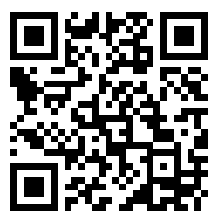
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

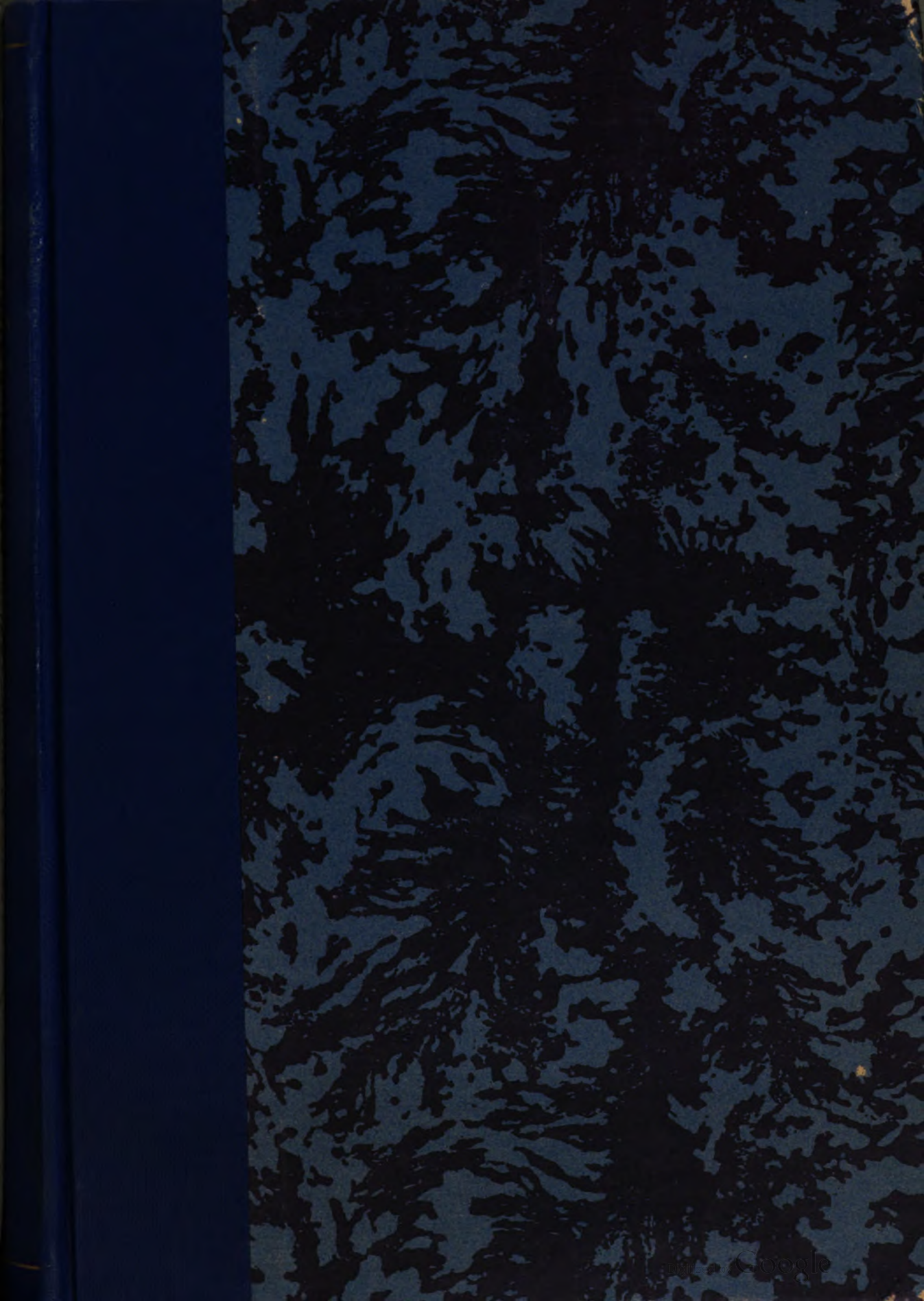
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


Digitized by Google

BERKELEY
LIBRARY
UNIVERSITY OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL'EMILIA

NUOVA SERIE - VOL. V. - PARTE I.

MODENA

TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

—

1880.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL' EMILIA.

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLE

RR. DEPUTAZIONI DI STORIA PATRIA

PER

LE PROVINCIE DELL'EMILIA

NUOVA SERIE - VOL. V. - PARTE I.

MODENA
TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI
—
1880.

Digitized by Google

Digitized by Google

DG 975
E5D4
v.5

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

CONSIGLIO DIRETTIVO.

GOZZADINI conte comm. senatore GIOVANNI, *Presidente.*
MASI cav. dott. ERNESTO
ALBICINI conte cav. prof. CESARE } *Consiglieri.*
PELLICCIONI comm. prof. GAETANO
CARDUCCI comm. prof. GIOSUÈ, *Segretario.*

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO.

BOTTRIGARI N. U. cav. dott. ENRICO
GASPARI cav. prof. GAETANO } *Consiglieri.*
CARDUCCI comm. prof. GIOSUÈ pred., *Segretario.*
MALVEZZI DE' MEDICI conte dott. NERIO, *Tesoriere.*

SOCI EFFETTIVI.

ALBICINI conte cav. prof. Cesare, *Bologna.*
BALDUZZI canonico teologo cav. Luigi, *Bagnacavallo.*
BOTTRIGARI N. U. cav. dott. Enrico, *Bologna.*
CARDUCCI comm. prof. Giosuè, *Bologna.*
FABRETTI comm. prof. Ariodante, *Torino.*
FRATI cav. dott. Luigi, bibliotecario comunale, *Bologna.*
GASPARI cav. prof. Gaetano, *Bologna.*
GOZZADINI conte comm. senatore Giovanni, *Bologna.*
GUALANDI cav. Michelangelo, *Bologna.*
MALAGOLA cav. dott. Carlo, *Bologna.*
MALVEZZI DE' MEDICI conte dott. Nerio, *Bologna.*

Digitized by Google

MASI cav. dott. Ernesto, *Bologna.*
MONTANARI comm. senatore prof. Antonio, *Bologna.*
TARLAZZI can. Antonio, archivista arcivescovile, *Ravenna.*
TEZA prof. Emilio, *Pisa.*

SOCI CORRISPONDENTI.

ANTALDI march. cav. avv. Ciro, *Pesaro.*
ANTONINI conte senatore Prospero, *Firenze.*
BANCHI cav. Luciano, direttore dell' Archivio di Stato in Siena, *Siena.*
BAROZZI comm. Nicolò, direttore del Museo civico Correr, *Venezia.*
BERTOLINI cav. prof. Francesco, *Napoli.*
BOLLATI cav. avv. Emanuele, *Torino.*
BONFATTI Luigi, *Gubbio.*
BORGOGNONI avv. prof. Adolfo, *Ravenna.*
BUSCAROLI cav. Luigi, *Forlì.*
CECCHETTI comm. prof. Bartolomeo, sopraintendente degli Archivi di Stato veneti, *Venezia.*
COSCI prof. Antonio, *Bologna.*
CURCIO comm. avv. consigliere Giorgio, *Roma.*
DEL LUNGO cav. prof. Isidoro, *Firenze.*
DE SPUCHES RUFFO cav. Giuseppe, principe di Galati, *Palermo.*
ELLERO comm. avv. prof. Pietro, *Bologna.*
FACCIOLI cav. prof. ing. Raffaele, *Bologna.*
FINALI comm. avv. senatore Gaspare, *Roma.*
FIORENTINO cav. prof. Francesco, *Pisa.*
FLECHIA cav. prof. Giovanni, *Torino.*
FRATI dott. Enrico, direttore dell' Archivio di Stato in Bologna, *Bologna.*
GANDINO cav. prof. Giambattista, *Bologna.*
GENNARELLI comm. avv. prof. Achille, *Firenze.*
GREGOROVIUS comm. dott. Ferdinando, *Monaco di Baviera.*
GUALANDI avv. Angelo di Domenico, *Bologna.*
GUARINI conte cav. Filippo, *Forlì.*
LANCIA march. comm. Federico, duca di Brolo, *Palermo.*

Digitized by Google

LANCIANI comm. ing. capo del Genio civile Filippo, *Ravenna.*
LEONII conte Lorenzo, *Todi.*
MANZONI conte Giacomo, *Lugo.*
MANZONI conte Luigi, *Bologna.*
MINUTOLI N. U. cav. Carlo, *Lucca.*
MORDANI cav. prof. Filippo, *Forlì.*
MUONI cav. Damiano, *Milano.*
ODORICI comm. Federico, bibliotecario di Brera, *Milano.*
PASOLINI conte cav. Pietro Desiderio, *Ravenna.*
PELLICCIONI comm. prof. Gaetano, *Bologna.*
PODESTÀ cav. Bartolomeo ff. di Prefetto della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele, *Roma.*
ROCCHI prof. Gino, *Bologna.*
ROSSI prof. Adamo, bibliotecario, *Perugia.*
ROSSI cav. prof. Girolamo, *Ventimiglia.*
SCHUPFER cav. prof. Francesco, *Padova.*
SCUTELLARI cav. dott. Girolamo, *Ferrara.*
SERAFINI comm. avv. prof. Filippo, *Pisa.*
TABARRINI comm. avv. senatore Marco, *Firenze.*
ZANNONI cav. ing. Antonio, *Bologna.*

SOCI DEFUNTI.

VANZOLINI cav. prof. Giuliano, morto il 26 ottobre 1879.
SASSOLI N. U. comm. avv. Enrico, morto il 4 marzo 1880.

Digitized by Google

Digitized by Google

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE MODENESI

Sezione di Modena

CAMPORI march. cav. GIUSEPPE, *Presidente.*
CAPPELLI cav. ANTONIO, *Segretario.*
LODI cav. LUIGI, *Tesoriere.*

SOCI EFFETTIVI.

BORGHI cav. Carlo.
BORTOLOTTI avv. Pietro.
CAMPORI march. comm. Cesare.
CAMPORI march. cav. Giuseppe.
CAPPELLI cav. Antonio.
CARBONIERI cav. avv. Luigi.
CRESPELLANI cav. avv. Arsenio.
LODI cav. Luigi.
SELMI comm. prof. Francesco.

SOCI CORRISPONDENTI.

BARTOLI cav. prof. Adolfo.
BERTOLOTTI cav. Antonio.
BESINI Luigi.
BIANCHI comm. Nicomede.
BONI cav. dott. Carlo.
CERETTI cav. sac. Felice.

Digitized by Google

CIONINI cav. dott. Natale.
CRESPELLANI dott. Remigio.
FERRARI-MORENI conte Giorgio.
FERRATO cav. prof. Pietro.
FOUCARD cav. Cesare.
MESSORI-RONCAGLIA ing. Giovanni.
MOLINARI dott. Francesco.
RASELLI avv. Odoardo.
RICCARDI cav. prof. Pietro.
SAMMARINI ing. Achille.
SETTI dott. Giovanni.
SILINGARDI prof. Giuseppe.
SOLA Ercole.
TABARRINI comm. avv. senatore Marco.
VALDRIGHI conte Luigi.
VISCHI cav. prof. sac. Luigi.
ZAMBRINI comm. Francesco.
ZINI comm. avv. senatore Luigi.

Sottosezione di Reggio *(Emilia)*

CUGINI N. U. prof. PROSPERO, *Vice Presidente.*

SOCI EFFETTIVI.

CATELANI cav. prof. Bernardino.
CHIERICI cav. prof. sac. Gaetano.
CUGINI N. U. prof. Prospero.
FERRARI cav. prof. dott. Giuseppe.
VIANI cav. prof. Prospero.

SOCI CORRISPONDENTI.

BALLETTI prof. avv. Andrea.
BIGI cav. avv. Quirino.

Digitized by Google

BORETTINI dott. Massimiliano.
CAMPANINI prof. avv. Naborre.
FERRETTI prof. Angelo.
FORNACIARI cav. avv. Giuseppe, deputato al Parlamento.
GUALERZI dott. Francesco.
LIVI Giovanni.
MALAGOLI cav. ing. prof. Emilio.
MALAGUZZI-VALERI conte Ippolito.
ROACCHI prof. sac. Gio. Maria.
SPAGNI prof. dott. Emilio.
VENTURI cav. dott. Gio. Battista.

Sottosezione di Massa *(di Carrara)*

. . . . . *Vice Presidente.*

SOCI EFFETTIVI.

BALDACCI cav. avv. Giovanni.
COMPAGNI cav. Ferdinando.
LAZZONI conte Emilio.
SFORZA cav. Giovanni.

SOCI CORRISPONDENTI.

BRANCHI cav. avv. Eugenio.
NERI dott. Achille.
TENDERINI conte cav. prof. Giuseppe.

SOCI DEFUNTI.

TURRI N. U. dott. Giuseppe, morto in Reggio-Emilia il 14 giugno 1879.
ROSSI-DEODATI N. U. dott. Giuseppe, morto in Reggio-Emilia il 18 marzo 1880.

Digitized by Google

Digitized by Google

REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE PARMENSI

LINATI conte senatore FILIPPO, *Presidente.*
. . . . . *Vice Presidente.*
MARIOTTI cav. dott. GIOVANNI, *Segretario.*
PERREAU cav. sac. PIETRO, *Tesoriere.*

SOCI EFFETTIVI.

BONORA Antonio.
BOSI cav. dott. Domenico.
GARILLI avv. Raffaele.
LINATI conte senatore Filippo.
MARAZZANI conte Lodovico.
MARIOTTI cav. dott. Giovanni.
MONTECCHINI prof. cav. Pier Luigi.
NASALLI conte Giuseppe.
ODORICI comm. Federico.
PERREAU cav. sac. Pietro.
PIGORINI cav. prof. Luigi.
POGGI cav. capit. Vittorio.
RONCHINI comm. prof. Amadio.
RONDANI prof. Alberto.
SCARABELLI ZUNTI cav. Enrico.
STROBEL cav. prof. Pellegrino.
TONONI ab. Gaetano.

SOCI CORRISPONDENTI.

AMARI comm. senatore Michele.
AMBROSOLI dott. Solone.

Digitized by Google

BARBIERI ab. Luigi.
CASA cav. dott. Emilio.
DA PONTE cav. Pietro.
DE PAOLI comm. avv. Enrico.
MAGGIORA VERGANO cav. Enrico.
RIDOLFI prof. Enrico.
TOMMASINI prof. Gustavo.

SOCI DEFUNTI.

SALVATICO conte senatore Pietro, morto il 2 settembre 1879.
LOPEZ comm. Michele, morto il 7 settembre 1879.
MOLOSSI cav. Lorenzo, morto il 27 aprile 1880.

Digitized by Google

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

NELL' ANNO ACCADEMICO 1878-79

TORNATA I. — 1 DICEMBRE 1878.

Il cav. Ernesto Masi, aprendo la prima seduta dell' anno da parte dell' illustre presidente conte Gozzadini indisposto, ricorda la dolorosa perdita che la Deputazione e la patria fecero per la morte del prof. cav. Guido Padelletti rapito immaturo all' incremento e all' onore delle scienze giuridiche e storiche, che sono tanto decoro dell' Italia.

Indi il socio effettivo conte Nerio Malvezzi riprende la lettura de' suoi studi su la *Compagnia dei Lombardi* dal punto a cui l' aveva lasciata nel decorso anno accademico, e tratta delle antiche leggi che reggevano essa Compagnia (*). Notato, come gli storici bolognesi pure accennando alla Compagnia tacciono de' suoi antichi statuti, e solo il Savioli, da cui il Savigny ricavò quello che scrisse della instituzione di essa, aveva promesso di discorrerne, e nol fece, costretto da' tempi a lasciare gli *Annali bolognesi* al 1274, il conte Malvezzi séguita ponendo in fermo: 1°, che gli statuti sono due; l' uno del 1287, nell' archivio della Compagnia, in copia del secolo XVIII autenticata dal notaro Vincenzo Garganelli; l' altro, del 1291, nell' Archivio notarile: 2°, che una matricola del 1269, ricordata in parecchi documenti come *numerosissima* ed *esistente* insieme agli statuti del 1287 nell' *Archivio pubblico* o *Camera degli Atti,* è, almeno per ora, smarrita: 3°, che i due statuti in moltissimi luoghi convengono pur nella forma, ma è lecito credere che

(*) pubblicati in Bologna pei tipi Fava e Garagnani, 1880, in 8.°

Digitized by Google

quello del 1291 sia una nuova redazione con alcune varietà, fatta dopo riforme che si trovano ricordate da documenti negli anni 1288, 89, 90. Dopo di che, il conte Malvezzi passa in disamina le principali disposizioni de' due statuti. Quanto alla matricola: poteva essere aggregato alla Compagnia chi fosse cittadino bolognese secondo la forma degli statuti di Bologna, e fosse nato nella Lombardia o nella Marca Trevigiana e avesse dimorato colla famiglia in Bologna per anni venti (altra prova fra molte, nota l'espositore, contro l'affermazione del Savigny che la cittadinanza bolognese fosse inaccessibile agli stranieri): era escluso ogni magnate, nobile e potente, che fosse di antica stirpe o progenie della città e del distretto: furono cancellati tutti quelli di parte Lambertazza. Su le quali disposizioni, e su le quote d'ammissione il ch. socio fa opportune osservazioni, come su 'l giuramento e su i doveri dei soci inscritti; fra i quali è da notare: che il socio, in caso di rumore nella città (*che Dio rimova,* dice sempre lo statuto), doveva seguire il gonfaloniere della Compagnia al palazzo pubblico, nè separarsi dalla schiera di quello mai se non comandato: nelle riunioni della congregazione, il socio non poteva dar consiglio agli officiali se non richiesto, nè sorgere a parlare più d'una volta. Perno della Compagnia era l'assemblea, che intitolavasi congregazione, la quale eleggeva gli officiali, da loro eletta alla sua volta, per quell' intendimento di scambievole sorveglianza ispirato dalla diffidenza della legislazione dei comuni. Gli officiali, rinnovati ogni sei mesi, erano: un massaro, otto ministrali, quattro amministratori di *massa,* un notaro. Per la elezione dei ministrali e degli amministratori i soci votavano a quartieri, eleggendo per ciascun quartiere due ministrali e un amministratore. Il massaro e il notaro, eletti da tutta insieme la Compagnia, curavano, sempre uniti, l'eseguimento delle deliberazioni della congregazione, amministravano le rendite, sopravvegliavano all'economia. Il notaro era come un segretario, provvisionato per ogni scrittura ed immatricolazione; ma all'uopo poteva richiamare alla legge i superiori. Dieci giorni dopo l'ingresso del massaro e dei ministrali in officio, erano eletti tre sindaci con un notaro per vegliare su l'osservanza degli statuti e denunziare alla congregazione le prevaricazioni degli officiali. Non basta. Si estraeva a sorte, a sei per quartiere, un consiglio di ventiquattro, per venire in aiuto degli officiali. Non basta ancora. Insieme al massaro e ai ministrali si sceglievano anche quattro colleghi, un per quartiere, a conservare i beni della società ed approvare

Digitized by Google

le spese ordinate da quelli. Finalmente, un uomo di provata fede, di quarant'anni almeno, era eletto, col titolo di procuratore, a dirigere l'amministrazione della terra di Vigorso, proprietà della Compagnia. Tutti per sei mesi. Le contravvenzioni venivano punite con multe, e i casi di contravvenzione erano molteplici. Capo militare della Compagnia era il gonfaloniere, nominato, pure per sei mesi, da tre elettori scelti per ischede dalla congregazione. Questi, provvisionato in caso che uscisse con l'esercito o la cavalcata fuor della città, si associava, con scelta fatta d'accordo ai ministrali, tre uomini pure assoldati; e i ministrali ed egli nominavano pure venti uomini degli abitanti più presso a lui per raccoglierglisi subito intorno in caso di rumore ed accompagnarlo in piazza. Il ch. socio conchiude la sua lettura con opportune e nuove considerazioni su la natura degli statuti italiani del medio evo e sul difetto della libertà individuale e del concetto d'individualismo nelle instituzioni del comune democratico.

TORNATA II. — 8 DICEMBRE 1878.

Il segretario dà lettura d'una memoria del socio corrispondente canonico teologo cav. Luigi Balduzzi, la quale ha per argomento *Il cardinale Bertrando del Poggetto e Bagnacavallo.* (Vedila in questo volume, parte I).

TORNATA III. — 22 DICEMBRE 1878.

Il presidente conte Gozzadini legge una sua memoria intorno al ritrovamento *di un antico sepolcro a Ceretolo nel bolognese* (*).

TORNATA IV. — 12 GENNAIO 1879.

Il presidente, conte Giovanni Gozzadini, legge una memoria *intorno ad alcuni monumenti, che ricordano i conti di Panico.* (Vedila in questo volume, parte I).

(*) pubblicata nel precedente vol. IV, part. I, pag. 83.

Digitized by Google

TORNATA V. — 26 GENNAIO 1879.

Il socio effettivo cav. dottor Carlo Malagola legge alcuni capitoli di un suo lavoro intitolato *Memorie storiche sulle maioliche di Faenza* (*).

Premesso nell'introduzione com'egli intenda sopperire alla lamentata lacuna, che si riscontra nella storia dell'arte, di una illustrazione della famosa ceramica faentina, divisa in otto capitoli l'opera sua. Nel primo dei quali dà una notizia generale delle maioliche italiane; nel secondo tratta della celebrità delle faentine; nel terzo fa la storia di queste; nel quarto ragguaglia intorno alle fabbriche di Faenza; nel quinto enumera gli artisti che vi lavorarono; nel sesto, i faentini che lavorarono in fabbriche italiane e straniere; nel settimo, designa i caratteri, colori, pitture e iscrizioni delle maioliche faentine; nell'ottavo finalmente indica le marche che le distinguono. Più di quaranta documenti in appendice sono corredo e appoggio alla trattazione.

E facendosi dal principio, nel primo capitolo, che è il solo di cui dà oggi lettura, dopo aver toccato delle terre cotte smaltate del medio evo, delle maioliche ispano-moresche, e dei lavori dei Della Robbia, e mostrata l'importanza cui si elevarono nel Rinascimento, la ricerca ed il commercio che se ne faceva, entra a parlare della sede che quest'arte ebbe nelle Marche e in Romagna, ed espone prima come fiorisse in Urbino, in Pesaro, in Gubbio, in Castel Durante, e quindi, fatto il confronto con Faenza, prova che ivi, fino dal principio del secolo XIII v'ebbero saggi di mezze-maioliche; e mentre le fabbriche di Deruta, di Gubbio, di Castel Durante, di Pesaro e di Urbino non hanno maioliche con data certa anteriore al 1477, Faenza ne ha colla data fino dal 1470, e altre senza data anteriori d'assai, di guisa che non la cedendo in merito artistico alle sopraddette, le superava per lo smercio, che nel cinquecento aveva in tutta Europa, tanto da dare il nome di *Faenza* ad ogni genere di stoviglia. Come Urbino fu il centro delle maioliche marchigiane, Faenza lo fu delle romagnole; e il ch. socio discorre a preferenza di quelle di Bologna, d'Imola, di Ravenna, di Forlì e di Rimini.

In Bologna l'arte del vasaio esisteva in corporazione fino dal principio del secolo XIV. A questo proposito il ch. socio nota che le parole *in botega* malamente interpretate per *in Bologna,*

(*) pubblicate a Bologna pei tipi Fava e Garagnani, 1880, in 8.°

Digitized by Google

hanno fatto attribuire a questa città una maiolica del 1542; e poscia con molti argomenti esclusivi dimostra che Bologna fino agli ultimi anni del secolo XVI non ebbe fabbriche di maioliche. Solo nel 1595 si trova memoria della fabbrica di A. M. Risio e soci, cui il Senato concesse privilegio per dieci anni: nel 1742 di un' altra dei fratelli Nardozzi, nel 1756 di quella di Adriano Ferrari, e nel 1759 di altre due, quella di Angelo Pedroni e quella di Tommaso Bragaglia.

Rispetto ad Imola, il ch. socio osserva che gli scrittori stranieri le attribuiscono solo le terre cotte del genere di quelle del Palissy, esistenti nei Musei di Dresda e di Sèvres del 1725, e nota che alla metà del secolo scorso era in tal maniera pregiata la produzione commerciale in detta città, che gli artefici erano ricercati per altre fabbriche.

Ricordato che un forlivese, Pedrino *a bocalibus,* vasaio di mestiere, si trasferì a Pesaro l' anno 1396, il ch. socio afferma che solo nel 1542 abbiamo le prime memorie delle maioliche di Forlì; alcune delle quali sono nel Museo del Louvre, altre in quello di South Kensington, altre in Forlì nel Museo comunale.

Di Rimini menziona le terre cotte invetriate Malatestiane, descritte dal Tonini, che cominciano nel 1429, tenendo però opinione che non siano vere maioliche. Annovera poscia le Riminesi del Museo di Cluny e del British Museum, ed altre del 1535.

Conclude che se le Marche e la Romagna furono le due sedi della fabbricazione delle maioliche, colà le fabbriche fiorirono tutte con pari fortuna, perchè miravano più all' arte, che al traffico, mentre nella Romagna Faenza aveva così per tempo esteso il suo commercio e tale celebrità acquistata, che quando sorsero le fabbriche nelle città vicine, le soverchiò di leggieri, e vinse la concorrenza. Da ultimo accenna alle numerosissime fabbriche di maioliche che ebbe l' Italia dalla fine del quattrocento a tutto il cinquecento, e non intralascia di rammentare che furono gl' Italiani che diffusero quest' arte, e l' introdussero nelle altre nazioni.

TORNATA VI. — 9 FEBBRAIO 1879.

Il socio corrispondente conte Luigi Manzoni legge uno studio su la *Sfera* di Leonardo o di Goro Dati, parte di più lungo

Digitized by Google

lavoro che egli si propone compiere intorno alla storia della cosmografia e geografia in Italia a tutto il secolo XV.

Il ch. socio comincia dall' esporre, di sur un codice suo del quattrocento, la contenenza della *Sfera,* poema didascalico di ottava rima in quattro libri, composto su la fine del secolo XIV; più insistendo su ciò che concerne la geografia. La configurazione e divisione della terra è nella *Sfera* quella stabilita dagli antichi; ma il conte Manzoni nota che il Dati non si occupa troppo dell' Asia, onde s' ha ragione a credere ignorasse il Milione; che parla dell' Etiopia come della regione più lontana, terminando le sue enumerazioni descrittive al capo Baiador; che, passato lo stretto di Gibilterra, nomina Setta e dirimpetto a lei Fessa, *di sotto la quale,* scrive, *forse milla miglia*

« Giù per quel lido s' ha poca notizia:
D' andarvi l' uom di rado si consiglia
Nè per diletto nè per avarizia, »

e di chi volle passare più oltre non si seppe altro; che segue verso libeccio ricordando più città fino a *Mesea;* poi, afferma,

. . . . . di là da essa
E più oltre non par che nasca pianta
Nè che si trovi se non rena spessa,
Cercando la riviera tutta quanta.

Esposta così la materia dell' opera, il ch. socio viene a dissertare con apparato di erudizione su l' autore. De' due fratelli Dati, Gregorio e Leonardo, a quali è diversamente attribuita la *Sfera,* chi veramente la scrisse? Leonardo (nato 1365, morto 1424), domenicano, gran predicatore, gran teologo, generale dell' ordine, esaminatore delle dottrine di Giovanni Huss nel concilio di Costanza, inquisitor generale e commissario apostolico contro i frati *dell' opinione,* ambasciatore del pontefice ai fiorentini e dei fiorentini all' imperatore Sigismondo, autore di più opere e di *Commentaria super libros metheorum Aristotelis?* o vero Gregorio, volgarmente Goro (n. 1363, m. 1435), setaiuolo, de' priori dell' arti e di libertà nel 1425, gonfaloniere nel 1428, scrittore d' una Storia di Firenze dal 1380 al 1408? Goro è nominato come autore della *Sfera* dal continuatore di essa Tolosani, e nell' intestazione e in due versi finali dell' edizione fiorentina fattane da un ser Pacini di Pescia nel 1513. L' autorità del Tolosani sarebbe grave, come, anzi tutto, di continuatore dell' opera, come poi di tale che visse in Firenze

Digitized by Google

e che essendo stato egli stesso domenicano doveva ben conoscere le opere di un correligionario famoso. Ma il Tolosani, oltre che è d' assai posteriore a Leonardo Dati, come quegli che nacque in Colle di Val d' Elsa nel 1472 e solo dell' 87 entrò nell' ordine, si contraddice troppo fieramente, quando in altra sua operetta d' ottava rima e di argomento consimile, *Compendio della Sfera*, asserisce, quasi a ricredersi, che la *Sfera*, a cui egli fece già l' aggiunta, fu scritta da Leonardo Dati. Dopo ciò la intestazione e il finale dell' edizione fiorentina del 1513 non sono più testimonianze che valgano, perchè derivarono, come il socio Manzoni prova, dall' opinione del continuatore Tolosani che poi ebbe a disdirsi. A Leonardo Dati in fatti è attribuita la *Sfera* in tutte le intestazioni dei molti codici che portano il nome dell' autore. Ed è naturale che alle contemplazioni astronomiche e alle dottrine geografiche dedotte dagli antichi si prestassero meglio gli ozi solitari del chiostro che la frequenza operosa di una seteria: è naturale che scrittore di una didattica fisica e cosmografica fosse più tosto il commentatore delle *Meteore* di Aristotile che non il cronista di Firenze: tanto più che i ricordi e gli accenni alla storia sacra, alla teologia, all' ascetica sparsi a larga mano nella *Sfera* troppo danno odore dell' uomo di chiesa. L' errore par che nascesse dall' essersi trovato un manoscritto della *Sfera* di Leonardo premesso alla Storia fiorentina di Goro Dati e legato insieme in un solo codice. Così Giovanni Baldovinetti chiarì la cosa a Giuseppe Pelli: dopo di che il Manni si ricredè dell' attribuire che anch' egli aveva fatto la *Sfera* al suo cronista Goro.

Il socio Manzoni sèguita discorrendo i pregi della *Sfera* di Leonardo Dati; e, raffrontandola alle opere di Pomponio Mela e di Solino tra gli antichi e alla Sfera del Sacrobosco celebratissima fra i medioevali, dimostra che poco o nulla il Dati prese da questa, e più direttamente attinse dai greci, dai romani e dagli arabi le sue dottrine, non senza notizia di quanto novamente erasi trovato e scoperto. Il ch. socio specialmente intende a provare, contro il signor di Santarem il quale negò alla *Sfera* del Dati ogni minimo progresso di scienza geografica, intende, dico, a provare che il Dati *credè ad un' Africa protraentesi verso il sud più di quello che le carte del suo tempo farebbero supporre:* intende a provarlo dimostrando come pur nei versi della *Sfera* recati in principio è messo in dubbio con le espressioni, *s' ha poca notizia, non pare,* quello che per i geografi del secolo XIV era generalmente certo. A mille miglia oltre

Digitized by Google

Fessa, per quel littorale e quel mare, dice il Dati, *d' andarvi l' uom di rado si consiglia:* di rado? domanda il socio Manzoni, ma dunque qualche volta qualcuno vi è andato. E porta in conferma altri versi del libro III, st. 33.

> Africa comincia, la qual dura
> Quanto tien poi tutto il lito marino
> Fin allo stretto, e poi quanto si puote
> *Cercar l' Oceano e le parti remote,*

notando come il geografo italiano qualifichi di *remote* e non *ignote* le parti estendentisi, secondo lui, al di là dello stretto. Il ch. socio illustra questa notevole parte della sua dissertazione con parecchie altre notizie o accenni all' esistenza di terre ignote ed antipodiche, che si riscontrano in oscuri trattati antichi italiani; e termina il suo discorso con un diligente esame del mappamondo di Marin Sanudo, e dalla forma data in esso dell' Affrica discute se possa arguirsi essere stata la medesima girata nel secolo XIV.

TORNATA VII. — 23 FEBBRAIO 1879.

Il socio corrispondente conte Luigi Manzoni legge la prima parte di un suo lavoro sul *Prete Janni.*

Mosso a più larghe ricerche intorno questo argomento da suoi studi giovanili su le *Cento novelle antiche,* la seconda delle quali discorre a punto del *Prete Gianni,* il conte Manzoni si propone di raccogliere e raffrontare in questa prima parte quello che intorno al fantastico sovrano d' oriente fu scritto nei primi secoli della coltura italiana, rimettendo a trattare la seconda quando avrà preso conoscenza dell' opera del dottor Oppert intitolata *Il prete Gianni nella leggenda e nella storia* ecc. (1870, ted.). Ciò premesso, il ch. socio discorre del poema in ottava rima composto da Giuliano Dati su lo scorcio del secolo XV, cominciando da passare in rassegna le edizioni uscitene negli ultimi anni di quel secolo e la recente fatta dal sig. Neri nel vol. IX del *Propugnatore.* Sèguita confutando le opinioni del Brunet e del Graesse e rettificando quella del sig. Neri intorno le origini di questo poema: le quali i due bibliografi vogliono derivare da un opuscolo latino che non determinano e che potrebbe anche esser posteriore al poema italiano, e il

Digitized by Google

sig. Neri le riconosce nel cap. 9 del libro III del *Guerrino Meschino* e nel libro XVI del *Supplemento alle cronache* di fra Iacopo Filippo da Bergamo: romanzo e cronache che sono del secolo XVI circa la metà. Il ch. socio dimostra invece che il romanziere del Meschino e il cronista bergamasco attinsero a una fonte comune col Dati, ed è le *Lettere* lungamente e largamente divulgate in latino come mandate dal Prete Gianni ai sovrani d' Europa, ad Emanuele Comneno, al Papa, a Federico II, a Carlo IV di Boemia. Passa quindi a narrare le magnificenze del palazzo e della camera da letto del Prete, e come usciva egli alla cavalcata, secondo quello che scrissero l' autore del Guerrino e il Dati dietro la scorta delle ricordate Lettere: narra come ricevesse gli ambasciatori europei, e della sala dell' udienza, e del pranzo e dei cibi, secondo lasciò scritto Francesco Alvarez nel suo Viaggio d' Etiopia; e per ultimo dei sette palazzi del Prete ricordati nell' *Itinerarium Joannis de Hese presbyteri traiectensis diocesis ad Hierusalem per diversas partes mundi* (a. MCCCCLXXXIX).

TORNATA VIII. — 9 MARZO 1879.

Il socio corrispondente conte Luigi Manzoni sèguita la lettura de' suoi studi intorno al *Prete Janni*.

Il ch. socio passa in disamina le narrazioni e descrizioni della corte del Prete Janni scritte dall' Alvarez, il quale fece per ordine del re di Portogallo un viaggio in Etiopia nel 1520, e, fra le lettere che si dicono indirette dal Prete a più sovrani d' Europa in varii tempi, quella a Federigo re di Sicilia e a Carlo di Boemia. Dimostra che la prima, sebbene come indirizzata a Federico di Svevia col titolo di re di Sicilia avesse dovuto essere scritta dopo il 1202, apparisce composta prima, e altro non è se non una amplificazione dell' altra lettera a Emanuele Comneno (1118-1143), la quale si tiene con verità essere opera di nestoriani e di ebrei che s' erano stabiliti in certe parti orientali dell' Asia con lor missioni sin dal 777. La seconda, nella quale si fa menzione di Alessandria presa nel 1360 da Pietro di Lusignano re di Cipro, pare fosse composta e finta all' oggetto di movere i sovrani cattolici d' Europa al riacquisto del Santo Sepolcro, pe 'l quale il Lusignano s' andava in quegli anni adoperando invano. Il ch. socio nota opportunamente come

Digitized by Google

in queste diverse relazioni o scritture il paese del Prete Janni sia di continuo trasportato dall' oriente al settentrione dell' Asia e nell' Etiopia. E prosegue ricercando le prime notizie o le prime voci che del Prete Janni corsero in Italia. Ottone da Frisinga racconta che un' ambasceria di armeni e siri venuta nel 1145 a papa Eugenio III parlò al pontefice di un re *cristiano, anzi nestoriano,* che sogliono nominare *Presbyter Johannes,* il quale aveva sconfitto i re dei persi e dei medi e intendeva di portare aiuto alla chiesa di Gerusalemme: pare che Eugenio mandasse una lettera a questo re d' incerto paese, e che la lettera pervenisse ad alcun principe d' Etiopia. Un' ambasceria, pare etiope, venne nel 1177 ad Alessandro III in Venezia, e gli parlò di un *re degl' indiani* che volgarmente nominano *Prete Johannem,* e che chiedeva al papa di essere instruito insieme al suo popolo nella religione cattolica e di avere una chiesa in Roma e una in Gerusalemme. Il papa indirizzò una lettera a questo *regi indorum.* La postura dunque del regno del Prete Janni e il vero essere di lui erano un dubbio per la chiesa romana nel secolo XII. Passarono 70 anni; e fra' Giovanni da Carpine nel 1246, Andrea de Lonjumel nel 1248, Guglielmo di Rubriquis nel 1253 mossero a cercare questo prete e re mezzo cristiano nell' oriente dell' Asia. I due primi crederono di averlo trovato in Tartaria: il Rubriquis credè fosse un prete nestoriano, successo nel regno a Un-Kan del Cara-Cathay paese montuoso al nord dell' Asia. Marco Polo, più tardi, raccontò dubbiosamente dei re tartari che *faisoent rente au grant Sire qui estoit appelés en lor lengajes Unecan, que vaut a dir en franzois Prester Johan.* E qui il ch. socio passa ad esporre e raffrontare, minutamente disaminandoli, i pareri dei diversi commentatori del Polo, Zurla, Baldelli, Pautier intorno a questo passo; come anche le opinioni e i giudizi che intorno al significato e alla derivazione del nome Prete Janni portarono fra i meno recenti il Ludolfo, l' Assermani, il Magalotti, fra' moderni Petit La Croix, Yule, Brunn, Oppert, Wylie, Richthofen: disamina laboriosa e difficile a raccogliere in compendio, da poi che un di quegli storici prova che esisterono quattro diverse specie di Prete Janni, il quale, chiunque fosse o dove che esistesse, ebbe venticinque nomi diversi dai diversi scrittori e viaggiatori che parlarono di lui fino a mezzo circa il secolo XVI. Il conte Manzoni tiene, appoggiando a fatti storici e linguistici la sua opinione, che Prete fosse chiamato, perchè in Europa si credè che fosse *sacerdote* e riunisse in sè il pontificato al regno, e che *Janni* o *Jean* sia

Digitized by Google

traduzione di *Khaan, Hian,* mongolico titolo d'impero. Della postura probabile del suo regno il ch. socio disserterà altra volta.

TORNATA IX. — 23 MARZO 1879.

Il socio corrispondente prof. Cosci legge una sua memoria, nella quale prende ad esaminare in servigio della storia i documenti intorno a *Girolamo Savonarola,* che, dopo pubblicata la vita di lui da Pasquale Villari, furono raccolti e dati in luce a più riprese e in più luoghi dai signori Passerini, Guasti, Del Lungo, Lupi, Conti, Portioli, Cappelli, Gherardi, da quest'ultimo con in parte la cooperazione del padre Ceslao Bayonne, il quale anche pubblicò uno studio sul Savonarola che a punto s'intitola fatto su nuovi documenti, ed è un'apologetica dissertazione su la ortodossia del frate ferrarese. Il ch. socio, riordinando i documenti secondo i tempi, comincia in questa prima lettura dalla gioventù del Savonarola e perviene al principio dell'anno 1495 (*).

Accennate le relazioni letterarie che in Bologna il Savonarola giovine ebbe con l'umanista Giovanni Garzoni, il quale lo rimproverava *d'aver mosso guerra a Prisciano e ferito gravemente Apollo,* il prof. Cosci fissa nella primavera del 1482 il capitolo generale dei domenicani in Reggio, del quale si discorse a lungo per l'ammirazione che l'eloquenza del giovine frate avrebbe destata in Pico della Mirandola, che poi l'avrebbe raccomandato a Lorenzo dei Medici; conferma nell'estate dello stesso anno la prima venuta del Savonarola in Firenze. Il Savonarola cominciò a predicare in detta città subito quell'anno e seguitò nell'83, senza buon successo: teneva allora il campo fra' Mariano da Genazzano, che, favorito dai Medici, esaltato dal Poliziano, aveva a sua posta le frasi e le lacrime. Il giovine scoraggiato voleva lasciare la predicazione, ma i suoi superiori lo mandarono nell'84 e nell'85 a fare il quaresimale in San Gimignano, dove cominciò ad accennare il bisogno d'una riforma morale ed ecclesiastica. Dell'86 fu in Lombardia, e vi stette quattro anni, predicando in varie città, in Brescia fra le altre, che nel 1512 abbandonata al saccheggio da Gastone di Foix ricordò i flagelli minacciati con profetica ardenza dal predicatore. Nella primavera del 1490 tornò a Firenze, o chiamato che

(*) pubblicata nell'Archivio Storico Italiano. Ser. IV, tom. IV, pag. 282.

Digitized by Google

vi fosse da Lorenzo de' Medici, secondo afferma il Burlamacchi, o richiamato più tosto al suo officio di lettore dei novizi dal priore di San Marco. Ritornò non più principiante incerto o dubbioso, ma potente di austeri convincimenti e di fiera e recisa eloquenza. Col 1° agosto del 1490, in cui prese ad esporre in San Marco l'apocalissi per annunziare la rinnovazione della Chiesa e i flagelli d'Italia, incomincia la vita politica del Savonarola. Lorenzo de' Medici lo fece ammonire e lo volle lusingare, in vano; gli oppose l'agostiniano genazzanese, in vano: il popolo era tutto per fra' Girolamo. Nella quaresima del 93 fu a predicare a Bologna; e il prof. Cosci inclina a credere che in cotesto allontanamento da Firenze non ebbe parte la paura o il sospetto di Piero de' Medici. In fatti a' 18 di maggio era il Savonarola di nuovo in Firenze, e subito in quell'avvento e poi nella quaresima del seguente anno riprese e continuò a minacciare con più che mai affocate parole il giudizio divino su la corruttela di Roma e dell'Italia. E cominciò la riforma ecclesiastica dal suo convento. Era stato eletto priore di San Marco fino dal luglio del 1491: nel 93 ottenne dal pontefice, col favore di Piero de' Medici e contro l'opposizione di quasi tutti gli altri Stati d'Italia, la separazione del suo convento dalla congregazione domenicana lombarda. Il professore Cosci espone largamente su nuovi documenti le pratiche fatte e gli ostacoli superati per questa separazione, che, come egli dimostra, interessava molto al Savonarola; narra come alla sua riforma aderirono in breve, eccetto Siena, altri conventi di Toscana, sui quali egli ebbe dal generale dell'ordine i poteri di provinciale; fin che la nuova congregazione toscana nel primo capitolo tenuto del 95 lo elesse con tutti i voti vicario generale. Intanto i flagelli di Dio erano discesi su l'Italia col passaggio di Carlo VIII; a proposito del quale e della sua dimora in Firenze il prof. Cosci esamina una lettera di Angelo Ghivizzano oratore del march. di Mantova in Firenze al suo signore, curiosa per una notizia che vi si dà: Piero de' Medici si sarebbe adoperato a che il re di Francia fosse alloggiato nel suo palazzo, per poi far mettere fuoco in Mercatovecchio, nel tumulto fare entrare in città le milizie dell'Orsini che romoreggiavano intorno, assalire il palazzo e uccidere il re di Francia. Una trama vi fu, ma per meglio Piero de' Medici stabilirsi in Firenze; e il Cosci crede che un capitano di parte pallesca sostenuto dalla Signoria deponesse quel falso per iscampare. Sèguita passando in disamina le relazioni che il Manfredi oratore del duca di Ferrara e il

Digitized by Google

Castiglioni oratore del duca di Milano in Firenze mandavano ai loro signori su le riforme del governo repubblicano e su la parte che v'ebbe il Savonarola; dalle quali trae nuove notizie e argomento a nuove considerazioni su quel frate minorita da Ponzo venuto in Firenze, per ordine, dicevasi, di Lodovico Moro, a contrastare l'autorità del Savonarola e l'istituzione del consiglio grande, su la lotta che i due frati combatterono non pure di su i pulpiti ma in palazzo e dinanzi alla Signoria, e su i rumori di scandalo che se ne sollevarono fin da principio.

TORNATA X. — 13 APRILE 1879.

Il presidente conte Gozzadini apre la seduta col triste annunzio della morte del socio corrispondente prof. Luigi Bonazzi, avvenuta in Perugia il 2 corrente, e commemorandone i meriti, ricorda com'esso abbia arricchita la letteratura italiana di una bella storia di detta città, dalle origini al 1860.

Indi il socio effettivo e segretario prof. Giosuè Carducci legge il primo capitolo di uno studio intitolato *I Trovatori alla Corte di Monferrato.*

La Francia nel secolo duodecimo e decimoterzo predominò nella cristianità. Celtica all'occidente, romana nel mezzogiorno, contigua alla Spagna e all'Italia, parlante nel Mediterraneo la lingua d'*oc* tutta immagini e sensualità, e sull'Oceano il bretone delle leggende solenni e maravigliose, piena di giovinezza e di varietà nelle stirpi e nelle tradizioni, seppe costituire il nucleo della nuova nazione, il quale attrasse a poco a poco, infrancesandoli, tutti gli altri elementi. E così dal doppio mare colla lingua e colle istituzioni la Francia invase l'Inghilterra da un lato, la Sicilia e l'Oriente dall'altro, aiutata dalle crociate, francesi per genio e per impulso, in breve diventate europee. Ebbe l'Europa allora una civiltà, il medio evo il suo secol d'oro, la cavalleria e la feudalità un ideale, che informò l'epopea religiosa ed eroica delle canzoni di gesta in lingua d'*oil,* e la lirica sentimentale e sociale in lingua d'*oc,* che mescolate insieme diedero il romanzo d'avventure, con materia derivata dai canti celtici; tre forme, contraffatte poscia per antitesi critica dalla piccola epopea borghese in lingua vallona.

Diverse l'una dall'altra, ma integrantesi scambievolmente nel concetto cavalleresco, l'epopea dei trovieri del nord e la

Digitized by Google

lirica dei trovatori meridionali, si diffusero a preferenza delle altre forme poetiche, e preser radice ovunque, e, com'è naturale, più specialmente in Italia. Qui tra il secolo XII e XIII si scrisse in versi e in prosa francese, qui i trovatori provenzali, massime dopo le stragi albigesi, frequentavano corti e città vivendo nell'agitazione della vita italiana, qui crebbero scuole di trovatori paesani, che durarono fino a che non sorse la nuova luce della poesia dantesca. Forse non così del tutto avvenne dei trovieri, le cui canzoni di gesta è a presumere si rendessero note solo per opera dei giullari; talchè mentre l'epopea francese rimane confinata nei paesi veneti, non partecipanti alla politica italiana, la lirica occitanica si spande durante il periodo svevo dall' Italia subalpina e centrale a Napoli e a Palermo.

E qui da un opinione espressa dal Bembo il ch. socio prende le mosse a discorrere della lirica provenzale, primaticcia, ricca, coloritissima, elaborata stupendamente, e sôrta in quella parte della Gallia, che al declinare dell' impero brillava nelle lettere e nella cultura, ed era riuscita ad accordare l'arguzia celtica colla morbidezza greca e colla pompa romana. E accenna ai due poeti galli più prossimi alla ruina barbarica, Ausonio e Rutilio Numaziano, dimostrando per via di raffronti come il primo per delicatezza di fantasia non la ceda ai moderni, ed il secondo nel celebrare che fa l'alma Roma, sia insieme il cantore della civiltà antica e il profeta del rinascimento.

Sotto i Visigoti e i Burgundi, i più romanizzanti fra i barbari, la Gallia meridionale continuò nella cultura antica per un cent'anni ancora. Conquistata a mezzo il secolo sesto, liberossi e si resse con principi proprii; lottò coi Carolingi e cogli Arabi, fintantochè, nel laborioso avvicendarsi degli avvenimenti, passando dall'autonomia alla soggezione dell'impero, fra lo spartimento in feudi grandi e piccoli e lo svolgersi di Comuni liberi a modo italiano, eccoti sul finire del secolo undecimo risonare colà una nuova lingua, il *provenzale* o *romano,* composto mirabile di elementi latini e celtici organizzati grammaticalmente; e colla lingua una nuova poesia, trasformazione artistica di canti d'amore tramandati dalla civiltà antecedente, nei quali si riflette quella finezza arguta, che Cesare aveva osservato essere propria dei Galli. La lingua e la lirica di Provenza rispondono all'ideale cavalleresco, e rappresentano la cortesia della società feudale.

Prosegue il ch. espositore toccando dottamente delle rela-

Digitized by Google

zioni commerciali e politiche fra le principali città di Provenza e d' Italia, della paralella rivoluzione comunale dei due popoli, del favore di cui non il Barbarossa, come altri sostenne, ma Federico II fu largo alla nuova cultura, onde in quel comporsi e decomporsi di Stati, la poesia trovadorica penetrò e si dilagò nella penisola; principalmente dopo la pace di Costanza, quando le grandi famiglie italiane, potenti per dominii, e per la gloria acquistata nelle lotte fra l'Impero e i Lombardi, ambirono alla fama di cortesi, e aprirono le porte ai trovatori. I castelli dei marchesi di Monferrato, dei Malaspina, degli Este, dei conti di San Bonifazio, dei Romano, divennero allora l' asilo della poesia provenzale. La quale si sparse più che mai nelle città libere, che intramezzandosi ai feudi, conferivano al vario svilupparsi dell' arte e della personalità. La corte di Monferrato negli ultimi del secolo XII accolse tre dei poeti che esemplificano gli spiriti e i costumi dell' ordine dei trovatori, e potè dirsi un parnaso o, per parlare meno enfaticamente, una Weimar anticipata.

Di questa corte parlerà il ch. socio nel corso del suo lavoro, nel quale intende chiarire una parte meno nota della nostra storia, indagando e descrivendo colla scorta della poesia la vita privata, le idee, gli usi, i diporti, la socievolezza di quella nobiltà castellana, che per due secoli, prode e battagliera, riempì l' Italia del suo nome e delle sue gesta.

TORNATA XI. — 27 APRILE 1879.

Il socio effettivo cav. Carlo Malagola legge intorno al ponte del Reno una memoria, che contiene le notizie storiche, raccolte a invito della Deputazione di Storia Patria, per le quali la Deputazione Provinciale di Bologna si era ad essa rivolta, ora che detto ponte si sta ampliando a spese della Provincia (*).

(*) pubblicata nel precedente vol. IV, part. II, pag. 139.

Digitized by Google

TORNATA XII. — 11 MAGGIO 1879.

Il socio effettivo conte Nerio Malvezzi de'Medici, proseguendo le sue ricerche intorno alla *Compagnia dei Lombardi,* prende a discorrere di Bologna nel secolo XVIII, e nota come dessa, nella modesta condizione di sudditanza al principato ecclesiastico, pur riuscisse a tenere in fiore l'antica fama di sapiente e di gentile. La Compagnia dei Lombardi, come altre vetuste istituzioni, condannata dai tempi a tranquilla oscurità, naturalmente non lasciò della sua esistenza altra traccia, che quella degli uomini illustri, che ne fecero parte e la beneficarono; due dei quali spiccano sovra tutti: il card. Ulisse Gozzadini e Benedetto XIV.

Il Gozzadini, del ramo senatorio di questa nobilissima stirpe, salì ai sommi onori della Chiesa meno assai per il nome che per i meriti. Nato l'anno 1650, fu lettore di diritto civile nello Studio bolognese, canonico della Metropolitana, avvocato concistoriale, vescovo d'Imola, cardinale, e legato di Romagna; e morì l'anno 1728 in voce di protettore d'arti e di lettere, di statista, e di diplomatico esperto. La Compagnia lo ascrisse fra i suoi quasi non ancora uscito di puerizia, e da cardinale sortì massaro due volte (1714 e 1727); memorabile la seconda, perchè alla presenza di lui fu allora deliberata la riforma degli antichi Statuti, de' quali il ch. espositore riepiloga la parte più rilevante; e detto degli altri Gozzadini, matricolati nei Lombardi fino al presente, passa a parlare di Vincenzo Lodovico Gotti domenicano, che da papa Benedetto XIII ebbe il cappello. Aggregato il Gotti alla Compagnia, gli toccò in sorte l'ufficio di sindaco per l'anno 1739, e delegò a suo rappresentante il Lambertini, arcivescovo di Bologna. Notevole è il riscontro fra Benedetto XIII ed il Gotti sua creatura; esempio ambidue di pietà e di fervore monastico, ambidue esuli volontarii della casa paterna per vestire l'abito di San Domenico, ed ambidue schivi degli onori per guisa, che all'annunzio della porpora rifuggirono all'eremo di Ronzano, ed accettaronla appena quando fu loro imposta.

Al tempo del Gotti erano nella Compagnia alquanti personaggi di chiara rinomanza, quali a mo' d'esempio Giambattista e Gianlodovico Bianconi, Giambattista, Pierjacopo e Carlo Francesco Maria Martelli, e posteriormente Giovanni Fantuzzi e Vittorio Lodovico Savioli.

La memoria di Prospero Lambertini, che pontificò col nome di Benedetto XIV, è si fattamente popolare, che ogni parola

Digitized by Google

intorno a lui può parere superflua. Egli di antica e patrizia origine fu il quarto bolognese che avesse la tiara, e se la dottrina teologica e giuridica, e l'erudizione svariatissima gli diedero riputazione di sapiente, se i negoziati felicemente condotti per la Santa Sede, lo mostrarono abile e discreto diplomatico, le maniere facili, l'arguta bonarietà, ed il fino lepore de' suoi motti lo resero caro all'universale, ed ammirato fra i begli spiriti di quel coltissimo secolo. Bologna magnificamente e sinceramente festeggiò il suo avvenimento al pontificato, e ne sperò beneficii grandi, che poi non ebbe che in parte.

La Compagnia dei Lombardi che per la prima volta annoverava fra i suoi *uomini* un papa, si unì al coro dei plaudenti, e di tanto la fortuna, non cieca in quel caso, le fu amica, che nella estrazione a sorte del massaro per l'anno 1754, uscì dall'urna il nome di Benedetto XIV. E così a lui si deve la ricostruzione della sala di residenza, quale presso a poco oggi si vede; ricostruzione allora necessaria per lo stato cadente dell'edificio, ma gravosa in modo alle disperate finanze della Compagnia, che, a detta degli stessi confratelli, l'avrebbe involta in peggior ruina.

La munificenza del benefattore fu registrata in una epigrafe incisa in marmo, e murata nella parete della sala, che ivi tuttora si legge.

Alla lettera di ringraziamento e d'invito Benedetto XIV rispose colla seguente:

« *Dilectis filiis officialibus et confratribus confraternitatis* « *lombardorum... Bononiam — Benedictus PP. XIV. Dilecti* « *filii, salutem et apostolicam benedictionem.*

« *Se non avessimo Roma per carcere in vita, faressimo* « *quanto tanti anni sono fece la buona memoria del Cardi-* « *nale Gozzadini, quando fu estratto massaro di cotesta loro* « *Compagnia, come per appunto fummo noi stessi ultima-* « *mente estratti: ma essendo vietato l'adempiere questa nostra* « *brama, e ciò non meno dal carcere in cui siamo ristretti,* « *che dalle catene dell'età avanzata, che pesantemente ci* « *legano, sostituiremo alla voce la carta, ringraziando della* « *bontà mostrata verso di noi nella loro lettera, del gradi-* « *mento in essa contenuto di quel poco che si è fatto, e della* « *memoria che hanno voluto che resti con tanto decoro del* « *nostro nome. Preghino il Signore per noi mentre noi restiamo* « *col darli l'Apostolica Benedizione.*

« *Dilectis filiis Officialibus et Confratribus Confraternitatis*

Digitized by Google

« *Lombardorum. (Bononiam) — Datum Romae apud Sanctam* « *Mariam Majorem, die 15 Januarii 1755. — Pontificatus* « *nostri anno decimo quinto.* »

Il massariato di papa Lambertini è l'ultimo avvenimento importante della Compagnia dei Lombardi. Neppure la rivoluzione francesce, che tutto rinnovellò, valse a turbare la quiete uniforme della sua esistenza. Scambiata forse colle confraternite religiose o dimenticata, fatto è che non fu compresa fra le corporazioni di arti che la Cisalpina abolì, e delle quali incamerò la sostanza. È a credere che veramente la povertà le fosse valido scudo contro i colpi mortali della cupidigia, e delle passioni rivoluzionarie.

TORNATA XIII. — 25 MAGGIO 1879.

Il socio prof. Antonio Cosci ripiglia la lettura del suo studio critico sui nuovi documenti che riguardano il *Savonarola;* e per primo parla dell'ordine dato al celebre Frate di predicare a Lucca la quaresima del 1495, che dai Dieci a gran fatica fu fatto revocare; onde fra' Girolamo rimase a Firenze, ed essendo quasi compiuta la riforma politica, predicò in quella quaresima appunto la *riforma dei costumi,* che egli reputava ben più importante, senza però pretermettere i soliti consigli ai magistrati e al popolo, intorno al riordinamento dello Stato, e alla concordia dei cittadini. E tanto più crebbero le ire degli Arrabbiati e del Moro; il quale se allegrossi alla cacciata dei Medici odiati, non aveva meno in dispetto il nuovo governo della Repubblica, repugnante a stringersi con lui in lega contro Carlo VIII. Cotalchè prese di mira il Savonarola tenuto l'autor principale della mutazione, e fautore del re francese. Paolo Somenzi, cancelliere ducale, lo serviva a dovere, tramando disonestamente in Firenze per farlo cadere dalla grazia del popolo; e forse fu lui il primo che, nella mala interpretazione data alle parole pronunziate dal pulpito, divulgò l'opinione che il Frate era ribelle all'autorità pontificia, e si travagliò insieme agli Arrabbiati per provocare da Roma il Breve che gl'inibiva di predicare. Che cotesto Breve poi fosse respinto dalla Signoria, o più veramente che Roma non lo avesse spedito, poco monta; certo è che il Savonarola proseguì come se nulla fosse, e le prediche gli accrebbero l'affetto, che già gli portava il popolo fiorentino,

Digitized by Google

e la stima dell' Estense, che lo aveva in tal concetto da turbarsi delle sue profezie minacciose ai principi italiani.

Ma nel frattanto cresceva in Firenze l' agitazione all' avvicinarsi di Carlo VIII, sospettato di volervi rimettere Pier de' Medici. Armi e vettovaglie si raccolsero per opporsi ad ogni costo al costui ritorno, e un' ambasceria mandatagli a Siena pregava il Re che non gli laciasse porre il piede nel territorio della Repubblica. Savonarola era l' anima e la speranza di tutti. Le preci e i digiuni per implorare l' aiuto divino tenevan bordone agli apparecchi guerreschi. Ma Carlo VIII non voleva la guerra, voleva bensì imborsare l' ultima rata dei 120,000 fiorini pattuiti, onde non insistette troppo per Pier de' Medici, ma neppure distolse i Sanesi dalla protezione di Montepulciano ribellato. Il Savonarola mandato a quest' uopo al Re, in sostanza non ebbe che buone parole, il che non valse a staccare i fiorentini dall' alleanza francese, e fu motivo di nuove accuse contro il Frate che dicevano causa dell' ostinazione di Firenze a respinger la lega. E così più fiera continuò la guerra coperta, mossa da Alessandro VI e dal Moro, che vedevano quasi personificati in lui gli ordini popolari della Repubblica. Si pubblicarono lettere alterate, sonetti satirici, frottole, che lo dileggiavano e lo denigravano, seguite bensì da condanne, ma annunzio di prossima tempesta. Invitato di nuovo, come è noto, a recarsi a Roma, non obbedì, ed ebbe divieto di predicare. I nuovi documenti chiariscono alcuni punti finora oscuri, e ne rettificano altri di questo tratto della vita del riformatore di San Marco. Propagata la novella, il popolo e i magistrati ne furon côlpiti, e si adoperarono per farla revocare, perchè più che mai sentivano il bisogno della libera e calda parola di fra' Girolamo, nel momento che Carlo VIII rientrava in Francia senza restituire le fortezze occupate, ed anzi vendendo quella di Pisa a Genova, Sarzana, Sarzanello e Pietrasanta a Lucca. A Pisa mirava il Moro imbaldanzito dalla pace di Vercelli, la soccorrevano i Veneziani, Papa e Spagna l' incoravano, tutti per costringere Firenze ad abbandonare l' amicizia di Francia. E a Firenze intanto si accostava Pier de' Medici colle genti dell' Orsini, mentre la carestia metteva il colmo alle angustie.

Però i fiorentini non si smarrirono, molti provvedimenti fecero, fra i quali quello di volgersi al Pontefice, affinchè ridonasse al Savonarola la facoltà di predicare; e qui i documenti nuovi danno particolari che erano ignoti. Andati a vuoto gli uffici per l' Avvento si rinnovarono più calorosi per la Quare-

Digitized by Google

sima, mentre però la Signoria ordinava al Savonarola di risalire a dirittura il pergamo. Infatti il 17 febbraio 1496 ei faceva udir di nuovo la sua voce in Santa Maria del Fiore.

Pare, e tale fu l'opinione comune, che il Papa non revocasse proprio il divieto, ma o lasciasse correre, accondiscendendo a private instanze, ovvero che le sue parole fossero tirate a più benigna sentenza di quella che era veramente nell'animo suo. È ovvio che altrimenti il Frate non avrebbe mancato di darne annunzio al popolo, e che allora l'ordine della Signoria sarebbe riuscito superfluo. Certo è che, precorrendo la protesta di Lutero, egli negò pubblicamente la validità della scomunica, e l'obbligo dell'obbedienza, quando l'autorità pontificia si facesse a contrariare il precetto divino.

Ma in qualsivoglia guisa fossero le cose, il dissidio fra Roma e Firenze durava, ed era tenuto vivo dai propugnatori della lega anti-francese, e dagli avversarii del Savonarola; i quali non tralasciavano occasione di volgere alla peggio il significato di ogni suo fatto e di ogni suo detto. Tutto diventava arma contro di lui, fin la *riforma dei fanciulli,* che, se peccava di quel non so che di esagerazione monastica, che era propria del Savonarola, aveva però dato buoni frutti in mezzo alla corruzione medicea, era oggetto di motteggi e di risa.

Predicare contro il volere del Papa, sparlare di lui e della Corte Romana, vantarsi del dono profetico, servirsi del favor popolare per sopraffare la Signoria, erano i principali capi d'accusa contro il Savonarola. I reggitori di Firenze, che non negavano di tenere le sue parti, lo scagionarono e lo difesero, tanto che Alessandro VI (lo confermano i nuovi documenti), deferì la cosa ad una Commissione composta di Cardinali, di Vescovi, di maestri in teologia, fra cui il generale dei domenicani. Nulla si concluse, solo dal Papa e da altri si asserì che egli era stato causa della rovina di Pier de' Medici; il che mostra che si trattava non di religione ma di politica. I Dieci allora indirizzarono al Becchi, ambasciatore di Firenze a Roma, una lettera scritta per suo consiglio, da comunicarsi al Papa, che attestava la devozione perfetta del Savonarola e del popolo fiorentino verso la Santa Sede.

Fra i documenti pubblicati è pur questa lettera, non che la risposta dell'ambasciatore, che riferisce come il Papa facesse le viste di contentarsene.

Digitized by Google

TORNATA XIV. — 8 GIUGNO 1879.

Il socio, prof. Antonio Cosci, ripigliando al punto in cui l'aveva lasciata nell'ultima seduta la lettura del suo Studio sui documenti pubblicati intorno al *Savonarola,* narra come le mene dei nemici di lui continuassero più che mai attive. Si finse d'intercettare a Milano una sua lettera diretta al re di Francia; pretta invenzione, ove probabilmente si contenevano istigazioni a una nuova calata dei Francesi in Italia. La lettera, che fu divulgata, giovava al Moro per vincere la ritrosia di Firenze ad unirsi alla lega contro la Francia, cacciare il Frate di San Marco, e per di più farlo cadere dalla grazia dell'Estense. Ma al Frate per quella volta riuscì di giustificarsi pienamente. Quattro mesi dopo fu discorso di altra lettera, e di questa pure il Savonarola diè piena ragione; poi il Somenzi, cancelliere del Moro, tentò di metter male tra la Francia e la Repubblica, dicendo che il Savonarola aveva sparlato del re, e che l'ambasciatore francese offeso voleva andarsene. Vero o non vero che fosse, non essendovene traccia negli storici fiorentini e negli archivii, fatto è che la diceria aggravava le condizioni già troppo tristi della Repubblica, afflitta dalla peste e dalla fame, divisa dalle fazioni, e angustiata dal cattivo successo dell'impresa contro Pisa. Svanì fin la speranza che Carlo VIII ridiscendesse le Alpi, ed in sua vece, chiamato dal Moro, dai Veneziani e dal Papa, venne l'imperatore Massimiliano, che appunto per Pisa combattè una guerra breve sì e di poca importanza, ma nuova esca al foco che struggeva internamente Firenze. Contro la quale e contro il Savonarola dal Somenzi e dal Tranchedino, oratore sforzesco appo Giovanni Bentivoglio, s'inacerbiva con istudio l'odio del Moro per via di rapporti maliziosi ed appassionati. Così non ha credibilità alcuna, nè altri infatti ne fa cenno, la voce che la Repubblica, esausta di danaro, per consiglio e per mezzo di fra' Girolamo mettesse mano nel Monte di Pietà, e prima cacciasse e poi richiamasse gli Ebrei. La guerra mossa al Savonarola era tutta politica, e quindi gli sforzeschi gli contrapposero un altro frate, Mariano da Genazzano, che predicava e s'agitava per servire i fini del Moro. Alla venuta di costui in Firenze si aggiunse il Breve di Alessandro VI, che ordinava la riunione dei Domenicani di Toscana e di Roma in una nuova congregazione, il cui effetto era di separare il convento di San Marco dalla congregazione lombarda, e sottoporre il Savonarola, prima dipendente dal solo Generale, ai superiori secondarii dell'ordine, il che avrebbe

Digitized by Google

pôrta buona occasione di allontanarlo da Firenze. Al Breve, scoperto e pubblicato dal Villari, fanno corredo i documenti messi in luce dal Gherardi, che provano quale perfida industria si adoperasse nella scelta delle persone, cui ne era affidata l'esecuzione. E quasi non bastasse, si approfittò dei tentativi che faceva Pier de' Medici per rientrare in Firenze, e si sparse la novella che il Savonarola teneva corrispondenza segreta con lui e col cardinal Giovanni. Se nei nuovi documenti non si trova tanto da escluder la cosa, non è per ciò meno inverisimile, perchè l' avversione ai Medici era così profonda e diffusa in Firenze, che fra' Girolamo non si sarebbe mai indotto a trescare con loro.

Ma intanto Firenze non si staccava dall' alleanza francese. Alessandro VI per indurvela, le promise il tanto agognato acquisto di Pisa. Misero spediente per verità; conciossiachè solo colle armi Pisa avrebbe ceduto. Importanti sono le istruzioni dei Dieci al Bracci, agente fiorentino appo il Papa, che ordinano di non acconsentire alla lega contro la Francia, e di difendere il Frate dagli addebiti che gli si facevano. Nè hanno minore importanza le lettere del Bracci, che riferiscono le cose dette dal Papa intorno ai mali causati dall' invasione francese, e le minacce alla Repubblica per la fermezza del suo diniego, attribuito alle profezie del *loro parabolano,* e cioè del Savonarola. Rispetto al quale il Bracci si stende riferendo i discorsi malevoli della Corte, e il proposito di scomunicarlo, quando non obbedisse all' unione dei Conventi, non che un particolare notevole, e cioè che fra i promotori della nuova congregazione tosco-romana era il cardinal di Napoli, l' antico protettore di San Marco, amico del Savonarola; il quale si maravigliava della resistenza di lui ad una riforma che per lo innanzi aveva lodata, il Bracci consigliava di sottomettersi, ma i Dieci scagionavano il Frate, ed il Papa affettava mitezza, e solo si lagnava delle invettive che dall' alto del pulpito lo ferivano. La scena tumultuosa di Santa Maria del Fiore all' ultima sua predica, ruppe i ritegni, e il Papa lanciò la scomunica.

Il ch. socio dà notizia di cotesto Breve, e di quelli che lo hanno pubblicato. I nuovi documenti ci scoprono gli autori di esso, che furono naturalmente i nemici del Frate, fra cui il Genazzano e il cardinal di Napoli. Il favore e l' autorità a cui fra' Girolamo era salito nell' animo dei fiorentini fè che il grave colpo non si facesse sentire subito. Tutto il popolo era colpito nella sua persona, e la Repubblica aveva tuttora gran peso nelle

Digitized by Google

cose d' Italia. Ciò spiega come si andasse a rilento, e si avesse riguardo alla città pur volendo opprimere il Frate. Il Breve stesso ebbe forma insolita, e fu indirizzato ai singoli conventi, in cambio del clero e del popolo come si costuma.

Il primo effetto della scomunica fu che il Savonarola si ritraesse nel suo convento, gli Arrabbiati diventassero più audaci, ed il governo, che era in mano degli amici del Savonarola, si adoperasse a farlo assolvere dalle censure.

Ciò è noto abbastanza, e il ch. socio riepiloga con esame critico ciò che a questo proposito si legge nelle storie, e nei documenti pubblicati. Quelli dati in luce del Cappelli mostrano che l' Estense non mutossi d' animo verso fra' Girolamo, e prestò fede alle sue profezie anche dopo la scomunica. Però le pratiche della Signoria per ottenergli l' assoluzione non approdarono. Il Bonsi, oratore fiorentino, fu accolto freddamente da Alessandro VI, che insisteva sempre per tirar la Repubblica all' alleanza, il che raffermò il Savonarola nel convincimento che la scomunica fosse ingiusta, e non potesse colpirlo, onde risalì il pergamo senz' altro.

Il Borgia irato dissimulò e indugiò ancora; fè di nuovo l' offerta di Pisa, minacciò l' interdetto, ordinò alla Signoria di mandare a lui il Frate, o metterlo sotto buona custodia: e questi allora non predicò più in Santa Maria del Fiore, ma sì bene in S. Marco. E la nuova Signoria, che gli era ostile, pur resistette, sapendo che il Papa e il Moro erano collegati ai danni di Firenze, e cercava di abbonirli per mezzo de' suoi ambasciatori. Le cose intanto volgeano fatalmente al loro fine. Pochi giorni dopo, quella medesima Signoria che aveva come la precedente spalleggiato il Savonarola, gli vietò di predicare, e il 18 marzo 1498 egli predicò per l' ultima volta.

TORNATA XV ed ultima. — 22 GIUGNO 1879.

Il socio corrispondente prof. Antonio Cosci riprende, dal punto a cui lasciò nella tornata dell' 8 corrente, e termina la lettura del suo Studio sui documenti pubblicati intorno a *Girolamo Savonarola*.

Papa Alessandro VI insisteva con nuovo Breve del 9 marzo 1498, acciò la Signoria di Firenze impedisse al Savonarola di predicare. Alla Signoria si volgevano per protezione i

Digitized by Google

mercanti fiorentini dimoranti in Roma, minacciati, ove Firenze non obbedisse, di esser chiusi in Castel Sant' Angelo e avere confiscati i beni. L' ambasciatore fiorentino in Roma premeva con lettere su lettere: il Papa non si sarebbe più adoperato per far restituire Pisa alla Repubblica: la Repubblica si aspettasse dal Papa ogni male: il Papa essersi intrattenuto con Piero de' Medici. La Signoria, prima di cedere, convocò il 14 marzo una pratica; della cui importanza e degli oratori dei diversi partiti che vi parlarono il prof. Cosci discorre lungamente di sopra il rapporto pubblicato dal Lupi. — Trentadue furono gli oratori; 17, per la sospensione delle prediche; 8, contro; dubbi, il resto, o rimettentesi alla Signoria. La pratica in maggioranza deliberò per la sospensione; ma, come i pareri furono vari e l' adunanza tempestosa, la Signoria, pure avversa al Savonarola, prima di risolversi, convocò il 17 in una pratica più ristretta diciannove cittadini de' più autorevoli, *quasi cor civitatis*. La risoluzione fu unanime: doversi persuadere il Savonarola a cessare del tutto la predicazione: le altre domande del Papa, di mandarlo a Roma o tenerlo rinchiuso in Firenze, essere indegne della Repubblica. La risoluzione, accettata dalla Signoria, fu partecipata con lettera del 18 all' ambasciatore in Roma, e da questi, il 22, al Papa; che se ne mostrò soddisfatto ed ebbe buone parole per la Repubblica e anche pel Savonarola, a cui, se obbediente per qualche tempo, avrebbe concesso poi l' assoluzione e resogli la facoltà di predicare. Ad ottenere questo insistevano con l' ambasciatore i Dieci, rimasti amici al Savonarola; mentre molti de' suoi lo abbandonavano, e avversissimo gli procedeva il duca di Milano, e l' Estense intiepidiva, protestando al Papa non avere avuto la minima parte nella intitolazione fattagli da Francesco Pico mirandolano della *Difesa di Girolamo Savonarola* stampata in Firenze nel 1497. Non però si perdeva d' animo il Savonarola: a questi giorni riportano gli storici le lettere ch' egli avrebbe scritto ai Re di Germania, di Francia, di Spagna, per la riunione del concilio. Ma a rovinare tutto venne la prova del fuoco. Quanto alla prova e ai tumulti che la seguirono, alla cattura del Savonarola, al processo e al supplizio, i documenti ultimamente pubblicati abbondano di numero ma non di notizie nè di particolari nuovi. Quel po' di nuovo che ne risulta, come l' interesse di Luigi XII per il Savonarola, il prof. Cosci lo fa valere e lo sa ricongiunger bene al già noto. Ma nuove e giuste osservazioni egli fa intorno al modo con cui si condusse la Signoria di Firenze in questi

Digitized by Google

dolorosi fatti: ne dimostra la moderazione, la temperanza: dimostra le necessità politiche che, fallita la prova del fuoco, portarono il processo del Savonarola; processo al quale non si sarebbe venuti se i fanatici suoi settatori non gli avessero impedito di rendersi al bando cui la Signoria lo aveva condannato come cagione di pericolo alla città: dimostra come i meno arrabbiati nel processo fossero i capi degli Arrabbiati. E finisce con un giudizio notevole su la persona e su le idee del Savonarola: non precursore d'una rivoluzione religiosa, ma nè meno interamente ortodosso; grande carattere, non grande uomo, ha il merito sommo di avere conosciuto più di tutti, se non quasi solo, il profondo turbamento morale dell' età sua, di aver tentato di salvare la Chiesa e l' Italia dallo sfacelo, di essere stato vittima magnanima di questa nobile idea.

Digitized by Google

Digitized by Google

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI

NELL' ANNO ACCADEMICO 1878-79

(Sezione di Modena)

TORNATA I. — 16 NOVEMBRE 1878.

Il Segretario a vece del socio corrispondente don Felice Ceretti dà lettura della *Vita di Fulvia da Correggio*. Nacque essa il 16 febbraio 1543 da Ippolito e da Chiara pur da Correggio, ed essendo pervenuta al suo diciottesimo anno bella e di colto ingegno, andò sposa al conte Lodovico Pico signore della Mirandola: il quale troppo presto le fu rapito per febbre maligna il 17 novembre 1568. Non trovandosi nel suo testamento provveduto alla tutela dei teneri figli, venne questa assunta dalla vedova, associandosi i cognati Luigi ed Ippolito. Quest' ultimo morì poco dopo, e Luigi avendo destato in Fulvia gelosie di comando che minacciavano generare in piena discordia, stimò prudente allontanarsi per poco e portarsi in Francia. Scorsi cinque mesi a quella corte, Luigi faceva ritorno alla Mirandola nella speranza di veder cessata ogni sospezione della cognata, quando questa, avutone sentore, fece chiudergli in faccia le porte della città; allegando poscia di essersi a ciò ridotta allo scopo di assicurare ne' suoi figli la trasmissione dello stato che altrimenti vedea compromessa. Luigi, fatte sue lagnanze e proteste, si rimise alla decisione del re di Francia, che riescì favorevole a Fulvia. Attese ella dunque da sola al governo in nome di Galeotto suo primogenito, dando prove con animo virile di molta capacità, e procurando unitamente al vantaggio dei figli quello del paese con istituzioni benefiche, con fabbriche e

Digitized by Google

abbellimenti della città, si meritò l' amore dei sudditi e la stima dei letterati ch' ella sempre protesse, e dai quali fu celebrata in vita e compianta nella sua morte avvenuta il 7 ottobre 1590. (Veggasi nel precedente vol. IV, parte II).

TORNATA II. — 30 NOVEMBRE 1878.

Il socio march. Cesare Campori dà conto della Cronica modenese inedita di Leonello Beleardi, che narra gli avvenimenti patrii negli anni che corsero tra il 1512 e il 1519, quando cioè la città era tenuta in governo ora a nome dell' Imperatore da Vit Furchst, ora in nome del Papa da varii, e infine dallo storico Guicciardini. (V. nel precedente vol. IV, parte I).

TORNATA III. — 14 DICEMBRE 1878.

Il Segretario dà lettura di un lavoro presentato dal sig. ing. Giovanni Messori-Roncaglia che ha per titolo: *Il santuario di Fiorano ed il suo architetto Bartolomeo Aloisio Avanzini.* Dopo un proemio che accenna all' amenità dei colli fioranesi cantati dal Peretti e che offrirono tante volte gradita stanza nella stagione autunnale al Muratori, al Tiraboschi e ad altri uomini illustri, il disserente imprende a parlare delle vicende del paese devastato dalle guerre che portarono nel 1325 la distruzione di quel castello. Narra come fra gli avanzi del medesimo essendo rimasta intatta la sacra immagine di una Madonna dipinta nel muro, venne questa in tanta venerazione che si progettò collocarla in un Santuario da essere eretto sopra luogo con le offerte largite dai devoti. Che volendo porsi ad effetto il pio divisamento, ne fu dato l' incarico all' Avanzini celebre architetto romano chiamato allora dal duca Francesco I a Modena per innalzarvi il suo magnifico palazzo. Ed è intorno a quel Santuario, incominciato nel 1635 e condotto con molta maestria dall' Avanzini, che il sig. Messori ci offre particolareggiata descrizione accompagnata da osservazioni e giudizi di merito artistico. (Stampato in Modena dalla Tip. Sociale, 1879).

Digitized by Google

TORNATA IV. — 4 GENNAIO 1879.

Il Segretario comincia a dar lettura della *Serie cronologica delle edizioni modenesi appartenenti al sec. XV,* lavoro offerto alla nostra Deputazione dal sig. Ercole Sola. (Veggasi in questo volume, parte I).

TORNATA V. — 18 GENNAIO 1879.

Il Segretario compie la lettura della *Serie cronologica delle edizioni modenesi appartenenti al sec. XV,* compilata dal sig. Ercole Sola, con aggiunta di documenti inediti. (Vedi come sopra).

TORNATA VI. — 1 FEBBRAIO 1879.

Il Presidente march. Giuseppe Campori legge una breve notizia della vita e delle opere di Sabadino degli Arienti bolognese, autore del libro di Novelle intitolato *Porrettane,* dando ragguaglio delle relazioni di famigliarità ch' egli ebbe cogli Estensi e coi Gonzaga tratte da lettere inedite. (V. nel precedente vol. IV, parte II).

TORNATA VII. — 15 FEBBRAIO 1879.

Il Segretario espone che con Regio Decreto del 30 Gennaio p. p. venne approvata la nomina dei Signori:

CIONINI dott. NATALE
MESSORI-RONCAGLIA ing. GIOVANNI
RASELLI avv. ODOARDO
SETTI dott. GIOVANNI
SOLA ERCOLE

a Soci corrispondenti di questa Deputazione.

Dopo di che il socio avv. Pietro Bortolotti riprende, al punto in che lo scorso anno fu lasciata, la lettura delle *Memorie di Mons. G. Sabbatini,* da servire alla patria cronaca del suo tempo.

Digitized by Google

Presso allo scoppio della guerra di successione austriaca in Italia stava il Duca Francesco III, stretto già nascosamente colla Spagna, simulando in Modena un' armata neutralità tra i futuri nemici, gli austro-sardi, sfilatigli alle spalle nel carpigiano e reggiano, e i segreti alleati, gli spagnuoli, perplessi e oziosi in fondo alle Romagne. Quando intercettato a Milano e decifrato a Vienna un dispaccio di Mons. Sabbatini inviato Estense a Parigi, e svelatosi tutto il mistero, alti lamenti e rimbrotti ne furono fatti al Duca dal celebre ministro sardo marchese d'Ormea, mentre sardi ed austriaci, occupato Reggio e passando in vista di Modena, affrettavansi con abile mossa ad afforzarsi lungo il Panaro, separando il Duca dalle armi di Spagna, non accorse in tempo da prevenirli. Le angustie del Duca, i tumultuanti approvigionamenti e apprestamenti di difesa nelle due piazze di Modena e Mirandola, i danni dell' intero contado duramente trattato dal nemico, lo sgomento dei cittadini, onde son eco parecchi tratti di lettere del Muratori, formano l' argomento della presente lettura. La quale, fattasi l' ora tarda, chiudesi colla ritirata del Duca e sua famiglia a Sassuolo.

TORNATA VIII. — 8 MARZO 1879.

Il Segretario legge la prima parte d' uno scritto del socio prof. Vischi sulle Scuole modenesi. L' Autore prende le mosse dal ricercare come abbia potuto sorgere in Modena fin dal 1150 uno Studio pubblico di Giurisprudenza quando, secondo il Tiraboschi, scuole pubbliche di Lettere non vi si aprirono se non tardi e circa dopo il 1200. A tal uopo i pochi ma preziosi documenti delle scuole de' Presbitèri e della Cattedrale di Modena vengono recati in mezzo ed opportunamente illustrati col ricordo delle origini, vicende ed indole delle scuole de' Chierici nel medio èvo. Donde si conchiude che la nostra Cattedrale tiene un posto onorato fra gli Episcòpi ed i Monasteri, ne' quali all' irrompere delle bufere barbariche si riparò la facella del sapere e vi si mantenne per ben otto secoli fioca bensì e sottile, ma pur sempre viva. E la serie dei nostri *Magiscola* quasi non interrotta dal 796 al 1442 ci persuade che Modena dovette essere anche ne' secoli più tristi una delle relativamente più colte e studiose città, e pienamente ci spiega il fatto tanto singolare quanto glorioso che in essa prima che in ogni altra, dopo

Digitized by Google

Bologna, sorgesse lo studio di Giurisprudenza e prestamente venisse in fiore per modo da eccitare la gelosia di quei Professori. « E sia pure (come dice l'egregio disserente) che Modena, tanto a Bologna vicina, si sentisse prima di ogni altra punta da generosa emulazione. Quando di lunga mano non fosse stato preparato il terreno, la prova avrebbe messo in chiaro un nuovo caso di sterile invidia, non d'emulazione lodevole e produttiva; anzi di tale prova come avrebbe potuto sorgere pure il pensiero, quando quivi molti e da tempo e con frutto non avessero posto amore agli studi? ».

TORNATA IX. — 22 MARZO 1879.

Il socio avv. Arsenio Crespellani legge una sua memoria sui Pozzi delle Terremare scoperti in Serravalle, Bazzano, Redù, Gorzano e in altri luoghi dell' antico agro modenese. Narra che avevano la forma tubulare rivestita di mattoni romani sagomati a semicerchio, contenevano oggetti pressochè identici, e presentavano le stesse specialità, cioè: di essere chiusi alla bocca da un selciato di mattoni misti ad embrici romani; di contenere dalla bocca sino alla croce o coperchio di legno (per lo più incontratosi a metà pozzo) terriccio comune con frammenti di materiali edilizii, carboni ecc., e dalla croce sino al fondo senza platea, molte stoviglie d' argilla d' impasto ceramico omogeneo, lavorate al tornio, ed alcune fregiate da sigle, per ora d' ignoto significato, impressevi dopo la cottura; stoviglie d' argilla coi granelli di calcari o di quarzo, tozze, grossolane e fabbricate a mano; secchi di legno a un dispresso come gli odierni, e parecchi vasi di bronzo lavorati con molto buon gusto. Il disserente dà inoltre la descrizione dettagliata della costruzione, forma e ripieno dei pozzi di Serravalle, Bazzano e Gorzano, del modo con che erano disposti gli oggetti contenutivi, ne fa una comparazione fra loro, e conclude col dimostrare che i pozzi medesimi appartengono al periodo della massima floridezza romana; che non sono sepolcrali, ma quelli ove i romani presso i loro templi custodivano e depositavano la supellettile rituale non più adatta agli usi sacri (luoghi denominati *Favissae*); che dalle rappresentazioni figurate sui bronzi è molto probabile che la supellettile contenuta nei pozzi di Serravalle e Bazzano servissero al culto di Bacco, e quella di Gorzano al culto di Giove,

Digitized by Google

essendosi trovata nel pozzo una mattonella esagona con graffito analogo.

Il Crespellani comunica da ultimo la scoperta fatta in Castelvetro, nel podere detto la Galassina, di una Necropoli e sepolcreto etrusco con tombe contenenti oggetti che gareggiano con quelli trovati alla Certosa di Bologna. Dimostra l'importanza pel modenese di una tale scoperta, e si rivolge al Municipio nostro, esortandolo, sull'esempio degli altri, non solo a concorrere con qualche sussidio agli scavi, ma a non lasciarsi sfuggire gli oggetti da esservi raccolti, impedendo così che abbiasi anche di questi a verificare il caso di vederli migrare all'estero.

TORNATA X. — 5 APRILE 1879.

Il Segretario dà lettura della prima parte di una monografia di Francesca Trivulzio moglie al conte Lodovico I Pico della Mirandola, scritta dal socio corrispondente don Felice Ceretti (V. in questo vol. V, parte II).

TORNATA XI. — 19 APRILE 1879.

Il Segretario continua la lettura della monografia di Francesca Trivulzio. (V. come sopra).

TORNATA XII. — 3 MAGGIO 1879.

Il Segretario compie la lettura della monografia di Francesca Trivulzio (V. come sopra).

TORNATA XIII. — 17 MAGGIO 1879.

Il Segretario legge la monografia di Bartolomeo Marliani archeologo del sec. XVI, scritta dal socio corrispondente cav. Antonio Bertolotti. (V. nel precedente vol. IV, parte II).

Digitized by Google

Dopo di che il socio prof. Pietro Riccardi dà lettura di una sua breve nota al *Trattato delle fortificazioni* di Giacomo Castriotto pubblicato la prima volta nel 1564 da Girolamo Maggi, nella quale descrive in modo più particolareggiato i tipi topografici contenuti in questo Trattato concernenti la espugnazione della città di Mirandola tentata da papa Giulio III (1551-52), e ne rileva la importanza per la topografia del teatro delle operazioni d'assedio e per la più esatta conoscenza delle opere offensive e difensive. Fra le praticolarità più notevoli di quei tipi, indica la determinazione dei luoghi e delle forme dei fortilizii costruiti dagli assedianti, e degli alloggiamenti de' capitani e degli ambasciatori; una prospettiva dell'antico torrione della Mirandola, ed una piccola planimetria del giardino dei Pico, l'amena isoletta già illustrata nei primi anni del secolo XVI da una elegante elegia latina di Gianfrancesco Pico, di recente pubblicata.

Da ultimo il socio avv. Pietro Bortolotti comunica una lettera scrittagli da Pompeano dal ch. march. Ferdinando Calori-Cesi, in che dà notizia del ritrovamento di un antico deposito avvenuto a mezzo lo scorso aprile presso la chiesa di Monte Obizzo nelle vicinanze di Pavullo ne' nostri monti. Ivi i lavori di una nuova strada han rimesso all'aprico una quantità di romani mattoni interi e frammentati, con molti avanzi di vasi fittili di grandi dimensioni; un grande dolio del diametro di metri 1, 20, spezzato dai lavoratori per cercarvi dentro; parecchi tratti di verghe di piombo, probabili resti degli usati risarcimenti doliari, un frammento di stadera di bronzo, che è il braccio più corto dello stilo, portante gli anelli d'appensione, col solo principio della numerazione de' pesi $\left(\frac{\cdot I \cdot}{\overline{XX}}\right)$; infine monete, trafugate dagli operai, tranne una di Vespasiano venuta alle mani dello scrivente.

TORNATA XIV. — 31 MAGGIO 1879.

Il Segretario legge una memoria documentata intorno a Camilla Faa di Casale tradita amante del Duca di Mantova, offerta alla nostra Deputazione dal cav. prof. Pietro Ferrato. (V. in questo vol. V, parte II).

Digitized by Google

TORNATA XV. — 14 GIUGNO 1879.

Il Presidente marchese Giuseppe Campori porge le notizie di una visita fatta dal marchese Lodovico Gonzaga di Mantova al duca Borso d'Este in Sassuolo l'anno 1458, desunte da un carteggio di Marsilio Andreasi che si conserva nell'Archivio di Mantova. Si conoscono per esse le consuetudini domestiche di que' principi, e alcuni nuovi e interessanti particolari dei tempi e dei luoghi.

Digitized by Google

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI

NELL' ANNO 1879.

(Sottosezione di Reggio-Emilia).

TORNATA I. — 14 FEBBRAIO 1879.

Presenti: N. U. Prof. Avv. Prospero Cugini, Vicepresidente; Prof. D. Gaetano Chierici, socio effettivo: Cav. Ing. E. Malagoli, Professori Campanini, Balletti, Ferretti, Dott. F. Gualerzi e G. Ferrari, soci corrispondenti; Dott. Cav. G. B. Venturi e Conte Ippolito Malaguzzi invitati, perchè già proposti a soci corrispondenti.

Il sig. Vicepresidente in ornate parole d' inaugurazione dei lavori annuali, rammemora i colleghi da poco rapiti per morte e quelli cui necessità d' ufficio ha condotti lontani da noi; dice che a farne minore la perdita molto confida specialmente nei giovani soci; ad esortazione ed ammaestramento de' quali ricorda i non pochi nomi gloriosi di cittadini reggiani che hanno, qual più qual meno, appartenuto al tempo da cui egli nacque in poi; facendo particolarissima menzione di quel

Che sovrà gli altri com' aquila vola,

cioè del Padre Angelo Secchi, già vanto della nostra Sottosezione, perchè ne fu socio corrispondente. Delle opportune ricordanze e degli affettuosi incitamenti gli adunati ringraziano il sig. Vicepresidente.

Poscia il prof. Ferretti legge alcune argute osservazioni sopra questo verso del Donizone:

Digitized by Google

Hinc prope gignita quam Mons Branciana vocata:

e dice che venuto nella credenza debba leggersi:

Hinc prope gignit aquam Mons Branciana vocata,

scrisse a Roma per ottenerne da dotta persona la lezione del codice vaticano. La risposta che n' ebbe conferma le plausibili e lodate deduzioni del prof. Ferretti, portando appunto il manoscritto vaticano *gignit aquam:* lezione che, sopratutto, toglie lo sconcio d'una parola strana e di una significazione forzata, e aiuta a ridurre con qualche altra lieve modificazione il verso, non solo a giusta misura metrica, ma a più corretta sintassi.

G. Ferrari presenta un codice manoscritto del *Rerum Regiensium* del Panciroli, appartenente all' illmo sig. marchese Francesco Malaspina, e proveniente dall' eredità del conte Carlo Torello. Il codice ha correzioni e aggiunte che non trovansi nel testo stampato, con cancellature qua e là, dovute o ad un consiglio critico o a delicatezza di coscienza: rimutamenti fatti da mano ignota. Il volume è mancante in principio, e dell' ultimo quaderno, ma porta un ricco indice scritto indubbiamente dal padre Foresti. Dalla dotta prefazione che il Foresti fece all' opera del Panciroli, nella quale prende ad esame i più considerevoli manoscritti da lui veduti (prefazione ricordata dal signor Vicepresidente e dal medesimo offerta in più recente, ma accurato manoscritto della sua libreria tratto dall' *ottimo dei Codici,* cioè da quello compilato dal Foresti medesimo), si rileva che il volume, ora di proprietà del signor marchese Malaspina, è quel medesimo, o almeno uno identico a quello che, per donarne il ducà Cesare d' Este, aveva trascritto Ercole nipote di Guido Panciroli. Infatti le aggiunte e le cancellature indicate, già diligentemente collazionate dal Foresti, sono con pari cura accennate in margine nel manoscritto Cugini: non così le correzioni, tralasciate dal padre per evidente rispetto all' autore delle storie, salvo alcune trasposizioni.

Finalmente il Ferrari medesimo presenta gli Statuti Reggiani del 1265, de' quali ha tratto copia da un codice membranaceo appartenente all' Archivio privato del Municipio. E, incominciandone la illustrazione, accennata la serie degli Statuti che in esso Archivio si conservano, e gli altri documenti che possono recar luce alla interpretazione di quelli, viene a discorrere della elezione degli statutari, de' notai loro, degli stipendi onde venivano rimunerati, dei curiosi modi di promulgazione degli ordi-

Digitized by Google

namenti legislativi in quella età che fu passaggio a un' èra nuova; e dimostra come il testo presentato sia una copia sincrona e autentica, dovuta al notaio Alberto di Gherardo Milioli, che scrisse con buon carattere e ornò l' opera di commendevoli miniature.

TORNATA II. — 28 FEBRAIO 1879.

Presenti: N. U. prof. P. Cugini, Vicepresidente; prof. cav. Chierici, s. e.; professori Balletti, Campanini, Ferretti, Spagni, Ferrari, s. c.; dott. cav. Venturi e conte Ippolito Malaguzzi.

Il conte Malaguzzi fa lettura di alcune sue considerazioni sullo stato attuale e sull' ordinamento da darsi all' Archivio Generale delle Opere pie. Egli crede che, rispetto a questa specie di Archivi, si debba seguire, nel classificare i documenti, il duplice criterio storico e cronologico, secondo il quale egli offrì già alla Presidenza delle Opere pie l' inventario da lui compilato, dell' Archivio dei monasteri di S. Spirito e di S. Marco in Reggio; inventario che meritò l' approvazione dell' illustre Ronchini. Le idee del Malaguzzi vengono collaudate dalla Deputazione, a cui egli, richiesto, presenterà nell' adunanza p. v. l' inventario suddetto.

Il socio Ferrari, seguitando a discorrere degli Statuti del 1265, entra a parlare d' un nuovo riordinamento fattone nel 1268, per incarico del Consiglio generale della republica reggiana, dagli statutari Gherardo Varolo e Aimilino de' Graziadei; riordinamento che agevola moltissimo la illustrazione degli Statuti medesimi col darne una classazione metodica delle Rubriche. Dice come un secondo testo d' essi, men bello e incompleto, che pur conservasi nell' Archivio privato del Municipio, fosse trascritto in seguito alla riforma accennata, e come (nonostante le lacune) se ne abbia il reintegramento del primo, ch' è mancante di quattro Rubriche del primo libro. Da ultimo espone il modo che si teneva dal Consiglio Generale nell' eleggere il podestà e gli altri ufficiali del Comune.

Il prof. Chierici annunzia la recente scoperta a Sant' Ilario d' Enza di sepolcri della prima età del ferro che compiono una lacuna nella serie delle antichità della nostra provincia, e promette di darne contezza nelle venture adunanze. Ma intanto dichiara come il paese debba essere grato alla Società della fabrica di mattoni, esistente nel luogo de' sepolcri; la qual Società

Digitized by Google

rappresentata in questa occasione dall' egregio sig. ing. Pietro Ponti, ha data ampia facoltà di scavare in quel fondo, lasciando in dono al Museo di Storia Patria gli oggetti che si rinvengano. Gli scavi stessi poi hanno mosso l' ing. Ponti a riferire spontaneamente all' illmo sig. conte Venceslao Spalletti il desiderio espresso dal prof. Chierici di cercare in un fondo di lui i sepolcri ancora ignoti delle genti delle terremare. La lodevole premura dell' ing. Ponti ottenne dal sig. Conte medesimo, a vantaggio degli studi e del Museo, non solamente il permesso dello scavo e il dono degli oggetti, ma anche la generosa offerta di sostenere le spese occorrenti all' esplorazione. I soci, lieti delle nuove scoperte e delle speranze di altre non meno importanti, si uniscono al prof. Chierici in protestare la comune riconoscenza ai signori conte Spalletti e ing. Ponti, e alla Società della fabrica di mattoni in Sant' Ilario.

Nell' adunanza ventura, oltre alla accennata relazione del prof. Chierici, il socio Campanini parlerà di Lodovico Carbone latinista del secolo XV, e ne presenterà una sconoscinta epistola in versi latini; e il socio Ferrari continuerà a riferire intorno agli Statuti.

TORNATA III. — 14 MARZO 1879.

Presenti: N. U. prof. avv. Cugini, Vicepresidente, prof. cav. don Chierici, s. e.; professori ing. Malagoli, Campanini, Balletti, Ferretti, Spagni, Ferrari, dott. Gualerzi, s. c.; cav. dott. G. B. Venturi, conte Ippolito Malaguzzi.

Il sig. Vicepresidente comunica l' importante dono, mandato dal sig. conte Arlotti alla nostra Sottosezione, della *Storia del Contado di Chiavenna.*

Il conte Malaguzzi presenta il promesso inventario degli archivi monastici di S. Spirito, di S. Marco, di N. S. G. C. e di S. Giorgio in Reggio, e di S. Girolamo in Modena, e altresì del Pio Legato di quattordici casette a pro di povere famiglie reggiane fatto da Andrea Zoboli: archivi ridotti a nuovo ordinamento giusta le norme suggerite dalla storia e dalla cronologia, in sostituzione di quello che già diede l' Abbate Luigi Guandalini secondo il carattere giuridico ed amministrativo dei singoli documenti.

Affinchè siano più facilmente intese le giuste ragioni che mossero il Malaguzzi a tale innovazione, la quale egli (e in-

Digitized by Google

sieme a lui la R. Deputazione) reputa necessaria anche agli altri archivi esistenti in quello generale delle Opere pie, legge la breve prefazione storica, che precede l'inventario stesso, e la narrazione documentata delle più importanti vicende degli istituti cui appartennero gli archivi.

Poscia il prof. cav. Chierici dà verbale ma ampio ragguaglio degl'importantissimi scavi fatti di questi giorni a Sant'Ilario d'Enza, esponendo la situazione e il rito dei sepolcreti, gli oggetti trovativi e la correlazione della scoperta colla tradizione della preromana Taneto. I sepolcri sono lunghesso una strada selciata, larga metri sette, che fa legittima la speranza di rinvenire quel vico. Dimostra come siffatta scoperta compia la serie delle antichità preistoriche nella regione fra il Panaro e il Po avendo svelato un periodo dell'antichità interposto alla età del bronzo e al colmo della prima età del ferro.

Quanto alla certezza d'ogni particolarità riferita, avverte che gli scavi sono stati sempre sorvegliati, parte da lui stesso, e parte dal sig. Antonio Pierotti, intelligente e premuroso Assistente del museo.

L'ora tarda fa rimandare alla prossima adunanza la lettura del lavoro intorno a L. Carbone del socio Campanini, e la continuazione degli studi del socio Ferrari sugli Statuti reggiani.

TORNATA IV. — 28 MARZO 1879.

Presenti: N. U. prof. avv. Cugini, Vicepresidente, Chierici, Balletti, Campanini, Ferrari, Gualerzi, Spagni, soci, conte Ippolito Malaguzzi, dott. cav. G. B. Venturi e A. Terrachini.

Il prof. Campanini dà lettura del suo lavoro intorno a Lodovico Carbone e a un carme di lui sconosciuto, comunicatogli dalla cortesia del cav. Venturi. Esordisce considerando come gli studi della critica storica e letteraria siano oggi massimamente rivolti al secolo XV, a noi, per certi rispetti, presso che sconosciuto; esamina le ragioni di sì lunga negligenza e le cagioni del nuovo risveglio e delle ricerche presenti. E, additata l'importanza che hanno le indagini intorno ai latinisti per lo studio delle lettere, della storia, della filosofia e dell'arte di quel secolo, parla del rinascimento letterario in Ferrara, ne esamina le origini, i caratteri, le conseguenze e accenna alla parte che vi ebbero, oltre Leonello, marchese, e il duca Borso, Gua-

Digitized by Google

rino veronese, Teodoro Gaza, Lodovico Carbone, Battista Guarini e parecchi altri minori. Quindi fa cenno delle diverse opinioni intorno alla patria del Carbone, novera gli scrittori che lo ritennero ferrarese e quelli che lo dissero nativo di Reggio; espone, discute gli argomenti esibiti, ne aggiunge di nuovi fondati su documenti storici e cita il Guarini, il Superbi, il Libanori, il Giraldi, il Barotti, il Tiraboschi, il Guasco, il Quadrio, il Fontanesi, il Carducci ecc. Le sue considerazioni, se non provano incontrovertibilmente che L. Carbone ebbe Reggio per patria, infirmano e rendono dubia assai l'opinione ch'egli fosse nativo di Ferrara. Narrandone poi la vita, con buone argomentazioni ne indica l'anno della nascita nel 1427 contro l'opinione di chi la porrebbe nel 1410 e di chi la porterebbe al 1437. Poscia, citando tratti di versi e di prose tolti dai numerosi scritti latini del Carbone, racconta parecchi avvenimenti curiosi della sua vita, ne pone in rilievo l'indole bizzarra, la festività del carattere, la versatilità dell'ingegno, la libertà e l'audacia della parola.

L'ora tarda costringe di rimandare ad altra adunanza l'esame del carme promesso, non senza rincrescimento degli uditori, cui la lunga, dotta e acuta relazione del Campanini ha desto il desiderio di conoscere ancor più da vicino la strana figura del Carbone. Tanto più che, avendo l'espositore saputo mostrare come si leghi il suo tema colla storia letteraria generale d'Italia, importa assai di sapere, sul prezioso esemplare d'un lavoro di non piccola mole, quale in effetto sia il merito del Carbone nell'età del rinato classicismo, sia per la potenza del pensiero, sia per la dignità della forma.

TORNATA V. — 19 APRILE 1879.

Presenti i soci: Chierici, Balletti, Campanini, Ferrari, Ferretti, Fornaciari avv. Giuseppe, Malagoli, Spagni, e il conte Malaguzzi.

Il socio Ferrari presenta a nome del Vicepresidente, impedito di assistere all'adunanza per indisposizione, il dono mandato alla Sottosezione dall'egregio signor prof. Antonio Aleotti, di una sua grammatica latina in due volumi, edita dal Galeati d'Imola; e dice che il Vicepresidente, interprete del voto della Sottosezione, ha già fatto ringraziare il donatore, a cui pel

Digitized by Google

nuovo lavoro verrà degna lode e non solamente dalla sua città nativa.

Poscia il socio Ferrari medesimo legge una commemorazione che dell'illustre Sir Antonio Panizzi, già socio corrispondente della Sottosezione, ha scritta il Vicepresidente. Eccone in breve le notizie contenutevi. — Nacque il Panizzi nel 14 settembre 1797 in Brescello; e compiuti i primi studi qui in Reggio, si recò alla Università parmense dove nel 1818 ottenne la laurea nelle discipline giuridiche. Aperto studio di procura nel suo paese, e acquistatavi tosto fama di molta valentia e onestà, non tardò ad aver cause da patrocinare davanti al nostro Tribunale; per le quali si valse anche dell'opera dell'avv. Filippo Cocchi, a cui rimase costantemente amico, nonostante che fossero di sì avverse opinioni politiche. Ma fu tolto ben presto a' suoi studi giuridici dagli avvenimenti del 1821. Stretto coi capi del nuovo movimento politico, fin dalla sua dimora in Parma, fu buono per lui d'essere avvertito da voce amica del pericolo ond'era minacciato; sì che potè fuggire in terra straniera, e sottrarsi agli effetti della terribile sentenza del tribunale statario di Rubiera, colla quale nel 6 ottobre 1823 venne condannato a morte. Oltre Po, dovette lasciare nelle mani del Commissario austriaco il piccolo bagaglio della sua fuga, e così sprovvisto d'ogni cosa, solo, sconosciuto, riparò nella Svizzera, campando tristissima la vita con dare qualche lezione d'italiano e di francese. Ma il suo ingegno, la sua costanza avevano già vinto i più terribili degli ostacoli, i primi; e già aveva divisato di porre stabile dimora in Ginevra, quando le insistenti pressure dei governi piemontese ed austriaco costrinsero quello della republica elvetica a farlo partire dal suo territorio e fu allora ch'egli si rifugiò in Inghilterra, non senza aver prima da Ginevra (colla falsa data di Madrid) mandata fuori la storia del Tribunale Statario di Rubiera, libro ch'egli poscia lamentò d'avere scritto, e di cui avrebbe voluto ritirare tutte le copie, per qualche errore incorsovi, a lui, lontano dalla patria ed esagitato dalla iniquità de' tempi, ben perdonabile. Giunto a Londra, non gli fu difficile trovar modo d'utile lavoro, aiutato dal Foscolo, a cui più tardi doveva in modo più efficace che di sole parole dimostrare la gratitudine dell'animo suo. E seppe così in breve acquistarsi fama non solamente di molta e profonda erudizione, ma di eccellenza nello scrivere inglese, sicchè, sebbene straniero, ottenne l'onorevolissimo uffizio di assistente nel Museo Britannico alla sezione de' libri stampati; per ottenere in sèguito l'alto grado di

Digitized by Google

Direttore del museo e di Bibliotecario della Regina. Dell' onore avuto il Panizzi si mostrò degno in tal modo: chè da 200000 volumi onde si componeva la Biblioteca del Museo, egli l' arricchì oltre il milione, e la rese la più insigne del mondo.

A lui devesi altresì il modello di quella grande sala di lettura che ha la periferia della cupola michelangiolesca, e dove trovano comodo luogo più centinaia di lettori; a lui i cataloghi di sì sterminata raccolta e le norme di distribuzione così semplici e regolari che in pochi minuti può essere soddisfatta la richiesta d' ogni accorrente. E nondimeno sì grandi meriti non lo salvarono dal morso dell' invidia: ma egli seppe riuscire vincitore contro ogni arte; anzi, quando più infieriva la tempesta, tornato per un po' in Italia (a lui, già fatto suddito inglese, non poterono negare di rivedere il suo paese le sospettose polizie austriaca ed estense), e, fermatosi, ospite carissimo, nella villa Mauriziana dell' amico e cugino a cui si devono oggi questi ricordi, al ricevere i fogli inglesi pieni di censure e d' invettive contro di lui, scoppiava buonamente a ridere, e diceva all' amico: Vedrai che a lavoro finito saranno contenti tutti. La profezia s' avverò, e quando l' età e la mal ferma salute lo costrinsero a ridarsi alla vita privata, il governo inglese già diede ampia testimonianza del malincuore onde cedeva alla necessità, e lo nominò Cavaliere del Bagno, mantenendogli per intero l' onorato stipendio.

Ebbe amici il Palmerston, il Peel, il Roscoe e tenne corrispondenza epistolare co' più celebri uomini del mondo. A Parigi, Napoleone III lo volle con se alle Tuilleries, il Pontefice a Roma lo colmava di cortesie.

Presso il governo inglese aiutò quanto seppe la sua Italia e il nuovo regno: onde non furono che argomento della gratitudine e dell' ammirazione nazionale per lui la nomina di Senatore, ed altre testimonianze d' onore.

« Mio vecchio ed ottimo amico (così finisce la bella e com-
« movente ricordanza del Vicepresidente), non isdegnare questo
« supremo saluto che ti manda il tuo vecchio e leale cugino;
« il quale attende che altra penna della sua più colta e potente
« dica di te qual si conviene a chi tanto onorò colle sue virtù
« e co' suoi meriti la terra che il vide nascere, ma che non ha
« il conforto di possederne le ceneri ». —

Segue il Ferrari a dar lettura di alcuni cenni, scritti dal Vicepresidente, intorno al trevisano Giovanni Aurelio Augurelli; e presenta alla Sottosezione un codice membranaceo, del sig. Vice-

Digitized by Google

presidente medesimo, contenente 17 epistole in esametri latini dell'Augurelli suddetto, dedicati a Nicolò Franco, vescovo di Trevigi. Il codice pare quel medesimo che presentava al Franco l'Augurelli.

« Bizzarra è la maniera (dice il ch. illustratore) onde egli « s'è valso per la dedica del libro al suo Mecenate. In fondo « alla prima pagina, è rappresentata una vite, che, serpeggiando, « sollevasi verso un globo aureo, raffigurante probabilmente il « sole. Appiè della vite sta un piccolo libro, e, fra gli ultimi « tralci di essa e il sole, stanno scritte in linea diagonale in « caratteri maiuscoli le parole *Utcunque tibi.* »

Sulla scorta del Tiraboschi, del Mazzucchelli, del can. Rambaldo degli Azzoni Avogaro, del Giovio, del Bolza, dello Scaligero, fa il Vicepresidente ampio cenno della vita e delle opere dell'Augurelli, intorno al merito del quale, benchè discordi siano i giudizi, pare nondimeno al disserente doversi accettare quello del Tiraboschi, che lo chiama uno de' più colti poeti latini del secolo XV, e de' più felici imitatori degli antichi. Delle poesie contenute nel presentato codice non si può dire, senza altre ricerche, se, tutte o parte, siano inedite, benchè non possa restar dubbio che rispetto alla edizione di poesie dell'Augurelli fatta dagli Aldi nel 1505, se pur non esistano altre sconosciute a' bibliografi.

Per desiderio espresso del Vicepresidente, vien nominato uno che completi lo studio intorno alle poesie accennate e all'Augurelli, e per voto unanime de' presenti l'onorevole incarico viene affidato al socio Campanini.

Il quale, venendo a dire in particolare del carme di L. Carbone, onde s'è già fatta parola in queste relazioni, esordisce col porre innanzi gli argomenti per cui è indotto a credere che il carme stesso sia sconosciuto, e stabilisce al 1461 il tempo in cui fu scritto, fondandosi sopra un'epistola latina del Filelfo e sopra una nota tratta dalle *Giunte ed osservazioni agli storici latini del Vossio.* Dimostra poi essere importante che l'anno in cui fu scritto il carme sia stabilito con sicurezza, perchè da un emistichio della chiusa si rileva che il Carbone era ancor giovane quando lo compose, onde rimane distrutta l'opinione di quegli scrittori che lo affermano nato nel 1410.

Prende quindi ad esame il carme, il quale consta di 575 esametri: ne espone, parte per parte, il contenuto, mette in evidenza la facilità e la eleganza del verso e della lingua e dimostra come si allontani sovente da quella verbosa retorica in cui

Digitized by Google

al tempo del poeta si affogava ogni pensiero ed ogni affetto, sì che pare al valente lettore poter dare al Carbone le lodi che furono scritte per Poggio Bracciolini. L'esordio contiene una bella e accurata descrizione di Venezia e dell'Arsenale, e le lodi della nobile famiglia Marcello di Venezia e particolarmente di Jacopo Antonio Marcello, a cui è diretto il carme; e il seguito e la chiusa recano parecchie notizie storiche intorno al famoso assedio di Brescia e alla presa di Verona, nelle guerre combattute dal Piccinino e dal Gattamelata tra i Visconti e la republica di Venezia, con particolari non citati nè dal Ricotti nella *Storia delle Compagnie di Ventura,* nè dall'Odorici nelle *Storie bresciane;* provando così giusto il giudizio che intorno al valore istorico degli scritti del Carbone recano il Ginguenè e il Roquefort. Da alcuni tratti assai belli, ch'egli cita e commenta, trae occasione per segnare il Carbone tra gli *umanisti* e per dimostrare quanta parte egli prese a quel lavoro originale che i neoplatonici iniziarono nella loro accademia a Firenze, dandogli il merito di aver da solo partecipato a un moto di rinnovamento, nel senso moderno, che fu di più collegati insieme in una unità pensata d'intenti. La chiusa contiene pur essa qualche notizia intorno a parecchi poeti e retori contemporanei del Carbone, tra i quali lo Strozzi, il Filelfo, il Sagudino, la Nugarolla, il Guarini, ed offre per una certa baldanza nella forma e per le lodi che il Carbone dà a sè medesimo un esempio di più dell'indole libera e dell'ingegno originale e festoso del poeta.

Il titolo del carme è:

Ludovici Carbonis carmen in decus et laudem magnifici et illustris viri equitisque splendidissimi Iacobi Antonij Marcelli patritii veneti et in consolationem de obitu dulcissimi filioli Valerij.

TORNATA VI. — 25 APRILE 1879.

Presenti: N. U. avv. Cugini, Vicepresidente; Chierici, Balletti, Campanini, Ferrari, Ferretti, Malaguzzi e Venturi.

Il socio prof. Ferretti legge una sua relazione intorno a un'opera manoscritta intitolata: *Matilda, la gran contessa d'Italia,* rinvenuta a frammenti tra le carte del già soppresso monastero dei Benedettini di S. Pietro, messa insieme e riordinata a gran fatica dall'egregio relatore. L'opera è scritta in

Digitized by Google

latino e in italiano; ma fra l'una e l'altra sono differenze notevoli, e la seconda è assai più estesa e compiuta. Autore ne è l'abate Pietro Valestri reggiano, vissuto dalla fine del XVI fin oltre la metà del secolo XVII. Fu successivamente abate del monastero de' ss. Pietro e Prospero di Reggio, di quello di S. Pietro in Modena e di quello di S. Maria del Monte, in Cesena. Vide, salvo poche eccezioni, quanto era stato scritto e stampato su Matilde, prima di lui. Ebbe agio di frugare più d'una biblioteca e cercò o fe' cercare i monasteri de' Benedettini di mezza Italia. Inoltre, come appare da una parte del carteggio del Valestri, si valse del parere di parecchi dotti del suo tempo. Da quel carteggio dedusse il relatore le notizie intorno alla vita di lui. L'opera del Valestri non è inutile ai cercatori delle memorie matildiane, avendovi il prof. Ferretti, che da parecchi anni ne va in cerca, trovato qualche notizia nuova. Lo stile del lavoro è ricercato e, spesso, a periodi affannosi, particolarmente dove l'autore vuol dar prova della sua abilità; ma non è così stranamente figurato come quello de' più famosi suoi coetanei. Ecco per saggio, la conclusione del libro: « Se ti pare « ch'io meriti di essere compatito nel trascorso fatto per queste « mie oltre il fine propostomi... dégnati di compatirmi. Se anche « non ti pare, fa quello che più t'aggrada, che mentre tu re- « sterai privo del merito della cortesia, che non mi haurai « usato per non hauer uoluto, io mi pregiarò d'essere tenuto « un ignorante per non farmi conoscere un ingrato. A Dio. »

Il socio Ferrari, continuando la sua esposizione degli Statuti reggiani, discorre di altri particolari della elezione e de' giuramenti del podestà, di una cauzione che egli doveva offrire; dice che emolumento gli si dava, quali ufficiali era tenuto condurre con sè, e quali obblighi incombevano a questi e a quello per la dimora in città, per le cavalcate e ambascerie; rettifica la serie cronologica de' podestà data dai nostri storici; parla d'una severa disposizione contro coloro che volessero ricorrere al papa, all'imperatore o a re Carlo per sottrarsi dall'osservanza di qualche statuto, finalmente dell'orario degli ufficiali sì del podestà e sì del Comune.

Da ultimo presenta un importante documento, dell'Archivio privato del Municipio, riguardante il canale di Secchia. È copia di uno stumento del 1238 col quale il vescovo Nicolò Maltraversi investe il Comune di Reggio de' suoi diritti sull'acqua di Secchia, non serbando per sè che certi molini e il diritto delle decime. Siccome non pare che fin qui sia edito, così ha voluto

Digitized by Google

il Ferrari darne lettura alla Deputazione, riservandosi di parlarne ad occasione più opportuna.

TORNATA VII. — 9 MAGGIO 1879.

Presenti: N. U. avv. Cugini, Vicepresidente; Balletti, Campanini, Ferrari, Ferretti, Spagni, Malaguzzi.

Il Vicepresidente fa proposta, accolta dal plauso de' soci, che s'inviti il Municipio a inscrivere ne' medaglioni del Palazzo di S. Giorgio il nome illustre di Antonio Panizzi.

Il socio Ferrari presenta due documenti tratti dal libro « Pax Constantiae » dell' Archivio privato del Municipio. Il primo è copia d' un atto stipulato a Reggio il 20 ottobre 1203 con il quale il podestà di Reggio si obliga al Comune di Cremona di far scavare un naviglio dal Castellaro di S. Michele (della Fossa) fino a quello che s' intitolava da Guastalla.

Col secondo, fatto a Cremona il 22 dello stesso mese, il podestà di Cremona promette al Comune di Reggio di far ampliare ed espurgare il naviglio di Guastalla, dal suo capo fino alla villa di Gambararia. La quale, nominata altresì nelle investiture di certe regalie che nel 1304 Azzo d' Este diede a Giberto da Correggio, sarebbe la stessa (a parere del Tiraboschi) che la Gambaratoria, appartenente alla Corte Mantovana. I due navigli dovevano essere scavati e mantenuti in modo da dar facile passaggio a navi e a merci per gli uomini delle due città, e anche per quei di Guastalla, finchè fossero de' Cremonesi.

Degli atti di cui si discorre, solamente il primo fu publicato, ma incompiutamente, dal Taccoli (Vol. IV, p. 736), e menzionato dal Tiraboschi nel Codice Diplomatico. Inedito è altresì un terzo atto che viene a completare i due accennati, e che il conte Ippolito Malaguzzi presenta sulla fede di copia estratta dai documenti dell' Archivio di San Sisto in Piacenza. Per esso vediamo che, il 19 dello stesso mese, *in Rexana apud navilium Guastallae,* non già coll' intervento de' rappresentanti, ma con quello dei podestà delle due città, il Comune di Reggio si obliga di fare il naviglio di S. Michele, e una strada che dalle porte della città venga fino a quello. Non si conosce un altro atto pel quale sullo stesso naviglio di Guastalla venisse fatta solenne promessa per parte dei cremonesi. Sono da farsi apposite ricerche. Ma se, in effetto, questo secondo atto non fosse stato com-

Digitized by Google

piuto, non si potrebbe dare altra spiegazione: che, cioè, per eccesso di guarentigia a favore dei cremonesi, si credette necessario di compilare sul luogo l'istrumento riguardante il naviglio ancora da scavare, mentre non si giudicò opportuno per quello di Guastalla, il quale era già fatto e non aveva bisogno che di venire ampliato. Nondimeno è da credere che ambi gli atti delle promesse reciproche fossero fatti sul naviglio di Guastalla, perchè i successivi del 20 e 22 ottobre, appaiono evidentemente come lo scambio delle ratifiche. Comecchè sia, questi tre documenti sono preziosi anche per ciò che rivelano una prammatica del cerimoniale e della procedura negli affari conchiusi allora fra Comune e Comune, ch'è quanto dire fra Stato e Stato.

Continuando a commentare gli antichi Statuti nostri il socio Ferrari trae occasione dal fatto che alcuni podestà seppero sottrarsi alle conseguenze del sindacato e tornare a casa anzi tempo con tutto il loro emolumento, per confrontare varie novelle e tradizioni intorno a Giacomo e Tobia Rangone (raccolte dal Novellino e dalla cronaca del Salimbene) e a un Giovanni della Lana legista reggiano (di cui parla il Sacchetti). Dice come un quasi identico ma più ridevole avvenimento, narrato da Francesco di Mantova in versi e da Orazio Toscanella in prosa, appaia per un momento quel Giovanni della Lana a Dante Alighieri (V. Dante secondo la tradizione e i novellatori, di G. Papanti). Entra poscia a discorrere dei vari modi di dare il voto nel consiglio generale, della tutela degli orfani e delle vedove, delle perlustrazioni serali che il podestà e la sua famiglia erano tenuti compiere, della distinzione dei giudici o legisti, che erano: del *podestà,* del *comune* e semplicemente di *matricola;* degli uffici loro, e delle varie sorta delle cause; delle regole al gius di rappressaglia; della celerità onde dovevano essere compiuti i processi criminali, e della schiavitù personale non ancora interamente scomparsa da noi nel secolo XIII. La rubrica delle rappresaglie gli dà luogo a discorrere di certi chierici *ultramontani* che ne godettero una contro la chiesa: tra' quali riferisce d'un Roberti, patriarca Antiocheno, uno di quei mille episodi della cronaca di frà Salimbene, che la fanno tanto amabile a leggere, e quadro vivissimo di tempi così stranamente curiosi.

Digitized by Google

TORNATA VIII. — 29 MAGGIO 1879.

Presenti il sig. Vicepresidente N. U. avv. Cugini, i soci Chierici, Balletti, Ferrari, Malagoli e il cav. dott. Venturi.

Il socio Ferrari presenta un importante dono mandato alla Sottosezione dall' egregio sig. conte Prospero Arlotti. È un bel libro del conte Goffredo Crollalanza, intitolato *Prontuario nobiliare* e fa parte d' una Enciclopedia araldico-cavalleresca, la cui publicazione si deve al Crollalanza medesimo. I soci danno incarico all' ufficio di porgere i più vivi ringraziamenti al cortese benemerito nostro concittadino che, lontano dalla patria, non la sa dimenticare.

Poi il socio prof. Balletti, continuando letture già imprese nell' anno scorso intorno a Gaspare Scaruffi, espone brevemente la storia della moneta, onde argomenta quali ne debbano essere i caratteri principali, e dichiara i vari uffici di essa nella economia delle nazioni.

TORNATA IX. — 26 GIUGNO 1879.

Presenti il signor Vicepresidente, i soci Chierici, Balletti, Campanini, Ferrari, Ferretti, e il conte Ippolito Malaguzzi.

Il sig. Vicepresidente rammentando la gravissima perdita fatta dalla nostra Sottosezione, colla morte del N. U. dott. Giuseppe Turri, già socio attivo della medesima, tesse largo e cordiale elogio dell' estinto. — Noi, dice egli, non perdemmo soltanto l' ottimo collega, ma l' amico, il cittadino benemerito, l' integerrimo ed esperto publico funzionario, il chiaro letterato diligentissimo delle patrie memorie, l' uomo giusto e tenace di cui potea dirsi: *Si fractus illabatur orbis impavidum ferient ruinae.* Egli nacque a Reggio nel 1802 dal nobile e buon cittadino Pellegrino Turri, primo forse della patrizia sua famiglia di Castelnovo di Garfagnana che fermasse tra noi il suo domicilio, rimanendo altri rami nell' antico paese ricchi di censo e inscritti anche fra i nobili di Lucca. Uomini insigni nelle scienze giuridiche annoverò tra gli avi suoi il nostro collega, tra' quali vanno specialmente ricordati questi: 1.° Raffaele che fioriva nella prima metà del secolo XVI, autore di una opera *De cambiis,* che fu in gran pregio, edita nel 1541. 2.° Giovanni che visse tra il XVII e il XVIII secolo, autore di un trattato *De pactis futurae suc-*

Digitized by Google

cessionis, che vide la luce nel 1672, e di un'opera non men dotta e più voluminosa, intitolata *Variarum juris quaestionum,* da lui dedicata alla Santità di Clemente XI. Salì al grado di Presidente del Supremo Consiglio di Piacenza, regnante il farnese Francesco primo. 3.° Giuseppe, che dettò il trattato *De crimine et poena stupri,* edito a Parma nel 1728, opera ammirata da' contemporanei e tenuta in molto onore fino quasi a' nostri giorni. Di questi e d'altri suoi antenati raccolse il compianto nostro collega e memorie ed autografi con quell'amore che, venendo dalla parentela e accrescendosi all'altro, in lui veramente ingenito, dei libri, non poteva certamente fargli dimenticare le glorie domestiche.

Col nome dell'ultimo e più insigne de' giuristi menzionati, egli ereditò un ingegno arguto e versatile, ma non proclive alle investigazioni del diritto; alle quali però (dopo compiuti i primi studi nel Collegio di S. Carlo in Modena, fiorente allora per egregi maestri e per gran numero di alunni) si diede nel R. Convitto legale istituito da poco nella città nostra dal Duca Francesco IV. La rara bontà dell'animo di lui trovò modo di fare con pazienza e solerzia studi inameni, per rendere cosa grata al padre che tanto amava: ma, fin d'allora, nei momenti d'ozio, era tutto alle cose letterarie e bibliografiche, che dovevano poi occupare tanta parte della sua vita. Conseguita la laurea nel 1826, davasi all'esercizio pratico sotto la guida di Biagio Borsiglia, avvocato ch'ebbe lode di sottile ingegno. Ma tratto in modo irresistibile dal suo grande amore alle lettere e alle patrie memorie, lasciò il tirocinio legale e cominciò la sua famosa raccolta di cronache e di opere d'illustri reggiani e di altri preziosi documenti non ancora in gran parte conosciuti, onde poi trasse argomento di interessanti letture presso questa R. Deputazione e d'altri lavori non meno pregevoli. Una vita sì cònsona a' desideri suoi, resa più felice dalla virtuosa donna ch'ebbe sempre amorosa compagna e conforto unico nella lunga e penosa ultima malattia, doveva in breve essere turbata, chè chiamato nel 1832 dal Duca, nelle cui guardie d'onore trovavasi scritto, ad assumere l'uffizio di Podestà nel Comune di Castelnovo di sotto, andò, come rassegnato, a compiere l'onorato incarico, rimpiangendo in cuore gli studi e le ricerche dilette a cui non poteva più darsi che nelle ore lasciategli libere da' nuovi doveri. Lo zelo, la prudenza, la specchiata onestà, l'amore del publico bene dimostrato dal Turri nel tempo del suo delicato ufficio ne fanno vivere ancora onorata memoria

Digitized by Google

in coloro che gli erano coetanei e che furono testimoni delle sue virtù.

Dieci anni dopo partì rimpianto da Castelnovo, per tornare in patria ad assumervi la presidenza di una delle più importanti Opere Pie, quella della Carità, già presieduta con molta saviezza da suo padre. Se questo era a lui còmpito meno adatto per le connaturali tendenze della sua mente informata agli studi, lo era in alto grado pel suo cuore caldo di carità. Mosso dalla quale non solamente volle largiti ai poveri tutti i benefizi di essa Opera Pia, secondo la mente e la parola de' generosi testatori, ma molte volte, quando i mezzi venivan meno, sopperiva egli del proprio ad asciugar lagrime, a confortar le vergogne d'immeritate miserie. Lunghi anni durò nella carica delicata, e, ridonato finalmente alla intimità di quella vita di studi e d'indagini ch'era il suo ideale, potè coronare l'opera sua per la quale la città nostra gli dovrà eterna gratitudine. Sincero, fervente cattolico, si valse di tutta la dottrina acquistata per difendere coraggiosamente nel periodico da lui fondato, *Il Consigliere del popolo,* la religione da lui professata così altamente, e la sana morale; ma guidato sempre dall'amore a' proprî simili anche se di disparate opinioni e di fede diversa, seppe mantenere in tutti affettuoso rispetto al suo nome; finchè pieno d'anni e di merito lo colse la malattia che a poco a poco lo spense rassegnato e consolato dei conforti religiosi.

« E qui, o signori, (così chiude l'ornato suo elogio il sig. « Vicepresidente) sarebbe dover mio farvi almeno breve cenno « di quanto il nostro ottimo collega, che noi dobbiamo consi- « derare innanzi tutto come uomo di lettere e cultore esimio « degli studî di Storia patria, operò in tale campo vastissimo: ma « poichè di questo fece debita menzione l'altro compianto nostro « collega Enrico Manzini nelle sue *Memorie storiche de' Reg- « giani più illustri,* non mi resta che di movere augurio che la « bontà, la operosità, l'amor patrio di Giuseppe Turri, come « rimarranno lungamente nella memoria de' suoi concittadini, « così siano per essi sprone ad opere degne di perpetua lode. »

TORNATA X. — 4 LUGLIO 1879.

Presenti il signor Vicepresidente, i soci Chierici, Balletti, Campanini, Ferrari, Malagoli, il conte Ippolito Malaguzzi e il cav. dott. Venturi.

Digitized by Google

Dopo alcune comunicazioni del sig. Vicepresidente, il socio prof. A. Balletti, continuando il suo studio su G. Scaruffi, confronta le idee di lui co' principî della scienza monetaria de' nostri giorni, e detto come lo Scaruffi non si trattenesse a parlare nè della storia della moneta, nè delle ragioni onde risulta il pregio dell' oro e dell' argento, dimostra come egli considerasse la moneta quale *misura* nel suo primo ufficio, ch' è quello appunto di metro del valore, ufficio per l' autore in particolar modo importante, e quale *merce* nel secondo ufficio di intermediario degli scambi. Venendo poi a considerare la moneta come tipo del valore, pone in luce che G. Scaruffi fu il primo a ideare e proporre il sestema del *doppio tipo legale,* sistema che, nonostante i suoi intrinseci difetti, per le opinioni e condizioni del tempo era il solo possibile. Confuta via via le poco approfondite critiche fatte all' autore dell' *Alitinonfo,* del quale dimostra l' acume straordinario e l' indole positiva della mente.

Le erudite e acute osservazioni del socio Balletti sono argomento di lunga e vivace disputa, che dà occasione al disserente di mostrare quanto ha studiato e pensato il difficile tema.

Dichiarata dal sig. Vicepresidente chiusa la sessione 1879, ha termine l' adunanza.

G. Ferrari ff. di segr.

Digitized by Google

Digitized by Google

SUNTO DELLE TORNATE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE PARMENSI

NELL' ANNO ACCADEMICO 1878-79

TORNATA I. — 21 DICEMBRE 1878.

Il socio comm. Amadio Ronchini dà lettura della prima parte di una sua Memoria sopra *Giovanni III di Portogallo, il Card. Silva e l' Inquisizione;* essa si aggira sopra due vertenze fra il Re di Portogallo e la Corte di Roma, vertenze di cui sino ad ora non si conosceva bene l' origine e lo svolgimento, che ora il Ronchini pone in piena luce valendosi di molti documenti tratti dal carteggio del Cardinale Alessandro Farnese esistente nell'Archivio di Stato di Parma. (Questa I^a^ parte della *Memoria* del Ronchini è pubblicata nel precedente Vol. IV, parte I, pag. 111-134).

TORNATA II. — 6 GENNAIO 1879.

Il socio comm. Ronchini dà lettura della II^a^ parte della sua Memoria sopra *Giovanni III di Portogallo, il Card. Silva e l' Inquisizione.* (Pubblicata nel Vol. IV, parte I, pag. 134-151).

Il Presidente Conte Senatore Filippo Linati fa dare lettura di una sua Memoria *intorno all' ingegnere Claudio Cogorani.* (È pubblicata nel Vol. IV, parte I, pag. 153 e seg.).

Digitized by Google

TORNATA III. — 2 AGOSTO 1879.

Il socio comm. Ronchini presenta alcune lettere di Fulvio Orsini a diversi Principi della casa Farnese, tratte dal carteggio Farnesiano dell'Archivio di Stato in Parma. Le lettere dell'Orsini sono venticinque; venti delle quali dirette al cardinale Alessandro, tre al Duca Alessandro, una al Principe Ranuccio che reggeva allora lo Stato di Parma pel padre intento alle guerre di Fiandra, ed una infine (lunga ed elegante epistola latina) al giovane Odoardo, fratello minore di Ranuccio, innalzato poi alla porpora nel 1591 da Gregorio XIV.

Il prof. Ronchini dà pure lettura di una memoria sopra *Fulvio Orsini* la quale serve come di prefazione alle lettere sovraccennate; in essa infatti il Ronchini discorre a lungo dei servigi resi dall'Orsini alla Casa Farnese, ritesse la storia degli avvenimenti che dieder motivo ad ognuna di quelle lettere, e spiega le espressioni che ad altri men pratico degli affari di casa Farnese potrebbero sembrare oscure. (La memoria è pubblicata insieme colle lettere dell'Orsini nel Vol. IV, parte II, di questi *Atti* ecc.)

Il socio Capitano Vittorio Poggi presenta alla Deputazione le sue *Annotazioni Archeologiche alle lettere di Fulvio Orsini* or ora ricordate. In quelle lettere vengono ben di spesso accennate le molte antichità che l'Orsini andava raccogliendo per se e più ancora pel Cardinale Alessandro Farnese, e vi si parla pure di altre preziose anticaglie che di que' dì si conservavano presso altri personaggi. Dalla descrizione, che l'Orsini fa di tutti quegli oggetti, il Poggi rintraccia la storia di molti preziosi monumenti sparsi ora in diversi Musei d'Europa, e trova memorie di quelli che si sono forse irremissibilmente perduti nel malaugurato trasporto del Museo Farnesiano da Parma a Napoli. (Anche le *Annotazioni* del Poggi sono pubblicate dopo le lettere dell'Orsini nel Vol. IV, parte II, di questi *Atti* ecc.).

Digitized by Google

DI ALCUNI MONUMENTI

CHE RICORDANO

I CONTI DI PANICO

CENNI

DEL

CONTE SENATORE G. GOZZADINI

Per antichità e per dominio la famiglia dei conti di Panico fu delle primarie non solo tra le bolognesi ma tra le italiane, imperciocchè carte contemporanee ce la attestano signoreggiante Panico fino dal 1068 in un Alberto conte, che insieme con la consorte Imelda e il figlio Milone, donò in tale anno una chiesa con le sue dipendenze al monastero di s. Lucia di Roffeno.[1] È però ignoto quanto tempo prima fosse infeudata di quella contea e da quale stirpe, certo strapotente, diramasse. Alcuni la dedussero dai progenitori dei conti di Bologna, duchi e marchesi di Spoleti, di Camerino e di Toscana, i quali professavano legge ripuaria e quindi dovevano originare d' oltremonti.[2] Altri, con più verosimiglianza, la derivarono dai conti di Prato o altrimenti di Mangone.[3]

[1] Savioli, Ann. bol., vol. I, par. I, pag. 133, vol. I, par. II, pag. 115, docum. LVII.

[2] Savioli, Ann., vol. I, par. I, pag. 143, genealogia.

[3] Savioli, Ann., vol. I, par. I, pag. 316.

Digitized by Google

Lo stesso Milone del ricordato conte Alberto, circa al medesimo tempo, aggiunse alla contea di Panico quelle di Montarsigo, Vignola e Intrigeta,[1] e al principiare del secolo successivo il conte Ugolino stese il dominio su ventotto castelli e distretti, non solo fino al culmine d' Appennino, ma oltr' esso nel versante pistoiese;[2] poi nel 1221 riportò privilegio imperiale, che gli raffermava le giurisdizioni su tutte le terre e i vassalli assoggettati,[3] essendochè i conti di Panico per lo più parteggiarono per l' impero.

Cotesti conti avevano ricchezze corrispondenti agli ampi dominii, e negli estimi dal 1305 al 1308, due fra di loro (Imelda del già conte Corrado e Ugolino del conte Raniero) vi sono inscritti per la grossa somma di 5000 lire e per la grossissima di lire 12,000,[4] mentre quattro conti di Montarsigo, che pur erano consorti dei conti di Prato, non avevano complessivamente altro che 1,400 lire di estimo.[5]

Non guari prima, cioè al tempo memorando della nostra emancipazione dei servi della gleba, i conti di Panico noveravano dugentoventisei di tali servi, superando anche in ciò ogni altra famiglia bolognese, tranne quella degli Andalò.[6]

La potenza loro durò tre secoli, contrastando a quella del comune di Bologna, non solo quando il comune, scotendo il giogo dei sedicenti Cesari del settentrione, formavasi nei primi anni del secolo XII quasi soltanto per entro la cerchia cittadina, ma ancora quando il comune s' era allargato e invigorito per dedizioni e per conquiste. Giacchè da prima, come ha il Savioli,[7] « il distretto era oltremodo angusto secondo le condizioni dei tempi, e terre e castella immuni dalla pubblica giurisdizione

[1] Savioli, Ann., vol. I, par. I, pag. 316, genealogia.
[2] Calindri, Diz. corogr., vol. IV, pag. 226, 227 e diploma alla nota 301.
[3] Savioli, Ann., vol. I, par. I, pag. 171.
[4] Calindri, Diz. corogr., vol. IV, pag. 230, n. 303.
[5] Calindri, Diz., vol. III, pag. 278, n.
[6] Ruolo originale dei Servi manomessi nel 1257, detto il *Paradiso*, nell' arch. notar. Veggasi Cibrario, *Della schiavitù, del servaggio e specialmente dei servi agricoltori.*
[7] Ann., vol. I, par. I, pag. 173.

Digitized by Google

sorgevano d' ogni parte per lo contado. Lo stato matildico si diffondeva interrottamente dalle cime degli Apennini fino all' ultima falda, e aggiungevansi a' confine dell' imolese Medicina e Argelata. Occupavano poco men che il restante della montagna Alberto conte da Prato, Milone figlio d' Alberto conte di Panico e suoi consorti, Uberto d' Alberto conte di Bologna, Ubaldino d' Azzo da Mugello, quei da Caprara e quei da Monzuno. Colà, e nel piano fino al ferrarese, più luoghi riconoscevano il vescovo. Eran molte nella palude e all' intorno le giurisdizioni della chiesa ravennate, vasti i possedimenti dei monasteri; e occorrevan frequenti, nel sopravvanzo, i varii dominii di più conti e valvassori maggiori e menomi. Finalmente il contado intero, o vi distinguesse il comune, o la chiesa, o i nobili, offriva una degradata popolazione sommessa all' autorità dei privati, nelle sue classi diverse di manenti, ascrittizi, condizionali, o qual altre consimili. »

Le dedizioni al comune di Bologna, o spontanee o imposte, cominciarono però prestissimo e prime furono quelle degli uomini di Rudiano, di Sanguineta e di Campiglia, quindi degli altri di Nonantola, di Cavagli, di Savignano; poi degli Imolesi e via via. [1] Ciò non ostante i conti di Panico si mantenevano indipendenti e spesso lottarono col comune fino al 1363. [2]

Il castello omonimo, che fu la sede primitiva di quei conti, non era lontano da Bologna se non quattordici miglia, sulla riva sinistra del Reno, che quivi profondo s' incurva attorno ad alta roccia, la quale sporge dentr' esso siccome promontorio. La vallata è angusta, cinta dalle catene degli alti monti di Caprara e di Luminasio, non per anco interamente spogliati di quelle selve che in antico si saranno estese tutt' attorno, dando agevolezza di tendere imboscate a danno del nemico che si appressasse al castello. Il quale sorgeva sulla cima di quella roccia, difeso da natura ove la roccia discende a picco nel fiume, e certamente afforzato dal lato opposto che dà sulla strada moderna, ove poco più poco meno avrà serpeggiato la via mulat-

[1] Savioli, Ann., vol. I, par. II, pag. 173, 178, 187, 211, 228.
[2] Cronaca miscella, col. 469.

Digitized by Google

tiera che conduceva al castello e, da questo dominata, s' internava poi nelle gole dei monti. Onde quivi cinte murate, torrioni e tutti quei munimenti che rendevano capaci siffatti fortilizi di resistere vittoriosamente per cinque mesi all' assedio di un esercito d' imperatore, siccome tanto resistette ad Arrigo IV, nel 1092, il castello di Monteveglio. E per avventura faceva parte dei munimenti anzidetti una torre presso il rio Gallina, poc' oltre del castello di Panico, ma dal lato opposto della strada presente, i cui ruderi furon notati dal Calindri, con aggiungerne la denominazione di *Torraccia* e l' antica appartenenza ai conti di cui scrivo. [1]

Ma quando sarà stato eretto il castello di Panico? — certamente prima del 1068, poichè a quel tempo ne aveva la signoria il conte Alberto. Ed ora che ne rimane? — lo dirò appresso.

Da cotesto castello, nel quale ingigantì baldanzosa e malvagia la potenza dei conti di Panico, avran preso le mosse molte di quelle spedizioni e scorrerie con le quali desolarono luoghi montani ed osteggiarono il comune; avvegnachè quasi allo stesso tempo che alcuni di loro, cioè un Ugolino, un Alberto, un Paganino e Maghinardo detto il grande, capitanando le milizie bolognesi inseguivano e combattevano i forusciti nel distretto, altri di loro ladroneggiavano, trucidavano e alle discordie ed alle pugne intestine davano esca ed alimento.

Così quando le fazioni guelfa e ghibellina, che qui dai loro capi dicevansi geremea e lambertazza, battagliarono accanitamente in città più d' un mese nel 1274, e le donne secondarono il furore dei padri e de' mariti, e gl' incendii accrebbero l' orror delle stragi; i conti di Panico non solo prendevan parte alla guerra civile e la rendevan più fiera, ma fra loro stessi, divisi, combattevansi, siccome già avevano fatto cinque anni prima. [2] Scesi dalla montagna co' propri armati, il conte Maghinardo messosi tra i geremei ed occupate alcune strade, mirava a impadronirsi di porta s. Felice, per la quale si aspettavano aiuti dai guelfi di Lombardia: per converso il conte Ugolino parteg-

[1] Calindri, Diz., vol. III, pag. 166, vol. IV, pag. 217.
[2] Savioli, Ann., vol. II, par. I, pag. 422.

Digitized by Google

giando pe' lambertazzi erasi impadronito per costoro del serraglio o antica porta di Saragozza, e di case circostanti. Ma le società delle armi, e segnatamente quelle della Branca e del Griffone, affrontati e fugati fuor di città i Fiorentini accorsi anch' essi a istanza de' geremei, piombarono senza distinzione di parti su i sediziosi e dal serraglio di Saragozza, che incendiarono, espulsero il conte Ugolino di Panico, uccidendo parte de' suoi. Ne seguì una enorme proscrizione di molte migliaia di lambertazzi che ripararono in diverse città, tra i quali alcuni dei conti di Panico che si ridussero nelle proprie castella, [1] e non potendosi proscrivere anche le case degli espulsi, furono rase al suolo. [2]

Era a quel tempo di parte lambertazza anche il conte Raniero da Panico e per essa teneva il castello montano di Predacolora, il quale cadde in potere de' Bolognesi insieme con alcuni lambertazzi, per tradimento di un Gualando pagato di 4000 lire. [3]

In quanto agli omicidi, due perpetrati da quei conti su Uguccione Arienti nel 1264 e su Delfino del Priore nel 1297, misero a rumore la città, e al dire della cronica miscella « le parti si levarono in arme.... e furono mandati a confine del contado circa dugento tra Cavalieri, Dottori e Popolari. » [4]

Ma nel 1301 i magistrati, per calmar le discordie, ottennero che molte famiglie tra loro nemiche facesser paci, sempre effimere, e parentadi, che non sradicavano gli odii; e vi si noverarono cotesti conti di Panico: Ugolino di Raniero e suoi figli legittimi e naturali; Giacomo canonico e il fratello Tordino; i figli di Maghinardo; Rodolfo di Borniolo; Mostarda e Pellegrino naturali di Maghinardo; Cursino e Pietro naturali di Rodolfo e Tavernaro di Tenzonone. [5]

[1] Ghirardacci, Hist., di Bol., vol. I, pag. 227.

[2] Griffoni, Memor. histor., col. 123, 124. Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 225, 227. Savioli, Ann., vol. II, par. I, pag. 478.

[3] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 229.

[4] Cron. miscell., col. 275, 301. Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 205, 348.

[5] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 426.

Digitized by Google

Poco dopo venne Napoleone Orsini legato pontificio, per cementare diceva questa sconnessa concordia, ma in vece favoreggiò i lambertazzi per farli prevalere su i geremei, e in ciò aiutaronlo i conti di Panico. Il popolo levossi a tumulto, e il legato si salvò fuggendo. [1]

Vennero perciò citati dalla ringhiera, per iscolparsi, Paganiffo, Tordino e Doffo conti di Panico, accusati inoltre d' aver fatti armamenti per muovere contro Bologna. Non comparvero, e furon messi al bando e le case che avevano in città saccheggiate ed arse. [2]

Si rivolsero quei conti ai pacieri deputati dal comune, per ottenere indulto, ma furon reietti e confermati ribelli per la loro ingratitudine verso la patria, e perchè nella loro richiesta fu creduto si nascondesse una frode. [3] Anzi vennero inviate milizie del comune ad investire Torre cavallina, che sorgeva presso il monte di s. Maria, forse come un posto avanzato del castello comitale, ed era tenuto dal canonico Jacopo conte di Panico, quasi fosse uno stallo corale: espugnatala, vi appiccarono fuoco e la spianarono sino ai fondamenti. [4]

Poscia fu commesso a Muzzino della Moscaglia capitano della montagna, e a Tommaso Ramponi capitano generale, di muover guerra ai conti di Panico, andando ad assalirne il principale castello con 200 cavalli e con 500 pedoni. Ma i conti Doffo, Paganino e Rodolfo con buon nerbo di gente, anzichè aspettare l' attacco, mossero nell' 11 Giugno 1305 contro le milizie bolognesi. [5] Piombarono sovr' esse in un passo angusto tra i monti e il Reno e dieder loro tale una rotta, che poche si salvarono e niuno dei due capitani; sì che il luogo del combattimento fu detto e dicesi tuttavia la *sconfitta*. Questo luogo è distante un miglio da Panico a valle, prima del ponte della Loggiola, presso un rio e sotto i monti delle Tre Marie.

[1] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 486.
[2] Griffoni, Mem., col. 135. Ghirardacci, vol. I, pag. 488.
[3] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 489.
[4] Griffoni, Mem., col. 135. Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 490.
[5] Cron. miscell., col. 310. Griffoni, Mem., col 135. Ghirardacci, vol. I, pag. 490.

Digitized by Google

Sembra che i conti inseguissero le milizie disfatte, imperciocchè il loro capitano supremo Tommaso Ramponi precipitò dal balzo della rupe del Sasso, tre miglia distante dal luogo della *sconfitta,* balzo ben adatto a fiaccar il collo; infatti il Ramponi ne morì, insieme col suo cavallo. E ciò pare tanto più causato da fuga precipitosa, quando le superstiti milizie bolognesi non raccolsero il conquassato cadavere del loro duce, ma lasciandolo ove giaceva se ne andarono difilate a Bologna.

Soltanto il giorno seguente una parte di popolo bolognese e le genti d' arme rimaste andarono a prendere il morto capitano generale, che, trasportato in città, fu sepolto con gran pompa e con grande compianto presso la chiesa di s. Francesco. [1]

Non guari discosto dal luogo della sconfitta sussiste ancora un ponte antico a cinque arcate sul rio Maggiore, chiamato anche oggidì il ponte di Paganino, sia ch' egli fosse così denominato per qualche atto particolare di valore di quel conte nel fatto d' arme della sconfitta, sia che il ponte si debba a lui. Ad ogni modo esso ricorda dopo cinque secoli quel gagliardo conte di Panico.

Ma dai bolognesi non potev' essere nè fu sopportato un tanto smacco quale era quello patito, ed essi insieme con le milizie seguitando il cammino gittaronsi su Panico (i cui conti avran stimato di non potere questa volta difenderlo) e, dice l' antico cronista: [2] « totum Panicum cum suis pertinentiis combusserunt, et totum Castrum Panici diruerunt. » Ond' è chiaro che, oltre il castello, eravi colà una borgata.

Nè l' uno nè l' altra mai più risorsero; il Ghirardacci riportando la distruzione di Panico vent' anni appresso, cioè nel 1325, [3] confonde questo castello con l' altro detto il Castellaro, di cui rimane la denominazione per entro una gola di monti a qualche distanza sul rio Maggiore, nel distretto delle Lagune.

[1] Cronica miscell., col. 310. Griffoni, Memor., col. 135.
[2] Cronica miscell., col. 310. Griffoni, Memor., col. 135.
[3] Ghirardacci, Hist., vol. II, pag. 57.

Digitized by Google

Scorsero già alquanti anni da che mi recai la prima volta là dove torreggiava un dì il castello di Panico e me ne diede opportunità l' andar sovente al vicino Marzabotto per dirigervi gli scavi archeologici. Oltrechè le memorie, mi vi attirò la vaghezza del colle, che visto dalla strada intersecata dalla ferrovia, presenta un facile acclivo e la cima ricoperta di verdissima selvetta. È luogo solitario, ma lieto, che invita il passeggiero a riposarvisi tranquillamente a diletto, immemore del terrore che di quivi spandevasi in altri tempi all' intorno, e del frastuono d' armi che spesso vi si udì, e delle ribalderie e dei delitti commessi tra le mura castellane o in quei dintorni.

Verso il Reno si dilunga un altipiano, il cui capo meridionale sovrasta l' alveo a grande altezza. Nuda e a picco è la roccia sottoposta, i cui strati ripiegati rivelano la sua struttura eruttiva, e quella roccia s' interna nel fiume flagellata talora da piene impetuose. Dall' altro lato del Reno, quasi di contro sorge e prospetta l' antichissima pieve di Panico, di cui dirò appresso, la quale spicca sul verde bruno dei monti che dietro ad essa si elevano. Un ponte a lati triangolari, e quindi antico, cui il Calindri [1] dice costrutto *circa il 1300,* congiunge le due rive e sarà stato munito di difese allo sbocco prossimo al castello.

Sull' altipiano era scomparso quasi ogni resto di edificio ricoperto dall' *humus* che vi si era formato, nel quale vegetava rigogliosa una selvetta di querciole. Solo qua e là faceva capolino qualche punta di muramento tapezzata di musco. Ciò non ostante le genti di quella vallata e di quei monti chiamano *castellaccio* quella rupe, per tradizione passata di bocca in bocca a molte generazioni. E sanno che un forte castello sorgeva un tempo colassù, e che era stanza di signori potenti e sanguinari, e narrano le più strane e terribili leggende, e paventano d' appressarsi di notte al *castellaccio,* ove apparizioni di lumi e inesplicabili rumoreggiamenti e minacciosi fantasmi fanno scorrere i brividi per l' ossa anche ai più gagliardi, nè alcuno passa di là senza fare il segno della croce e senza balbettare una preghiera per i morti. E invero se alle vittime fosse

[1] Dizion. corog., vol. IV, pag. 215.

Digitized by Google

dato ricomparire in qualche guisa dove cadder trafitte, se i micidiali venisser costretti a errare dopo morte ove si lordaron di sangue, dovrebber esser frequenti le apparizioni al *castellaccio*.

Ma da qualche anno, e in seguito a miei eccitamenti, il conte Pompeo Aria, che n'è proprietario, ha cominciato a fare qualche esplorazione nel *castellaccio* e rimessovi in vista alcun tratto delle sue ruine. Sì che adesso si scorge come il castello fosse costrutto di pietre squadrate, (proprio come lo è l' antica pieve di Panico) e vedonsi elevati dal suolo in diversi piani, alquanti ruderi di muri interiori, che rimangon sepolti da una grande congerie di quelle pietre che compievano i muri, e che furon travolte da incendio e da altri mezzi di distruzione. La vista loro trasporta il pensiero ai tempi della potenza e della tracotanza dei conti di Panico, agli intimi delitti che quivi non di rado saranno stati commessi, dei quali non potè far vendetta la storia; e si è tratti a meditare sulla nequizia dei tempi medioevali e sulla volubilità della fortuna.

È da augurare che il conte Pompeo Aria dia compimento al bene incominciato lavoro, mettendo alla luce tutto ciò che rimane del castello di Panico, monumento notevole in riguardo alla storia ed all' architettura civile e militare del medio evo.

A qualche edificio certamente non ignobile, e di pertinenza dei conti di Panico, deve spettare una pietra arenaria lunga m. 1,50 ed alta dai cent. 30 ai 50 (imperocchè ha forma triangolare schiacciata in alto e tronca ai lati) la quale fino a pochi anni fa era murata nell' esterno d' un' officina di fabbro presso il *castellaccio*. Quivi la vide il Calindri nel secolo scorso ed ora per mio suggerimento è conservata nella villa Aria in Marzabotto.

Nel mezzo di codesta pietra è scolpito a basso rilievo il leone dei conti di Panico col fior di rosa all' orecchio, ma egli è *passante* anzichè *rampante*, probabilmente per secondare la forma allungata della pietra, senza curare l' infrazione araldica. All' estremità destra vedesi una stella o rosone dentro un circolo, e ciò deve avere un significato relativo a quei conti, poichè lo si trova eziandio in uno dei capitelli che ornano esterna-

Digitized by Google

mente l' absida della pieve di Panico. Verso l' estremità sinistra della pietra è un' iscrizione, parimente in basso rilievo, disposta in tre brevi righe e in caratteri teutonici. Ma essendochè ciascuna di tali righe è unita alla vicina mediante un listello grosso come le aste e le curve delle lettere, e che un altro listello uguale attraversa inoltre longitudinalmente la seconda riga, ne nasce tale confusione che rende assai malagevole la lettura dell' epigrafe, il cui aspetto è quello di una graticola. Onde il Calindri, che non dovette esser forte in paleografia, nè sapere come s' indicavano le note cronologiche prima del mille, scrisse [1] che in quella pietra sono « alcune lettere di carattere barbarico, additanti alcune iniziali puntate e l' anno 928. » Per vero il divario non è che di cinque secoli, come sto per dimostrare.

L' iscrizione è di questo tenore:

MCCCCIIII

FE FARE

· GA · D-PA.

cioè: nell' anno 1404 Ga.... di Panico fece fare; e s' intende fece fare l' edificio, qual si fosse, in cui si trovava murata originariamente questa pietra, prima che venisse situata nell' officina di fabbro. Prendendo poi sott' occhio i nomi che ci sono pervenuti dei conti di Panico, quel Ga. non si potrebbe completare che con Garetto o Galeotto, soli che cominciano con la sillaba Ga. *

[1] Calindri, Diz., vol. IV, pag. 217.

* Le xilografie, di cui qui di contro e più innanzi si danno le stampe, mi sono state gentilmente prestate dal ch. Autore di questo scritto. (Nota dell' Edit.)

Digitized by Google

Digitized by Google

I reggitori bolognesi, dopo la distruzione del castello di Panico, ne temevano però i conti vinti ma non domi, e li bandirono tutti insieme con i loro aderenti; [1] temendo inoltre facessero risorgere dalle rovine il proprio castello, mandarono ad accamparvisi presso 50 cavalieri e 600 fanti con la milizia dei quartieri di s. Pietro e di Porta Stiera. [2] Poi si diedero a perseguitare quei conti ovunque riparavano e ad oppugnarne gli altri fortilizi. Mandarono primamente soccorsi a quei di Bargi, il cui castello era stato maltrattato dai conti di Panico, [3] quindi elessero capitano della montagna Alberto da Mangone, commettendogli di perseguitare i conti sopraddetti, i quali avevano spogliati d' ogni bene i terrazzani di Vedegheto e ridottili a tale estremo da essere in procinto di esulare. [4]

I conti Tordiño, Paganino e Adolfo volgevansi intanto a Castelnovo, se ne impadronivano, lo mettevano a sacco, e fortificavansi nel castello di Cantaglia. Quivi furono assediati dalle milizie di Bologna durante tre mesi, poi riuscirono notte tempo a svignarsela così chetamente, che i Bolognesi, in vero poco vigili, se ne accorsero soltanto in capo a tre giorni. [5] Nè già quei conti se ne andarono per mettersi in salvo, bensì per raccogliere ed armare grosse masnade di montanari, al fine di rimettere in Bologna l' Orsini, legato pontificio, e discacciarne i geremei. Ma veduta sventata la trama e sè stessi minacciati da grossa taglia, si volsero a Casio e a Castelnovo, li presero, li misero a ruba e vi si fortificarono. Attaccati colà dall' esercito bolognese e dopo aver sostenuto diversi combattimenti, furono vinti. Tratti a Bologna, il conte Maghinardo vi fu barbaramente accecato, Mostarda suo figlio naturale e molti aderenti vennero decapitati sulla piazza. [6]

Frattanto altri dei conti, unitisi con i geremei di Capugnano, di Monte acuto, di Lizzano e di Rocca Corneta, battagliavano

[1] Griffoni, Memor., col. 135. Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 490.
[2] Cronaca miscell.. col. 310. Griffoni, Mem., col. 135.
[3] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 490.
[4] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 495.
[5] Cronaca miscell., col. 319. Griffoni, Memor., col. 136.
[6] Griffoni, Memor., col. 136. Ghirardacci, vol. I, pag. 497.

Digitized by Google

co' lambertazzi de' medesimi luoghi, [1] e il conte Pellegrino invadeva notte tempo co' suoi il castello di Gaggio, ne uccideva molti abitanti e tutte ne saccheggiava le case. [2]

Quattro anni dopo il castello di Stagno fu tolto a forza d' armi ai conti di Panico, i quali poco appresso se ne impadronirono ricuperando altresì, per tradimento, il castello di Gaggio, con nuova strage d' uomini e donne; [3] ma inutilmente tentarono di avere Rocca Corneta. [4]

A rifornirsi poi di denaro, il conte Paganino si appostò a s. Eusebio nel modenese insieme con le soldatesche di Passerino Bonaccorsi vicario imperiale di Mantova non che signore di Modena. E assalì ed uccise Raimondo da Spello conte della Romagna, cón quaranta de' suoi, e lo derubò di dugentomila fiorini d' oro ch' egli recava a Clemente V suo parente, in Avignone. Che fior d' assassino! [5]

Allora, e novamente qualche anno appresso, i reggitori del comune per dominare i conti di Panico ed altre potenti famiglie rurali, ordinarono più recisamente venissero ad abitare in città, dando cauzione di rimanervi; nè potessero uscirne che per cinque giorni e con licenza scritta, eccettuando solo i figli del conte Ugolino e il conte Ugolino di Vezzo. [6] Ma anche questa volta molti furono i chiamati, pochi i venuti. Onde i reggitori s' attennero al più efficace espediente di far diroccare molte castella e fortezze ove annidavano facinorosi signorotti, e così caddero Montarsigo tenuto dal conte Federico di Panico, e la torre di Malfolle tenuta da' suoi consorti conte Maghinardo e conte Muzzolo. [7]

Ciò non ostante codesti conti, movendo probabilmente dal Castellaro situato nel distretto delle Lagune, sorpresero presso

[1] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 500.
[2] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 527.
[3] Griffoni, Memor., col. 136. Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 533.
[4] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 540.
[5] Cronaca miscell., col. 324. Griffoni, Memor., col. 137. Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 562.
[6] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 564, 608.
[7] Ghirardacci, Hist., vol. II, pag. 46.

Digitized by Google

al Reno il capitano della montagna e gli trasser di mano un prigione ch' egli menava a Bologna. Ove, giunta la notizia di questo fatto, vennero messe in arme due tribù, le quali condotte da Ricciardo Ugoni, capitano del popolo, furono sopra non già a Panico come ha il Ghirardacci cadendo e traendo altri in errore, [1] chè Panico era già da qualche anno distrutto, ma sopra al Castellaro anzidetto, come ha la cronica miscella, lo bruciarono e spianaronlo sino ai fondamenti: « il Comune di Bologna (1325) disfece il Castellaro ch' essi Conti da Panigo tenevano, perchè altrevolte avean tolto de' prigioni per tal modo. » [2] I conti si ritrassero ed afforzarono a Caprara e a Vergato, quindi assalirono il castello di Tolé; vi arsero case, vi ucciser gente, rapirono robe e bestiame, si ammazzaron fra loro, poi, profittando delle discordie de' Bolognesi, ripresero Rudiano e vi si munîrono talmente, da poter reggere a lungo assedio e sostenere molti combattimenti. [3]

Ma sarebbe troppo lungo, e sorpasserebbe il mio assunto, seguire passo passo i conti di Panico oltre il tempo in cui fu distrutta la sede loro principale, e il *castellaro* confuso con essolei. Dirò brevemente che Ettore conte di Panico, più volte esule pe' suoi misfatti, governò Modena per la Chiesa (1321) poi per l' Impero: macchinò di sottrar Parma al dominio dei papi, fu scomunicato, perseguitato a morte. Militò per Mastino della Scala. Insieme col compatriotta Mazzarello da Cuzzano formò di 700 cavalli una di quelle compagnie di ventura, quasi tutte comandate da stranieri, che per lungo tempo desolaron l' Italia, combattendo ora in pro ora contro di un signore o di una repubblica. Questi due valorosi condottieri, al soldo d' Azzo Visconti, vinsero Lodrisio pur de' Visconti e il famoso duca Guernieri nella celebre battaglia di Parabiago (1339), che fu una delle più sanguinose combattute durante due secoli in Italia, ed

[1] Ghirardacci, Hist., vol. II, pag. 57.

[2] Cronaca miscell., col. 338. La stessa Cronaca, come ho già notato, ha sotto l' anno 1306, che i Bolognesi, « totum Panicum cum suis pertinentiis combusserunt et totum Castrum Panici diruerunt » (col. 310).

[3] Cronica miscell., col. 340. Ghirardacci, Hist., vol. II, pag. 116.

Digitized by Google

alla quale si disse aver preso parte sant' Ambrogio a cavallo, morto nove secoli prima. Offeso con parole da un Niccolò da Gargnano, il conte Ettore gli calava un fendente sulla testa, che fu schivato; e al tempo medesimo era egli stesso stramazzato con un colpo di lancia dal compagno di Niccolò, e finito da quest' ultimo che gli cacciava la *misericordia* nel ventre.[1]

Gli altri conti di Panico vennero assolti dal bando da Galeazzo Visconti insignoritosi di Bologna (1350); alcuni di loro aiutarono l' Oleggio, pur dei Visconti, a subentrare in questa signoria e a divenire tiranno (1355), mentre poi gli altri Panico, conte Bernardo e Galeotto, congiurarono contro l' Oleggio in pro di Bernabò Visconti e n' ebbero mozzo il capo (1356). Anche i conti Bonifacio e Lippo provarono e viemeglio la perfidia dell' Oleggio che agognava appropriarsi la rocca delle Padelette tenuta da loro, onde entratovi ospite traditore s' impadronì della rocca, e dei conti che fece accecare (1360). Nello stesso tempo i conti Guidosto e Paganino macchinarono d' incendiare diversi punti della città, per aprirne le porte a Bernabò Visconti che scorrazzava il territorio e aveva confidato a Paganino la vicina bastia di Casalecchio, da dove teneva a freno tutta la valle renana. Ma queste inique macchinazioni non riuscirono ad altro, che a condurre Guidosto e suoi complici al patibolo (1360).[2]

Non guari dopo i Bolognesi e il legato papale ricuperarono Caprara, Battidizzo, Bonacciara e Monte Polo tenuti dai conti Giordano e Tordino, e dopo gagliardi assalti ebbero Monte Mariano difeso dal conte Leonardo (1362-63).[3] « Paganino, come ha la Cronaca miscella,[4] era con Bernabò (Visconti) a questi dì. »

Dopo qualche anno il conte Ugolino congiurò di assoggettare Bologna a Giangaleazzo Visconti, al quale si offrì con 200 fanti di metter sossopra la vallata del Reno; se non che scopertasi la cospirazione venne anch' egli tratto al supplizio (1369).[5]

[1] Ricotti, *Storia delle compagnie di ventura*, vol. II, pag. 47.
[2] Cronica miscell., col. 443, 444, 445.
[3] Cronaca miscell., col. 470. Ghirardacci, Hist., vol. II, pag. 264, 271.
[4] Col. 470.
[5] Cronica miscell., col. 534. Ghirardacci, Hist., vol. II, pag. 433.

Digitized by Google

Il conte Matteo colmò la misura delle ribalderie di sua schiatta, torturando e volendo uccidere un ricco e dabbene terrazzano, il quale, riuscito a fuggire e a invocare la protezione de' reggitori, cagionò un decreto che impose nuovamente a tutti i conti di Panico di ridursi a dimorare in città nel termine di quindici giorni. Ciò accadde al finire del secolo XIV; e poichè la potenza dei conti di Panico era affievolita per le famigliari discordie, per le suddivisioni dei dominii, per l'indole mutata dei tempi, e per l'autorità che Bologna s'era procacciata nel distretto; insieme con la potenza venne meno anche la prepotenza di essi conti di Panico.

Un ramo di questa mala pianta erasi propaginato a Padova venti o trent'anni prima, e vi allignò. [1] Qui il ceppo perdette ogni vigoria e il Calindri assevera che al suo tempo, cioè sullo scorcio del secolo passato, « l'unico rampollo (dei conti di Panico ridotto ad arare la terra) è in uno stato da aver più voglia di levarsi il pensiero del come fare a vivere, di quello che ricordarsi da quali illustri antenati e da quale cospicua famiglia discenda. » [2]

Questa stessa famiglia, di cui ho accennate sommariamente le gesta poco divote, fece costruire la pieve di Panico, la quale, come ho notato, prospetta il *Castellaccio*. Il titolo di pieve ne indica la remota fondazione, essendochè deriva da *Plebe,* nome col quale si designava in antico l'unione dei fedeli, posti sotto la custodia di un sacerdote. Ma, meglio ancora che dal titolo di pieve, l'antichità di quella chiesa è dimostrata dalla sua interessantissima architettura, benchè non sia mancato chi in altri tempi, per ignoranza deplorevole, l'abbia sfregiata con pessimi mutamenti e con distruzioni. Vi si trovan riscontri col battistero stefaniano risorto testè in Bologna per accuratissimo ristauro, e là si può riportare in circa al secolo XII. E poichè il conte Alberto di Panico ed il figlio Milone furono liberali come vedemmo verso il monastero di s. Lucia di Roffeno nel 1074, e

[1] Ghirardacci, Hist., vol. II, pag. 296, 297. Savioli, vol. I, par. I, pag. 336.

[2] Calindri, Diz., vol. IV, pag. 213, 237.

Digitized by Google

poichè i fratelli conti Ugo, Guido e Ranieri furono altresì larghi verso la chiesa di Ravenna, donandole la terza parte del castello di Riversano sul cesenate nel 1144, [1] così potrebbe supporsi che alla divozione di alcun di costoro si dovesse l'erezione della pieve di Panico. Erano dunque gente dabbene e pia cotesti progenitori di quei ribaldi e masnadieri che tribolarono le montagne bolognesi? Mai no, se devesi soltanto arguirlo da siffatte liberalità, chè anzi se ne potrebbe trarre un argomento contrario. Avvegnachè in quei tristi tempi le donazioni alle chiese spesso facevansi per iscontare in questa vita le colpe e guadagnarsi un premio eterno; e più le colpe eran grosse, le liberalità eran maggiori. Anzi Alberto e Milone dichiararono netto e tondo che facevano quella donazione *pro peccatis nostris... ut in die iudicii bonorum retributionem accipiamus a domino.* [2] E tanto ad essi stava a cuore l'effettuazione di questa loro generosità, che, a qualunque vi si opponesse, auguravano caritatevolmente l'ira di Dio, le pene di Datan e di Abiron, la dannazione nell'inferno insieme con Anna, Caifas e Pilato, con Giuda e con Simon Mago. [3] Di tale carità era però peggiore la *misericordia* altresì medioevale, che così era chiamato uno stiletto, col quale il cavaliere che aveva abbattuto un nemico lo finiva misericordiosamente, trafiggendolo.

Il prospetto di questa chiesa comitale può sulle prime passare inosservato ad occhio che non sia indagatore, essendochè poco d'antico a primo tratto vi scorge a traverso la calce di cui è scialbato. La costruzione in pietra da taglio, come quella del castello, non appare; non distinguonsi le antiche finestre murate, ma in vece spicca una finestraccia rettangolare moderna, nella quale vorrei fosse scolpito a perpetuo ludibrio il nome di quell'idiota che osò ordinare tale sconcio ed altri che sto per dire. Solo la bella porta, benchè insafardata, attrae lo sguardo con le sue snelle colonnette che arrivano all'architrave, e reggono l'arco cieco attorniato da cornici. Ma

[1] Savioli, Ann., vol. I, par. II, pag. 209, docum. CXXXI.
[2] Savioli, Ann., vol. I, p. II, pag. 115, docum. LXVII.
[3] Savioli, l. c.

Digitized by Google

quando si esamina questo maltrattato prospetto, se ne rileva l'accurata e solida costruzione di grandi pietre squadrate e poi due occhi circolari, accecati, più in alto della porta, e quindi due grandi rombi formati di pietruzze a mandorla come nel battistero stefaniano e in altre chiese contemporanee; i quali occhi e rombi piramideggiano con in cima una bellissima bifora, anch'essa accecata. La quale ha nel mezzo un pilastrino ad angoli smussati e un capitello a mensola sporgente dai due lati della grossa muraglia. Gli stipiti della bifora sono larghi e variamente ornati a basso rilievo. Quello a destra ha una spirale a fogliame, che spesso ricorre in tal'epoca, l'altro a sinistra è diviso in sei quadri, la metà dei quali occupata da altrettante croci, cioè la teutonica, quella di s. Andrea ed una trifogliata. Negli altri quadri, sono tre rosoni svariati. Dal qual complesso risulta una delle più leggiadre bifore, a cui Bologna non ne ha alcuna da contrapporre, e sopra la bifora è una croce greca a traforo, che serviva anch'essa a immetter luce nell'interno della chiesa; la quale è a due ordini di pioventi, poichè è divisa in tre navate.

Ne' suoi fianchi figurano le simpatiche finestre dell'antica architettura chiesatica, lunghe, strettissime, a doppio strombo, di guisa che l'apparente apertura larga 57 centim., ha un vano per la luce di soli 14 centim. L'esterno dell'absida è la parte più bella e più conservata dell'edificio: si eleva a semicerchio ed è decorata di quattro esilissime colonnette, che dallo stilobate s'innalzano fino alla cornice formata di nove arcucci. Vi sono compartite tre finestre dello stesso tipo delle laterali, ma meno allungate e con sottili colonnette ai lati, sopra le quali girano ad arco un cordone e una fascia. Altre colonnette a spirale stanno nell'angolo del doppio strombo. Nei muri laterali, che sono la testata delle navate minori, saranno state altrettali finestrette, ma ora ve ne sono di rettangolari che muovono a sdegno. Presso l'apice di questo prospetto posteriore è una croce a traforo latina, anzichè greca come nella facciata principale.

L'interno della chiesa... oh! qui la stolta ignoranza si è sfogata. L'interno, di rimarchevole ampiezza, è a tre navate, ma la travatura scoperta, propria di quell'antico architettare, è

Digitized by Google

stata mascherata da un vôlto che ha abbassate le navate e quindi tolta loro l' originale sveltezza. Ha nascoste inoltre le lunghe e caratteristiche finestre, e per vederle bisogna cacciarsi adesso dentro un soppalco. Ad alcune delle pristine colonne della navata di mezzo sono stati sostituiti dei pilastri. Due finestre dell' absida furono sconciate e la mediana per buona sorte è stata soltanto otturata, perchè è coperta dal quadro in cui è dipinto il santo patrono. Tutto l' interno della chiesa è stato più volte scialbato, e il lattato di calce impedisce di veder bene le membrature e i bassi rilievi dei capitelli rimasti. La forma dei quali è cubica con le facce smussate in basso a semicerchio. In alcuni di questi capitelli ho potuto scorgere un quadrupede informe che addenta la testa d' un uccello stramazzato, un altro quadrupede che sembra alato, un uccello che ha testa muliebre, il leone gentilizio dei conti di Panico col fior di rosa all' orecchio, un informe testa di bue, il nodo gordiano come nelle nostre vetustissime croci petroniane, ed altre ornamentazioni proprie di quel tempo, che il Calindri, [1] pare senza conoscere il valore del vocabolo, chiama geroglifici.

Nè solo con le indicate sconciature venne guasto un sì pregevole monumento, ma eziandio, come ricordò il Calindri [2] « un arciprete fece demolire il Presbiterio ed il Confessio o Scurolo per ridurla (la chiesa) con non molto buon ordine a struttura moderna. » Avesse piuttosto l' ignorante arciprete ridotta a cantina quella cripta, che così almeno ce ne sarebbe rimasta qualcosa. Il Calindri [3] ricorda eziandio che nella chiesa di Panico mentr' egli ne scriveva, cioè nel 1782, si conservava un « Ostensorio antichissimo a foggia di Tabernacolo ad uso di Ostensorio e di Pisside insieme, nel modo usavasi verso il mille fin presso il 1300, di cui altro veduto non abbiamo simile in tutto il bolognese. » Inutile dire che siffatto cimelio è scomparso.

Tra i conti di Panico di cui ho parlato, quasi tutti infesti al comune e agli abitanti della montagna, ho accennato un Ma-

[1] Dizion., vol. IV, pag. 214.
[2] L. c. n. 91.
[3] L. c.

Digitized by Google

ghinardo detto il grande. Egli era figlio del conte Ugolino, e dopo esser stato citato da Arrigo VII a scolparsi, insieme col fratello Federico e con molti altri maggiorenti bolognesi, d'aver partecipato alla lega contro di lui, imperatore (1316), fu chiamato dai Piacentini a governare la città. [1] I reggitori di Bologna lo elessero ed inviarono nel 1326 a capitanare milizie per liberar la montagna dai forusciti che l'infestavano. [2]

Di codesto Maghinardo, detto il grande, del quale sappiam sì poco, è sopravanzato il sigillo in bronzo,[3] la cui non ordinaria grandezza di 44 millim. di diametro fa supporre servisse a segnare e autenticare i documenti rilasciati da quel conte. Nè può aver appartenuto ad altri dei Panico dello stesso nome, poichè nel secolo XIV, cui spetta tal sigillo, c'eran bensì diversi Maghinardi d'essa famiglia, ma solo quello detto il grande era figlio di un Ugolino. Onde è suo indubitatamente quel sigillo, avvegnachè gli gira intorno la leggenda « † S(igillum) MAGHINARDI COMITIS UGOLINI DE PANICO » in caratteri teutonici. Nel mezzo è un grande leone rampante e a scacchi (però senza il fior di rosa nell'orecchio), il quale come ho indicato è lo stemma gentilizio di quei conti.

[1] Ghirardacci, Hist., vol. I, pag. 565, 574.

[2] Ghirardacci, Hist., vol. II, pag. 64.

[3] Questo sigillo è posseduto dal sig. conte Pompeo Aria, e al momento di tirare questo foglio posso aggiungere ch'egli ne possiede un altro, il quale non differisce dal primo se non per essere un po' più piccolo, e per recare il nome di Ugolino da Panico, forse il padre del gran

Digitized by Google

Impertanto, i ruderi del castello di Panico, detti ora il castellaccio, quelli del Castellaro e della Torraccia, la pieve di Panico, la denominazione di sconfitta, il ponte di Paganino, la pietra *blasonata* e scritta conservata a Marzabotto e il sigillo di Maghinardo, sono otto monumenti molto antichi e notevoli, che ricordano una delle più vetuste, delle più potenti, delle più formidabili famiglie del bolognese.

Maghinardo. Vi si legge + S. UGOLINI COĪTIS D. PANICO ed è di maniera un poco più antica dell' antecedente.

Un altro sigillo uguale in tutto al primo, dalla rosa gentilizia in poi che si vede presso la nuca del leone, è nella collezione sfragistica di questo regio Museo di antichità. Ha attorno + S. FEDIRIZII D. VGOLINI COMITIS D̄ PANICO e potrebb' essere del Federico fratello del gran Maghinardo.

Digitized by Google

Digitized by Google

IL PALAZZO DELL' ARENA

IN PARMA

Quando Federico di Svevia, eletto re di Germania, scese in Italia (1154) risoluto a restaurarvi i pretesi diritti dell' Impero, nel novero delle città che a lui aderirono fu Parma; la quale segnalossi in fra l' altre pe' servigi prestatigli nel seguente anno, in cui egli, passando fra noi, mosse alla volta di Roma per farsi coronar Imperatore dal Pontefice Adriano IV. [1] Fedele al Monarca, tornato con poderosa oste in Italia nel 1158, ella prese parte malaugurata con Pavia, Lodi, Como, Crema ed altre città all' assedio della infelice Milano, la quale ridotta allo stremo dovette pur finalmente arrendersi accettando una capitolazione, che imponevale giuramento di fedeltà all' Imperatore ed altri patti, fra cui quello di fabbricargli un palazzo. [2] Mentre i milanesi assumevan quest' obbligo costretti, i parmigiani amici di Federico deliberavano spontanei di erigere anche nella propria città una residenza per lui, a qualunque altra non inferiore.

[1] *Rex bonus exsurgens aquilas direxit ad Urbem:*
. . . . . .
Servit ei Parma, Bononica transiit arva.
Gottifredo da Viterbo nel *Pantheon.*

[2] *Palatium Imperiale ad honorem domini Imperatoris arbitratu bonorum elevabunt, et cum debito honore bona fide observabunt. — Othonis Frising. Ep. et Ragewini gesta Imp. Friderici,* lib. III, cap. 41, ediz. Wilmans in *Monum. Germaniae hist.*, t. XX, p. 440.

Digitized by Google

Erano in Parma, monumento dell' età romana, gli avanzi di un Anfiteatro, ricordato da Agathia nel primo libro della guerra gotica, i quali dal punto ove oggi sorge il Collegio Maria Luigia stendevansi verso nord fin presso alla via Emilia, come potè riconoscersi, sono poco più di trent' anni, coll' occasione di scavi praticati in quelle parti. [1] Ora sul vertice meridionale del nostro Anfiteatro, ove trovasi appunto il Collegio sopra memorato, gettaronsi le fondamenta del Palazzo Imperiale, che dalla circostanza della sua postura detto fu *dell' Arena,* e diè poi nome di *regale* al borgo, pel quale dall' interno della città accedevasi al Palazzo medesimo. [2] Venne questo edificato per guisa da offrire tutte le comodità per una residenza Cesarea; e fra le parti sue più notevoli conteneva un' ampia *Cucina,* che vediamo nominatamente indicata ne' documenti del tempo. Esso era già compiuto nel 1164, come apparisce da un giudicato a' piè del quale si legge *Actum Parmae in Palatio novo domini F. Imperatoris*; [3] e in quell' anno stesso dovette accogliere il Monarca e la sua Corte composta di Principi e di Baroni tedeschi e lombardi, alla presenza de' quali lo Svevo ricevette solennemente gli ambasciatori di Genova venuti a trattare di un soccorso d' armati da lui richiesto. Quivi è probabile che altri affari, e di non minore momento, trattasse Federico appartatamente e in confidenza col già Proposto della Cattedrale Aicardo da Cornazzano, cui in odio di papa Alessandro III avea fatto

[1] Lopez, Lettera intorno alle ruine di un antico teatro. Parma, 1847, p. 132 e segg.

In una sala del regio Museo d' antichità sta esposto un disegno, fatto dall' ingegnere Gaetano Martelli, di alcuni de' ruderi dell' Anfiteatro scoperti in aprile del 1846.

[2] A metà circa dell' attuale passeggio pubblico detto lo Stradone, e press' a poco in capo alla via che conduce al piazzaletto di S. Cristoforo, era di que' dì la *Porta Maiestatis,* probabilmente così chiamata perchè metteva al borgo *Regale,* e quindi al Palazzo dell' Imperatore. Ell' era senza dubbio fra Porta nova e Porta Stradella, la qual ultima sorgea là dove oggi trovasi il Casino, o *Caffeehaus,* dello Stradone suddetto. Veggasi il Vol. I dei nostri Statuti municipali, nei *Monumenta historica* di Parma e Piacenza, alle pag. XLIX e 396.

[3] Archivio Capitolare di Parma, sec. XII, docum. n. LXX, orig.

Digitized by Google

eleggere Vescovo di Parma; nè si partì prima d' aver conferito al pseudo-Pastore titolo ed uffici di Podestà Imperiale in questa città, sperando che costui mediante i novelli poteri la mantenesse in fede all' Impero. Ma passò poco tempo che i parmigiani, non più sordi al grido di dolore di tanti popoli loro fratelli, scossero il giogo straniero, e strettisi alla lega lombarda contribuirono a fiaccare l' orgoglio del Barbarossa; il quale, disfatto sui campi di Legnano (1176), finì col conchiudere sette anni appresso in Costanza quel celebre trattato di pace, onde i Comuni italiani racquistarono gran parte delle loro franchigie. Fra le clausole di quell' Atto vantaggiose all' Imperatore erane una, per la quale i Comuni obbligavansi a preparargli le strade, i ponti, e sufficienti provvisioni, ogniqualvolta ei passasse pei territorii loro. [1] Quanto a Parma, egli era per trovarvi, non che i comodi pattoviti come or s' è detto, ma ancora un decoroso alloggio, che i nostri ebbero cura di conservare anche dopo la morte del Barbarossa. Anzi a prevenir ogni indebita occupazione l' anno 1217, essendo Podestà Gabriele da Camino, eressero all' intorno pietre, che segnassero e guarentissero i confini non pur del Palazzo, ma di tutte le sue adiacenze, compresa l' Arena. [2]

Nel Palazzo dell' Arena è da credere che prendesse stanza un altro degli Hohenstaufen, voglio dire Federico II. Non negherò ch' egli possa aver avuto in Parma alloggio e trattamento sontuoso presso la famiglia Pisani, giusta una vecchia testimonianza fatta publica per le stampe da Giampietro di Ludewig; [3] ma ciò non prova ch' egli fosse ospitato sempre da quella famiglia, mentre è certo che Federico venne a noi più d' una volta. Della sua presenza in questa città nel marzo del 1226 fanno fede due Diplomi contenenti privilegi, l' uno alle Benedettine del

[1] *Nobis intrantibus in Lombardiam fodrum consuetum et regale qui solent et debent, et quando solent et debent, prestabunt; et vias et pontes bona fide et sine fraude sufficienter reficient in eundo et redeundo: mercatum sufficiens Nobis euntibus et redeuntibus bona fide et sine fraude prestabunt.* Dall' Atto di Pace presso Costanza, 25 giugno 1183.

[2] Statuti di Parma, Vol. I, pag. 41-42.

[3] *Reliquiae Manuscriptorum*, T. V, pag. 277.

Digitized by Google

nostro Monistero di S. Paolo, l'altro all'Abbate di Chiaravalle di Milano. Secondo la cronaca di Parisio da Cereta, fu a Parma nel 1239; e tornovvi non senza un grande apparato di forze nel 45, allorchè la città, ch'eragli rimasta sin allora fedele, istigata da Rolando Rossi, tentò ribellarsegli. In quella contingenza la parte guelfa, capitanata dai Rossi, dai Correggio, dai Lupi e da' Sanvitali, riconoscendosi impotente a far testa, prese la fuga riparando in Piacenza; ma, partito l'Imperatore e nel 1247 allontanatosi anche il figliuol suo Enzo destinato dal padre a custodir Parma, i fuorusciti, colto il destro, vennero al Taro; e, rotte quivi le squadre ghibelline, corsero sulla città, che senza ostacolo ridussero in poter loro.

All'annunzio dell'insperato avvenimento furono presti a presidiar Parma i guelfi delle città lombarde nemiche all'Impero; e primo di tutti venne con buon polso di milizie Riccardo Conte di San Bonifazio da Verona, che, accolto da' parmigiani a gran festa, ebbe alloggio nel Palazzo dell'Arena. [1] Il quale divenne così ricettacolo di milizie ostili a quello stesso Imperatore, a cui avrebbe dovuto servire di ospitale e sicura stanza.

Non tardò Federico a recarsi minaccioso in queste parti ed a cinger Parma di terribile assedio; durante il quale si pose in cuore di distruggere la città, cominciando a fondarne sull'Emilia verso ponente e in prossimità del suo campo una nuova, cui diede nome di *Vittoria*. I guelfi intanto, mentre provvedevano alla difesa, non lasciavano di atterrare in Parma le case de' nobili di contraria parte, pur rispettando quella di un Gherardo da Canale militante nell'Imperiale esercito, la quale al pari di molte altre era guernita di torre. [2] Or Federico, che

[1] *Dominus Rizardus comes Sancti Bonifatii de Verona, strenuus miles et probus valde, quando Parma rebellavit Imperatori, primus fuit qui parmensibus dedit succursum. Qui, veniens per Guastallam cum multis armatis, ingressus est parmensium civitatem. Et parmenses, hoc servitium cognoscentes, dederunt ei Palatium Imperatoris, quod est in Arena, ad inhabitandum, et dixerunt quod esset dominus cum suis ad custodiendum civitatem ex parte reginorum.* — Salimbene, *Chronicon*, p. 74.

[2] Nelle principali città italiane le case de' magnati erano a que' di munite della rispettiva torre, la quale serviva ai proprietarii ora di schermo,

Digitized by Google

dal suo campo vedea quotidianamente quella rovina, volgendosi tal fiata a Gherardo: conviene, dicea, che noi due siamo assai benvoluti dai parmigiani, s' eglino, in tanto demolire che fanno, han risparmiato finora la vostra torre e il mio Palazzo. [1] Alla quale ironia, mal compresa da quell'infelice, tenne poi dietro la sua cattura ed una morte crudele. Ma Gherardo e l' altre vittime della ferocia di Federico furono nel 1248 vendicati dai nostri, che un bel dì, mentr' egli erasi allontanato dal campo, uscirono intrepidi dalle porte, e, assalito il trincieramento nemico e menatavi strage, arsero la nascente Vittoria; quindi rientrarono onusti di preziose spoglie, fra le quali splendeva l' Imperiale diadema.

Cessato così il predominio de' ghibellini, il Palazzo Imperiale non ebbe più quelle cure che in addietro; anzi nel 1255, allorchè formossi la prima raccolta degli Statuti Municipali, correva lamento per la città che così superbo edifizio venisse di giorno in giorno furtivamente manomesso, smattonato, spogliato d' assi e degli alberi che gli facevan corona. A rimuovere tale sconcio provvidero i legislatori, dando il Palazzo con tutte le sue pertinenze in custodia al Consorzio di S. Maria (Corpo rispettabile, che avea non poca parte nella trattazione de' publici affari, come altrove mostrai [2]) con facoltà al medesimo di tener quivi le proprie adunanze. [3] Ma sia che il Consorzio ces-

or d' offesa contro i cittadini di parte contraria: del quale argomento tratta eruditamente l' illustre Gozzadini ne' suoi Studi sulle torri gentilizie di Bologna (ivi, per Zanichelli, 1875, pag. 7-9). Costituendo queste torri una specie di fortilizii, non è maraviglia che venissero abbattute in un colla casa dalla fazione che riusciva vittoriosa. Rispetto a Parma, furono poi presi severi provvedimenti contro chi si prevalesse di simili torri in occasione di risse e di tumulti popolari, come può vedersi nello Statuto I, pag. 275, al Capitolo *de tractu turrium et domorum.*

[1] . . . . . *Dicebat ei Imperator quandoque sub falso et simulato ludo ridendo: multum diligunt nos parmenses, domine Gerarde, quia, cum alia aedificia destruant civitatis illorum qui ex parte Imperii extiterunt, nec turrim vestram destruxerunt adhuc, nec Palatium meum, quod habeo in Arena.* — Salimbene, l. c., pag. 78.

[2] Ne' preliminari allo Statuto I di Parma, pag. XXVII.

[3] Statuto I, sopra cit., p. 207-208.

Digitized by Google

sasse, sia che rinunziasse al cómpito affidatogli, in una seconda compilazione delle nostre leggi municipali fatta tra il 1266 e il 1304 si stabilì che il Palazzo dell' Imperatore, la sua Cucina, e l' Arena dovevano in ogni modo esser salvati e custoditi dal Comune, con ordine al Podestà di appigionarli per convertir poscia il prezzo della pigione nel loro riattamento. [1] E perchè in progresso di tempo i vicini tennersi lecito il portare a quando a quando nell' Arena animali morti ed immondezze, i nuovi Statuti emanati dal 1316 al 25 ne fecer loro espresso divieto, pena ai contravventori di dieci lire di Parma per volta, dichiarando che un così fatto abuso riusciva di grandissimo disonore al Comune, e di scandalo ai forestieri, molti de' quali recavansi a visitare il Palazzo. [2] Tali disposizioni rimasero in vigore sino all' anno 1331, in cui Parma proclamò suo Signore Giovanni Conte di Lucemborgo e re di Boemia, figlio al già Imp. Arrigo VII. Una nostra Cronaca dice ch' ei venne in Lombardia per metter pace tra le infeste fazioni de' guelfi e de' ghibellini, consenzienti il Papa, l' Impero e il Re di Francia, per guisa che i popoli lo salutavano Re pacifico, figliuolo della Chiesa e Vicario dell' Impero. [3] S' accinse egli infatti ad opera tanto salutare; e giacchè il Palazzo Imperiale, per quanti riguardi si meritasse in grazia della sua monumentale bellezza, era pur sempre un ricordo della prevalenza di una fazione sull' altra e delle discordie che avean dilacerata la patria, ei lo donò ai Cavalieri Teutonici, [4] avvisandosi per avventura che, passato l'edifizio in proprietà di una Corporazione estranea ai parteggiamenti civili, sarebbe col tempo svanita la memoria della sua primitiva destinazione. Il Comune, cui era grave la spesso frustrata sua vigilanza sull' edifizio e la spesa della manutenzione, non se ne curò più che tanto; e d' allora in poi trascuraronsi

[1] Statuto II, pag. 142.

[2] *Cum multi forenses, quando sunt in civitate Parmae, vadant ad videndum Palatium domini Imperatoris, quod est in Arena* ecc. — Statuto III, pag. 294.

[3] Cf. Affò, St. di P., IV, pag. 275.

[4] *Chronica parmensia*, nei *Monum. historica* di Parma e Piacenza, pag. 274.

Digitized by Google

anche le reliquie dell' Anfiteatro, delle quali col volgere degli anni s' andò perdendo ogni traccia.

I cavalieri Teutonici, che aveano stanza in Padova, mandarono i loro agenti a prendere possesso del Palazzo: [1] ma dopo pochi anni stimarono buon partito il cederlo a Simone da Correggio, che, postavi nel 1335 la propria dimora, lo chiese in enfiteusi, offrendosi di riattarlo e di rifarne le parti cadute in rovina, ciò ch' effettivamente eseguì. [2] Quindi a' 16 aprile del 1336 egli stipulò il contratto con frate Arrigo da Modena converso e procuratore dell'Ordine Teutonico, obbligandosi a pagare ai padroni diretti un canone annuo di dieci libbre di buona cera. [3] Era Simone il maggiore dei tre fratelli da Correggio, che nel 1341 divennero Signori di Parma, ed ebbe con lor comuni le lodi del maggior Lirico dell' Italia. Morto il correggese nel 1344, il figliuol suo Gianfrancesco, soprannominato Cagnolo, balestrato dalla fortuna de' tempi, per ben tre anni non ebbe

[1] Oltre al Palazzo dell' Arena, i Cavalieri Teutonici ebbero in quel secolo e nel successivo una Casa sul territorio di Parma di là dall' Enza. Appartenendo essa ad un Ordine, ch' era non pur militare, ma eziandio religioso, venne compresa nell' Estimo de' beni del clero della nostra Diocesi, compilato nel 1352 ed esistente nell' archivio Capitolare, dove figura sotto l' appellazione di *Domus Alamanorum*, dopo i fondi dell' Ord. Gerosolimitano situati in Calerno e in Montecchio. Della stessa Casa trovo menzione in un Elenco dei benefizii della Diocesi parmensê, conservato nell' Archivio di Stato; Elenco scritto nel 1504 dal sacerdote ed istorico nostro Francesco Carpesano. Ivi leggesi a car. 7:

Domus Alamanorum pro parte Pincini, extimata libra 1, sol. 17, den. 4, quam possident heredes quon. dñi Guidonis de Corrigia.

Domus Alamanorum pro parte Bernabovis, quam tenent heredes Antonii de Bravis, extimata libra 1, sol. 17, den. 4.

Hae duae partes erant quorundam Religiosorum de Alamania, quorum est Domus Patavii; et Palatium de la Rena erat habitatio sua, sive membrum.

[2] « A' 16 iulio (1335), Domenica, Symone Coregia, fratello di Azo e Guido Coregia, tornò a Parma..... Andò a smontare da sancto Sepolcro in casa del condam Joanne de Frassenaria, et ivi stato per alquanti dì andò a stare nel Palazo de la Rena condam Imperatoris; e quel feci acconciare et rifare, che era distrutto et havea bisogno di refecion. » *Chronica parmensia*, nei *Monum. historica*, pag. 436.

[3] Rogito di Iacopino Spadari, di cui nella Nota seguente.

Digitized by Google

modo di pagar il canone pattovito; ma soddisfece finalmente al debito l'11 aprile del 1347, facendo consegnare da Gherardo di Malandriano suo famigliare trenta libbre di cera nelle mani di fra Giovanni da Spira Procurator generale dell'Ordine Teutonico in Lombardia. [1] Dopo Gianfrancesco venuto meno alla vita anche il figlio di lui, Lodovico, senza lasciar prole, l'utile dominio dello stabile passò alla linea dei Correggio Signori e poi Conti di Casalpò; i quali una notevol parte del Palazzo appigionarono ad un ragguardevole concittadino, il cav. Ugolino Cantelli, dotto giureconsulto, orator facondo e possessore di una biblioteca ricca in opere d'ogni ragion di scienze. [2] A mezzo il secolo XV abitavano in quel Palazzo i conti Guido e Carlo figli di quon. Iacopo da Correggio, che, malgrado la già seguita divisione della paterna eredità, non rifinivano di piatire fra loro per rispetto ad alcuni beni, compreso il Palazzo; tanto che dovettero rimettere la decisione di lor differenze all'arbitrato del dottor Girolamo Bernieri, ed accettare il lodo ch'ei pronunciò a' 2 settembre del 1458. [3] Piacendo poscia a Guido di svincolare dall'enfiteusi la metà che spettavagli dell'edifizio, chiese di farne, e ne fece a' 23 settembre 1462, l'acquisto mediante lo sborso di dugento lire di piccoli presso il banchiere in Padova Pandolfo da Pisa; ed il contratto ebbe a' 22 novembre la sanzione del Gran Maestro de' Teutonici. [4] Non ci è noto

[1] Rogito di Guglielmo da Collecchio, in pergamena, già esistente nell'Archivio di Casa Lampugnani, del quale ebbi comunicazione dal collega cav. Enrico Scarabelli-Zunti. Da questo Rogito si ha notizia dell'Atto Spadari accennato sopra, con cui fu data a Simone l'investitura livellaria *cuiusdam Palatii dicti Ordinis et Conventus (Fratrum Hospitalis S. Mariae Alaman. Yerosolimit.), ac domorum ipsi Palatio adiacentium cum casamentis et hortis dicti Palatii et iuribus eorundem, quod Palatium vulgariter appellatur Palatium Imperatoris de l'Arena, positorum in civitate Parmae in Porta S. Christina; quibus Palatio, domibus et aliis suprascriptis sunt fines ab una parte Fratrum Heremitarum de Parma, ab aliis viae Communis, salvis aliis confinibus.*

[2] Affò, Scritt. parm., T. II, p. 177-78.

[3] A rogito del notaio Gasparino dalla Cavana, origin. in pergamena nell'Archivio dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

[4] Origin. in pergamena nell'Arch. Costantiniano. — Riferisco alla distesa quest'Atto tanto più di buon grado, in quanto emanò da un Gran Mae-

Digitized by Google

se e quando facesse altrettanto per l' altra metà del fabbricato il conte Carlo: sappiam solo che dopo la morte d' ambo

stro, che *dall' Art de vérifier les dates* non è registrato nella serie dei capi dell' Ordine Teutonico, e che dovrebbe aver posto fra Luigi d'Erlichshausen ed Enrico Reuss di Plaune. È un documento importante, che cercherebbesi invano nelle *Tabulae Ordinis Theutonici* di Ernesto Strehlke, publicate dal Jaffè, Berlino, 1869:

Nos Ulricus de Lentersheim Hospitalis beate Marie Theothonicorum Jerosolimitani per Alamaniam et Italiam partesque transmarinas Magister et Preceptor generalis universis et singulis, ad quos presentes nostre litere pervenerint, significamus et notum facimus per presentes, quod ad laudem Dei et beate Marie semper Virginis, et pro commoditate et utilitate prefati Ordinis, laudamus, approbamus et confirmamus alienacionem et vendicionem factam Magnifico et Generoso Comiti Domino Guidoni de Corrigio de Parma de uno palacio antiquissimo et vetusto, vulgariter nominato et appellato palacium Imperatoris de l' arena, sito in civitate Parma in porta Sancte Cristine una cum domibus et casamentis ac ortis adherentibus et adiacentibus antiquissimis et vetustis atque pro parte demolitis et ruinosis, quibus palacio, domibus et ortis coherent ab una parte iura dominorum Fratrum Heremitarum de Parma, ab aliis viae vel alie forte sunt coherentie veriores: de qua dimidia parte palacii prefatus dominus Comes obligabatur solvere singulo anno domui nostrae Padue libras quinque cere iure libelli perpetualis, et pro quibus iuribus dictus magnificus Comes Guido causa liberandi se et suos heredes a dicta solucione dicti libelli librarum quinque cere depositavit libras ducentas parvorum causa emendi alia bona immobilia in Padua et Paduano districtu correspondencia domui nostre Padue in concambium dicti libelli librarum quinque cere, quod depositum factum est in manibus Nobilis Viri Pandolfi de Pisis campsoris publici habitatoris Padue in contrata Domi, et hoc vigore vendicionis facte domino Magnifico Comiti de dicto medio palacio et iuribis utilis dominii per venerabilem fratrem nostrum dominum Gasparem Weiblingen locum nostrum tenentem in Italia per Longobardiam et Marchiam Trivisanam, de qua vendicione apparet publico instrumento scripto et rogato manu sapientis viri Johannis Maguntini quondam Nicolai civis Padue et ibidem habitatoris in contrata Domi de anno millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo, indictione decima, die iovis XXIII mensis septembris, ad quod instrumentum relacio habeatur ad predictorum declaracionem; quam vendicionem et alienacionem ut supra factam per dominum Gasparem locum nostrum tenentem eciam per Nos, ex tunc pro ut ex nunc, et ex nunc prout ex tunc et de presenti laudamus, approbamus et confirmamus in omnibus suis partibus, clausulis et punctis, et cum obligationibus superinde factis et contractis ad confirmacionem omnium predictorum: quam vendicionem, alienacionem et obligacionem ut supra factam promittimus in perpetuum habere ratam, gratam, validam et firmam per Nos et successores nostros sub ypoteca et obligacione omnium

Digitized by Google

i fratelli continuavano nella possessione del Palazzo gli eredi loro; ed ivi appunto agli 8 marzo del 1473 il conte Gaspare figlio diciottenne di Carlo col consenso della madre e tutrice sua Caterina di Alberico Manfredi [1] riscoteva da certo Cristoforo Bazani il residuo prezzo di terre vendutegli nella villa di S. Remedio; [2] e quivi nel 1480 a' 22 settembre Antonia Pallavicini vedova del conte Guido, ricevendo in deposito da un Battista Bergonzi trecento ducati d' oro larghi, era detta *habitatrix civitatis Parmae in Palatio seu domibus Arenae,* LOCO NOTABILI ET INSIGNI, *in vicinia S.ti Sepulcri.* [3] Ma finalmente il ramo dei Conti di Casalpò si estinse l' anno 1528 nella persona di un altro Guido, figlio del sopra memorato Gaspare, che lasciò erede la Compagnia di N. Donna della Steccata di tutti i suoi beni, fra' quali va noverato il Palazzo, di cui si tratta.

Il pio Sodalizio, accolta a norma del testamento nel suo tempio la spoglia mortale del benefattore, e datale sepoltura in una delle minori cappelle (ove fece poi scolpire dal valente artista Giambattista Barbieri il marmoreo monumento che vi si scorge tuttora [4]), non tardò ad alienare una porzione de' redati stabili per convertirne il prezzo nelle opere di beneficenza, ch' erano scopo di quell' Istituto. Dopo soddisfatto ad un debito verso il capomastro Battistone Chierici, che, vivente il conte

bonorum nostri Ordinis presencium et futurorum. Et ad maius robur omnium predictorum has nostras literas muniri fecimus cum appensione sigilli nostri Ordinis et Magistratus in fidem et testimonium omnium premissorum. — Datum in Castro nostro Hornetk die lune, que fuit vicesima secunda mensis novembris, anno Domini millesimo quadringentesimo sexagesimo secundo.

[1] Di questa matrona non fa cenno il Litta nell' albero dei Correggio (Tav. II).

[2] Rog. di Angelo Maria Boroni, nell' Arch. notarile: *Actum Parmae in vicinia S. Sepulcri, et in domibus, iuris praefati Comitis Gasparis de Corigia, de la Rena noncupatis.*

[3] Rog. di Nicolò Gabrieli nell' Arch. notarile.

[4] La convenzione stipulata dalla Compagnia coll' artista per la scolpitura di questo monumento fu da me publicata, a richiesta di Michelangelo Gualandi, nelle « Memorie originali italiane risguardanti le belle arti; » Bologna, Serie V, 1844, pag. 121-26.

Digitized by Google

Guido, avea fatto alquante riparazioni al Palazzo dell' Arena, [1] deliberò di vender questo per via d' asta publica al miglior offerente; e a tal fine costituì il 4 gennaio del 1530 in suoi procuratori due confratelli, che furono il Sottopriore Pietro Ruggeri, Lodovico Cantelli e Giovanpietro Vaghi. Essi, aperto l' incanto nello stesso dì, aggiudicarono per 6300 lire Imperiali l' edifizio, col giardino ch' eravi annesso, al Protonotario Apostolico e Conte palatino Gabriele Lalatta Scalco segreto di Clemente VII, [2] Prelato carissimo alla Casa Medicea, della pietà del quale abbiamo prova tuttor visibile nella chiesa di S. Marcellino, ch' egli col concorso de' parrocchiani riedificò, siccome leggesi nell' epigrafe sovrastante alla porta d' ingresso. Testando egli a' 17 settembre del 1547 istituiva eredi universali i tre suoi nepoti da fratello, Andrea, Ottavio e Giovambattista Lalatta, lasciando in usufrutto una parte del Palazzo alla propria sorella Angela vedova di Antonmaria Ossaghi ed ai figliuoli di lei; e la parte restante, ch' era la principale, al nipote Antonio, avviato pur esso alla carriera prelatizia, scrittor dotto e gentile di prosa e di versi, lodato da' letterati contemporanei, e specialmente dal noto Dionigi Atanagi da Cagli. [3] Gabriele

[1] Dal libro Mastro « bianco » della Compagnia della Steccata, pag. 94.

[2] Rogito di Benedetto Del Bono, ridotto in publica forma da Alessandro Callegari, nell' Archivio Costantiniano.

[3] Del testamento di Gabriele fu rogato il notaio Ilario Balestra. Il testatore assegnava ad Antonio per abitazione la parte anteriore del Palazzo, dov' era la ringhiera, comprendendo in detta parte *cameram novam et noviter depictam cum quatuor signis pulcherrimis veteris Testamenti.* Fra le rarità artistiche, lasciate in legato al nipote, nomina in particolare due preziosissimi quadri a tarsia, nell' un de' quali era figurata la mozza testa di S. Giov. Battista sopra un bacile, e nell' altro il Salvatore e l' apostolo S. Tomaso in atto di porre il dito nella piaga del sacro costato, *ex opere et manu Patris Damiani de Bononia,* ch' è quanto dire del cel. fra Damiano da Bergamo, intagliator degli stalli di S. Domenico in Bologna. Nomina quindi un altro quadro, ov' era dipinta l' adorazione dei Magi, insieme con un terzo *parvo, attamen pretiosissimo, fabricato in morem antiquae fenestrae more Romano, contexto cum ligno ebeni et sandali ac radicum olivarum cum duabus columnis cum suis basibus et capitellis argenteis et similiter duabus parvis figuris argenteis, idest Nicodemi et Josephi ab Arimathaea, et depicto cum Imagine Crucifixi et diversis aliis figuris demonstrantibus diem Eius passionis, atque cooperto cum pulcro crystallo ecc.*

Digitized by Google

cessò alla vita nel 1553; e dopo pochi anni gli tenner dietro, colti da morte immatura, i tre suoi nipoti, non restando che una figliuola di Andrea per nome Caterina: laonde l'eredità fu devoluta al sopra memorato Antonio, ch' era da buona pezza in Roma, e prestava opera di Segretario al Card. Guid' Ascanio Sforza Amministratore della Chiesa parmense. Rimpatriato egli pochi anni dappoi, fermò sua dimora in questo Palazzo, e non perdonò a spese per accrescere la bellezza del Giardino, coltivandone spesso colle sue stesse mani i fiori e le piante, e compiacendosi di formarne un luogo di delizia pel duca Ottavio, per la duchessa Margherita d' Austria, pe' Cardinali Farnesi, ogniqualvolta fossero in Parma, non che pei nobili della città e pei forestieri che amassero di visitarlo. Di questa intenzione gli fu gratissimo il Duca, e assai di buon grado satisfece nel 1558 ad un desiderio di Monsignore obbligando i vicini Eremitani a vendergli un tratto di terra ortiva per ampliare il Giardino. [1] Quindi a' 3 settembre del 1563, determinatosi il Lalatta a stender l'atto di sua ultima volontà, istituì un fedecommesso con ordine di primogenitura in favor d' uno de' proprii nepoti, disponendo così che nè il Palazzo, nè il Giardino potessero mai essere alienati. E, in quanto al Palazzo, egli per buona parte lo rifabbricò, e ornollo d' eleganti pitture, durate sino a' dì nostri; fra le quali, oltre al suo ritratto, scorgevasi in una volta simboleggiata la vittoria che nel 1571 i cristiani riportarono presso l'isole curzolari contro l'armata turchesca. [2] In grazia pertanto de' lavori ordinati da Monsignor Antonio, per tacere di quelli eseguiti in tempi a lui anteriori, il così detto Palazzo dell' Arena subì tali modificazioni da mutare quasi totalmente aspetto; e nel vero d'antico non rimase quivi che un lato del-

[1] Nell' Archivio degli Eremitani, ora in quello di Stato, sotto la segnatura B. LIII è un rogito di Bernardo Cocconi de' 30 marzo 1558, col quale il Lalatta acquistava da que' padri per lire 466 imperiali una pezza di terra ortiva aderente al proprio giardino: al che gli Eremitani non fecero opposizione, *quia Illmus et Excellmus D. D. noster illis dixit id omnino velle, scilicet quod dicta terra detur dicto Rev. Dño Antonio.*

[2] Affò, Scritt. parm., T. IV, p. 148. D' altri dipinti parla il Donati nella Guida di Parma a p. 61.

Digitized by Google

l'edifizio a settentrione, il quale presenta le traccie di un porticato e d'alcune loggie con archi a tutto sesto: ma questo lato medesimo a' nostri giorni, in cui v'ha tanta parvenza di zelo per conservare i monumenti dell'antichità, venne guasto e deturpato mediante l'apertura di sgraziate finestre!

Il Palazzo, così ridotto, era abitato nel secondo decennio del secolo XVII dall'erede di Monsignore, che nomavasi Ugolino Antonio; quando venne a morte il duca Ranuzio I Farnese, ed essendo ancora in età pupillare il figlio del defunto signore, le redini dello Stato passarono nelle mani della vedova Margherita Aldobrandini e del cognato di lei Card. Odoardo. Questi, invaghitosi tanto dell'Edifizio, quanto del Giardino situati in una delle più salubri ed amene parti della città, sentì desiderio di farne acquisto per aver quivi un ritiro ove passar tranquille l'ore d'ozio che gli consentissero le gravi sue cure. Malgrado la disposizione testamentaria di Monsignor Antonio, che rendeva questa proprietà inalienabile, il Cardinale iniziò le debite pratiche con Ugolino; [1] e convenne con lui di acquistare lo stabile per lire 112534. A soddisfar parte di questo debito il Porporato assegnò al Lalatta una Casa di ragion Camerale posta in borgo Riolo, e valutata lire 30 mila, obbligandosi a pagargli l'interesse del cinque per cento sul residuo prezzo finchè si venisse alla formale stipulazione del contratto. Ora, in aprile del 1624 il Lalatta trasferì in borgo Riolo il proprio domicilio; e il Cardinale, entrato in possessione del Palazzo (cui in grazia del prossimo Convento diede il nome di *Casino dagli Eremitani*), fece immediatamente por mano ad un generale ristauro, e nel tempo medesimo alla costruzione verso il giardino, ossia al sud, d'un nuovo corpo di fabbrica. In queste opere egli spese lire 2 mila entro il 1624, e più di 6 mila nel 25: nel qual anno altre 1041 impiegò in acquisto di marmi veronesi per una fon-

[1] Una lettera del Cancelliere della ducal Camera al Computista Generale Muzio Piccolelli dichiara che innanzi tutto il Porporato « con la pienezza della podestà Ducale concesse a viva voce al detto Sig.r Lalatta l'habilitatione di poter trattare la vendita, non ostante il fedecommesso et primogenitura, al quale detti beni erano sottoposti. »

Digitized by Google

tana da ergere nel giardino. [1] Ma in mezzo al fervore della fabbrica ecco rimaner tutto in sospeso per la morte del Cardinale avvenuta a' 21 febbraio del 1626. Dopo questo inaspettato caso poco si fece al Casino presso gli eremitani, non apparendo sui registri di Corte che la spesa di pochi scudi dati il 18 novembre 1627 in pagamento ad un Angelo Borella pittore e a' suoi compagni per lavori colà eseguiti. [2] Ma ciò che allor non si fece anche pe' trambusti della guerra cui furon soggetti gli Stati di Parma e Piacenza, far doveasi più tardi da un altro Prelato di Casa Farnese, che fu Francesco Maria, ornato della sacra porpora nel 1645. Riprese egli alacremente i lavori interrotti per la morte dello zio, compì la fabbrica verso il giardino; nel giardino costrusse sotto apposito pergolato un teatro; selciò ivi presso un tratto di terra destinandolo al gioco del pallone; rifondò 1964 braccia di muri, e durante questi ed altri lavori fece seppellire (cosa notevole) da *trecento trenta colonne,* che verisimilmente erano avanzi dell'antico Palazzo Imperiale! [3] Ma parve destino che anche questo Porporato non dovesse godere il frutto delle tante cure poste in così fatta fabbrica, chè in luglio del 1647 venne pur egli a mancare in età di soli 26 anni. Cessata per tal modo l' importanza che avea pei Farnesi il Casino prossimo agli Eremitani, la vedova di Ugolino Antonio Lalatta, Lucrezia Cogorani, qual curatrice del figliuol suo Carlo, nel 1651 fece istanza alla Corte di Parma affinchè l'edifizio venisse ridato alla famiglia, previo compenso delle spese sostenute dai due Cardinali col prezzo già pattovito e non soddisfatto che in parte. Il governo ducale non si mostrò punto restio ad accettare la proposta; e la ducal Camera, esaminati i

[1] Queste spese risultano da Mandati di pagamento spediti al tesorier ducale Giuseppe Forni.

[2] Dal Mastro farnesiano del 1627, a car. 451.

[3] In una Perizia estimativa dei « Miglioramenti fatti dal Serñio Sig.r Card. Francesco Maria Farnese » compilata da Marchionne Mirra e da Stefano Landi, computossi (fra i miglioramenti!) anche il sotterramento di queste antiche colonne fuori d' uso: operazione, per la quale si spesero poco meno di 2 mila lire. Ivi leggesi: « Colonne messe sotto terra circa 330 a lire 6 l'una, ... L. 1980. »

Digitized by Google

miglioramenti recati al fabbricato, i quali in una perizia di Stefano Landi valutaronsi in L. 44684, procedè il 10 aprile 1652 all' annullamento della convenzione fatta coi Lalatta dal Card. Odoardo, pareggiò le partite del dare e dell' avere, e, rientrata in possesso della Casa di borgo Riolo, restituì ai Lalatta il Palazzo, o Casino che dir si voglia, col giardino annesso. [1]

I Lalatta, tornati in possesso dello stabile, ebbero quivi domicilio fin a mezzo il secolo XVIII; nel qual tempo, venute meno le linee e le famiglie tutte, oriunde di Parma, in favor delle quali Monsignor Antonio avea disposto, verificossi il caso da lui previsto nelle sue tavole testamentarie, quello cioè di fondare nel Palazzo, di cui si tratta, e di mantenere colle rendite del suo patrimonio un Collegio che dai *Lalatta* si denominasse, destinato ad accogliere scolari sforniti di mezzi per dar opera agli studi. La benefica istituzione venne approvata il 1° novembre 1755 dal duca Filippo di Borbone; e, giusta il prescritto dal fondatore, la direzione del Collegio fu data al Consorzio della Cattedrale. La storia del Collegio Lalatta è sì recente, che ci dispensa dallo spendervi sopra più parole. Basti accennare ch' essò fu protetto dai varii Governi che si succedettero in Parma, e singolarmente vantaggiato da quello di Maria Luigia d' Austria. La quale nel 1831 unì ad esso il Collegio già celebre detto de' Nobili, formando dell' uno e dell' altro un solo Istituto, cui volle intitolato dall' augusto suo nome, e quindi ampliò l' edifizio con un nuovo corpo di fabbrica, condotto a termine nel 1847. [2] Il Collegio Maria Luigia, entro le cui mura fu stabilito nel 1875 anche il Liceo Romagnosi, florisce tuttodì pel buon ammaestramento e per l' ottima educazione che vi s' imparte ai giovani sotto la direzione di un savio Capo.

[1] Rogito del cancelliere Carlo Francesco Rondani nell' Archivio di Stato, Raccolta degli Atti Camerali, Vol. in serie n. 337.

[2] Sulla facciata sta l' Epigrafe:

EPHEBEVM · LVDOVICIANVM
EX · MVNIFICENTIA · AVGVSTAE
AMPLIATVM
A · MDCCCXLVII.

Digitized by Google

Dalle cose fin qui discorse è manifesto come il luogo, dove ora vediamo il Collegio Maria Luigia, sia veramente, qual dichiaravasi in un publico atto allegato più sopra, « notabile e insigne. » Esso ci ricorda un Palazzo Imperiale, che fu oggetto di maraviglia a' cittadini e a' forestieri: esso ci richiama alla mente alcuni de' più rilevati tratti della nostra storia medievale, e i personaggi, che in quel Palazzo abitarono, spettabili vuoi per senno, vuoi per beneficenza. Se poi il pensiero si porti a tempi ancor più remoti, e l'età antica confronti colla presente, non ha che a consolarsi delle migliorate condizioni del consorzio umano. Imperocchè su quel terreno medesimo, che fu già insanguinato dalle lotte de' gladiatori, è oggi aperta un' onorata palestra a giovani ingegni, che vanno informandosi alla scienza ed alla virtù. Quest' ultima considerazione ci torna a mente alcuni nostri versi, coi quali ci facciam lecito di chiudere il presente discorso sul *Palazzo dell' Arena*:

Qui di schiavi cadenti
Sotto ferro omicida
Spettacol truce il popolo godea.
Ma non più, ah non più tanta s'annida
Barbarie infra le genti.
Passò quell' età rea:
Cessero i fieri ludi
Il loco a le gentili arti, e una nobile
Gara qui ferve per gli umani studi;
Ond' ha mia patria in pace
Innocenti diletti e onor veracc.

A. Ronchini.

Digitized by Google

MARZAGLIA

NOTA STORICA

Marzaglia, cui nol sa, è una villa del Comune di Modena, ad occidente della città; e la sua chiesa parrocchiale dista dalla Ghirlandina di quasi undici chilometri misurati sulla via Emilia, che ne interseca il territorio fino al bel ponte che congiunge le rive del Secchia, e sul quale, dimenticate le antiche rivalità, ci stringiamo la mano con i nostri giocondi vicini.

Estendesi codesta villa per una superficie di circa settecento quaranta ettari, ed è circondata a ponente ed a settentrione dal Secchia, l'antico *Gabellus* di Plinio, trasmutato non si sa come nella *Seccula, Secies, Sicla* o *Situla* dei tempi di mezzo; e negl'altri due lati di levante e di meriggio, dalle ville di Cittanova e di Magreta. È intersecata pur anco dalla ferrovia, della quale si può approfittare con una passeggiata di quindici minuti fino alla Stazione di Rubiera, patria di Codro Urceo e di parecchi miei buoni amici, compreso il medico condotto, cui sarò grato per tutta la vita se non mi lascierà morire nella epoca della villeggiatura.

L'aria, comechè in prossimità del torrente, vi è saluberrima; il terreno, elevato più di cinquanta metri dal livello del mare, è asciutto e ferace d'ogni ben di Dio; ed il vino vi è migliore dell'acqua potabile, la quale dicesi contenga quasi l'uno

Digitized by Google

per mille di carbonato di calce. È abitata da mille e duecento diciasette bipedi della razza umana, pressochè il doppio di quanti ne contava circa un secolo fa; [1] dei quali alcuni coltivano la terra, altri cavano ciottoli e ghiaja dalla inesauribile miniera del torrente, mentre il resto ajuta per conto proprio i contadini a far legna dagl' alberi, a falciar l' erba dei prati ed a raccoglier le uve e le frutta che per avventura fossero troppo vicine alla maturazione. Gli uni abitano le case sparse nella campagna; e gli altri certi aggregati di catapecchie riunite quasi a maniera di borgata, i quali per la loro nettezza vengono indicati col nome di *ghetti.*

Uno di codesti gruppi di casipole è addossato all'antica locanda, un solido e severo edificio, di largo taglio, a muri in gran parte scoperti, con una cornice del cinquecento a mattoni sporgenti. Tempo addietro ebbe rinomanza di buona cucina, avvegnachè i nostri vecchi vi si recassero nei giorni festivi in allegre brigate a banchettare; ed i birocciai vi si fermassero alla notte a riposare, od a bere ed a bestemmiare il cattivo tempo e le impervie strade. A lato della locanda vi ha il canale con due mulini, in gran parte dell' anno inoperosi per mancanza di acqua. [2]

Poco lungi un antico edifizio denominato la *dogana,* dicesi servisse all' uso dal suo nome indicato quando il Secchia era confine fra Modenesi e Reggiani, governantisi a Comune. Poi la chiesuola parrocchiale con l' antica facciata, come prescrivevasi nei prischi tempi, volta a ponente; la quale conserva tuttavia qualche traccia della sua primitiva costruzione medioevale, deturpata da posteriori ristauri manierati e rozzi; e dietro

[1] Il Ricci, *Corografia dei territorj di Modena, Reggio* ecc. (Modena, 1788, 8.°) assegna a Marzaglia 755 abitanti sopra una estensione di B.e 3141 = Et.e 890. 93, cioè di circa Et.e 150 maggiore dell'attuale.

[2] La storia delle vicende del Canale di Marzaglia potrebbe fornire soggetto di accurato studio allo scopo di migliorarne le deplorevoli condizioni. Negli *Statuta Civitatis Mutinae* del 1327 (*Rubrica* CCXXIV), se ne prescriveva dal Comune di Modena la riattazione e la costruzione di un mulino. Onde appare che in quei tempi barbari egli ne avesse maggior cura che a' nostri giorni di civiltà e di progresso.

Digitized by Google

la chiesa un vecchio campanile con l'orologio regolato dalla meridiana, ed una canonica pulita e modesta prospettante sull'antica strada romana e sopra una bella piazzetta dove a primavera

ciancian le donne ed i fanciulli al sol.

Vi è una scuola elementare più o meno frequentata da un centinajo fra fanciulle e fanciulli inscrittivi; ed un asilo d'infanzia che vive del cuor generoso dei buoni.

Poi parecchie ville, fra le quali quella de' Marchesi Fontanelli, chiusa là sulle sponde del Secchia fra le acacie e le quercie secolari come una bella vergognosa, e poco lungi sulla via Emilia l'oratorio sepolcrale gentilizio, di classico disegno del Costa; [1] quella dello Agazzotti, tutta di nuova ed elegante costruzione e di sontuosi ornati decorata dal Maestri; quella del Guidelli, già appartenente al Canonico Pietro Calori, costruita sopra una parte dell'area dell'antico castello; e finalmente la mia, un antico maniere che ricorda da lontano quei vecchi castelli che il sommo romanziere scozzese seppe così bene descrivere; e che non faccio restaurare anco per iscongiurare possibilmente il pericolo che l'agente delle tasse me ne aumenti la imposta; avvegnachè anni addietro, forse a cagione delle due facciate che presenta la villa, la inscrivesse due volte nei registri della tassa dei fabbricati.

Fu costruita per quanto credo, dalla famiglia Carandini nel secolo XVII, a ridosso degli avanzi delle antiche torri del ca-

[1] Eretto in luogo di un antico oratorio dedicato alla Concezione. Altri tre oratorii erano nella villa; l'uno dedicato a S. Rocco sulla via Emilia a ponente del fabbricato detto *la dogana;* il secondo a S. Giovanni Evangelista pure sulla via Emilia annesso alle ragioni della Casa Codebò, ora Riva; ed il terzo sotto il titolo di S. Francesco di Paola, appartenente al Sacerdote Pietro Guienotti, ora di proprietà Sala. Vi era pure una cappella nel casino Leporati, della quale non rimane traccia. È nel selciato dell'oratorio sepolcrale della famiglia Fontanelli che vennero incastonati alcuni blocchi del selciato a mosaico della epoca romana, trovati unitamente ad altri oggetti antichi negli scavi eseguiti nelle terre Fontanelli di villa Cittanova in sul confine di quelle di Marzaglia.

Digitized by Google

stello, delle quali si conserva tuttavia nello interno dello edifizio una grossa muraglia. Quella famiglia vi lasciò traccia di sè negli stemmi a traforo delle banderuole sulle due torri che la fiancheggiano, e dipinti sul muro e sopra un piccolo scudo di legno ornato di graziosi intagli dorati. Poi appartenne alla nobile famiglia Leporati, che pure vi lasciò lo stemma; dalla quale passò in proprietà del bibliotecario Antonio Lombardi, noto per le opere pubblicate e per il ritratto che di lui, vivente, venne affrescato sulla volta dell'antica sala della biblioteca estense unitamente a quelli del Muratori e del Tiraboschi.

Nel 21 dicembre del 1772 e due giorni dopo nel decimo delle calende di gennajo del 1773, codesta villa fu visitata dalle principesse Benedetta ed Amalia sorelle del Duca Francesco III, e da Maria Teresa Cibo sposa di Ercole d'Este. Ed il Dottor Volfango Annibale Leporati a ricordanza dell'onorevole ricevimento, fece dipingere su due ampie tele un cattivo sonetto ed una discreta epigrafe latina, inquadrandole in due grandi cornici intagliate e rabescate finamente in oro. Sono pochi mesi che trovai presso un rigattiere della città il ritratto ad olio di quel buon Dottore Leporati, guardia nobile d'onore del Duca Ercole; e quello della di lui signora, la Elisabetta Cavedoni, una delle più graziose dame della corte di quel sovrano. Ne feci acquisto e li riposi a lato di quei due quadri fra i cimelii della villa. [1]

Le memorie di Marzaglia risalgono ad oltre dieci secoli fa. A parte che nell'atto [2] dell'anno 835, nel quale Cunegonda, vedova dello infelice Bernardo Re d'Italia, donava al Monastero di S. Alessandro di Parma alcuni suoi beni, s'abbia a leggere, come opina il Tiraboschi, [3] *in Marzaltis,* anzichè *in Mar-*

[1] Anche anticamente vi erano in Marzaglia alcune ville di notabili Modenesi, fra le quali la casa degli Odolini, la villa della famiglia Porino, quella dei Codibue, e dicesi una di quelle di Alessandro Tassoni. La *Rubrica* XIX del V.° libro degli *Statuta Civitatis Mutinae* (Parma, 1864, 4.°), è intitolata « *De sdugario fatiendo Marzallie a mane domus domini Odolini.* »

[2] Cod. Dip., t. I, p. 27.

[3] *Dizionario topografico-storico*, t. II, p. 29.

Anzi si dovrebbe esattamente leggere *in Marcellas* se fosse vero che questa borgata, come opina il Panini nella sua cronaca (an. 1200),

Digitized by Google

cellas. Certo è però che questa villa è chiaramente nominata in una carta dell' anno 854, appartenente all' Archivio capitolare di Parma, con la quale la contessa Adelburga dà in livello ad Ermenperto del fu Reginaldo alcune terre *ubi dicitur Strada, que pertinet de Curte marsalia.*

Il Tiraboschi nella sua *storia della Badia di Nonantola* [1] cita parecchi documenti del decimo secolo, conservati nell' archivio capitolare di Parma, che fanno menzione della terra di Marzaglia, e dai quali apparisce che nell' anno 926 Wiburga, moglie del Conte Ridolfo avea venduto ad un Bernerio di nazione francese il Castello di Sabbione con una Cappella e con altri beni posti nelle Corti di Sabbione e di Marzaglia; che lo stesso Conte Ridolfo ricuperò questi beni da Bernerio, che poi li vendè a certo Bernardo, pure francese, il quale tosto li rivendè ad un Giovanni Romano. In questo ultimo documento si fa particolare menzione della chiesa di S. Maria di Marzaglia, tuttavia alla Madonna dedicata. [2] Ed è notevole che tutti questi contratti di compre e di rivendite, forse simulati e diretti (come altri analoghi esempi addimostrano) a celare qualche scopo di privato interesse, si compissero dai contraenti nel dicembre dell' anno 926.

E buon per loro che a que' tempi non vi fossero nè tasse, nè esattori del registro, cui la scienza della matita rossa procacciasse lo stipendio di sei magistrati!

Non si conosce come poco dopo la Chiesa di Parma conseguisse l' utile dominio della Corte di Marzaglia, e vi possedesse beni terrieri. Fatto è che nel diploma spedito da Ottone I nell' anno 952 in favore di quella Chiesa, fra diversi altri possedimenti è pure nominata Marzaglia; e così ancora in altro diploma di Arrigo V del 1111. [3]

prendesse il nome da un Marcello Romano, ed anticamente si chiamasse *Marcellia* o *Marcella*. Comunque sia è presumibile che per la sua posizione topografica e per la sua elevazione questo luogo fosse un centro abitato anche nella epoca romana.

[1] Vedi il t. I, pag. 298.

[2] V. Muratori, *Script. rer. it.*, vol. XI, p. 56, 78, 82. — Tiraboschi, *Storia della Badia di Nonantola*, t. I, p. 298. Anche in uno dei citati documenti s' indica Marzaglia col nome di *Marsella*.

[3] V. Affò, *Storia di Parma*, t. II, p. 343.

Digitized by Google

Nella bolla di Innocenzo II dell' anno 1141, in favore del Capitolo di Parma, fra i suoi possedimenti è nominata *Cappellam de Marzalijs.* [1]

Una evidente prova della importanza di questo luogo si ha nel fatto che nell' anno 973 fu tenuto in Marzaglia il Sinodo Provinciale da Onesto Arcivescovo di Ravenna; al quale Sinodo intervennero Giovanni Vescovo d' Imola, Gherardo da Faenza, Odone da Cesena, Alberto da Bologna, Uberto da Parma, Sigolfo da Piacenza, Leone da Ferrara ed altri distinti personaggi. Nel primo dei due atti che a questo Sinodo appartengono, pubblicati dal Savioli, [2] indicasi fosse convocato il Sinodo *in loco ubi dicitur Martialia territorio Mutinensi.... prope fluvium Sicla subtus papirione ejusdem Archiepiscopi* ecc.

E nel secondo si legge: *In Capella juris sancte Parmensis Ecclesie in loco Marzalia sita ad honorem vocabolumque Sancte Marie dedicata.*

Il Tiraboschi afferma che sebbene nelle Bolle dei Romani Pontefici del sec. XII relative alla Badía di Nonantola si nomini anche Marzaglia, tuttavia non trova che nè fosse fatta menzione in alcuno dei documenti di quell' Archivio. Onde sembragli che i Monaci pretendessero forse di avervi qualche diritto, e ne facesser perciò inserir nelle Bolle il nome, senza che mai giungessero ad esercitarlo. [3]

Da diverse carte dell' Archivio Capitolare di Modena (dicembre 1045, luglio 1057, 17 giugno 1077) si riconosce che la Chiesa di Modena, sotto la diocesi della quale trovasi Marzaglia, vi possedeva alcuni beni.

Anche la Contessa Matilde vi avea una casa; ed un documento accennato dal Tiraboschi rende palese che essa nel 1076 v' intervenne ad un pubblico atto: *Actum est hoc in laubia propria Domine Comitisse Matilde in Marzalia.*

[1] Ibid., t. II, p. 350.

[2] *Annali Bolognesi*, t. I, par. II, p. 54, 56.

[3] *Storia della Badía di Nonantola*, t. I, p. 297; e t. II, p. 284-5-6-7, ove è riportata la bolla di Alessandro III del 1168, nella quale è indicato *Castellum Cellulam, et Marchaliam* ecc.

Digitized by Google

Un documento dell'Archivio Capitolare della Chiesa di Parma, in data del 1116, prova che questa teneva nel secolo XII l'utile dominio della Corte di Marzaglia; e che Gherardo da Rubiera, progenitore della famiglia de' Bojardi, avea invasa ed usurpata con violenza questa Corte. Ma nell' 8 aprile 1116, trovandosi in Reggio l'Imperatore Arrigo V con l'Abate di Clugni, e con molti Giudici; l'arcidiacono della Chiesa di Parma, Bosone, chiese giustizia ed ottenne che uno de' figli di Gherardo a nome dei fratelli, rendesse la mal tolta Corte.

La Chiesa di Parma tenne l'utile dominio della Chiesa di Marzaglia fino all'anno 1194, nel quale ai 23 di dicembre l'Arcidiacono Gherardo col consenso del Vescovo Obizzo, e a nome della Chiesa di Parma, ne fece dono ad Alberto Arciprete di Cittanova ed a' suoi successori, i quali poi non conservarono altro diritto che di averla soggetta alla loro Pieve. [1]

Fu allora che la Chiesa di Marzaglia cominciò a far parte della Curia di Cittanova, poichè in una carta dell' Archivio Capitolare di Modena del 1217, si legge: *In curia Citanove in loco ubi dicitur Marzaglia.*

La Chiesa di Parma non avea però rinunziato ai diritti di utile dominio sulla Corte di Marzaglia e suoi beni in essa posseduti. Anzi il possesso di questi beni e di quella Corte fu causa di lunga contesa fra la Chiesa stessa da una parte ed i nobili Modenesi Guglielmo Rangone, Rambaldo da Ganaceto e Guidotto di Adelardo dall' altra, i quali avendo sborsato mille lire imperiali, pretendevano che la Chiesa di Parma avesse loro ceduti i suoi diritti, eccettuata una Chiesa.

A dirimere questa contesa Innocenzo III con suo breve del 29 Giugno 1201 commise a due Giudici Delegati, il Proposto della Cattedrale di Modena e Gherardo Arciprete di Carpi, di

[1] Nel MCXCIV il Vescovo di Parma Obizzo con instrumento del notajo Cuniberto *concessit et dedit causa pietatis et amore Dei Alberto Archipresbitero Ecclesie Sancti Petri de Cittanova ad jus et utilitatem predicte plebis Ecclesiam de Marzallia juris prefate Parmensis Ecclesie* per l'annuo canone di tre soldi imperiali. V. Tiraboschi, *Storia* ecc., t. I, p. 297, il quale però ritiene che la giurisdizione spirituale della terra di Marzaglia sia sempre appartenuta al Vescovo di Modena.

Digitized by Google

esaminare se le mille lire sborsate dai nobili Modenesi, erano state impiegate in pró della Chiesa di Parma. E fu come chiedere all'oste se avea buon vino: imperocchè dopo lunghe contestazioni que' due prelati a' 14 gennajo del 1209 pronunziarono sentenza a favore della Chiesa di Parma, secondo la quale essa doveva essere rimessa in possesso *de toto eo, quod in dicta Curte habent Guilelmus Rangonus, et Guidottus de Adelardo, et de ipso castro salvo honore Civitatis Mutine quoad possessionem ipsius Castri.*

Fatto è però che i due primi di que' nobili Modenesi continuarono a tenersi, almeno in gran parte, i loro possessi; e sembra che Guglielmo Rangone anche nel 1215 ne fosse pacifico possessore, perchè nel matrimonio di suo figlio Jacopino con Bartolomea figlia di Salinguerra, ad assicurare la dote di mille lire che ella gli diede, e la donazione da lui fattale di altrettante, Guiglia madre dello sposo obbligò *omne totum quod habet et tenet et ei partinet in Marzallis et ejus Curte, et pertinentijs, in Castro et extra Castrum* ecc.

Afferma il Tiraboschi che i documenti dell'Archivio Capitolare di Parma dimostrano come anche nel 1228 la potenza degli avversari impediva a quella Chiesa l'esecuzione della sentenza dei due Giudici, e che dessa per liberarsi da simile controversia, difficile ad ultimarsi negl'altrui dominj, dal 1232 al 1234 andò successivamente vendendo a diversi quanto le rimaneva in Marzaglia.

I Reggiani nel 1200 fabbricarono il Castello di Rubiera, [1] ed i Modenesi a rincontro, quello di Marzaglia. [2] Ma è una invenzione del Vedriani [3] che afferma come allora i Modenesi gli ponessero il nome di Martiale, da Marte; d'onde quello di Marzaglia, che abbiam veduto avere anche prima. E così rendesi

[1] Tiraboschi, *l. c.*, t. I, p. 375.

[2] *Ibid.*, t. II, p. 31.

Anche l'anonimo autore della cronica detta di S. Cesario, sotto la data del 1200, scrisse:

« *Notta che fu fatto il castello di Marzaja per lo comune de Modona la prima volta.* » Vedi ancora la cronica del Panini, all'anno 1200.

[3] *Historia*, t. II, p. 130.

Digitized by Google

manifesto come la sentenza poc'anzi riferita, dica: *salvo honore Civitatis Mutine quoad possessionem ipsius Castri.*

Sembra al Tiraboschi che questo castello fosse causa della guerra tra Modenesi e Reggiani, nella quale toccò ai primi nel 1201 la rotta di Formigine. Guerra cui fu posto fine nel congresso tenuto nel 1202 nello stesso Castello di Marzaglia alla presenza del Marchese Azzo d'Este, di Salinguerra e di altri nobili. Nel Laudo pronunciato a' 31 di luglio del 1202 onde por fine a quelle contese, gli arbitri dopo avere ordinato che si restituissero da una parte e dall'altra i castelli occupati, aggiungono: *excepto Castro Marzaglie, quod in eo statu, in quo est, remaneat, salvo eo, quod si de Episcopatu Regino est circa ipsum Castrum, quod non auferunt eum Reginis; nec dant eum Mutinensibus.* [1]

Il Castello rimase adunque a' Modenesi, e fu compreso nei confini della Diocesi, i quali nella divisione del 1222 vengono indicati con le parole: *per terram Marzalee.... a prato de boxello vadit recta linea per medium Situle, usque ad viam Rezum.*

In qualche guerra forse del secolo XIII il Castello di Marzaglia venne danneggiato o smantellato, perchè troviamo nella Cronaca di Giovanni da Bazzano che nelle guerre civili che si accesero in Modena dopo il 1306, i Modenesi fuorusciti lo riedificarono e che poco dopo i Modenesi intrinsici lo ripresero, e lo incendiarono, uccidendone i difensori. Il Vedriani (t. II, p. 260) dice che ciò fu nel 1309 per opera de'Grisolfi, sotto il Governo del Pretore Ramberto di Garniero da Castello, e che la distruzione del Castello avvenne nel 1310. [2]

Negli statuti d'acque del 1327 (rub. 214) si ordina la costruzione di una gran torre, che non è noto quando fosse poi

[1] V. anche il Sigonio, *De regno italico*, lib. XV, il quale afferma che in quella congiuntura, baciatisi i Pretori di Modena e di Reggio, fu convenuto: *ut usus aquae Siclae aeque Mutinentibus, Regiensibusque pateret.*

[2] Anche nella cronaca di S. Cesario si legge:

« 1310. Notta che Marzaia fu destrutta per la comune di Modona. »

Digitized by Google

edificata.[1] Però vedremo più oltre che una torre, e forse quella, vi esisteva all'epoca della demolizione del castello (il quale pure conservavasi in sul principio del secolo XIV), perchè altrove indicato negli statuti medesimi.

Il Vedriani dice che nel 1340 il Marchese (Obizzo III) ordinò che fosse murato il Castello di Marzaglia,[2] e che nel 1343 comandò se ne proseguisse la fabbrica, che secondo il Muratori,[3] in quest'anno venne eseguita.

Al Castello di Marzaglia il Marchese Niccolò II d'Este si recò nel 1367 ad incontrare ed a ricevere i Cardinali di Limoges e di Belfort che da lungi seguivano il ritorno del Pontefice Urbano V da Avignone a Roma.[4]

Del Castello di Marzaglia si fa menzione in un documento dell'Archivio di Stato citato dal Tiraboschi; ed in una carta del 1414 che conservavasi nel Monastero di S. Chiara in Modena, nella quale si leggeva: *Actum in territorio Castri Marzalearum districtus Mut. super via publica ante et prope primum rastellum qui est ad ingrediendum Portam Marzaleanam.*

Nei documenti posteriori a quella epoca si nomina ora il Comune, ora la terra di Marzaglia; come p. es. in due decreti di esenzioni del 1430 e del 1451 concedute agli uomini di Marzaglia, perchè a quanto pare il fiume Secchia avea distrutte alcune loro proprietà. Infatti fin dal 1425 il Comune di Modena porgeva preghiera al Marchese Nicolò d'Este, perchè volesse sollevarlo da certe gravezze che in causa delle esenzioni accordate al Comune di Marzaglia erangli state imposte, e che, dicevano i padri della patria, sono insopportabili attesa la povertà del Comune. *Homines de Marzalea,* aggiungevano, *erant tunc pauperes, et Commune Mutine erat in bono Statu, et nunc*

[1] *Statuta civitatis Mutinae.* Parma 1864, 4.° lib. V, p. 613.

[2] Il Tiraboschi, *l. c.*, t. II, p. 129, dice che ciò avvenne nel 1336.

[3] *Scr. Rer. It.*, t. XI, col. 82. Nella cronaca di S. Cesario, sotto la data del 1343, si legge: « *Notta che fu edificato il castello de Marzaia per Obizzo da Este S.° di Modena, Ferrara, Regio et Parma.* » V. anche il Tiraboschi, *Mem. Storiche,* t. III, p. 8.

[4] *Ibid.*, p. 43-44.

Digitized by Google

Commune Mutine factum est egenum, et illi de Marzalea facti sunt fere omnes divites. Fra i motivi della dimanda dicevano: *Et flumen Situle, quod fuit causa, ut homines de Marzalea obtinerent dictum decretum* (cioè d'esenzione dagl'aggravi) *amplius non infestat eos, nec damnum aliquod infert, ut solebat.* [1] Ma benchè nel 1446 il Marchese Leonello ordinasse che il Comune di Modena non fosse più tenuto a sostenere quelle gravezze, tuttavia molto tempo dovè attendere prima di esserne liberato. Solo, dice il Tiraboschi, nel 1680, fu tolta al Comune di Marzaglia la esenzione fino allora goduta. [2]

Non so quanta fede possa prestarsi al racconto del Beliardi che nella sua cronaca, sotto la data del 1514 dà notizia della nascita in Marzaglia di un *orribile mostro.* [3]

Ben maggiore importanza storico-letteraria acquisterebbe la terra di Marzaglia se si potesse ottenere più sicura conferma dell'asserzione di un rogito di Gio. Battista Valentini, datato

[1] Antichi sono i danni recati da Secchia alle terre di Marzaglia. La Rubrica XCVI del lib. V. degli Statuti di Modena del 1327 (*De bercolis in sytula fatiendis*), prescrive appunto la costruzione di alcuni di questi pergoli di difesa della destra sponda del fiume *a capite pratorum de Marzallia usque ad ecclesiam sancte Marie de Marzallia pro defensione dicti castri et ecclesie memorate.*

[2] Nel R. Archivio di Stato in Modena conservasi un interessante documento relativo alle esenzioni accordate dal Duca Cesare, con data del 1598, agli uomini di Marzaglia, in causa dei danni loro arrecati dal Secchia. È preceduto da un atto del Duca Alfonso (Secundus dux Ferrariæ) nel quale è riportato un primo decreto di esenzioni del 1390. Nel *Foris* del fascicolo si legge: *Priuilegiati ed Esenti,* N.° 1 — Marzaglia ecc.

Nell'Archivio medesimo conservasi un rogito del 1621, con la rubrica « *Accordo delle spelte fatto per la Ducal Camera con la Comunità di Marzaia.* »

[3] « 1514, *questo die* VIII *Febraro. Um Mostro nacque a Marzaja a questo die* VIII *Febraro zoe una femina che era tuto um corpo sino à la gola; da la gola in suzo havea due teste: dui vulti: due nazi: quatri ochij: quatre orecchie, ch' era cosa orenda a vedere; la quale nacque quella nocte che la matina suo padre fu impichato qui in Modena al Castello ch' havea nome vigardno: et era passatore lie a Marzaja a Sechia. Messer Vito* (Furst) *locumtenente qui per lo Imperatore, la mandete a tore essendo morta questo medemo die, et li fece cavare le budelle et imbalsamarla et la mandete al Imperatore per cosa stupenda.* »

Digitized by Google

da Modena ai 2 di ottobre del 1475, dal quale apparirebbe che prima ancora di quell'epoca nella terra di Marzaglia si stampavano libri da certo M.° Leonardo di Alemagna abitante in Rubiera. [1] Ma fino ad ulteriore e più valida prova non oso assolutamente affermarlo; e mi sia lecito dubitare che a Marzaglia esistesse precariamente l'opifizio della stamperia dei libri che M.° Leonardo avrà forse pubblicati con la indicazione di altro luogo.

In Marzaglia, e probabilmente nelle berlete del vicino Secchia, vi erano dei boschi, che ben si prestavano alle caccie del sovrano. Sotto la data di lunedì 9 ottobre 1542, il Lancillotto ricorda che:

[1] Ecco il brano del rogito di Gio. Battista Valentini, del 2 ottobre 1475, quale gentilmente mi venne fatto conoscere dal chiarissimo sig. Marchese Giuseppe Campori, che è possessore di una copia di questo interessante documento conservato nello Archivio notarile.

« *M.r Leonardus q. Coradi de Alemanea habitator terræ hyriberie per se et suos heredes sponte . . . . . ad instantiam Ser Cechini filii q. Ser Peregrini de Morano presentis et instantis dixit asseruit et contentus et confessus fuit se vere teneri et obligatum esse dicto Ser Cichino presenti et stipulanti in libris et de libris octuaginta ad rationem monetæ currentis nunc in civitatem Mutine ad quatrenos ex causa precii cartæ comunis mezanæ et realis ipsi M.ro Leonardo vere et realiter date et tradite per ipsum Ser Cechinum et Nicolaum eius Ser Cichini filium nomine dicti eius patris quod ipse M.r Leonardus moram fecit ad terram Marzelearum et ibidem stampabat libri ascendentis ad dictam quantitatem librarum octuaginta cum precio unius brachii et unius quarti pani Rubei . . . . . .*

. . . . . . »

« *Actum Mutinæ in domo Ser Cichini quam tenet ad pensionem M.ro Joanne de Alemanea impressore librorum sita in contrata S.ti Jacobi presentibus testibus ad hoc habitis M.ro Livio de Alemanea habitante cum dicto M.ro Joanne Antonio q. Bartolomei de civolinis et Joanne Silvestri de larosula (?) civibus et habitatoribus Mutinæ . . . . . .* »

« *Ego Joannes Baptista f. q. Antonii de Valentinis Civis Mutinæ pub.s Not.s* ».

Quel maestro Giovanni da Alemagna stampatore, nominato nel precitato rogito, è probabilmente Giovanni Vurster, di cui si hanno parecchie edizioni qui pubblicate nel secolo XV. (V. Tiraboschi, *bib. modenese*, t. VI, p. 174). E poichè parmi accertato che quello stampatore Leonardo di Alemagna abitasse a Rubiera, così potrebbesi argomentare che suo allievo fosse quel Baldassarre Struzzi o de Struciis, cui dobbiamo la stampa di alcune opere a Modena ed a Bologna. (V. Amati, *ricerche*, t. V, p. 245).

Digitized by Google

« *Lo Illmo Duca nostro pensa de venire a Modena de curto* « *a piacere, e per signale de ciò l'è venuto li suoi magistri* « *dalla caza, et sono andati alli boschi da Marzaglia a cun-* « *zare le boche da poterge ponere le rete. Dio ge dia sanità,* « *acciò ch'el possa venire.* »

Scarse memorie topografiche ho potuto trovare intorno alla villa di Marzaglia. Oltre la carta topografica del territorio Modenese costruita nel 1687 da Giambattista Boccabadati [1] non mi è nota che una mappa del 1678 intitolata: *Disegno et Relat.e del Fontaniero sopra la restavra.e delle berlete di Marzaglia;* ed una mappa di un tronco di Secchia presso Marzaglia, che sembrami delli primi anni del secolo XVIII. Conservansi nel R. Archivio di Stato in Modena, ove sono registrate ai n.i 184 e 226.

Fin dal 1543 si deliberò la distruzione del Castello di Marzaglia.

Sotto la data del 5 febbraio di quest'anno lo Spaccini nel compendio della cronaca del Lancillotto dice:

« *Il Sig.r Duca ha scritto che li Signori Conservatori debbano fare provvigione di guastadori, che vadano a spianare li terragli del Castèllo di Marzaglia che è sulla strada Regale alle confine di Secchia, all'incontro di Rubiera, quando dalli soprastanti saranno domandati. Di questi n'è stato causa un uomo capitano di Rubiera, per securare detta fortezza che con occasione di guerra havrebbe patito gran danno, insieme con tutto questo stato.* »

Ed ai 12 dello stesso mese:

« *Il Sig.r Governatore è andato a Marzaglia, dove se gli de' ritrovare il Governatore di Reggio, ed il Comune di Rubiera a partire gli terragli di Marzaglia, ciascuno la parte sua.* »

Ed a' 17 dello stesso mese: « *Li Signori Governatori hanno trattato di spianare le* 200 *pertiche degli terragli di Marzaglia, e del partimento, che a noi toccano pertiche* 90, *altretiante a' reggiani, a Rubbiera dieci, ed altre dieci a Marzaglia, ben-*

[1] Vedi il mio scritto: *Carte e memorie geografiche e topografiche del Modenese.* Modena, 1877, 4.°

Digitized by Google

chè i reggiani non ne vorriano tante, allegando che il loro territorio è piccolo a rispetto del nostro, per il che li nostri vi hanno risposo, che loro hanno giurisdizione in le castelle del maggior magistrato, et che noi no l' habbiamo, di questo se ne darà conto a S. Eccel.za »

Anche la demolizione adunque come la costruzione del Castello di Marzaglia, dovea esser causa di questioni con i nostri vicini.

Le pratiche relative alla distruzione dei terragli di Marzaglia durarono a lungo, poichè nel nostro Archivio di Stato conservasi una lettera firmata da parecchi notabili di Modena, in data del 10 dicembre 1551, con la quale accompagnavano al Duca certo messer Giovanni Biancolino, incaricato di trattare con lui intorno alla demolizione di quei terragli.

La villa di Marzaglia collocata sul confine del territorio modenese, trovavasi esposta alle scorrerie degl' eserciti che nei secoli passati spadroneggiando, taglieggiavano e devastavano il nostro paese.

A Marzaglia si schierarono le soldatesche del Marchese Obizzo d' Este nel 1346 per invadere il territorio reggiano; le Milanesi nel 1354; quelle di Galasso Pio nel 1357 e quelle di Otto Terzi nel 1408. [1]

A Rubiera ed a Marzaglia accampava nel 1515 lo esercito spagnuolo. [2] Spagnoli e lanzichenecchi nel 1527 alloggiarono a

[1] V. Tiraboschi, *Mem. storiche*, t. III, p. 18, 30, 36 ed 80.

[2] Nella cronaca del Beliardi sotto la data del 1515 si legge: « *El Campo del Re de Spagna, et con lui el Vice Re Capitano à questo die 28 la Vigilia de S.to Michele dè Septembre se levete da Rubera da Marzaia et dove lo era posto: et questa matina passete per suxo le fosse de Modena; el quale era un gram campo et bellissimo et se andete à ponere in Albareto sino a Bomporto. Et el Vice Re alogiete à la Bastia et ogni omo era de mala voglia, perchè el paexo era tuto ruinato et depredato de victualia.*

« *Nota como adì ultimo de Septembre in Domenica se levete la terra in arme, perchè parte del Campo Spagnolo havea tolto bestiame et facto male assai suxo el Modenexo, et con bona provisione fu altaxentato el rumore, et fu morto et ferito homini de quà et de lae, perchè qualunque del popolo saltorno fora de la terra a scaramuzzare con Spagnoli.* »

« *El campo predetto del Re de Spagna se levete a dì primo di octobre de suxo el Modenexo et andete ad aloggiare in Bolognexo a S.to Giovanni a S.ta Agata e lie intorno.* »

Digitized by Google

Marzaglia, stendendosi fino a S. Leonardo presso Modena; [1] ed altri spagnoli si rivolsero a Marzaglia per Sassuolo nel 1543, sì che fu d'uopo inviar loro vittovaglia tanto che non danneggiassero le ville circonvicine. [2]

Il Castello di Marzaglia venne del tutto distrutto nel 1551,[3] *e ne fu dato l'assunto a Lodovico Carandino, et a Gio. Battista Lena i quali fecero tirar giù una grossa torre, e spianar certe case.*

La inscrizione Romana trovata a S. Faustino di Rubiera [4] ci palesa che poco lungi fin dall'epoca romana vi era un ponte sul Secchia, il quale distrutto dalle fiamme, fu ricostruito dall'Imperatore Valeriano. Ciò fa ritenere che il ponte fosse nell'impalcatura costruito in legno, avvegnachè non si conoscesse allora nè il petrolio che brucia anche le mura, nè la dinamite che le spezza e le fa volare in frantumi. Il ponte rifatto sussisteva anche ai tempi di Costantino, leggendosi nell'Itinerario Gerosolimitano, scritto secondo alcuni in quella epoca, fra le città di Modena e Reggio; *Mutatio Ponte Secies.*

Dalle notizie raccolte dal Tiraboschi, (l. c., t. I, p. 384 e seg.), si vede che questo ponte venne poi distrutto e poscia rifabbricato sul principio del sec. XIII, e quindi di nuovo distrutto poco dopo la metà del sec. XIV. Il documento del 1277 citato dal Tiraboschi prova che a quell'epoca il ponte più non esisteva. Forse le guerre fra Modena e Reggio ne consigliarono la distruzione, o ne impedirono la riedificazione. Qualche avanzo delle pile di questo ponte pochi anni fa si vedevano sorgere dal letto del torrente, ed un avanzo della spalla sinistra tuttavia sussiste su quella sponda.

[1] Cronaca di S. Cesario: *Nota il mese di Marzo 1527, li Spagnoli et lanzichenechi passorono per da Modona che erano 20000 persone alozarono a marzaia et tenevano sin a San lonardo all' hora si buto gioso il borgho citanova et si missono la misericordia su li pontali.*

[2] V. il Lancelloti, *cronaca*, vol. VIII, p. 7.

[3] Vedriani, t. II, p. 548.

[4] È riportato dal Tiraboschi, *Storia della Badia di Nonantola*, t. I, p. 13. L'anno 257 della nostra êra corrisponde appunto al Consolato quarto di Valeriano e terzo di Gallieno. V. Tiraboschi, *Mem. storiche*, t. I, p. 37.

Digitized by Google

Non fu che dopo cinque secoli, che nel 1791 venne edificato il bel ponte ora esistente, il quale sembra tuttavia nuovo a paragone di quello della ferrovia costruito pochi anni sono.

Alcune notizie più recenti intorno alla villa di Marzaglia ci lasciò nel secolo passato Don Pietro Fornasari, uno dei Rettori più zelanti di quella parrocchia.

Un codice rilegato in pelle con antiche impressioni del secolo XV, che conservasi nell' Archivio parrocchiale, accoglie la maggior parte delle memorie storiche scritte dal Fornasari dal 1755 al 1784.

Contiene prima di tutto la descrizione delle varie funzioni fatte nella chiesa di Marzaglia, la nota dei lavori di riparazione eseguiti ai fabbricati del benefizio ecclesiastico, e la copia di un lungo inventario di quanto possedeva la parrocchiale medesima.[1]

Offre quindi un cenno storico assai incompleto della chiesa, ricordando solo fra le memorie antiche il Concilio tenutovi ai nove settembre del 973, da Onesto Arcivescovo di Ravenna, essendo Modena governata da Adalberto o Alberto Azzo, bisavolo della Contessa Matilde, nell'anno secondo del pontificato di

[1] Comincia con la indicazione a maniera di titolo « *Libro donato a D. Pietro Fornasari dal Sig. Dtt.° fisico Giacomo Ant.° Leporatti, di C. n.° 156. nel quale ui sarano* (sic) *notate uarie memorie riguardanti alla Parle di Marzaglia ecc.* »

Contiene principalmente una *Memoria della solenne funzione fatta in q.ª Chiesa Parle di Marzaglia li 3 Agosto dell'anno 1755.* nella circostanza della inaugurazione di sacre reliquie.

Descrive minutamente i ricchi parati con i quali venne addobbata la chiesa, le solenni processioni, la messa musicata da Fausto Vitali maestro della Cappella di Corte, i concerti istrumentali, il panegirico del p. Antonio da Imola minore riformato, le poesie di circostanza distribuite agl'intervenuti, il lauto pranzo dato dal Leporati, il *tantum ergo* cantato da Luca Mengoni, virtuoso di S. A. Serenissima; lo sparo dei mortaretti, i fuochi artificiati della sera, l' Accademia data a notte inoltrata nella villa Leporati, ove cantò la Cattina Sabatini virtuosa della Duchessa, e suonarono il violino il di lei marito Paolo Sabatini e Filippo Seghizelli, con accompagnamento di altri virtuosi; e l'ordine tenuto dai *milizioti* comandati dal Colonnello Sigonio, malgrado il grande concorso di forestieri, campagnoli e cittadini, delle ville, paesi e città circonvicine.

Digitized by Google

Ottone II, e quarto del vescovato d' Ildebrando nella diocesi di Modena. [1]

Saltando poi quasi otto secoli ricorda che nel 1744, essendo rettore di Marzaglia D. Ercole Manzini, furono costruiti a difesa della chiesa *due forti pignoni con suoi pennazzi,* a spesa dei possidenti; e che nel 1758 furono eretti i due muraglioni, l'uno di braccia 70, l' altro di braccia 40, che tuttavia presso la chiesa difendono la sponda destra del torrente; e ricorda che la canonica fu rifabbricata nel 1726 durante il rettorato di D. Carlo del Rio.

Descrivendo la chiesa avverte fra le cose più notevoli, che nel battistero vi è il vaso di marmo, nel quale sono incise le parole: *Benedictus Bozzoli* (uno dei rettori della parrocchiale) *de Sancto Felice fieri fecit.*

La chiesa fu ristaurata nel 1605; e nel 1715, essendo forse coperta da impalcatura, o da tetto a travature scoperte, come le antiche basiliche, venne arellata e di nuovo riattata. [2] Un ulteriore ristauro vi fu compiuto nel 1750.

L' ancona dell' altare maggiore rappresentante l'assunzione di Maria, venne allogata ad un pittore a Roma nel 1676 dal Rettore D. Sante Gatti; cui pure si deve l' avere fatto dipingere nel 1662 la pala dell' altare di destra con la Madonna del Rosario e S. Domenico. Sull' altare a sinistra appartenente alla Casa Codebò era istituito un beneficio fondatovi con rogito Cavalerini del 29 ottobre 1501. L' ancona dipinta dal Sacerdote modenese Pietro Pisa rappresenta il Crocefisso con la Madonna e S. Giovanni. Nel palio vi esisteva lo stemma dei Codebò con una epigrafe dedicatoria del 1717.

Sulla porta maggiore vi era una inscrizione ricordante il ristauro della chiesa eseguito nel 1605, durante il rettorato del Bozzoli.

[1] Il Fornasari cita il Rubeus, *lib. V;* Sigonio, *lib. VII;* Silingardi, *cat. episcop. mut.,* Muratori, *lib. VIII.*

[2] In una inscrizione posta vicino alla grande finestra leggevasi « .... *Deiparequæ virgini dicatum Templum hoc antiquitus conservatum at anno MDC exornatum, denuo Æreæ Comunitatis Marzaleæ restauratum, et decoratum fuit anno domini MDCCXV.* »

Digitized by Google

Seguono gl' inventarj degli oggetti mobili, cioè delle argenterie, delle pianete, delle tapezzerie e mobiglie, dei fiori artificiali, degli addobbi e di varie cose inservienti al culto; dei quadri, dei libri, dei bronzi e degli oggetti diversi di metallo, dei legnami, dei vasi, delle reliquie, delle indulgenze, dei proprietarj delle panche di chiesa, dell' archivio e delle mobiglie di casa. Poi la indicazione delle proprietà stabili, livelli e censi della chiesa parrocchiale, dei legati e delle messe.

Succede la descrizione e lo inventario degli oggetti dell' oratorio di S. Rocco, fra i quali un' ancona rappresentante la Madonna di Loreto con S. Rocco, S. Sebastiano e S. Bartolomeo, dipinta nel 1639, essendo rettore della parrocchia D. Francesco Nutini. Poi lo elenco delle Carte del Comune di Marzaglia, e la distinta delle suppellettili appartenenti al benefizio dell' altare della famiglia Codebò. E nel fine una nota del 1759 di tutte le proprietà stabili della villa, ed un prospetto dello stato attivo e passivo e dei redditi e spese della chiesa parrocchiale.

A codesti inventarj fa seguito, con la data del 1760, un *Memoriale rimarcabile posto a libro anche per ordine,* dic' egli, *di Mons. Illus.mo e Rev.mo Vescovo di Modona.* E per verità è una singolare avventura che forse merita di essere in breve trascritta.

Narra adunque il nostro Rettore Fornasari che in quell'anno, nella vigilia del giorno di S. Geminiano, in su le 23 incontrò per la via un pellegrino di bella figura, ma cencioso e di miserabilissimo aspetto, il quale gli chiese quanto distasse l' ospedale di Rubiera; e che indicatoglielo riprese tosto il suo cammino alla volta di questa borgata.

Alle sette di quella notte il buon Rettore venne chiamato da alcuni suoi parrocchiani onde accorresse a confortare un povero pellegrino moribondo che essi avevano salvato dalle acque del Secchia e trasportato nella stalla sovrastante al podere del D.r Leporati. Vi si recò egli tosto, e non è d' uopo aggiungere che il pellegrino agonizzante era quello appunto che egli aveva incontrato sul far della sera precedente. Seppe quindi da Giacomo Cioni navalestro del porto di Rubiera, che certo Giuseppe Schedoni di Marzaglia, recandosi in su le quattro di notte alla

Digitized by Google

veglia che si teneva in quella stalla, udì da lunge verso il fiume un grido lamentevole, al quale poscia, sembrandogli cessasse, più non attese. Terminata la veglia e tornando a casa con alcuni amici, si riudì quel lamento; sì che tutti allora calarono nel fiume e seguendo quella voce fioca guadarono non senza disagio la corrente, finchè sull' opposto banco di ghiaja trovarono steso l' infelice pellegrino affranto, assiderato e quasi morente.

Provvistisi di un biroccio lo condussero alla casa del Leporati, e lo riscaldarono al calore del fuoco, e poscia al tepore della stalla; dove superata una crisi convulsa e rifocillato da una buona zuppa di vino generoso, a poco a poco rinvenne.

Fra le carte bagnate dall' acqua che gli vennero estratte dalle tasche nello spogliarlo, vi era un congedo dallo esercito di Francia che indicava il nome di Gio. Pietro Frombol; sì che il buon prete gli chiese in lingua francese se desiderava gli fosse impartita la santa benedizione; cui egli volontieri cennò col capo di assentire; ed ottenutala, a bassa voce rispose: *optime, bene!* Alla dimane il pellegrino chiese premurosamente del nostro rettore, ed in latino terso, dic' egli, e quasi ciceroniano, gli domandò di confessarsi, dichiarandosi veramente francese, ma anzichè soldato, frate dell' ordine de' Carmelitani scalzi. Rispose meravigliato il Rettore, dover egli dunque sapere che essendo apostata o fuggitivo, e non trovandosi in pericolo di morte vicina, non potere egli accondiscendere al di lui desiderio. « Lo so benissimo, gli replicò, e non voglio confessarmi *sacramentaliter, sed umilime tantum* »; e così gli fece la seguente narrazione.

Nacqui in Tolosa da civile famiglia, mi feci religioso nell' ordine dei Carmelitani scalzi col nome di frate Serapione di S. Domenico, e venutami la vocazione di andare a predicare agl' infedeli, fui mandato a Roma nel Collegio di S. Pangrazio al tempo del Pontificato di Benedetto XIV; d' onde dopo tre anni di studio, superati gli esami nella Congregazione *de Propaganda,* mi recai nel Malabar, ove condussi alla fede di Cristo e battezzai migliaia d' infedeli. Dopo non so come mi venisse talento di recarmi in Olanda vestito da secolare, non potendosi

Digitized by Google

colà indossare abito di frate. Ma comechè scoperto e trattenuto, riuscii a fuggire, e venendo nell' ottobre scorso in questi contorni, passai per la borgata di Rubiera, dove lessi affissa alla porta della chiesa la bolla di papa Clemente XIII che indulgeva agli apostati ed ai fuggiaschi. Mi portai a Roma, ma non avendo potuto concertare i miei affari con il Cardinale Penitenziere Gallo, poco dopo me ne dipartii.

Nel ritorno fui colpito da gravissima malattia e, tratto in fin di vita nell' Ospedale di Forlì, fui assolto dal cappellano a condizione che ricuperata la salute mi presentassi al primo Vescovo od al primo convento di frati del mio ordine che trovassi sulla via. Recatomi di fatto dal vicario generale di Faenza ne fui così male accolto che mi convenne proseguire il viaggio fino a Bologna; dove presentatomi al convento del mio ordine fuori di città, e facendo istanza di parlare al Padre Priore, il frate portinajo bruscamente mi chiuse l' uscio in faccia, dicendo che per simili birbe le quali ogni giorno venivano a dozzene alla porteria, non valeva la pena d' infastidire il suo superiore. Giunto a Modena i soldati di guardia alle porte non mi permisero di entrare in città, sì che fui costretto a proseguire il viaggio fin qui, dove il triste caso che ora è a me occorso mi ha costretto a sostare.

Pose fine alla sua narrazione pregando il Rettore a volerne informare Monsignor Vescovo di Modena ed a fare ricerca della sua valigia, che nella oscurità della notte avea smarrita nel torrente. La valigia venne infatti ricuperata, e conteneva alcuni documenti confirmanti la sua narrazione, e varii libri legati alla francese, tra i quali una bibbia; ed il Rettore nel dì seguente si recò a Modena, dove, dopo aver presa lingua con Monsignore e col Priore de' Carmelitani Scalzi, venne trasportato nello stesso giorno il padre Serapione nel convento di codesti frati. Se non che dopo alcuni giorni di grave malattia prodotta da disagi, dalle ferite o contusioni ricevute allorquando venne assiderato e travolto dalle acque del torrente, ai 19 di febbrajo sventuratamente morì. Fu seppellito nella Chiesa del suo ordine con tutti gli onori funebri a lui dovuti come fratello; ma fra le sue carte si trovò un attestato autentico di Parigi dal

Digitized by Google

quale appariva che egli avesse chiesto ed ottenuto da certo di lui fratello un certificato comprovante come il priore del suo convento di Tolosa, fin dall'epoca del noviziato, lo costringesse anche con minaccia della vita a farsi frate.

« *Mi raccontò,* dice il buon Rettore Fornasari, *il padre Priore che il povero Religioso era stato tentato forte in materia di fede, e massime sopra le proposizioni di Giansenio, ma che lo assistevano con tutto il zelo essendo quasi sempre in un combattimento continuo.* »

Ma per verità il travestimento da pellegrino, il viaggio in Olanda, la bibbia e gli attestati contenuti nella valigia farebbero piuttosto dubitare che egli si fosse dato al protestantismo, e che dopo avere convertite tante migliaia d'infedeli non fosse poi riescito a mantenere sè stesso nella sua fede.

I più vecchi della villa confusamente ricordano avere udita la storia del pellegrino dai loro avi, e raccontano come per molto tempo ancora, finchè visse l'ultimo di coloro che lo aveano salvato dalla morte, ogni anno nella notte della vigilia di S. Geminiano, si vedesse una fatua fiammella vagare alla superficie delle acque del torrente, ed una voce fioca si udisse ripercossa dalla eco sulla destra riva. Ed era l'anima di frate Serapione che propiziando scendeva dal cielo per volgere un saluto di riconoscenza a quei buoni terrazzani.

La restante parte del libro del Rettore Fornasari non contiene memorie di molta importanza.

Vi è la descrizione delle funzioni sacre fatte nella quaresima del 1760, con la predicazione di un valente oratore, il padre Antonio da Imola dei minori riformati, ed il ragguaglio delle missioni compiute nello stesso anno a Campogalliano da due Gesuiti, alle quali intervenne più volte processionalmente il clero ed il popolo marzagliese. Quindi la copia di una benevole patente concessagli del Vescovo Fogliani nel 1763; la descrizione del triduo fatto in Marzaglia nella circostanza della calamitosa annata del 1765: e diverse memorie di conti d'amministrazione e di costruzioni eseguite negli anni dal 1767 al 1777 nei fabbricati parrocchiali. Poi alcune note degl'anni 1768, 1769 e 1771 nelle quali il buon prete addimostra il vivo dispiacere da lui

Digitized by Google

provato per la soppressione di parecchi conventi ordinata dal governo estense.

Segue un memoriale al Duca, con rescritto del 1774, nel quale il Rettore chiede di essere sovvenuto nelle gravi spese che occorrevano per difendere dalle acque del fiume la Chiesa e le proprietà beneficiali. Poi sotto la data del 1773 la *Descrizione delle funzioni fatte in occasione che il Sig. D. Antonio Cabassi Celebrò la sua prima messa in questa Chiesa Parrocchiale di Marzaglia.*

Quindi una perizia di Gio. F. Zanini dell'8 settembre 1773 intorno ad una questione fra il Parroco ed il Dott. Leporati, relativa alla proprietà di una strada; ed in fine la descrizione di alcune feste religiose solennizzate nel 1774 e nel 1776.

Il libro termina con la narrazione della prima funzione compiuta nel 15 agosto 1784 dal nuovo Parroco D. Bartolomeo Ghedini, e con altre note di poco interesse da lui registrate.

Il Rettore Fornasari non si contentò di scrivere le sue memorie su questo libro, ma lesinando sulla carta, sconciamente riempì le faccie bianche di un più antico libro parrocchiale della prima metà del secolo XVI, [1] con alcune note e memorie, delle quali tuttavia vale la pena di dare un breve cenno.

[1] Contenuto del libro segnato T. concernente le terre e beni della Chiesa, istrumenti ed altre necessarie memorie dall' anno 1538 al 1699.

È intitolato;

« A li 5 disembr. 1538. »

« A laude e gloria de l' onipotente dio etc. »

« Questo libro de Carta mezana ligato e recapitulato Coperto di Carta di | pegora coregiato cō tre Corege di Corame reso quella nel mezo cō | una fibia: di carte cento uel n.° 100. sit del R.° ms. Andrea fu | de ms. Nicolò Grelinzono retore de santa maria de marzalia: suso | il quale sera scrito de mano de mi Alessandro fra.llo del sutts. R.° ms. | Andrea sutts. retore de ditto santa maria quale ha sua comisione | come ne apare per mādato rogato ms. Fr.° de ms. Nicola Calora ec. »

Seguono gl' inventarii delle terre della Chiesa e loro valori, note di rendite e di spese ed altre note analoghe posteriori di D. Francesco Magnani rettore di Marzaglia.

Poi un atto autentico del 1606 intitolato:

« Obligatio Rettor. Eccle. Marzalear. celebrandi duodecim | Missas pro anima M. M. D. Joannis Rangoni. »

Digitized by Google

Così è che nel rovescio della carta segnata col n.° 2, indica le costruzioni da lui eseguite nel 1758 alla canonica. Nel *verso* della 27.ª carta è copia di una lettera (14 maggio 1759) al Sindaco Generale della Comunità Avv. Carlo Camillo Fontana, informativa degli effetti di una piena del fiume sulle opere di difesa, descritta nel *verso* della 50.ª carta. La copia della risposta del Fontana sta nel *verso* della 30.ª carta; e vi fanno seguito un verbale di visita (5 luglio 1759) alla quale intervenne il matematico Vandelli, la descrizione del modo col quale vennero eseguiti i prescritti lavori idraulici; le memorie di grosse piene del fiume (20 ottobre 1759, 2 gennajo e 13 novembre 1760); e le note relative ad altre opere di difesa eseguite negl'anni 1761, 1762 e 1763.

Sul *recto* della 46.ª carta è incollato un tipo planimetrico della quadra di terreno circostante alla Chiesa, fornito di una leggenda delle cose più notevoli scritta nella pagina che la precede. Segue la copia della relazione (18 novembre 1758) di Girolamo Gibertini, intorno ai lavori eseguiti sulla sponda del Secchia. Poi la copia di una lettera al Vicario Generale, e la risposta di lui sullo stesso argomento: e così qua e là per tutto il libro, dove il Fornasari trovò uno scampolo di faccia bianca, vi trascrisse memorie, relazioni, verbali, suppliche, decreti concernenti i danni arrecati dal fiume alle proprietà della sua chiesa, ed i lavori difensivi all'uopo eseguiti.

Il Fornasari si rese pure benemerito ordinando lo Archivio della sua parrocchia e compilando un indice di tutte le materie

Altro atto del medesimo anno intorno ai diritti di sepoltura di varie famiglie.

Seguono altri atti analoghi relativi a messe dal 1612 al 1623.

A carte 80 vi è la seguente curiosa nota.

« Al nome d'Iddio, e di S. Ant.° Abbate. Adì 17 Gen.° 1677. »

« Fu restituito il presente libro da uno del Comune di Marzaglia, a dì d.°; qual libro è stato smarito in c.ª lo spazio di quarant' anni o pur dal 1614 in qua, poscia D. And.ª Leoni, e D. Franc. Nutini miei antecessori non vi hanno messo sù la sua mano, et in conseguenza si sono perse alcune terre, ò ragioni della Chiesa ecc. vedendosi dal d.° libro, che la chiesa era p.ª riccha. »

« Io Santo Gatti da Riuara Rett.° di Marz.ª ecc. »

Digitized by Google

che si contengono nelle scritture e nei libri della chiesa dal 1526 al 1762: sì che codesto archivio può noverarsi fra i più ricchi e meglio ordinati.

Tali sono le scarse notizie raccolte intorno a questa villa, la quale per la sua posizione topografica ebbe nelle piccole guerre del medio evo una cospicua importanza, che malgrado i nuovi principii di strategia e di tattica moderna, tuttavia conserva. E valga il vero fu in questa villa e nei pressi della vicina Rubiera che nel 1866, dopo la infausta giornata di Custoza, si concentrò a difesa della capitale lo esercito comandato dal Cialdini; e fu qui pure che dieci anni dopo si eseguì alla presenza del Re Vittorio Emanuele una brillante fazione campale, l'ultima forse alla quale abbia assistito il valoroso monarca.

P. RICCARDI.

Digitized by Google

IL CARDINALE BERTRANDO DEL POGGETTO

E BAGNACAVALLO

MEMORIA

DEL

CAN. TEOL. LUIGI BALDUZZI

Bertrando del Poggetto è uno di que' nomi che ci sentimmo suonare all' orecchio fin da quando ancor giovanetti intendevamo agli studii delle umane lettere, e ci restò impresso nella mente, associato a quello immortale di Dante Alighieri, del quale ci veniva raccontato con giusta indignazione che Bertrando avea abbruciato il libro *De Monarchia,* e avuto in animo di abbruciare perfino le ossa. Questo però egli non fece, ma non già per rispetto al divino Poeta, sì per la valida intromissione di Pino della Tosa cavalier fiorentino, e di Ostasio da Polenta, ai quali di questa pietà ogni Italiano deve essere grato. Intanto pago di questo cenno, che se non avessi fatto, si sarebbe potuto supporre una parzialità che per Bertrando non sento punto, mi accingo ad esporre in questa memoria qualunque, quanto passò tra lui e la mia terra natale, tutto sull' appoggio di carte o affatto inedite, o rarissime, che in parte conservansi ancora nei nostri archivii, in parte negli appunti del Graziani diligentissimo furonci tramandate. Le carte degli archivii darò quali trovo negli originali, quelle del Graziani nella massima parte darò quali egli stesso tradusse nel volgar nostro: oggi egli forse non si piglierebbe più questa briga; non gli si deve però minore

Digitized by Google

la gratitudine, ed è un bene che tradotti almeno tai documenti sieno a noi pervenuti; e d'altronde era egli tale uomo per ogni riguardo da potersi di lui interamente fidare.

Bertrando del Poggetto da Papa Giovanni XXII spedito in Lombardia e Romagna in qualità di Legato a sostenere i diritti della S. Sede, è stato senza fallo uno dei più operosi nell'ufficio che gli era stato commesso, e per assai tempo, uno dei più fortunati. Sua prima comparsa nelle ricordate provincie fu a mezzo il 1326, e fu tale da fare presto intendere a quanti tenevano per lo Impero, o si servivano di quella mostra a fare lor pro, quanto fosse a temere un uomo di pronto ingegno, di somma energia, e di tale costanza nei propositi, da non si tor giù nè pure nei rovesci. Essi conobbero tutto ciò, e non potendo altro, mandarono inviti a Lodovico il Bavaro, già eletto imperatore, perchè senza dimora calasse in Italia. Di tali inviti agli stranieri per ordinario si dà colpa solo ai Papi, ma vediamo qui che anche altri ne han fatto nei passati tempi, lo abbiam visto pure ai nostri, e alcun che di simigliante vedranno forse anche gli avvenire; chè insomma il gridare aiuto allorchè ci troviamo in bisogno è cosa tanto naturale, che non farlo sarebbe una stoltezza. — E venne di fatto il Bavaro allora (1327), tenne una radunanza de' suoi partigiani a Trento, prese la Corona di Ferro a Milano, la Imperiale a Roma, creò un Antipapa, minacciò Napoli, ma poi senza far altro, se ne tornò in Germania (1330) fra le fischiate di tutta Italia, come dice il Balbo. — Allora i Ghibellini, non vedendo nulla di meglio, si dettero in braccio a quel Giovanni di Boemia, figliuolo di Arrigo VII, che in Lombardia corteggiava i Ghibellini, riceveva la signoria di alcune città, e le vendeva; se la intendeva benissimo anche col Papa e il suo Legato; che sembrava in una parola non intendere che alla pace ed al bene, ma non avea le doti e la abilità necessaria a procurarla come era d'uopo; e senza aver fatto nulla nè pur egli, nel 1333 sparì. — Pareva proprio che il tempo del Ghibellinismo fosse venuto a suo fine, e lo era, se i Guelfi avesser detto da vero, e avessero avuto chi li guidasse con larghe vedute e con generosità. Questo avrebbe dovuto fare Bertrando, il Legato del Papa, così fortunato nelle sue

Digitized by Google

prime imprese: ma nella prosperità raro è che ci sappiam moderare se non si è ottimi, ed egli non lo era certo! Operava moltissimo, ma a modo da lasciare il sospetto che operasse più per sè, che per la Chiesa: dava ad intendere ai Bolognesi che il Papa da Avignone alla loro città avrebbe portata la sedia pontificale, e cominciava a fabbricarne il palazzo, il quale via via che si alzava, si vedeva cambiare in una fortezza bella e buona a tenere la città in rispetto; e poi come tale fortezza fu compiuta egli vi si mise dentro, non altrimenti di chi intende a mantenere sua signoria. E, lasciando altre cose, sebbene egli stesso avesse procurati migliori rapporti tra il Papa e gli Estensi, contro questi intraprese una guerra che non parve troppo leale, la proseguì con la usata, se non con maggiore costanza, e fu lì lì per impadronirsi di Ferrara medesima, e ne avea già occupato un quartiere. Allora i Ferraresi fecero l'estremo di loro possa, e loro riuscì di cacciarlo dalla città. Mà non cessò egli per questo dall'operare a lor danno, e da Argenta malamente li tribolava, e chi sa quanto avrebbe continuato in quel gioco, se i Bolognesi appunto da quel gioco traendo profitto, non si fossero levati contro Bertrando, e con reverenza di nuovo conio, non lo avessero forzato a ricondursi per Toscana in Avignone (1334). — Ecco ora in tutto questo avvincendarsi di cose quanto passò tra Bertrando e i Bagnacavallesi, ed in ispecie ecco la parte che presero questi ultimi nella guerra contro gli Estensi, che alla fine tornò al Legato tanto fatale.

Il primo sentore che ebbe Bagnacavallo della venuta di Bertrando fu una tassa di venti fiorini d'oro imposta alla Pieve, come avea fatto con tutti i vescovati e i più grossi beneficii della provincia. Poi fu un altro e più significante, l'allontanamento di Bernardino di Cunio, che qui la faceva quasi da padrone, e in più incontri, ma specialmente nel 1328 erasi mostrato avverso al Legato, e troppo più ghibellino, che non convenisse. In luogo di lui la rettoria della terra fu data al figliuol suo di nome Ugolino, che pare col Legato meglio se l'intendesse, certamente poi si era ognora mostrato ai diritti di S. Chiesa più ossequente. Tali diritti però nè pur Bernardino affatto affatto avea

Digitized by Google

sconosciuti, e non avea mai cessato di pagare puntualmente, secondo il solito, le taglie a suoi termini, come si fa manifesto da questa carta che è l'ultima in cui sia ricordo di Bernardino quale nostro Rettore. « A dì 16 Decembre 1330, anno XV di « Papa Giovanni XXII. In Faenza, Guglielmo Truello Nuncio e « Tesoriere della Sede Apostolica riceve da Pase famigliare del « Conte Bernardino da Cunio pel Comune di Bagnacavallo, a « compimento della taglia del terzo termine dell'anno passato « finito alle calende di Decembre del 1330, dovute ad Aimerico « Arcivescovo di Ravenna Rettore in spirituale e temporale « della S. Romana Chiesa Lire 340, 16, 10 di Bolognini. »

Si vede da questa carta che oltre al Legato, il quale dirigeva le cose della Provincia in modo quasi sovrano, aveavi anche un Rettore che teneva dietro all'amministrazione, e non sempre anzi andava d'accordo coll'altro, e qualche cosa ne vedremo anche noi nel processo di questo nostro lavoro.

Gli atti di *Ugolino Conte di Cunio Rettore della Terra di Bagnacavallo per la S. R. Chiesa* cominciano col 1331 e vanno fino ai primi mesi del 1332; il governo poi quasi immediato di Bertrando, come da altra carta che riporterò appresso, cominciò alle calende di aprile del 1332. Il Legato per prima cosa ci mandò a Rettore un suo famigliare, che fu un tal Pietro Calliano, e poi ai 22 di giugno dell'anno stesso egli scriveva al Tesoriere, e ai Giudici della Curia generale della Provincia in questi termini:

« Bertrandus miseratione divina Hostiensis et Veletrensis « Episcopus Apostolicae Sedis Legatus, Provinciam Romandiolae « apostolica auctoritate Regens discretis viris Magistro Guillelmo « Truellio Thesaurario, et Judicibus Curiae Generalis ejusdem « Provinciae Salutem in Domino. — Ex certis causis volumus « quod exationem quarumcumque contemnationum, nec non pro- « cessus et banna per generalem Curiam dictae Provinciae ha- « bita contra Comune Bagnacavalli, et singulares ipsius personas « suspendere studeatis usque ad Nostrae beneplacitum voluntatis, « contra Comune, seu singulares personas Terrae praedictae pro- « pter praemissa, seu aliquem ipsorum nullam novitatem facturi « quousque super hoc a Nobis aliquid habueritis in mandatis. »

Digitized by Google

Questa carta, se mal non mi appongo, accenna ad una specie di amnistia che Bertrando accordava a quelli fra i Bagnacavallesi che aveano secondato le mene ghibelline del conte Bernardino che abbiamo accennate, e le quali ci vengono indicate anche da un' antica memoria esistente nell' archivio comunale, così recata dal Graziani. « 1327. Dopo quest' anno i « Bagnacavallesi e tutti i Conti di Cunio, toltone Manfredo, si « collegarono co' Ferraresi e Mantovani, e ribellaronsi dalla « Chiesa Romana, e movendo l' armi contro Imola recarono « molti danni ed incendii a quelli del suo contado. » Alla quale indicazione sono bel riscontro le parole del Rossi, che ne dice come il Legato il 27 giugno 1328 movesse l'esercito contro Faenza, ribellatasi per opera di Alberghettino Manfredi, facesse scorrerie nel Ravennate, ed egli stesso collo sforzo maggiore delle sue armi fino alle porte di Ravenna si conducesse, e respintone ritornasse contro Faentini, distruggesse il Ponte di S. Proculo, e finalmente da Alberghettino medesimo a certe condizioni la città avesse; e poi soggiunge: « Itaque ex Foroliviensibus et « Bagnacavallensibus proceres cum Ravennatibus foedus Ghi- « bellinae factionis feriunt contra Legatum. »

Comunque sia, questi sforzi ghibellini non giovavano a nulla, e Bertrando, a quel modo che avea già avuta la dedizione di Faenza, poco appresso avea pur quella di altre città di Romagna, che si affrettavano ad inviargli deputazioni con proteste di umilissima sottomissione (1329), fra le quali città gli storici nominano singolarmente Ravenna, Forlì, Cesena e Bagnacavallo (Muzzi, Annali, ecc. ecc.). E Bertrando? Bertrando gongollante di gioia faceva a tutti buon viso, porgeva a tutti le più larghe promesse, voleva che tutti si fidassero di lui e della sua protezione: ma poi egli di tanto fidarsi non dava l'esempio, e a sicurarsi sempre più dei nuovi acquisti qua e là costruiva fortezze, fra l' altre una a Forlì, gravandone della spesa i provinciali, e i Bagnacavallesi anche per questa furon tassati, come risulta da varie carte nostre, delle quali, ad esempio delle altre, riporterò questa sola. « 1332 a dì 8 Agosto in « Forlì, nella stanza dove si raccoglie il Dazio del vino. Ma- « rino di Ser Bonaventura da Forlì, Depositario ad esigere dai

Digitized by Google

« provinciali la distribuzione fatta per l'edificazione della Rocca « di Forlì, riceve da Ser Fuccio degli Abiosi, e da Ser Cenne « Rustico da Bagnacavallo, a nome della Comunità, Lire 42, « soldi 14 e denari 6 di Bolognini. »

Del 18 poi dello stesso mese ed anno è la ricevuta della Taglia del primo trimestre dell'anno medesimo, ed è del seguente tenore: « 1332 a dì 18 Agosto in Bologna. Bernardo « Faraldo Nuncio della Sede Apostolica, collettor delle Taglie « riceve dal Comune di Bagnacavallo pel primo termine Lire 470 « dovute a Bertrando Vescovo Ostiense e Velletrense Legato « della Sede Apostolica. » Ma di questo pagamento i Bagnacavallesi mosser lagnanza dicendo avere già pagato all'antecessore del Legato, ed il 21 del medesimo mese Bernardo suddetto: « Nobilibus Viris Rectori, Antianis et Comuni Bagnacavalli, » rispondendo allo sporto reclamo dice « di contentarsi circa la taglia « del primo termine dell'anno primo della Rettoria del Legato; « in quanto poi alle taglie dovute all'antecessore non potere « egli sapere se abbiano pagato appieno, però udito da'Tesorieri « che la Comunità di Bagnacavallo avea soddisfatto totalmente, « se però il Sig.r Bartolomeo giudice della Curia generale ha « cominciato contro li Bagnacavallesi qualche processo, non lo « curino, imperocchè gli va a scrivere che per detta occasione « non rechi loro nessuna molestia, e che per un messo gli fac- « ciano presentare la lettera che a loro manda. »

I termini di queste taglie erano di tre in tre mesi, e però la quota annua che pagava il Comune al card. Bertrando era di Lire 1880, 28, l'ammontare di ciascuna quota trimestrale essendo di Lire 470, 7. Doveva di più la Comunità fare le spese a coloro che erano spediti per la riscossione delle dette taglie, come da quest'altra carta, che reco intera. « 1332 a dì 5 No- « vembre, in Bologna. Bernardo di Faraldo Nuncio della Sede « Apostolica, Collettor delle Taglie comanda al Comune di Ba- « gnacavallo che paghi ad Ughetto da Grana e a Guglielmo da « Montalcino armigeri del Legato le taglie del secondo termine, « incominciato alle Calende di Agosto passato del primo anno « del governo del Legato, e intanto somministri loro le spese « necessarie finchè quivi dimorino per aspettare le taglie. »

Digitized by Google

E questo mantenimento degli Esattori era, se non erro, quello che oggi sono le multe ai morosi nel pagamento delle tasse; chè insomma le cose sotto del sole non sono mai nuove affatto, ed è rarissimo il caso di un uso, una costumanza qualunque oggi vigente, che non si trovi nella sostanza sua praticata anche nei tempi trascorsi; i nomi forse non sono più quelli, è mutata la veste, ma fuori della veste e dei nomi niente è cambiato. Si vede però che i Bagnacavallesi quella volta pagarono subito, giacchè il dì appresso: « Bernardo di Faraldo Nuncio dell'Apo-« stolica Sede, Collettor delle taglie dovute a Bertrando Ve-« scovo ecc., Rettore della Provincia ecc., riceve dal Comune « di Bagnacavallo per mano di Ugone de Grana, e di Guglielmo « da Montalcino Procuratori del N. U. Co. Guglielmo de Grana « conestabile di certi armigeri, Lire 470 e Denari 7 anconitani, « computati 2 Soldi, per la taglia del secondo termine comin-« ciato dalle calende di agosto passato. »

Confrontando la cifra di quest'ultimo pagamento con quella del pagamento ultimo dal conte Bernardino operato, parerebbe che la taglia dal Legato Bertrando fosse aumentata: non sono ardito però di asserirlo assolutamente, lasciando luogo ad alcuna dubbiezza quelle parole che si leggono nella ricevuta rilasciata all'inviato del Conte « a *compimento* della taglia del terzo ter-mine, » le quali sembrano accennare ad un acconto dato ante-cedentemente dal conte medesimo. Pur supposto però che in questo proposito nessuna variazione colla venuta del Legato succedesse, ne successe certo altra, e notabilissima, riguardo alla maggiore autorità locale, che prima era a scelta libera del Consiglio generale della terra, e dopo ci venne mandata dal Legato, che per lo più lo sceglieva tra suoi famigliari. L'ultimo scelto dal Consiglio, se è a credere al Malpeli, fu Ugolino co. di Cunio, il successore di questi però, che fu Pietro da Calliano, ci venne sicuramente da Bertrando, e così fu Ugone di Poggio Bettone, che sullo scorcio del 1332 a Pietro successe.

E fu appunto al tempo del Rettor nostro Ugone suddetto che Bertrando cominciò ad inviare quei dispacci che hanno riferimento a quella guerra ferrarese, che abbiamo superiormente accennata, dei quali ecco il primo che trovo fra le carte del Municipio.

Digitized by Google

« 1332. Die 4 Decembris. — Bertrandus etc. etc. Rectori, « Antianis et Comuni Bagnacavalli. Cum Marchiones Estenses « per ea quae accepimus, Terram Argentae Nobis auferre pro- « ponant, aut talia facere per quae tueri non possit, vobis di- « stricte praecipimus et mandamus quod receptis praesentibus, « omnem gentem quam poteritis, ad dictam Terram Argentae « cum victualibus bladi et speltae et aliis necessariis, sublata « qualibet mora, transmittatis, ordinantes quod illuc continuo « de Terris vestris magis vicinis victualia transmittantur. Da- « tum Bononiae die 4 Decembris. »

Dopo questa prima, ecco una seconda carta sullo stesso proposito, ed è un'altra ingiunzione di Bertrando ai Bagnacavallesi perchè si affrettino a mandare soldati ad Argenta.

« 1333. Bertrandus etc. Rectori, Antianis et Comuni Bagna- « cavalli. — Quia ex certis causis subito gentem habere expe- « dit in Argenta, quae, si distributio per provinciam Roman- « diolae fieret, sic cito non posset haberi, volumus et mandamus « quod centum bonos pedites et electos ad dictam Terram Ar- « gentae, computatis illis quos habetis ibidem, receptis praesen- « tibus, transmittatis. Nam Comune vestrum in solutione eorum « gravari nolumus, jure ergo per totam dictam provinciam sa- « tisfieri faciemus: vos tamen dictis peditibus de talea dictae « provinciae satisfacere curetis ad praesens. — Dat. Bononiae « die 27 Jannuarii. »

Le truppe del Legato, come abbiamo dal Frizzi erano entrate nel Ferrarese il 25 dello stesso mese, ma nulla ostante il gravissimo pericolo nel quale gli Estensi si eran trovati, questi validamente aiutati dai loro aderenti, il 14 di aprile diedero alle truppe di Bertrando tale una rotta, che sembrava dovesse bastare a fargli mutare proposito. E sarebbe forse bastata a qualunque altro che non fosse Bertrando. Costui invece, fisso nella idea di umiliare gli Estensi, e torli di signoria, si era più stretto che mai a Giovanni di Boemia, quel curioso giovane che abbiam detto, il quale alla meglio barcamenandosi, avea una buona parola per tutti, ma che ad ogni modo vediam qui decisamente dalla parte del Legato papale.

Ed anche di questa unione di Bertrando con Giovanni ecco

Digitized by Google

qui bella prova nella carta seguente, che il Cardinale mandò ai Bagnacavallesi il 2 maggio 1333.

« Bertrandus etc. Rectori, Antianis et Comuni Bagnacavalli. « Mittimus ad vos discretos viros magistros Petrum de Castris « prepositum Ferrariensem, et Joannem Alquerii Jurisperitos, « quibus de parte Nostra quaedam vobis commisimus referenda, « et ideo in iis quae vobis praedicti, aut alter eorum referent, « fidem sibi credulam adhibere, eaque efficaciter adimplere « curetis, ea enim quae vobis exponent, pro conservatione pa- « cifici status vestri et provinciae Romandiolae duximus ordi- « dinanda. — Dat. Bononiae 2 Maji. » « Letta la qual lettera « volgarmente nel Consiglio ragunato in palazzo per comando del « N. U. Ughetto de la Tojada Rettore di Bagnacavallo per la « S. R. Chiesa, sorgendo il predetto Giovanni Alquerio espose a « bocca che il Legato intendendo alla salute della provincia e « pel pacifico stato della medesima, avea proposto di imprestare « al Sig. Giovanni Re di Boemia certa quantità di fiorini d'oro « da distribuirsi tra il comune di Bologna e di Piacenza, e le « Città e Terre di Romagna da pagarsi in certi termini, cioè « in tre mesi, della quale distribuzione toccava al Comune di « Bagnacavallo 60 fiorini d'oro per mese, da compensarsi po- « scia nelle taglie che il detto Comune deve pagare al Legato. « Alle quali cose tutto il Consiglio unanimamente acconsentì « dicendo *fiat, fiat,* presenti il detto Ughetto Rettore, il Sig. Da- « niele Giudice e Vicario et altri molti. — Francesco di Dru- « dolo Notajo e Cancelliere del Comune coppiò questa e le altre « due lettere scritte di sopra dal libro de' Registri. »

Alli 20 di ottobre poi Bertrando scriveva ai Bagnacavallesi quest' altra lettera « Bertrandus etc. Vestris supplicationibus « inclinati placet Nobis quod pecuniam quam pro talea Roman- « diolae solvere tenemini, in solutione stipendiariorum quos ad « custodiam et defensionem Terrae Vestrae transmisimus, pos- « sitis expendere, cum aliter, prout pro parte vestra fuit Nobis « expositum, satisfacere non possitis eisdem ad praesens. — Dat. « Bononiae die 20 Octobris. »

Nulla ostante la sua sconfitta, si dava adunque ogni pensiero il Legato per tenersi forte anche qui, e poi continuava da Ar-

Digitized by Google

genta a molestare i Ferraresi, ed ecco un altro dispaccio su ciò, quale abbiamo negli atti.

« 1334. Die 17 Jan. Bertrandus etc. — Ecce mittimus ad vos « dilectum Domicellum Nostrum Ugonem de Podio Bettone su- « per quibusdam vobis pro parte Nostra referendis plenius in- « formatum, cujus relatibus fidem credulam adhibeatis, et in iis « quae vobis dicet obedientes eidem, curetis ea efficaciter adim- « plere, omni morae diffugio pretermisso. — Dat. Bononie 17 « Jannuarii. » « Presentata la suddetta lettera dal Sig. Ugone, « e letta volgarmente subito alla presenza del Rettore, Anziani « ed altri saggi uomini chiamati a questo fine in camera del « prefato Rettore, il medesimo Ugone disse a bocca che l'in- « tenzione dal Legato era di soccorrere Argenta, e mandarvi « al soccorso cavalli e fanti in grandissima quantità, e che « trasmetteva da Bologna cavalleria e fanteria verso le parti « del Po ad un luogo chiamato *Traghetto,* per lo che da parte « del Legato imponeva alla Comunità di Bagnacavallo di sce- « gliere 150 buoni fanti, che nel dì seguente dovessero andare « con esso Ugone a Conselice per soccorrere Argenta, insieme « colla sudetta cavalleria e fanteria cui troverebbero in istrada, « e che nelle paghe di tali soldati il Comune di Bagnacavallo « si servisse delle taglie da pagarsi al detto Legato. Alle quali « cose il Rettore, Anziani e saggi uomini così radunati accon- « sentirono dicendo *fiat fiat* — Francesco del q.^{m} Drudolo da « Bagnacavallo, notajo e cancelliere del Comune trascrisse dal « libro de' Registri. »

Però tutto questo affaccendarsi del Legato tornò a niente; Argenta non fu soccorsa abbastanza, e dopo una eroica difesa dovette arrendersi. Bertrando ne parve colpito, e ad assicurarsi meglio in Bologna almeno, si cingeva di armati in buon numero: questo a' nemici suoi dispiaceva, e a perderlo affatto gli furono intorno, gli misero innanzi il disonore di quella sconfitta, gli mostrarono la necessità di ricuperare Argenta ad ogni costo, e che se a questo egli volesse mandare alla rivincita tutta la truppa che si teneva intorno a Bologna, i Bolognesi avrebbero visto con orgoglio la totale fiducia con la quale alla loro devozione egli si abbandonasse. E Bertrando da questi ar-

Digitized by Google

tificiosi detti fu vinto; tutta la truppa che avea in Bologna spedì in fretta ad Argenta, ritenendo solo pochi fanti a guardia di sua persona. Quanto ne gioissero coloro che aveano tolto a perderlo è facile a pensare! Dietro la truppa che si allontanava tagliaron le strade perchè ritornare non potesse sì tosto, poi, fatta gente, furono intorno al castello, che potè chiudersi a stento, si fece tumulto, e il Cardinale vi restò assediato. — Una bella carta bagnacavallese accenna a questo fatto importantissimo, ed accenna pure ai timori che avevano coloro che ci governavano, che alcuna cosa di somigliante a quelle successe a Bologna potesse succedere pure fra noi. La detta carta è recata dal Malpeli, tuttavia la riporterò qui io pure, perchè completa assai bene la storia che si è preso ad esporre in questa memoria. Eccola:

« In Christi nomine Amen — Anno Domini 1334 die 20 Men-
« sis Martii. Cum Nobilis Vir Dominus Bernardus de Vignalibus
« Ultramontanus Rector Terrae Bagnacavalli pro S. M. Ecclesia
« et Rm̃um in Christo Patrem et Dn̄um Bertrandum miserat.
« Divina Ostiensem, et Vellitrensem Episcopum Apostolice Sedis
« Legatum Provinciam Romandiole Apostolica aucte regentem
« constitutus fuisset et positus ad regimen et custodiam dicte
« Terre, et Castri Sancte Ecclesie in dicta Terra positi in porta
« superiori dicte Terre juxta stratam publicam dicte Terre,
« mediantibus foveis dicti Castri ab uno latere, radifossum dicti
« Castri, et Terre Bagnacavalli de foris, mediantibus foveis dicti
« Castri ab alio latere, et casamenta hominum dicte Terre a
« latere anteriori, mediantibus semper foveis dicti Castri ab aliis
« lateribus. Quod quidem Castrum olim fuit Dn̄i Bernardini Com.
« de Cunio, et nunc S. Matris Ecclesie et confiscatum eidem per
« seditionem et rebellionem ipsius propter tractatus quos tenuit,
« et habuit cum Dn̄is Marchionibus Estensibus de Rebellibus
« Sancte Matris Ecclesie, et prefati Dn̄i Legati, de accipiendo
« civitatem Imole quam tenet predictus Dn̄us Legatus pro
« Sancta Ecclesia, et occupando eamdem et submittendo eam in
« manibus pred. Rebellium. Cumque prefatus Dn̄us Bernardus
« suprad. cognoverit et cognoscat, et plenius scieverit et sciat
« quod propter seditiones exortas in Civitate Bononie contra

Digitized by Google

« prefatum Dñum Legatum, videlicet ipsis Bononiensibus inva-
« dentibus et obsidentibus ipsum Dñum Legatum, tum in Castro
« dicte Ecclesie in dicta Civitate per supradict. Dñum Legatum
« constructo, occidendo quamplures gentes predict. Dñi Legati,
« que erant in dicta Civitate ad soldum et servitium S. Ecclesie
« et pred. Dñi Legati, predicta Terra Bagnacavalli, et Castrum
« predictum in dicta Terra positum, et omnes et singuli homi-
« nes et persone fideles S. Matris Ecclesie et prefati Dñi Legati
« sint ad presens in maximo periculo perdendi predictam Ter-
« ram et Castrum, et avere et personas eorum, maxime propter
« dictum Castrum quod est locum maximi periculi ad perden-
« dum, non solum ipsum solum, sed etiam terram predictam,
« habens ingressum et exitum in eodem. Cumque multi Magna-
« tes provincie Romandiole, et Rebelles S. Ecclesie, et predict.
« Dñi Legati nitantur et studeant in quantum possunt in pre-
« senti tam pro pecunia quam aliis oblationibus et blanditiis,
« minis et seditionibus occupare et aprehendere dictum Castrum
« et intrare eum, non tantum pro habendo ipsum solum, set etiam
« pro habendo et intrando dictam Terram Bagnacavalli, et fa-
« ciendo eam et homines et personas ipsius a via recta et fide-
« litate S. Matris Ecclesie penitus deviare, et ad eorum viam et
« tirannidem trahere.

« Idcirco prefatus Dñus Bernardus Rector, prefatis animad-
« vertens, et hec omnia considerans, et plenius agnoscens et
« sciens, ad hoc ut predicta fieri non valeant, nec prava pre-
« dictorum rebellium cogitatio et iniquitas valeat adimpleri,
« habito super his consilio nobilis et prudentis viri Ughetti de
« Turena ultramontani Contestabilis Equitum S. Ecclesie ad
« custodiam dicte Terre existentium per S. Ecclesiam, et pre-
« fatum Dñum Legatum, et super his habita premeditatione
« solemni, et deliberatione diligenti, precepit et mandavit Ugo-
« lino Raimondino, Bartolino Bonfilio, Nicoluccio Zorli et Ni-
« coluccio Rollo Ancianis dicte Terre presentibus, et omnibus
« et singulis aliis hominibus dicte Terre de numero trecentorum
« populi dicte Terre congregatis in unum in platea dicte Terre,
« ad ipsius custodiam vigilantibus, quod sepedictum Castrum in
« dicta Terra positum, et omnes fortalitios ipsius in totum de-

Digitized by Google

« struere debeant; destruere, evellere et splantare palatia, mu-
« ros, turres et fortalitia illius omnes penitus dirruentes, et
« totaliter devastantes, sub pena averis et personarum eorum,
« et cuilibet eorum; eisdem et cuilibet eorum arbitrio ipsius Dñi
« Rectoris afferenda.

« Actum Bagnacavalli in platea dicte Terre, presentibus
« Marco Bambocci, Dño Andrea de Alexandria judice et vicario
« prefati Dñi Rectoris, ser Bartolomeo de Mutina Not. dicti Dñi
« Rectoris ad maleficia, et custodiam dicte Terre constituto, et
« Ughetto predicto de Turena Contestabili pred. et multis aliis
« ad hec omnia et singula testibus vocatis et rogatis. Et ego
« Franciscus fil. olim Drudoli Salinguerre de dicta Terra Can-
« cellarius predictis omnibus et singulis presentibus interfui, et
« rogatus scripsi et publicavi. »

Tutto inutile! Ai primi di aprile Bertrando, travestito per maggior sicurezza, e accompagnato da distinti uomini Bolognesi e provinciali, fra quali anche da Rizzardo Manfredi, abbandonò Bologna per sempre, e secondo un antico manoscritto di Bernardo Azzurrino, la notte del 4 dello stesso mese Tino Manfredi occupò Bagnacavallo. Delli 7 maggio poi incominciano carte per le quali si rende manifesto che potestà nostro era Rizzardo Manfredi, ma fa specie una carta del 13 maggio, che è una quietanza alla Comunità di Bagnacavallo, d'ordine del Card. Bertrando, da Guglielmo Truello per le spese fatte dalla stessa Comunità in occasione della guerra contro i Marchesi di Ferrara, che doveano bonificarsi nelle taglie. — La riportiamo per la sua importanza.

« Pateat universis praesentibus litteris inspecturis quod cum
« Comune et homines de Bagnacavallo ut asserunt ad manda-
« tum Rmi in Christo Patris Dñi Bertrandi miseratione divina
« Ostiensis et Velletrensis Episcopi, Provinciae Romandiolae au-
« ctoritate apostolica Reggentis, certas expensas et assignationes
« pecuniarum fecerint, tam pro subsidio exercitus Ecclesiae con-
« tra Ferrarienses, quam pro custodia Ferrariae Terrarum
« Argentae et Bagnacavalli, quam etiam pro assignationibus
« factis prudentibus viris Dñis Bernardo Faraudo Apostolicae
« Sedis Nuncio, nec non Joanni Alquerio, Petro de Castris ca-

Digitized by Google

« pellano, Ugoni de Podio Bettone domicelli Dñi Legati, prout « inferius particulariter continetur etc., de quibus se habere as- « serunt litteras apodissas, et publica instrumenta. Cum igitur « ipse Dñus Legatus praedictas expensas et assignationes legi- « time factas voluerit quod compensarentur in talliam sibi per « dictum Comune debitam et promissam de tempore quod di- « ctam Provinciam auctorite apostolica gubernavit a Kalendis « Aprilis 1332 per duos annos sequentes, et propterea mihi Guil- « lelmo Truelli ejusdem Provinciae pro S. R. Ecclesia Thesau- « rario commiserit quod dictam concessionem viderem et exa- « minarem, unde cum secundum examinata constet expensas « hujusmodi plus ascendere quam praemissa tallea ascendisset, « plene apparere potest, quod secundum promissa debent ab- « solvi a dicta tallia pleneque aquietari. Sic quod de satisfactione « residui dicto Comuni facienda dictus Dñus Legatus, ut pro- « misit, suo loco et tempore providebit. Sequuntur solutiones et « assignationes quas pretendunt esse factas de mandato dicti « Dñi Legati. — In primis solverunt *Sègvolegatori* pro se et sex- « decim sociis ad custodiam Argentae deputatis libr. 16. — Item « et Mucino Dadei pro se et quindecim sociis ad dictam custo- « diam deputatis libras 21, 8, 9. — Item et Jacobo Bamboti, Bono « Nardo, et Mucino comestibilibus ad dictam custodiam depu- « tatis, pro se et centum sociis libras 450, 8, 4. — Item et Masio « Bamboti comestabili triginta peditum ad exercitum contra « Ferrariam transmissorum libras 60. — Item etiam Prete de Pi- « loxis comestabili libras 6, 14. — Item die 25 Madii solverunt « quindecim Famulis ad custodiam Argentae missis libras 30. — « Item dicta die solverunt Dño Joanni Alquerio Nuncio Dñi Le- « gati, qui venerat cum litteris credentiae libras 111. — Item et « Dño Petro de Castris libras 84, 12, et ab alia parte 13 flore- « nos auri. — Item et Johanni de Aliosis Comest. 30 Famulorum « libras 56, 10, 8. — Item et Guillelmo Cons. 23 Famulorum libras « 34, 10. — Item et Dño Petro Cons. Equitum libras 110. — Item « Ugoni de Podio Betone Rectori dictae Terrae Bagnacavalli « pro sold. 4 Postarum libras 69, 10. — Item etiam Ugoni de Tu- « rena Com. Dñi Legati pro se et suis sociis missis ad custo- « diam dictae Terrae libras 205, 3, 4. — Item solverunt pro

Digitized by Google

« legnamine et factura portarum dictae Terrae libras 17. — Item « et pro ferramentis, planis, clavibus, clavaturis et Magistris pro « factura libras 60. — Item solverunt Ugolino Tondello pro uno « pestrino et aliis.... pro munitione dicti castri libras 17, 10. — « Item et pro 150 Famulis missis..... libras 75. — Item et decem « Famulis de numero supradictorum obsessis in Argenta pro « soldo Mensis cuius solverunt libras 45. — Item et aliis decem « Famulis pro soldo 20 dierum libras 30. — Item solverunt de tal- « lia ultimi termini Ugoni de Turena Comest. 37 equitum li- « bras 395, 18. — Item solverunt Odorico et Facino conestabilibus « quinquaginta peditum ad custodiam dictae Terrae una cum « supradictis equitibus deputatorum libras 200. — Item et Dño « Bernardo Faraudo de tallia primi termini anni 1332 die 18 Au- « gusti libras 470, 0, 7. — Item etiam solverunt ab alia parte dicto « Dño Bernardino Faraudo pro tallia secundi termini dicti anni, « et die 5 Novembris libras 470, 0, 7 bononinorum parvorum. — « In cujus rei testimonium sigillum meum duxi apponendum. « Datum et actum Faventiae anno a Nativitate Dñi 1334 Ind. « 2 Mensis Maji die 13, Pontificatus Ssmi Patris et Dñi Nostri « Dñi Joannis divina Providentia Papae XXII anni 18. »

Da questa carta importantissima, dall' essere stato Rizzardo Manfredi uno di quelli che accompagnarono il Legato nella sua definitiva partenza da Bologna, dall' essere la carta medesima fatta in Faenza alquanti giorni dopochè il governo di Rizzardo era già fra di noi cominciato, pare potersi ritenere con certezza che il governo di Rizzardo medesimo in Bagnacavallo, fino da suoi inizii, sia stato legittimo, e di consenso del Legato e della Santa Sede. Ma come dunque il Manzoni, il Villani e lo stesso Tonducci asseriscono che la occupazione di Bagnacavallo per parte dei Manfredi fu violenta e di sorpresa, e che solo dopo alcun tempo la cosa potè ridursi a maggiore regolarità col dichiararsi che Bagnacavallo sarebbe goduto dai Manfredi come Vicarii della S. Sede?

Questa violenza di occupazione non può assolutamente essere stata per parte di Rizzardo, tutto al più può essere stata per parte di Tino, il quale come abbiam detto, traendolo dall' Azzurino, venne alla occupazione di Bagnacavallo la notte

Digitized by Google

appresso alla partenza del Legato, cioè la notte del 4 aprile. Ma ai 7 maggio fra noi già governava Rizzardo, come vedremo da un' altra carta che darò appresso, anzi vi governava in aprile stesso, e ciò si fa manifesto dalla carta medesima: e però la stessa occupazione di Tino, se arbitraria, non può aver dato luogo che a un governo irregolare di poche giornate. Del resto quanto Rizzardo fosse sempre stato nei più amichevoli rapporti con Bertrando si fa anche assai chiaro dalla seguente lettera del Pontefice al Manfredi, la quale riporterò qui, togliendola dal Tonducci, sì perchè viene assai bene in appoggio della mia opinione, e sì perchè il Tonducci si è fatto ormai così raro, da non potere essere così facilmente alle mani di tutti.

« Joannes Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio no-
« bili viro Rizardo de Manfredis militi, salutem et Apostolicam
« benedictionem. Sinceritatem devotionis, et fidei, quibus erga
« Nos, et Romanam Ecclesiam actenus claruisti, et fulgere non
« cessas continue laetanter audivimus, et delectabiliter recense-
« mus, inde Nobilitatis tuae prudentiam cum gratiarum actioni-
« bus multipliciter in Domino commendantes. Sane fili, quia non
« incohantibus, sed preserverantibus corona est gloriae pro-
« missa, Nobilitatem rogamus eandem, quatenus haec conside-
« ranter attendens in praemissis, ex quibus tibi, tuisque posteris
« uberiorem gentium et Apostolicae Sedis gratiam vindicabis,
« immobiliter perseveres, sciturus quod Tibi, et aliis fidelibus
« assistere Domino concedente intendimus opportune. — Dat.
« Avenion. 2 Non. Septembris, Pontificatus Nostris anno XVIII. »

La carta poi del 7 maggio, che riguarda gli inizii della signoria di Rizzardo Manfredi è così riportata dal Graziani:

« 1334 a dì 7 Maggio. Condanne del saggio uomo Sig.r Guido
« del Sig.r Bellotto da Salutare, vicario del magnifico e potente
« Milite Sig.r Rizzardo de' Manfredi da Faenza onorabile Po-
« testà della Terra di Bagnacavallo scritte da Guido fig.lo di
« Rustighello da S. Eufemia Not.o nel Consiglio gẽnle a suono
« di campana e a voce del Banditore giusta il solito ragunato. Si
« fa menzione di alcuni condannati per delitti commessi al tempo
« di Bernardo de' Vignali antecessore nella Potesteria di Bagna-
« cavallo. Giacomo Marescalco da Imola condannato in cento

Digitized by Google

« lire di Bolognini, perchè di notte assaltò e percosse Amaldo « oltramontano, soldato a cavallo, stipendiario del Comune di « Faenza della Bandiera del Sig.r Guglielmo di Moncado depu- « tato alla custodia della Terra di Bagnacavallo. Item molti « condannati perchè girarono di notte armati per la Terra di « Bagnacavallo nei mesi di Aprile e Maggio, e molti perchè di « notte pure tennero aperte le porte delle loro case nel mese « di Aprile. »

Tornando ora una estrema volta agli ultimi atti degli ufficiali della Chiesa in Bagnacavallo, o a meglio dire, degli ufficiali del cardinale Bertrando, da due carte riportate dal Graziani, chiaramente si vede, che i detti ufficiali, anche prima della partenza del Legato aveano incominciato ad essere più condiscendenti, e non serbavano più quella rigorosa austerità di comando, della quale in principio di loro missione erano stati sì costanti mantenitori. Tali carte al tempo del Graziani erano dell'archivio dei nostri conti Brandolini e notano gli introiti comunali all'epoca che era nostro Rettore il Vignali che fu l'ultimo, come s'è visto, di quelli inviatoci da Bertrando; introiti che si riferiscono ai mesi di gennaio, febbraio e marzo 1334. Ora tra le partite moltissime di tali introiti, trovo le seguenti:

« Item (Massarius Comunis) recepit a dicto exactore de « dicta collecta pro solvendo Ughetto Contestabili..... et sociis « eorum, pro solutione eorum paghae Martii, et quia dederunt « Castrum in manibus hominum Terrae Bagnacavalli, pro eorum « solutionis....., libras.....

« Item recepit (Massarius ut supra) a Muzzolo Mazzafreno « pro mutuo per eum facto dicto Comuni pro solvendo famulis « peditibus, qui erant ad custodiam Castri, eorum pagam Men- « sis Marcii pntis pro eo quod exibuerunt Castrum ptum in « manibus pti Comunis 200 libras.

« Item recepit a Brandolino Brandoli qui mutuavit dicto « Comuni causa solvendi Ugoni de Turena et ejus sociis pro « parte eorum solutionis eorum paghae Mensis Martii, et pro « eo quod exibuerunt dictum Castrum in manibus Coīs 90 libr. »

Ma che cosa è tutto questo esibire, questo consegnare anzi il Castello, che sorgeva entro la Terra, in mano degli uomini

Digitized by Google

di Bagnacavallo? È coscienza che hanno gli ufficiali posti dal Cardinale alla sua custodia, della propria insufficienza a custodirlo realmente? È un tradimento che essi commettono a danno di chi aveano fino allora servito? Oppure è un mezzo a far denari, promettendo que' mercenarii quanto non hanno poi in animo di mantenere al troppo credulo Comune? Quest' ultima supposizione sembra a vero dire la più fondata se ci fermiamo al fatto che tali esibizioni si facevano al Comune nel marzo, e poi ai 24 dello stesso mese, come dall' altra carta più addietro recata, il Castello era sempre in mano degli ufficiali della Chiesa, e dal Vignali, con consiglio pure del Contestabile Ughetto, o Ugone della Tagliata, del povero fortilizio si ordinava la totale distruzione. — Ma forse nessuna delle sopra poste supposizioni è vera, e la confusione delle carte, e il contraddirsi fra loro, non fanno che metterci maggiormente in mostra la confusione, in preda alla quale erano tutti, per l' avvicendarsi di quegli avvenimenti inaspettati. E da vero che la mutazione della scena non avrebbe potuto essere più rapida e completa. Mancata a un tratto quella testa che avea fin lì guidata ogni cosa; cambiati in isconfitte i trionfi che si tenevano sicuri, e l' autorità che era stata sì grande, scomparsa affatto; quale sconvolgimento, quali incertezze, quale trepidazione negli animi! — Non vi ha nella vita sociale niente di peggiore di quei tempi, in cui coloro che sono al potere non sanno che cosa comandare, e i soggetti non sanno cui si debba obbedire; ed in que' tristi giorni debbe appunto essere stato così. Se alla testa del paese fosse stato un uomo di senno, avrebbe certo saputo trarre buon pro dall' atteggiarsi del popolo, che generosamente si era armato tutto, ed unito nella piazza, mostravasi risoluto alla difesa; ma a capo del municipio erano vili ed inetti che piegavan il capo a quanto ordinava un' autorità, cui non rimaneva più che il nome, e si accingevano senz' altro alla distruzione di una fortezza, che allora appunto era quasi una necessità il conservare, e rendere più atta alla sicurezza della Terra! — Così i Manfredi si avrebbero avuto men facile giuoco!

Ma basti ormai il detto fin qui sulle cose nostre al tempo del governo di Bertrando del Poggetto. La sua missione non

Digitized by Google

avrebbe potuto più prosperamente incominciare, o più malamente finire, segno questo che non avea quelle doti che a buon governante son necessarie. Avea ingegno, avea attività, avea fermezza: ma la sua fermezza mutavasi con facilità in ostinazione, e fu la sua ruina. La guerra contro gli Estensi forse non doveva intraprendersi perchè non erano stati tutti quei motivi che soli le guerre giustificano; certo non doveva intraprendersi senza essersi reso conto esatto delle proprie forze, e di quelle del nemico; non doveva poi assolutamente continuarsi con tanta ostinatezza. E quando, per finirla pure una volta, giunse perfino a sguernire affatto di truppa Bologna, e di sufficiente guardia il suo castello e la sua persona, fece aperto aver perduto ogni tatto, e non conoscer punto la situazione: egli in quell'incontro non mi sembra più un governante, ma un giocatore, che perseguitato dalla mala fortuna, cava dalla scarsella l'ultima moneta, si leva dalle spalle il mantello, e ponendo tutto sul tavolo grida: vada tutto! Chi così opera noi diciamo essere un pazzo; ma non so come chiamare colui, che a nome d'altri reggendo una provincia, uno stato, per un puntiglio ne mette in tal guisa a repentaglio le sorti. Oggi n'avrebbe un processo e la nota di traditore; e se Bertrando del Poggetto non ebbe allora nè l'uno, nè l'altro, non potrà però la sua memoria cansare egualmente il giudizio severo, che senza accettazione di persona, sugli uomini, e sulle cose, pronunzia la Storia!

Digitized by Google

Digitized by Google

LA CAPPELLA ESTENSE

NEL DUOMO DI MODENA

Nell'anno 1527 Alfonso I Duca di Ferrara ricuperava nominalmente il possesso di Modena perduto fino dal 1510, che gli veniva poscia rimesso formalmente dal Commissario Cesareo ai 12 ottobre 1531 in conseguenza del lodo emanato da Carlo V ai 21 dicembre 1530, e del pagamento di 100,000 ducati d'oro al Papa. Alfonso per dare un segno pubblico e permanente di gratitudine a Dio da cui ripeteva, più che dalle armi terrene, la restituzione di questa parte principale del suo Stato, deliberò di erigere nelle cattedrali delle due città di Modena e Reggio una Cappella compiutamente decorata e fornita della sua Ancona. Toccando ora solamente di quella di Modena, troviamo nella Cronaca del Lancillotto sotto il 10 maggio 1532 [1] come il Duca ottenesse dal Capitolo un luogo presso la Cappella della Concezione per costruirvi una nuova Cappella. Segue poscia a dire che il lavoro di muro della medesima fu allogato a M.° Geminiano Falloppia muratore, e finito ai 5 luglio, ma *non troppo bene;* [2] che ai 14 del mese istesso fu terminata di dipingere, [3] e finalmente sotto il 27 narra, che la Cappella fu dedicata a S. Filippo diacono di cui si celebra la festa ai 6 giugno, nel qual giorno il Duca ricuperò Modena dalla Chiesa, e che vi fu da esso deputato capellano Don Jaches suo cantore ed orga-

[1] T. III, 440.
[2] T. IV, 28.
[3] Ivi, p. 58.

Digitized by Google

nista con entrata di L. 150.[1] Quattro anni dopo vi fu collocata l'Ancona rappresentante la Natività, e il Lancillotto ne segna il fatto ai 29 di novembre avvertendo ch' essa è di mano di M.° . . . . . fratello di M.° Dosso da Ferrara e che fu posta al luogo suo per opera di M.° Cesare Cesi maestro di legname e ingegnere della Comunità. Questo insigne dipinto in tavola fu trasportato nel Palazzo Ducale il giorno 7 luglio 1783; passò in Francia nel 1796, donde tornò nel 1815 e oggi si ammira nella stanza dedicata alla scuola ferrarese in questa R. Galleri●

Dalle parole del Cronista si dovrebbe inferire, essere quella tavola di mano di Battista fratello di Dosso, e quest' opinione fu seguita da altri e da me stesso,[2] non potendo immaginarmi che il Cronista dovesse ingannarsi in cosa accaduta ai suoi tempi e a lui forse narrata da chi doveva averne esatta informazione. Ma la lettura dei libri di amministrazione della Casa estense ha confermato nel mio animo il concetto che mi era fatto dell' autore di quel dipinto, dopo averlo attentamente considerato, cioè ch' esso sia, almeno nella parte figurata, non di Battista ma di Dosso Dossi.

Nel *Libro di entrata e spesa* dell' anno 1534, leggesi al giorno 10 maggio notato il pagamento di L. 30,3 pari a nove scudi d' oro a M.° Dosso « per altritanti che lui ha spexo in comprare Oncie una e meza de azuro oltra mare per lavorare ne li quadri che fa fare lo Ill.^mo^ N. S. » E al 31 agosto notasi lo sborso di L. 100,10 a Dosso per conto dei quadri, dei quali si trova pur menzione nel *Zornale de Usstta* dell' anno antecedente, dove al 20 dicembre è indicato l'assegnamento di L. 102 a M.° Dosso « per conto de dui quadri che lui fa per il S. N. per mandarli fora ». Sebbene manchi la denominazione dei luoghi a cui essi quadri venivano destinati, ogni maggiore verosimiglianza induce a credere che quei luoghi fossero Modena e Reggio, raffermandoci poi in questa persuasione il vedere accompagnato al cenno della spesa per le pitture, quello per le cornici delle quali è esplicitamente segnata la destinazione di

[1] Ivi, 68.

[2] *Gli Artisti italiani e stranieri negli Stati Estensi*, p. 190.

Digitized by Google

Modena e di Reggio. E a maggior prova di quanto ho affermato, riporto le partite del Libro d' entrata e spesa dell' anno 1534, le quali si riferiscono a queste cornici.

30 maggio L. 30 « per conto di lavorare le ancone cioè adorare li adornamenti delle ditte quali fa fare lo Ill.^{mo} S.^{re} Nro per mandare a Modena et a Regio ».

« Spexa de dui adornamenti de dui quadri da anchona de dare adì XIIII de marzo L. trenta tre ms. *(marchesane)* per lei fazian boni a la Cam.^{ra} Duc.^{le} per tanti ha fato pagare a M.^{ro} Batt.^{o} batioro come al M.^{le} M. M. M. ».

A queste partite aggiungasene una inserita nel *Memoriale della Munizione* ai 5 settembre del suddetto anno, in cui si registra lo sborso di altre L. 40 a M.° Gabriele [1] per doratura delle ancone. « A M.° Cabriele dipintore per lavorare certi adornamenti delle ancone fa fare il S.° per mandare a Modena e Reggio. »

Il quadro del Dossi di cui abbiamo fatto parola fu diligentemente descritto dal defunto Arciprete D. Pietro Cavedoni in un opuscolo nel quale narrò la storia della Cappella in cui esso fu originariamente collocato. [2] Notevole in detto quadro è la rappresentazione delle figure di Alfonso I ed Ercole figliuol suo inginocchiati davanti il Bambino, come è da ammirarvisi la bellezza del paese. E considerando come Battista fratello di Dosso si segnalasse in questo ramo della pittura, a lui si potrebbe con molta verosimiglianza attribuire il paese che forma il fondo di questo dipinto, rimanendo a Dosso il merito della invenzione, della composizione e delle figure. Con questa spiegazione si verrebbero ad accordare le parole del Lancillotto scrittore contemporaneo, con quelle del Libro di spese d' incontrastabile autorità.

Delle altre spese fatte per la detta Cappella ci offre ragguaglio il *Giornale della Masseria* di Modena dell' anno 1532. Per l' opera di muro furono pagate L. 100 al muratore Falloppia che ne assunse il carico sopra di se; ebbe L. 16 Fran-

[1] Gabriele Bonaccioli pittore ferrarese.

[2] *Dell' Altare di S. Giuseppe.* Modena, Soliani 1857.

Digitized by Google

cesco Cavazza marangone per conto dell'altare di noce e dello scabello: L. 30 furono date al celebre nostro orefice, niellatore ed incisore Battista del Porto per un calice da lui fornito per uso della Cappella. Resta ora a dire della pittura. Il Lancillotto, come vedemmo sopra, notava ai 14 luglio 1532 che la Cappella si era finita di dipingere, della quale opera non rimangono oggi se non quelle due bellissime figure di donne nei pennacchi del frontoncello dell'arco, una delle quali mostra le tavole della legge sostenute da un angioletto, l'altra sta guardando al basso in atto di meditazione, giudicate dei Dossi o della loro scuola o maniera. Stettero esse lungamente coperte dall'intonaco, finchè venendosi a fare alcuni lavori nella Cappella intorno al 1853, furono per buona ventura ridonate alla luce e ristaurate in quell'occasione dal pittore Luigi Roncaglia. Un disegno a contorni delle medesime venne anche prodotto insieme con quelli delle altre pitture discoperte nel Duomo, in seguito alla *Relazione dello scoprimento e del ristauro* di esse pitture, scritta dal Malmusi e stampata in Modena nel 1857.

Tace il cronista del nome del pittore, che ci viene rivelato dal *Giornale* sopraddetto con le seguenti parole: « 30 dicembre. A M.° Gironimo Vignola depintore per sua merzede de havere depinta la Capella a tutte sue spexe L. 33,15 ». Qui vediamo ricordato con onore il nome di questo poco noto e pur valente artefice modenese, il quale ha lasciato così pochi saggi della sua abilità. Rimangono ancora gli sparuti vestigi di uno stupendo fregio a fresco in un claustro del Monastero di S. Pietro eseguito per quanto riferisce il Lazzarelli nel 1541 e la volta della sagrestia di detta chiesa dipinta da lui a rabeschi con putti e fregio interrotto da medaglioni e nel mezzo la figura del Salvatore; opera abbastanza conservata e la sola che possa offrire materia di comparazione colle pitture della Cappella estense. [1]

Girolamo Vignola, e non da Vignola come lasciò scritto il Tiraboschi, fu veramente di famiglia modenese e di quella eletta

[1] Malmusi, nell'*Annuario Storico modenese*, p. 120. — Sola, negli *Opuscoli Religiosi, Letterarj e Morali;* Serie IV, Tomo V, 1879, p. 840.

Digitized by Google

schiera che nella prima metà del decimo sesto secolo seguitando le orme di Pellegrino Munari, mantenne in fama la bella maniera di Raffaello. Pochissime notizie abbiamo trovato di lui, le quali ci facciamo un pregio di dare a conoscere. L' anno 1529 in occasione dell' entrata di Carlo V in Modena, c' informano i Libri della Masseria aver egli dipinto uno stendardo con l' arma Imperiale da collocarsi su la Torre del Castello di Rubiera, del qual lavoro fu pagato con L. 3,15. Due anni dopo ebbe L. 5,6 per aver dipinto *de comisso* (come ivi si dice) un solaio nel Palazzo del Massaro. Finalmente nel 1532 quando Carlo V ripassò per Modena, ebbe incarico di colorire armi imperiali sulle porte della città e in altri luoghi, come risulta dalla qui annessa partita estratta dal *Libro della Massaria* di Modena, in detto anno.

« Zobia a dì 12 dexembre 1532.

« Ala Camara Duc.le La infrascripta quantita de dinarij et per lei a M.ro gironimo Vignola Depintore per sua marzede de havere depinte le infrascripte cose per bisogno dele infrascripte cagione como infra vid.

« Per depinzere una arma grande Imperiala ala porta da bologna in zalo azzuro L. 7. 0. 0.

« Per dipinzere una altra arma grande in tella per la porta dal Cas.le L. 7. 10, 0.

« Per renovare altra arma granda in tela per la porta da rezo L. 2. 0. 0.

« Per depinzere uno stendardo grando in tella con larma Imperiale L. 4. 10. 0.

« Per havere renovate 8 arme ducale de quelle che furno portà da frara L. 3. 0. 0.

« Per factura de 4 arme duc.le dorate poste sopra le Tapezarie L. 6. 0. 0.

« Per una arma Imperiale in carta posta sopra la Canselaria L. 0. 10. 0.

« Soma in tutto L. trenta s. dexe in L.° L. 30. s. 10.

« Item per doe arme Imperiale grande depinte in murro dentro da Cas.le in capo dela Schala et al mezo de essa schala inseme con una arma duc.le et uno epetafio a laudo dela Maestà

Digitized by Google

Cesarea le quale cose furno facte per m.ro Mateo Zobolo depintore in L.° L. 7. 0. 0.

« Item a Zoane francesco vignola per coloro da inzalare quinterni 3 carta per adornare festoni al Castello et Schalla e porte L. 0. 10. 0. »

Girolamo Vignola fece il suo testamento a rogito di Tomaso Tassoni, il 1° febbraio 1544, essendo *corporis langues et infirmus*. Lasciò eredi delle sue sostanze i fratelli suoi Gio. Battista e Gio. Giacomo e dopo la loro morte i nipoti Giovanni e Orazio figli di Gio. Battista.[1] Crediamo ch'egli mancasse di vita in quel mese istesso.

Oggi la Cappella estense privata dell'ancona Dossesca, più non conserva degli ornamenti primitivi che le accennate pitture del Vignola e la cornice di bellissimo intaglio, ma malamente ridorata, entro la quale fu posta una mediocre tela. Ben scarso onore ricevono da essa l'augusto tempio in cui è collocata e il nome della casa principesca che la fece costruire.

GIUSEPPE CAMPORI.

[1] Arch. notarile di Modena.

Digitized by Google

DI

BELLEROFONTE CASTALDI

E PER INCIDENZA DI ALTRI

MUSICISTI MODENESI

DEI SECOLI XVI E XVII

ANNOTAZIONI BIOBIBLIOGRAFICHE

DEL

CONTE L. F. VALDRIGHI

I.

Il primo volume del supplemento alla *biographie universelle des musiciens* di F. J. Fètis pubblicato in Parigi, sotto la solerte direzione di Arthur Pougin, mi ha condotto, in massima parte, a scrivere queste annotazioni. Nel secolo della statistica, quella della musica, rappresentata da opere celebri ed importantissime, di stranieri in modo particolare, deve assai stare a cuore degli Italiani, e chiamare tutti coloro che fra noi coltivano questo genere di studî a portare la loro pietra a complemento dell'edifizio, che, col tempo, è destinato a perfezionarsi nella guisa più soddisfacente per la storia di quest'arte sublime.

Eppure v'hanno taluni che sussurrano intorno all'utilità di cotali studî parole poco lusinghiere, ma, grazie al cielo, non è il caso di guastarsi il sangue quando si ha poi la fortuna di conoscere il loro vero valore e l'ambiente entro cui essi vivono esclusivamente, tutto di speciale loro emanazione. Da un certo punto di vista di alcuni più colti di essi può darsi che l'esclu-

Digitized by Google

sivismo delle turbe insofferenti possa avere qualche ragione: l' epoca presente è occupata da altre cose: nazioni ricostituite, o che si vanno formando, la politica, le ferventissime questioni sociali hanno sugli animi ben altro impero di quello che possano avere certe date aride o fatti semplici della storia d' un' arte. Un illustre filosofo scriveva a Fètis, nel proposito dell' opere sue biografiche musicali, parole, che perfettamente si attagliano al caso nostro:

« L' attenzione che io posi nel leggervi, mi diede sulla vo-
« stra arte (la musica) de' lumi, de' quali da lungo tempo ero
« in traccia e che più non speravo rinvenire: ma questa lettura
« mi ha attristato, riflettendo che arrivavate troppo tardi. La
« generazione attuale più non può comprendervi dal punto di
« vista così elevato dove vi siete posto: essa è occupata di al-
« tre cose, e l' arte non è più per essa che un trastullo a
« tempo perso, nel quale chi è che si curi della sua grandezza
« o della sua decadenza? — Si potrà forse sperare nel futuro!
« ma purtroppo temo che non vi sia più avvenire propizio a
« ciò che tanto v' importa: nelle popolazioni d' Europa la natura
« mi pare disfatta pel bello, per l' ideale. Se una nuova gene-
« razione può negli anni venturi rientrare in questo ciclo, ella
« verrà dall' America: ma ciò è pure assai dubbio. »

Lasciando intanto che questa luce ci venga dalla civiltà Americana, non è da credersi fuori d' opera continuare modestamente quanto questi benemeriti forestieri hanno cominciato, portando loro, come ausiliarî, quel qualsiasi materiale storico conquistato negli archivî, nelle cronache e nei privati manoscritti, acconcio a far luce su artisti di musica o sconosciuti o dimenticati.

Il Signor Arthur Pougin, nella prefazione al supplemento e complemento delle biografie del Fètis, fece appello alla critica de' suoi confratelli, e li pregò di non negligentare di segnalargli quanto potesse accrescere quel tesoro di cognizioni sulla vita dei musicisti europei del quale egli aveva già cominciato a fare una galleria, una esposizione. Sono perciò ben contento di potere stendergli la mano, per quanto concerne la nostra storia musicale, persuaso di fornirgli particolari, forse ignoti, di musicisti nostri conterranei o nostri contermini.

Digitized by Google

II.

Già si sa dallo Spaccini, e prima dal Lancillotto, che Modena nel XVI secolo era dotata di *virtuosi* giovani che suonavano *organi, arpicordi, manicordi, violoni, viole, violini, arpe, flauti, cornetti, pifari, tromboni* ed ogni altra sorta di strumenti.[1] A colmare pertanto le incolpevoli lacune dei biografi la — Comendatione delle belle donzelle modenesi viventi sul finire del secolo XV — (cattive, ma ingenue terzine di **Gioan-Maria Parente,** anche autore dalla vita di S. Geminiano) nota come amante di Elisabella Cavalarina un mess. **Jacomo Fogliano** chiarissimo musico di Modena il quale (accennando di già all'organo co' pedali) « *con man con piedi egli è molto dignisstmo* » poi « *in sonare alpicordi* (sic) *egli è maestro* » e predicandolo onnigenerico, essere « *in instrumenti altri meglio che dignissimo.* »

Questo è certamente quel mess. **Jacopo Fogliani** del quale Fètis parla nelle biografie; organista del nostro duomo fece molti scolari che quasi tutti udivansi dare saggio di se negli organi de' monasteri i quali ne avevano tutti degli eccellenti. Inaugurò egli alli 14 giugno 1547 l'organo che il M.° **Giovanni Cipria** creduto di Ferrara, ma invece del Finale di Modena, aveva per 90 scudi fabbricato pei frati di S. Francesco, rimettendo a nuovo, anzi rifacendo di pianta, l'antico. Ma alle notizie Fetisiane posso aggiungere desumendolo da una lettera di mess. Jacopo diretta al Cardinale d'Este in data 13 marzo 1514, ch' egli fu maestro d'uno degli organisti di Leone X, del famoso nostro **Giulio Segni** del quale parlano pure le biografie suddette. Il **Fogliani** avendo avuto la raccomandazione cardinalizia per Giulio Segni (nipote di D. Gaspare da Segna) ne prese moltissima cura, insegnandogli, *secondo la misura del suo ingegno.*

[1] Riflesso di Ferrara, dove *la Cappella e Musica degli Estensi era in quel secolo la prima d'Italia, come assicurano Mosti e Benvenuto Cellini.*

Digitized by Google

Ed insistendo il cardinale perchè continuasse in ciò il Fogliani, costui dice « che avendo il Segni *preso buono et fermo principio di sonare,* lo consigliava di farlo venire a Roma, *mentre la voce* dell' allievo *è bona* e che *è vicino alla mutatione,* avendo il Giulio anni 16. »

Nel tempo stesso mandava il **Fogliani** al cardinale un suo *nuovo motetto.* Nomina in seguito il Parente un **Geminiano Fornari** poeta e danzatore straordinario e, di *se stesso* poi, lo stesso scrittore delle terzine scrive:

« *Un' altra sera poterem tornare*
« *Col clavocymbal: ti faremo odire*
« *Canzona et versi con la mia zampogna.* »

Come il **Fornari** era gran danzatore un mess. **Giulio dalla Franciosa,** modenese, insegnava il ballo, la scherma, il salto, a tirare il palo di ferro, giocare al pallone e alla palla.

Messer **Gasparo Trombetti** fu degnissimo organista in Modena: se non accertatamente nostro paesano, certo è che fu sepolto in S. Domenico e la sua immagine scolpita in pietraviva sul suo sepolcro ora è nella pregevole raccolta del m.se Gherardo Molza.[1] Fètis parla di due altri **Trombetti,** tacendo del nostro: di **Ascanio,** nato a Bologna e vissuto a Napoli nel XVI secolo del quale s' hanno lavori stampati dal 1572 all'85, e di **Agostino,** pure di Bologna, citaredo celebratissimo, nato nel principio del XVII secolo: costui ha lavori musici stampati nel 1639.

Un **Rangoni Michelangelo** (però di Parma) ristaurò in Modena alcuni organi nel 1610.

Del **Lusignano** e del **Segni** nostri organisti a Roma e Venezia non m' occupo perchè Fètis ne dette quanto bastante-

[1] V. il mio *Dizionario delle contrade e spazi pubblici di Modena,* pag. 17. Modena, Moneti e Namias, 1879. — Una Famiglia *Trombetta* modenese spesso s' incontra nominata in Lancillotto.

Digitized by Google

mente se ne potè sapere dalle nostre cronache.[1] Ma continuiamo cogl' innominati:

Spaccini celebra come eccellentissimi musici — D. **Marco Seghizzo,** D. **Gioan Mascarello,** D. **Orio Frignano** e **Gioan-Maria Vergali,** — e Lancillotto un Maestro **Jacopo Todesco** cantore, morto nel gennaio del 1547, istruttore dei figli del m.co Nicolò Rangone.

Come musico e mastro da organi e d' altri strumenti da fiato lo Spaccini segnala Don **Gioan Bassoni,** alias **Magnani** già rettore della cappella di S. Lorenzo di Modena[2] e molti altri, ch' egli stesso spiacevolmente non specifica, *che fanno strumenti da tasti et suonano per excellentia.*

Il registro dei morti della parrocchia di S. Barnaba ci dà il nome d' un altro musicante nostro, il P. **Enea Spaccino,** detto Carnevale, priore di S. Leonardo, uomo molto gentile che sapendo di tutte le scienze, era anche musico e suonatore di tutti gli strumenti. Ferito sulla testa e tagliategli nette tre dita della mano destra morì ai 17 marzo del 1558.

Nel 1610 un **Giovanni Gandini** di Formigine suonava il chitarrone, poichè in una sua lettera privata, scritta ad un

[1] Non è qui il caso di nominare anche *Pierin dal Cornetto,* per essere noto con altri nella storia della musica modenese: mentre però stendevo queste note m' occorsero altri nostri musicisti da aggiungere al catalogo dei più comunemente cogniti. Fra gli altri un *Gherardini Giovanni* n. nel 1654 † 1723, pittore in Cina, musico eccellente, suonatore egregio di viola da gamba e tromba-marina (V. Campori G. negli *Atti e Memorie di Storia patria,* Vol. IV, par. II.ª Serie nuova): *Cornetti Paolo* romano nel 1659 organista della cattedrale, ammogliatosi in Modena. Altri musicisti di questo nome erano stati alla Corte di Ferrara nel secolo XVI: nel 1548 un *Antonio Cornetto* musico del Duca in compagnia d' altri artisti ducali andò a suonare a Trento: nel 1564 Nicolò e suo fratello Antonio *dal Cornetto,* co' suoi figli, erano musici in Ferrara. Che costoro fossero *Francesco* e *Filippo Cornet,* organisti nel Belgio, che citerà il Vander Straeten nel suo 5° volume della *Musique aux pays-bas,* prossimo a venire in luce? Un altro cavalier *dal Cornetto* musicante era pure in Ferrara, ai tempi di Leonora d' Este.

[2] D. *Giovanni Bassoni* andò organista a Cesena o almeno ivi abitava nel 1650-51, come paleserebbe una sua lettera al cardinal d' Este, custodita nel nostro Archivio di Stato.

Digitized by Google

Fogliani pure di Formigine (e dalli con questi Fogliani instancabili orfeonisti) chiede la musica del *Ballo del Gran-Duca,* per farne prova sul suo amato chitarrone. [1]

Rimangonmi adesso fra miei tesori ghirlandineschi, quasi ignoti, i tre ultimi — **Rinaldo Corso** — ser **Paolo Bravusi** e il bizzarrissimo **Bellerofonte Castaldi.**

III.

Rinaldo Corso non è veramente un *musicista* e tanto meno modenese essendo *correggese;* come pertanto per conterminismo citai **Michelangelo Rangone** parmigiano, perchè stato qui ad esercitar l' arte sua, pretendo non ricordarlo fuor di luogo. Del resto un lavoro del cavaliere Quirino Bigi lo ha di già posto sopra un fondo di splendidissima luce storico-critica come appare dai nostri Atti e memorie di storia patria.

Rinaldo Corso oltre avere scritto un *Dialogo sul ballo* e la *Panthia,* tragedia, dov' egli stesso prescrive il costume dei personaggi, ha poetato per musica. Era già dunque un librettista di cantate, antecessore alle *comedie harmoniche* del nostro **Vecchi Orazio,** quelle *comedie* (come scriveva Bellerofonte Castaldi) che in Venezia si *facevano cantando.* [2] È perciò che

[1] Molte composizioni musicali di quei tempi erano così designate anche all' estero: *Balthassarini* italiano scrisse il famoso *Ballet de la reyne* in Francia per certe nozze principesche in quel secolo, e nel 1650 *Caullier Enrico,* maestro di cappella fiammingo, aveva scritto la musica del *Ballet du monde.* Vander Straeten osservando che *l' arciliuto* rimpiazza il *violino* nella musica da chiesa de' Paesi-bassi, dice che in Italia ciò si era fatto invece col *chitarrone.*

[2] Alle commedie dei *buffoni* (nomenclatura richiamante il *boufes* dei francesi) che facevansi nel secolo XVII in Venezia, B. Castaldi, del quale si parlerà più avanti, vide un *pedrolino* francese far fuggire entro una latrina, a colpi di vescica, il capitano *matamoros* spagnuolo. « Dell' altre « commedie poi che si fanno cantando ne ho sentito qualcuna, (egli dice) « e n' ebbi gusto: del resto l' arte musicale non è più esercitata da per« sone onorate con mio gran dolore; in chiesa e nei palchi si noleggiano

Digitized by Google

può citarsi come musicista, e per sovrappiù, onde far conoscere che nel 1554 non era nuova cosa il romanticisimo dei scenarî azzurrognoli a' serenissimi lumi di luna, cavallo da guerra dei buoni e cattivi scenografi, e il rugiadoso misticismo degl' indispensabili frati bianchi e neri che ad onta delle raddoppiate soppressioni di quelle società, forse continuerà sino alla fine dei secoli in tutti i teatri del mondo.

Corso compose una cantata intitolata « *Gli honori della casa di Correggio,* recitati nel Carnevale del 1554, con due *capitoli,* in lode delle donne correggesi. »

Chi ne fu mai lo *smusicatore,* a servirmi d' una frase Bellerofontea? Menon, Donati, Mèrulo? Me lo scavino gli archeologi Correggesi e tiriamo avanti. La cantata del **Corso** dal punto di vista teatrale può chiamare tutta l' attenzione de' scenografi e far scervellare i maestri di musica onde alla distanza di un 300 anni si potesse immaginare come fosse musicata per quanto sapienti induzioni essi mulinassero.

Eccone lo scheletro:

« Al cader delle cortine si scuopriva un bosco e dentro a quello una Badia, e dinanzi al bosco appariva con la cetra, e con le chiome lunghe *uno,* il quale cantava invece di prologo una stanza, ma prima, facendo esso vista di suonare, udivasi la musica di dentro. Partito il dicitore si rinnovava la musica, uscendo *Giberto* primo, che inginocchiato verso la Badia diceva le sue stanze; al fin delle quali apparivano due monaci bianchi sulla porta della chiesa, che con atti d' honore lo ricoglievano dopo il che dentro al Castello rimaneva compresa la Badia (?). Qui seguono i nomi degli eroi Correggesi: e cantato a

« i musicanti come in piazza i cantimbanchi, e un' arte sì nobile da certi « plebei per denaro s' impegna ne' magazzini. » In carnevale, nelle case de' nobili non s'udiva che il suono di violini ed era invalso il costume di ballare da per tutto, nelle sale, nel portico, nelle camere, menando il cavaliere per mano la dama, di quà di là di sù di giù dove più talentava, e facendo tutta così la casa teatro del *passamezzo,* genere di ballo che col *barabano,* la *giga,* la *ciacona* formavano la delizia della galante società italiana del secolo XVII. Di codesti balli vi sono infiniti esempî manoscritti nell' Archivio musicale della biblioteca estense.

Digitized by Google

piena musica un madrigale e partiti tutti gli altri musici, uno solo d' essi restava che sulla lira cantava due *capitolesse* in lode delle belle e, quel che è meglio, virtuose donne di Correggio, nientemeno che cinquantuna terzine, fra tutte e due!! »

Viene dopo il **Bravusi** — ser **Paulo Bravusi** o **Braùsi** o **Braùsio** — (cognome vivo ancora fra rustici dell' agro modenese). Nato nella seconda parte del secolo XVI, fu uno de' scolari del notissimo nostro **Orazio Vecchi** autore dell' *Amfiparnaso* e ciò si apprende dall'avere egli ai 23 agosto del 1607 presentata una messa (*senis et octonis vocibus*) del suo grande maestro — dedicandola alli magnifici conservatori della repubblica di Modena — per il che gli si regalarono 12 ducatoni. Nell' armoriale del Fontana v' è l' impresa Braùsi.

Il lavoro del **Vecchi** è così intitolato:

« *Horatii Vecchii mutinensis musicae professoris celeber-*
« *rimi, missarum senis et octonis vocibus liber primus per*
« *Paullum Brausium mutinensem, ejus discipulum amantis-*
« *simum, nunc primum in lucem editus. Venetiis apud A.*
« *Gardanum et fratres — MDCVII.* »

Di quest' opera del **Vecchi** presentata dal discepolo suo Bravusi mancano i due primi libri. Così notò A. Catelani ed io vidi co' miei occhi nella piccola biblioteca del museo civico quei soli sei libri.

Nell' Archivio di Stato m' incontrai in una convenzione od accordo del **Bravusi** con **Gem.no Capilupi** mastro di Cappella nella cattedrale nostra dal quale risulterebbe che ser Paolo era sotto-maestro del sopra detto capo-musico modenese.

La convenzione era di 11 capitoli od articoli. Questi capitoli determinavano la posizione rispettiva del maestro e sotto-maestro, in quanto alla dipendenza del secondo. — In quanto agli utili dividendi in comune tra Capilupi e Bravusi e tutti i cantori della Cattedrale. — In quanto ai cantori sopranumerarii. — In quanto alla preminenza dell' invito e alla ripartizione degli utili. — In quanto agli utili delle musiche da farsi alle monache. — In quanto ai soprani poi, se il sotto-maestro ne abbisognasse, si servisse di quelli del Maestro e viceversa. — In quanto all' impedire che o l' uno o l' altro si accordasse con

Digitized by Google

altri che volesse far musica per rompere la convenzione Bravusi e Capilupi. [1]

Queste notizie non sono gran cosa, ma per non strano caso mi posero sottomano un altro nome di un nostro musicista che io così posso rivendicare a Modena su Venezia, perchè da Fètis è affermato veneziano e come tale per conseguenza verrà ad essere naturalmente confermato sino all' Oceania e Tasmania. Costui è **Bellerofonte Castaldi** testè nominato.

IV.

Secondo Fètis un editore di musica veneziano, Alessandro Vincenti, pubblicò nella città delle lagune un prodotto di Bellerofonte Castaldi intitolato: « *Il primo mazzetto di fiori musicalmente raccolto nel giardino Bellerofonteo* » (in 4°, 1643).

[1] Ciò è interessante, perchè si vede come vi fossero scuole organizzate di ragazzi cantori. La scuola di canto diffatti era nel palazzo municipale nell' angolo sotto la Bonissima, ne' mezzani e botteghe sottostantevi. Ma chi potrebbe negare che non possano essere state promosse dalla musa satirica di Bellerofonte Castaldi, che le consigliava al Vescovo Obizzo d'Este?

Una profezia di S. Vincenzo allora in voga portava che sarebbero cominciate le tribolazioni d' Italia — quando *tre bovi* avessero muggito in chiesa. — Quantunque non a' soli cantori potesse alludere quell' oracolo, Bellerofonte Castaldi, mordacissima penna contemporanea, prese a lamentare il modo di musica che il vescovo Obizzo d' Este permetteva tenersi nel duomo, e, prese le mosse dalla profezia, loro paragona il tenore della cattedrale e per tal guisa colui che aveva l' impresa di dare buona e perfetta musica su l' organo, scritturando tenori *mugghianti*, poteva ritenersi profeta di sciagure. Bisogna leggere come il Castaldi prega l' altezza del principe vescovo di non lasciar più fare *que' versacci — che chiaman guerra peste e carestia* e inaugurando una scuola di musica per fanciulli, *si procacci — soprani in chiesa, chè altrimenti pare — che musica del diavolo si facci.* — « *E non avran le genti a bestemmiare*
nè presepio nè mandra sì gentile
di chi vuole in tenor sopraneggiare:
Perchè quel MU, che fa 'l cornuto umile
MUTINA par che dica: onde i mugghianti
fate in grazia, o signor, che mutin stile. »

Digitized by Google

Soltanto che il critico belga avesse sfogliato la Biblioteca modenese del Tiraboschi, oltre il doverlo riconoscere concittadino de' nostri maggiori mentre lo dice veneziano, vi avrebbe trovate ben altre notizie. Il Tiraboschi, designatolo poeta satirico e mordace, lo nota come eccellente suonatore di tiorba, e racconta come, avendone *composte* e poi *incise* di sua propria mano alcune sonate, le pubblicò in Venezia per Alessandro Vincenti e diede pure alla luce in Modena « *Capricci a due strumenti cioè Tiorba e Tiorbino* », che poi saranno quelle certe sue *galanterie tiorbesche* che, messe da lui insieme nell' està del 1621 *per fatica dolce et sollevamento di nota,* inviò e dedicò al cardinale d' Este, la cui lettera accompagnatoria ebbi agio di leggere nel nostro Archivio di Stato.

Avviene talvolta che giocatori cappuccineschi di dòmino, mentre l' esperto e forte avversario ride sotto i baffi siano poi fortunatissimi nella pesca dei dadi: così a me avvenne in queste ricerche storiche, poichè nello stesso giorno che avevo incontrato nell' Archivio di Stato quel *gran diavolo* di Bellerofonte *dalle galanterie tiorbesche,* trovassi da persona amica un ingiallito manoscritto intitolato: *rimasuglio di rime berniesche raccolte da Bellerofonte Castaldi con licentia tollasi* (1645) *in Venezia.*

Da questo scritto la luce *Bellerofontea* si fece doppiamente grande per me. Conosciuto dal Torre, poi posseduto da Bartolomeo Soliani, poscia nello scorso secolo da un (non so come chiamarlo) virginale abate Gibellini scarabocchiato sacrilegamente per mal inteso *delfinismo* doveva *post varios casus* capitarmi fra le mani.

Ecco perchè **Bravusi, Corso, Fogliani,** e tutto il coro degli organisti e musicisti modenesi che volli presentare al nostro pubblico fin dal principio dell'articolo se non spariranno, impallidiranno al paragone di questo nostro orfeonista, specie di avventuriero del secolo XVI.

Per tal modo coloro che fanno il niffolo e sbadigliano al discorrersi di tiorbe e tiorbini e delle statistiche degli artisti musicali, saranno consolati coll' originalità della biografia del **Castaldi.** Taglio corto e vengo alla recensione del manoscritto.

Digitized by Google

V.

Un dì il nostro Bellerofonte s' incontrò in Venezia con un lustrissimo, il patrizio Francesco Bolano, capriccioso e nobile intelletto, che aveva inventato la moda di *proseggiare in rima* (?) avuto il *suono dal cielo* e tolto dagli angeli il *bel cantare,* modificato però dalla clava d' Ercole portata in bocca come dal fatale dell' Apocalisse la spada, onde ognuno al di lui volere era battuto e stramazzato: nientemeno! Fu proprio sotto l' orologio della piazza di S. Marco che, recitando il Bolano a Castaldi alcune *cose sue miracolose,* gli spalancò il paradiso. Bolano era in Venezia un pezzo grosso; poeta, amava però assai mescolare il marzemino all' onde d' Ippocrene, e Bellerofonte, quasi bandito estense, vecchio, fuggito dalla peste che desolava Modena, peggio afflitta dalle questioni gallo-ispane, si era rifugiato in quel *libero ricôvro de' cristiani* e cercando qualche anima sorella, si fece cliente al Bolano.

L' astuto modenese accostato dall' anche più furbo veneziano che coll' occhio sindacatore dell' inquisitore di stato l' avrà voluto tasteggiare, rispose alle apparenti smanie del patrizio giureconsulto e poeta, con lodi alla Venezia protettrice dal furore barbaresco, e con opportune leccature al consigliere della serenissima per farselo patrono.

Colla facilità pertanto de' caratteri pari al suo, corrispose alla declamazione dei versi del Bolano con la confessione generale della sua vita, e sul perchè della sua presenza in Venezia. È precisamente dal confidente racconto fatto da Bellerofonte al Bolano che puossi dipingere questo modenese spirito bizzarro, dando così un' idea dei costumi del secolo XVII.

Bellerofonte fu figlio di **Francesco Castaldi** di Modena e di Marzia Rossi da Terni. La nostra città fu sempre un paese di originali e di capi ameni e da tempi di quel Vagellio Modenese che in Roma antica patrocinava i legionarî e gli ausilarî, e venendo giù giù per la strada de' tempi, le parti politiche e religiose vi aveano creato quel balzano carattere che tradotto

Digitized by Google

in *feroce* terminò più tardi con un adiettivo che taluni de' nostri vicini ancora ci vanno sussurrando alle spalle. [1]

La riforma poi tentata a tempi di Renea vi aveva suscitato un che di novatorio e di libertà di pensiero che a quando a quando ne pullulavano de' modelli i più strani. Quasi divinando il ritornello che nel 1796 cantavasi sulle nostre strade « *degli Antonti e dei Franceschi — la ria etade già passò* », Francesco Castaldi rintracciò, per tutti i suoi sette figli, nomi stravaganti, acciò, diceva egli, loro non succedesse come a lui avveniva che, essendo in Modena tre *Franceschi Castaldi,* le lettere dell' uno inavvertitamente venivano tra di essi scambiate. Onde, banditi i vieti nomi di *Giovanni, Piero, Paolo,* o *Martina,* fece battezzare le quattro femmine coi nomi di *Arpalice, Arèta, Artemia e Axiotea* e i maschi con quelli di *Sesostre, Oromedonte* e il nostro eroe con quello di *Bellerofonte.*

Sesostre, nato nel 1538, morì di peste bubbonica ai 5 aprile del 1630, secondo lo Spaccini il quale lo dice uno de' belli spiriti che avesse la città. Versato nella geografia, matematica, aritmetica, architettura, prospettiva e fortificazione, il duca, dopo averlo adoprato e provato in munire Brescello, proposegli il suo stabile servizio, ma non avendogli voluto concedere titolo

[1] Non si allarmi la suscettibilità paesana a queste osservazioni fisiologiche, che si possono aggiungere all' altro appellativo di *feroce,* dato da Lodovico Ariosto alla popolazione modenese del secolo XVI, da me citata nel prodromo alla *Cronistoria dei teatri* del Gandini parlando dell' *Amfiparnaso* di Orazio Vecchi. Negl' *Ingannati* commedia d'ignoto autore Sanese dell' Accademia degl' Intronati, preziosissima perchè tutta la sua trama ed intrigo ha sede nella nostra Modena, facendovisi una pittura dei costumi allora in voga fra noi dopo il sacco di Roma, uno degli attori declama « *conobbi molti modenesi pazzi* » e parlando della Ghirlandina « *il più solenne campanile che sia in tutta la macchina mondiale al quale i modenesi volevano fare la guaina* (custodia) » un altro attore assevera « *che essi (i modenesi) dicono che la sua ombra fa impazzare gli uomini* ». L' adiettivo cui feci allusione è « *Modenés mezza cervella* ».

Altro ditterio dei contermini nostri confermerebbe questa satira (tutta municipale, s' intende). *O ch' t' ée maat, o ch' t' ée da Modna.* Del resto essendo, come dappertutto, il numero degli stolti schiacciato da una sapiente preponderanza, questa nota deve essere valutata soltanto dal lato storico o meglio aneddottico.

Digitized by Google

di nobiltà, costui non ne volle più sapere affatto. Pure l' amore che portava a Modena, quantunque chiamato dal fratello a Roma con istanza affettuosa,[1] fece sì che non si togliesse dal pericolo della pestilenza che cominciava a serpeggiarvi, per cui mal gliene colse una volta per sempre. Lo canta Bellerofonte *amico al vero, sagace e scaltro,* e aggiunge che attendendo alla filosofia, lasciò un libro di elementi e principii naturali, nel quale ritrovò mille volte Aristotele in bugia, a dispetto di coloro che trovavanlo *impenetrabile* e *affatato,* insomma infallibile. L' altro fratello Oromedonte, ardito giovine, ma di nobili e puri sensi fu assassinato vilmente di notte da un bolognese, gentiluomo del buon cardinal d' Este. Poichè Castaldi avendolo smascherato come uomo perverso e sicario, il cardinale, che nol sapeva, lo aveva licenziato in due piedi. Il bolognese allora corse da un conte, suo paesano, mafioso e camorrista di que' tempi, abitante in Modena, a consigliarsi sul da fare. Il conte teneva pratica solo con assassini, anzi era impresario d' omicidî poichè sovra un libretto teneva notata la tassa specificata pei colpi di *pistola, di pugnale, bastone* e.... *manarino.* Il fatto sta che gli consigliò una buona schioppettata e, data l' arma al gentiluomo del cardinale, costui appostato Oromedonte Castaldi, che per sua malora *stava fermo di notte più che non bisognasse,* toltolo di mira lo stese, passandogli il fianco con palla omicida.[2] Il sicario poi credette prudente ritirarsi in un convento; ma pel consigliere del delitto non si fece aspettare la vendetta del cielo, e con lui al dire di Bellerofonte si fe' *baratto di palle,* e la vendetta divina

[1] Bellerofonte scrive che suo fratello volle morire di pestilenza — *per dimorar tra il Potta e la Bonissima!* — la nostalgia sarebbe dunque da tempo radicata ne' modenesi.

Nella *Biblioteca matematica italiana* del Cav. Prof. Pietro Riccardi è notato *Castaldi Sesostro da Modena?* — 1630 — p. 287. I cenni che ne dà Bellerofonte suo fratello ne assicurano la concittadinanza, lo stato civile, le opere scientifiche.

[2] Oromedonte Castaldi fu sorpreso in una posizione che, forse d' allora, creò una frase popolare, molto Tassoniana, tuttora in uso nel nostro dialetto e che qui non può trovar luogo a ripetersi, a cui però fa chiara allusione la pena cui Bellerofonte dice dannato nell' inferno l' uccisore.

Digitized by Google

« arrivò a un tratto
« Con quattro schioppi, e per fianco e dinanzi,
« Ch' all' assassino trapassaro il core:
« E morì bestemmiando il traditore!
« E dove al mio fratel fu fatto il gioco
« Spirò chiamando il diavol tuttavia:
« E fu di notte, e nel medesimo loco
« Dove fe' il cortegian l' empia pazzia!
« Sul forcon satanasso l' alma al foco
« De l' inferno lanciò, fra gente ria
*« **Che beve sterco** e soffre archibugiate,*
« Nel calderon, fra l' altre alme dannate. »

VI.

Ai 23 anni Bellerofonte si diè a viaggiare in Alemagna, in Italia in Sicilia: à Roma fece d' ogni erba fascio: spassi e pazzie in compagnie liete; subì pericoli, disgrazie: tutto egli volle provare. Quando, un bel dì, dopo aver bastonata una spia, gli convenne levare il tacco e imbarcarsi di fretta a Ripagrande sopra una feluca che salpava per Napoli.

Qui comincia il comico e il tragico, perchè non mancò l' indispensabile fortuna di mare. Una ventina di passeggieri formarongli la compagnia, tra lombardi, del regno, siciliani, preti e frati bianchi, bigi, e neri, « *che tiran le borrasch' a mille miglia,* » ma che egli accettò ben volonteroso perchè quelle variate compagnie per solito vanno a gara a dir la sua e starsene allegre per vincere la noia delle traversate. La prima sera giunti ad Astura, castello de' Frangipane nella campagna di Roma, dove Corradino Svevo, nipote di Federico secondo, fu un giorno scoperto e preso, il padrone avendo fatto carico di ferro, la feluchetta s' incagliò, talchè ci volle del bello e del buono perchè i passeggieri aiutando i marinari la staccassero dal pantano. Il mare fino a notte pareva d' olio, quando sollevatosi d' un tratto incominciò la feluca a andare su e giù così,

Digitized by Google

che pareva che la imbarcazione toccasse ora il fondo ora il cielo.

Bellerofonte gridava come tutti — Gesù, Gesù — quasi fosse sulla forca, mentre abboccavansi sotto il monte Circello talchè, e' dice « *io temei spesso — che il cuoco errasse in fra l' arrosto e il lesso* e fa riflessione che *affogarsi di notte senza lume, più d' ogni altra cosa spaventa,* ed essere stolta cosa quella di chi presume in simili travagli star saldo e voler parer bravo. Alleggerita allora la barca del ferro, casse e forzieri, tutti, dato mano a travi e barili, scalzi, sbracati e quasi morti, apprestavansi al proprio salvataggio, o almeno a cercare di non morire così presto. Un napoletano che certo doveva essere una bestia cominciò a contrastare con un romano, dicendo costui che se si fosse salvato aveva fatto un voto alla Madonna di Loreto — *Fallo a Gajeta bene mio, dicea — Perch' è chiù priesso e sarai salvo e sano.— Che prima 'lloco giunga la preghiera — Nui gimmo tutti a funno e, bona sera.*

Bellerofonte intanto stando a poppa avea d' accanto il padrone che tutti incoraggiava gridando — non dubitate — e maneggiando la chiave del timone si schermiva bravamente e saldo come torre seguiva a tenere in animo la brigata: quando un colpo di mare rompe la chiave e squarcia la vela. Ma svelto ed accorto il padrone incastrò una nuova chiave al timone, altri accorsero ad afferrar la vela, e Bellerofonte corse ad apprestare una salvietta colla quale l' ebbero ben presto legata. Certo era, assicura Bellerofonte, che senza la sua salvietta non si salvavano quei miseri, poichè servendo di trinchetto presero vento. Ma comparso il giorno non scemava il pericolo, poichè per isfortuna era pur guasta la calamita, nè, sapendo ove si fosse, il padrone rimase allibito. Qui la vena poetica del Castaldi si getta a descrivere gli effetti del male di mare in modo così pazzo e scurrile che è meglio fare un salto e ridurre la narrazione *ad usum delphinorum et delphinarum.* Finalmente cominciossi da lungi a veder nebbia: erano vere montagne di terra, e quelle proprio di Sessa. Allora il savio capitano spinse la navicella alla spiaggia verso certa torre: quand' ecco, quasi ripetizione dell' itinerario del console Numaziano, scendere dal monte gente selvaggia

Digitized by Google

con bastonacci ed armi sulla spalla — Si salvi chi può — gridò il padrone — costoro sono ladri, all' armi, e tutti sovra coperta.

Allora tutti ed anco i preti e i frati s' armarono di remi e spade, e de' loro zoccoli gli ultimi in ispecie: — *timor arma ministrat* —. Amici, amici, allora gridarono quei villanzoni. Noi li ringraziammo tosto, ma loro dicemmo che sarebbe stato meglio che se ne andassero pe' fatti loro, e così facendo col protestare che erano venuti in nostro aiuto, ci liberarono dalla incomoda loro presenza. Nè cavalli nè carrozze a nolo qui trovavansi, a pagarle a peso d' oro; per cui fu forza battere il taccone e sudare alcun poco. In conclusione, capitammo a Capua: si era in carnevale, e alla sera in città giostravasi, per cui ci fu di gran piacere veder fare un balletto a cavallo. Bellerofonte non se ne curò però gran fatto e andato alla taverna cenò con broccoli e sardelle — *che in regno stiman ben di vita eterna.*

Ma coricatosi in letto caldo caldo, durante il sonno credendo essere ancora in mare cadde dal letto altissimo e si ruppe il naso. Tanta era in lui stata la impressione del moto della barca che più che italiano l' avrebbero creduto un tedesco ubriaco, dal balenare e barcollar continuo. Zitto, zitto intanto, il giorno appresso, beato s' incarrozzò verso Napoli, giungendo a quel giardino d' ogni grazia e d' ogni amore

« *Dove temprato ciel, chiaro e sereno*
Ride con gioia eterna, e gli arboscelli
D' aranzi e cedri hanno ogni ramo pieno
Tutto l' anno, e di frutti e fior novelli. »

Ma soggiunge Bellerofonte che Dio cogli spagnuoli aveva messo il freno a' napoletani, perchè aspirassero a' suoi più bei tabernacoli, onde non credessero che altro paradiso non vi fosse.

Digitized by Google

VII.

E qui alludendo a certi mercanti di granaglie affamatori di Modena, e al dover comprare il bisogno per la buccolica dagli osti che ne facevano monopolio e dove s'era straziati, assassinati e insolentati, con un mangiar da maiali e da furfanti, apparecchiato sovra certe tovaglie che vi suscitavano la nausea, e col vino sempre ad una guisa *aspro e conciato,* soggiunge:

« A un forestier non manca da comprare,
Ch' ogni cosa si vende alla scoperta,
Senza che s' abbia un porco ad inchinare
Guidon [1] *brodegonaccio da coperta;* [2]
E capretto e vitella, a chi pagare
La vuol, si trova senza stare all' erta:
Che sebben scansa il compratore il bando
Pur viver gli convien di contrabbando.
Torte, bianchi-magnar, pasticci a masse,
Con ogni delicato e buon boccone,
E tordi e beccafichi e quaglie grasse
Trovansi a smacco per ogni cantone! »

In fine, dopo assai salti di palo in frasca, rompe la confessione, dichiarandosi avere il cervello fatto *a can da rete,* sol pascersi di farfalle, ed esser venuto nella bella, gentile, savia, discreta, nobile, cortese, miracolosa e signorile Venezia (da preferirsi a Roma e Napoli) e dove anche il dondolarsi comodo nelle gondole lo adesca ed invita. Ingrassato enormemente, anzi fatto trippa da lasagne, bisogna che si dimentichi le lunghe traversate ch' era solito a fare nelle montagne, per le quali è stato a cavallo fino dodici giornate, e senza riposare le gambe. Per cui — Viva Venezia e le sue care gondole dai felzi mi-

[1] V' è forse allusione a qualche modenese.
[2] Allude alla pena della *copertaccia.*

Digitized by Google

steriosi! — Ma non solo la pace del corpo egli cercava, voleva quella dell' animo straziato dalla politica, e dalle partigianerie gallo-ispane, che dilaniavano la sua Modena, dicendo « *almeno*

Qui vivo in pace: mentre Italia piagne
Tante voglie discordi ed ostinate
De proprî figli, che cercando vanno
Che doppio scettro alfin lor dia malanno.[1] »

Castaldi però non dimenticava gli amici suoi compatrioti, anzi vuole conversare con essi da Venezia nel dialetto patrio, e dare loro qualche novella, ma sempre sospettoso scrive — non me ne fate autore, onde non venga in capo a qualche referendario, come spesso accade, di ripeterne il ritornello. — E poi? e poi comincia subito col mostrarsi anti-spagnuolo.

Castaldi in questa gran capitolessa modenese è un vero pettegolo: dice di far quattro ciancie, ma ne fa mille, e se queste possono essere un boccone goloso per noi modenesi, specialmente dialettofili e glottologi, farebbero poi, ad imitazione del ventripotente loro autore Bellerofonte, crescere a dismisura e prendere le adipose proporzioni della sua epa da pascià turco queste mie annotazioni, che in fondo hanno per solo fine di toccare il musicista.

Sorvòlo pertanto, come fa la rondine assetata che a riprese batte coll' ali le acque che vuol delibare, e metto da parte la fotografia di un tal Gnacchin maestro di scuola, pedante, con voce d' annitrocolo, e quella del suo vicino D. Antonio Armanino segretario del principe d' Este e di sua moglie, d' un segantino di corni e di un altro d' assi, noioso, al pianterreno, e del marangone, che abitando sopra la sua stanza...

[1] Circolava allora una profezia di un S. Vincenzo, che non è dei tre che sono nel leggendario ed ignoto anche nel calendario, nella quale leggevasi: *veniet ab occidente Rex magnus et ferox, armigero impetu, qui* (fra le molte sue imprese) *Mutinam deducet vilissime ad finem.* — Il nostro Castaldi l' ha tradotta in belle terzine dedicandole al serenissimo principe Obizzo d' Este vescovo di Modena.

Digitized by Google

« Ven d' sovra tard a lett e' s' fa sintir
Scarpazzand, ch' l' è una pena da murir. »

Lasciamo pure nell' eterno sonno il suo padrone di casa il nobile Foscarin — *inventor nobil del compor drammatico* — (?), l' Angiolina sua lavandaia, la Domenichina, che gli stirava e inamidava i grandi collaroni a lattuga, e non ci curiamo della descrizione del terrazzino pieno di fiori (che pare un paradiso) del principe Alvise d' Este che gli stà rimpetto.[1] È la descrizione ch'egli fa del suo mobilare, in ciò che tocca la pittura e specialmente la musica, che non voglio tralasciare.

VIII.

Il primo mobile che descrive Bellerofonte è un bariletto di marzemino di Vicenza[2] posto nel portico sopra un vago e gentile tavolino, dinanzi al quale era collocato un quadro di tre *smusicqtori,* uno dal liuto o tiorba nobile, l' altro suonante il cornetto, cantando il terzo e battendo la musica sovra un libro, mentre il dio d' amore spicca un grappolo d' uva.

Il sentimentalismo del musicista italiano sbuca fuori da ogni parte, e diffatti Castaldi è innamorato della bella ringhieretta d' una sua camera dove stava a prendere il fresco nelle calde sere della state cantando il *tintantora,* e i mobili borghesi che adornano il suo appartamento sono anatomizzati e descritti da pittore: la tela turchina che serve di tappeto alla tavola, due casse rettangolari scolpite, lo sparaviere di seta un' anticaglia di casa, che di giallo diventò rosso, conservato con amore di famiglia.

[1] In Calle de le Tole o in Barberia fra S. Giustina e S. Giov. e Paolo.

[2] Il marzemino faceva concorrenza al vin di grana, non facendo feccia nè fondiglia. Castaldi lo dice *rubinione,* chiaro, polputo, dolce e raccente (rodente). A Modena non era stimato, piacendo qui assai più il trebbiano locale e quello di Fabriano.

Digitized by Google

Viene poi alla descrizione della sua stanzetta e de' suoi trattenimenti favoriti, ch' è un vero inventario. Il ferraiuolo a dritta in riposo, abbracciato alla *crociera,* un Cristo d' avorio sul suo piedistallo, la spada appesa a un chiodo presso il letto, su cui sta un amore che scocca le sue freccie.

Lì presso un mondo nuovo, e nell' angolo un liutino, poi una credenzuccia che asconde cose di *buccolica* e, coperte da un drappo, mille *zangatti* [1] assieme a preziose terraglie e maioliche.

Sovra il credenzino stava appeso un gran quadro che gli rammentava di non perdere più quattrini giocando, perchè rappresentava, *du furb ch' fan ster un mincion.* [2]

Due *tiorbini* poi e due *tiorbe* colle loro rosette frastagliate, che a bocca aperta, pareva dessero la baja a due schioppi appesi al muro; la pace nemica della guerra! *Con que' sibiüe,* [3] egli continua, *finchè ci sono, mi guardo da mariuoli.*

[1] Termine anche al presente usato nel nostro dialetto, come *táater* (cianfrusaglie, bazzecole) forse dal basso latino *tzanca* e *zanca,* calzatura: essendo bene spesso le vecchie calzature parte maggiore delle ciaffrusaglie dei rigattieri non si sarà lungi dal vero opinare per questa derivazione.

[2] È un quadro del Caravaggio o del Tiziano, del quale esistono molte copie, assai ripetuto e del quale io ne posseggo una copia forse del tempo.

[3] Moltissimi vocaboli del dialetto modenese del 1600 non si adoprano più in Modena oggidì: vanno ritirandosi nella campagna, come le bestie feroci fuggono l' uomo, ed i Comanci e le Pelli-rosse fuggono i civilizzatori spagnuoli e sassoni del nuovo mondo. Esempî numerosi di ciò si possono riscontrare nelle poesie in dialetto di Bellerofonte Castaldi. Egli scrive sempre in *ar* (come i mirandolesi, finalesi e mantovani) gl' infiniti dei verbi, che ora nel nostro vernacolo modenese pronunciamo in *éer,* e tutte le voci che ora terminano in *óol* le scrive coll' *úe,* il che darebbe a confermare l' opinione che grandi cambiamenti siano avvenuti nel nostro patrio dialetto. La città sempre più italianizzando certe parole, non però certe desinenze degl' infiniti dei verbi, va respingendo nell' agro la pronuncia che un duecent' anni fa qui regnava e che all' orecchio dei viventi altro non è che un parlar rusticano. *Sibiüe* difatti, al presente pure cangiato in *sibiüa* nelle campagne, altro non è che il modenese odierno *sibióól* (zuffolo, it.) figurato per arnese. Ecco alcuni altri esempî: *nùev,* (*nóov* dial., it. nove e nuovi): *scúela* (*scóola,* scuola): *fiúel* (*fióol* figlio): *fraiúel* (ferrajolo): *tuaiúvel* (*tvajool,* tovagliolo): *miúel* (miele?): *parúel* (*parool,* pajuolo, calderino): *vúeln'* (*vóon,* vogliono): *sueij* (*sóoi,* soglio, vasd da cantina in

Digitized by Google

Uno specchio, sebbene di que' da contadini, riflette il tappeto del tavolino: sovra v' è dipinto Adone con la sua signora, sotto sta la *chitarra di Carlo V* (?), e appresso una *pandora* nella sua cassa, sulla quale, ora che sfortuna lo colse, a di lei dispetto suona e canta continuamente.

E qui minuzie a bizzeffe, perchè parla de' candelieri sul camino, degli attrezzi da fuoco, rimarcando persino con molto amore i *cavedoni* [1] sui quali teneva i piedi per scaldarsi e con una volgare frasaccia tutt' affatto spagnuola si ride de' suoi ladri di Forte Urbano che rovinaronlo a Collegara sul Panaro, a S. Rocco « *brusandem al casin con al cason.* »

Le cancellature che servono di pudica foglia di fico a certe scappatelle dello scritto Bellerofontesco levano molto pepe alla succulenta descrizione.

Un altro specchio brillava fra altre due tiorbe: un *buffet* dorato risplendeva, con un dipinto ch' ei chiama *al concert di cinq tananan* poi un altro *con la balia al putt e al gatt — Con un dedrè, ch' an sò s' al fazza al matt!!*

Quattro paesi, dei quali due dipintigli in Napoli da un D. Luigi Carbone [2] compivano la galleria, senza lasciare d' accennare a una scanzia piena di libri e libracci, da *sunar,* da *cantar,* e da *sulazz — antidot contro la malincuncia.*

legno) *tattar* (*tàater, zangattl,* cianfrusaglie da *tater,* (ingl. cenci) reliquia anglo-sassone-longobarda. V. sopra *zangattl*; *c' mùed* (*c' mòod* particolare al dial. bol. più che al nostro, da quomodo lat.: *nianch* (*gnac,* neanche): *fuera* (*fóora,* fuori): *fuegh* (*foog* fuoco): *scùela* (*scóola,* scuola): *sùe* (*sua* rust. *sóo* citt. suoi): *lùegh* (*lóog* luogo): *vùeja* (*vóoja,* voglia): *tùer* (*tóor,* prendere): *salarùel* (*salaróol,* cassetta pel sale presso al focolare di cucina) ecc. ecc.

[1] Alari (da *capitones*).

[2] Il Dominici, nelle vite de' pittori, scultori e architetti napolitani, dice che Luigi Carbone nacque a Marcianisi. Artista per natura, studiando sotto un pittor Capuano paesista, si affezionò a questo genere. Perfezionatosi in Roma sotto il Brillo ebbe consuetudine con valentuomini in pittura. Viaggiò molto in Italia fermandosi a Venezia, e tornato a Napoli si diè a tutt' uomo a dipingere paesi che variava con fiumi in furore, cadute di fulmini, alberi mossi dal vento, burrasche di mare e figure. Morì assai giovine.

Digitized by Google

Mi pare che vi fosse roba a bastanza da farne una vera raccolta da museo: e forse sarà pure a bastanza per quei lettori (e c'è n'è pochi per fortuna!) che trovano la storia una anticaglia, e pedanteria l'erudizione, essi, i pedanti! È ben vero che costoro sono gli uomini del giorno e stanno sul candeliere.... d'ottone della pubblica opinione!!

IX.

Ma la smania dell'anatomia di questo cervello umano non mi permette di finire ancora, poichè trovo, come fino ad oggi non avevo creduto, che la Ghirlandina nostra avesse questo nomignolo a quei tempi, non avendone, come altra volta dissi, trovati esempî accertati neppure nella *Secchia* del Tassoni. Ciò servirà intanto di rettifica a quanto su ciò scrissi nelle mie lettere sulla torre maggiore di Modena, nel *Grasulphus*, anni sono.

Castaldi vuol fare del tutto gli onori di casa, come quei proprietarî di ville, villini, e boschi inglesi in campagna che, buono o malgrado, vogliono a tutta forza spingere sull'altana i visitatori come fece il diavolo con Gesù Cristo sovra un monte.... non ricordo quale, di Palestina, o sul tempio di Gerusalemme. Bellerofonte vuole che i suoi ospiti salgano l'ultima ripida scala conducente a una torretta d'onde si può gustare il panoramma di Venezia. Camillino Valentini preceda e faccia la strada a quel dappoco di mess. Andrea Baranzone (qui lascio parlare in Modenese del secolo XVII il Castaldi).

Mentr' ch' mi l' alz, e spinz (oh! ch' panigon!)
Agh sema in conclusion.
Dsi mo ch' v' dà più gust la Ghirlandina
Ch' v' d' screv' al dann, e la ruina
D' la povra Mudnina;
O füer' d' la nassa in mar a v' der Muran?
Pur ch' s' habbia d' i quattrin da tüer dal pan.

Digitized by Google

Qui deve aver fine la recensione del manoscritto, citato ma non conosciuto dal Tiraboschi, il quale ne avrebbe forse profittato assai volontieri. Egli assicura che molte altre poesie di Bellerofonte Castaldi sono in Modena nell' archivio Pagliaroli ora de' Conti Forni, e fra le carte relitte dal Ceppelli (adesso proprietà della signora Clementina Mazzoli) dalle quali ultime viene provata la consuetudine del Castaldi coll' autore della *Secchia rapita*.

Il manoscritto di Bellerofonte Castaldi è prezioso perchè istruttivo anche dal lato filologico, e come tale da apprezzarsi dagli uomini di mondo e dai letterati. Quando voi lo avete letto vi trovate, se siete di questi ultimi, un esempio di dialettologia modenese del secolo XVII, nella quale può stabilirsi un ingranaggio sicuro cogli antecedenti esempî di Gianfrancesco Ferrari, e de' scrittori succedanei del secolo XVIII. Ciò ha un gran valore per la questione fonetica e ortografica *adhuc sub judice* e che fra dialettisti filologi modenesi non è ancora risolta.

Se appartenete alla spiritosa schiera degli uomini di mondo (e chi non vi appartiene dei miei benevoli lettori?) avrete studiato un uomo non ordinario, e conosciuto uno de' mille originali e galanti uomini del secolo XVII — contemporaneo del Tassoni, del Conte Graziani, di Fulvio Testi.

In minime proporzioni, con circa 170 pagine, Bellerofonte minià la sua vita come un di Pitti, Cellini, papa Piccolomini, Cardano, Da Ponte, Maffei, Gorani, Goldoni e Casanova narrarono in assai volumi le loro vite avventurose: è la mummia di una piccola autobiografia, scavata dal sepolcro.

X.

Castaldi non è nè Richelieu, nè Mazzarino, nè Cavour, nè Bismarck, nè qualche gran deputato odierno, ma per i musicofili e i filologi quei suoi segretucci e quei suoi versi sono curiosamente interessanti e lo si divorerebbe, consumando un' intera candela senza fermate e colpi di sonno, qualora lo prendeste per vostro compagno di letto.

Digitized by Google

A Bellerofonte, facile alla satira o piuttosto alla caricatura, garrulo, loquace, vivacissimo, angoloso, si addossano, da certi sciocchi malevoli, mormorazioni non sue; ne vengono affari d'onore e ciò che è peggio tiri traditori, pel che un colpo di pistola [1] ad un piede lo fa zoppo per tutta la vita. Giuoca, perde, gli balena in mente il suicidio, poichè scrive « *col tre col set mi mist accanto al pozzo.* » Conviengli dunque volteggiare pel mondo e comincia tosto a svolazzare per la Germania e l' Italia: in Sicilia si sottopone alla clientela d' un monsignore; a Roma è accusato di pasquinate da un suonatore di liuto ch' ei dice perciò invece suonatore di *corno,* poi si getta in bordelli, fra cortigiane, scherani e spioni, ma bastonato di santa ragione uno di costoro ripara a Napoli, dopo viaggio fortunoso, e, là, fa vita comune con artisti. Stanco di questa e più degli Spagnuoli che ivi dominano, amando vivere libero si ricovera a Venezia, rifugio di tutti gli scontenti e gli spostati. Cliente di Obizzo d' Este Vescovo di Modena, del Cardinal d' Este, del patrizio Bolano, d' Alessandro Tassoni, di Fulvio Testi, del gran Baranzone, [2] del celebre melodrammista Monteverde, del Gian Giacomo Castoldi, di Alessandro Vincenti, di Bernardello liutista, di Andrea liutaro, ha con essi relazioni intime ed onorevoli. [3] Non di-

[1] Fatti ordinari in quei tempi, e ne son piene le cronache. Paolo Castelvetro fratello del celebre Lodovico (due anni dopo l' esiglio di costui) fu ucciso da un tal Manetti di Correggio. Ciò potrebbe dar luce alle indagini che si fanno intorno le credenze religiose di questo illustre modenese.

[2] A Fulvio Testi scriveva che se non ottiene giustizia dal duca « *stigmatizzato, in abito fratesco — fuggo Francesco, e vo' con S. Francesco.* — Secondo Castaldi l' arguto mess. Baranzone, medico, nel disegnare al naturale valeva più del Vecellio, emulava Marziale in scriver distici volgari, dettava prosa latina al pari di Tacito. Ciò è da aggiungersi alla storia della nostra letteratura perche Tiraboschi appena lo segna.

[3] Al Vincenti manda casse di libri di musica e raccomanda la sua tiorba, onde niuno l' adopri e finchè *vegna — a far sentirgli il suo dolce concento.* — Del Castoldi Giangiacomo, detto non si sa perchè Gastoldi dal Fètis, musico di Caravaggio, celebre per certi balletti uniti a canto, originalissimi, scriveva « *appigliandomi al ballo del Castoldi — che dice* « A LIETA VITA » *vivrò in pace* » così a sollievo dell' anima afflitta e disillusa tutto abbandonandosi alla musica. Andrea (?) liutaro (forse l' Ovendelio di Pa-

Digitized by Google

mentica però la sua *povra Mudnina,* non ne scorda il dialetto scrivendò in esso versi amenissimi, e più di tutto non scorda il suo *rus* di S. Rocco devastato, spiantato e incendiato da infami ladroni, vestiti da soldati del papa.

Tutto in Castaldi parla della storia dei costumi del suo secolo ed è perciò osservabilissimo. Se la lettura del suo manoscritto è amena, è anco istruttiva ed è un quadro energico delle passioni del suo secolo vertiginoso. Ammiro la corte, egli scriveva, ma da lontano — *nè fuorchè libertà vuo' cosa alcuna.* —

Il continuo paragone delle miserie modenesi collo splendore di Venezia è lo specchio dell' animo suo: vedendo scomparire la vecchia società de' suoi compatrioti, sembra che il distacco dal mondo non gli dolga: come avrebbe difatti sopportati i concittadini succedanei ai suoi amici? il mondo, si vede, è sempre lo stesso!!

Ma ciò che è rimarchevole più di tutto è il concetto italiano che sempre lo informa.

Dopo avere ramingato tornò però a Modena, poichè scrive

« Sessantott' anni macinato e frollo
Pur vivo in questa Modena . . . . . .
Dove il destin crudel che mai si muta
Di tormentarmi ancor non è satollo. »

dova) era suo compagno nelle mattinali bevute d' aleatico: con costui pare inquieto, poichè tutto lo affida all' editore di musica A. Vincenti, rinegandone l'amicizia. Con Bernardello (?) liutista di gran valore, e tipo di melanconico-giocondo, aveva capricci conformi. Del Monteverde poi che chiama *« novello Apollo e musicale Orfeo »* il cui ingegno sempre ad onta dell' età andava progredendo e — *nel compor leggiadro si rinverde* — dai versi di Bellerofonte si può rilevare un ignoto episodio della vita di questo gran musicante che escavando armonie e tonalità nuove poneva le basi della musica moderna. Sembrerebbe dunque che fosse stato invitato a recarsi in Alemagna e non volesse portarvisi poichè il poeta scrive — *E ben mostrò d' aver giudizio quando — fermossi senz' andar in Alemagna — perchè avria dato alla sua vita bando — la qual costì in Venezia si sparagna — più ch' altrove.* — Essendo morto il Monteverde nei primi mesi del 1643 la data della capitolessa di Bellerofonte Castaldi avrebbe un appoggio.

Digitized by Google

E a Bartolomeo Soliani libraro [1] chiede uno scagno nella sua bottega su cui posarsi, e allora verrà via da Venezia, dimenticando le sue disgrazie, terminando con questa tirata da filosofo:

« Malan che Dio gli dia
A chi vuol piagner per ladro accidente,
Nè, com' io, va in bordello allegramente;
Perchè, pazzo o prudente
Che sia l' uom, tutti veste una divisa
Morte, e fa sganasciarci da le risa. »

XI.

Non feci ricerca della data della sua morte, nè so se si possa rinvenire con certezza e in tempo per chiudere questo articoletto biografico. Egli scrive che a 68 anni non portava occhiali, leggeva, scriveva e cantava a sua possa e — *non ancora si spronava portando gli stivali* — quantunque soffrente per la vecchia ferita del piede. La canzonetta nella quale scrive che ha 68 anni è in data del 1649, dunque Bellerofonte Castaldi sarebbe nato nel 1581.

So che la sua musa sdegnosa non si era mitigata nel lungo esilio, poichè il manoscritto si chiude con una sanguinosa poesia contro i *sajoni!* [2] Non era dunque molto contento della sua Modena; indovinisi mo' chi erano questi *sajoni,* se i gesuiti, o chi aveva il mestolo nelle mani della politica, gli amministratori della giustizia dalle lunghe toghe, i tartufi insomma d' allora!

Troppo lungo sarebbe qui riprodurre quel canto velenoso col quale stritola certo affamatore del popolo, che mescolava il loglio alla farina, paragonandolo a Caligola che non seppe far

[1] Sino dal principio del XVII secolo i Soliani avevano tipografia in Modena.

[2] Termine usato in quel secolo d' incerta ma satirica applicazione.

Digitized by Google

tanto come colui, le provviste del quale doveansi consumare, perchè *tutti stringeva in un mazzo.*

Posso intanto finire colle sue stesse parole dando un saggio delle freccie appuntite della musa Bellerofontesca..

« *O secolo infame*
Di barabbanotti[1]
Oh dotti .... arcidotti
Per far del letame ....!
. . . . . .
Razzetta ribalda
Di scanna-pidocchi,
Sul collo vi fiocchi
Mannaja ben salda:
Poi l' alma all' inferno
Tirata dal diavolo
Spadon di S. Pavolo
Castighi in eterno!
Amen. »

Se pertanto in questa monografia vi fu una bella porzione ammanita pei musicisti, e buon pasto pei glottologi e dialettofili, ve n' è anche un tantino per gli amatori di curiosità, e dovrò dirlo?.... anche per la seria letteratura.

Modena, dalla Biblioteca Estense,
Marzo 1880.

[1] Il termine semitico-milanese *barabba* sarebbe dunque in uso accertato sino dal XVII secolo.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE EDIZIONI MODENESI

DEL SECOLO XV

ORDINATE CRONOLOGICAMENTE

DA

ERCOLE SOLA

Prefazione.

Sono oggimai moltissime le città italiane le quali, mercè l'opera di qualche loro paziente bibliografo, possono ad ogni inchiesta rispondere quale sia stato il concorso loro nella nobile impresa dell'introdurre e favorire in paese l'invenzione al pari di tant'altre utilissima della Tipografia e quale per conseguente sia la parte di gloria che loro spetta pel più o meno di diligenza messa nello introdurla, pel più o meno di protezione concessa agli incrementi dell'arte istessa.

Modena che tra i figli e scrittori suoi più illustri ne annovera uno adottivo e che va fra i più eruditi del secolo decimo ottavo, il celebre Abate Girolamo Tiraboschi, è anch'essa nella felice condizione di poter mostrare, se non una storia voluminosa, almeno una bella pagina dell'arte sua tipografica. Il grand'uomo nella sua Biblioteca Modenese, pervenuto all'articolo *Rococciolo Domenico,* uno dei primi stampatori nostri, non forestieri, si ferma con lunga sosta a tessere una copiosa esposizione dei nostri vanti in materia tipografica. Egli è per altro degno di scusa se essendovisi messo non come a

Digitized by Google

soggetto suo principale, ma di seconda cura, non tutto potè vedere, nè tutti conoscere li sparsi prodotti, lasciando così insieme agio ai futuri di spigolare nel campo da lui mietuto.

Altri, non meno degni illustratori delle cose tipografiche Modenesi, furono Cesare Galvani, Giulio Besini e il Conte Mario Valdrighi; ma più di tutti il Galvani che, con alcune sue lettere rimaste inedite e da lui scritte al Valdrighi, entrò a discorrere su questo argomento. Ma quelle lettere io non le vidi; e confesso che sarebbe stata per me una gran fortuna il poter giovarmi delle notizie accumulate in quel suo lavoro. Ben peraltro mi passò per le mani, prestatomi dal collega Cav. Antonio Cappelli, un esemplare della *Bibliotèca Modenese* del Tiraboschi, nel quale i suddetti signori Galvani, Besini e Valdrighi scrissero non poche postille marginali ad ulteriore dichiarazione delle notizie bibliografiche relative a Domenico Rococciolo e ad altri nostri stampatori; ma da ciò avendo ricavato troppo scarso soccorso, fui costretto adoperarmi colla sola mia industria confortata dal grande amore che porto al mio assunto.

Limitai le mie fatiche alla Serie cronologica delle edizioni uscite in Modena nella seconda metà del secolo decimo quinto e siccome credetti comprendere tra queste anche quelle di Nonantola e S. Cesario, perchè terre della Provincia modenese e delle quali, se io qui non parlassi, difficilmente si troverebbe chi ne prendesse a trattare separatamente, così mi consola una speranza, quella cioè di avere raccolto su fin l'ultimo granellino, l'edizione voglio dire San Cesariana delle *Meditazioni di S. Bernardo* ad opera di Ugo Rugiero eseguita nell'anno 1499, *sotto al divo Principe Conte Albertino Boschetti,* come ivi vien detto. Su di che io debbo moltissime grazie all'illustre sig. Marchese Giuseppe Campori ed all'egregio sig. Conte Giorgio Ferrari Moreni che me l'ebbero segnalata.

Per tutte queste cose, accolto in animo quel po' di buon volere sì necessario a chiunque voglia riuscire in cosa di alcun profitto, ardisco qui presentare ai miei concittadini la qualunque opera mia, dicendo loro: eccovi omai, completa come spero, la Serie Cronologica delle Edizioni Modenesi dall'anno

Digitized by Google

1474, sin giù al 1500, dal qual anno i libri a stampa cessano dall' avere quella preziosità che deriva ad ogni cosa dalla vicinanza alle prime origini sue. Se altri poi col volgere degli anni, producendo in mezzo qualche altro cimelio sfuggito alle mie ricerche, giudicherà prosuntuosa quella mia parola *completa,* lo pregherò avvertire che io la misi innanzi sotto le riserve di una mia speranza, e dopo ciò soggiungerò a lui: tanto meglio; e loderollo, adesso per allora, perchè abbia saputo crescere il patrimonio redato dagli avi nel cui numero allora forse sarò io pure: *quod bonum, faustum, fortunatumque sit.*

Si sappia intanto che il Tiraboschi delle edizioni nostre quattrocentine ne accenna quaranta in tutto, e che le mie sono sessantasette, non omessa quella della *Spiritualis vitae compendiosa regula* di Cherubino da Spoleto (o da Siena) del 1499 additatami negli ultimi momenti dal ch.^{mo} Mons. Giuseppe Antonelli da Ferrara. In tutto il corso del mio lavoro procurai poi sempre di soddisfare a tutte quelle minute particolarità che si esigono a buon diritto oggigiorno dai cultori dei progrediti studi bibliografici, tra le quali quella del riferire le mansioni dei titoli e delle sottoscrizioni coll' identica partizione degli esemplari esistenti, avuto anche scrupoloso riguardo alle forme ortografiche che in quei primordii dell' arte tipografica non avevano ancora leggi e modi costanti.

Non è già dunque il presente mio scritto un' appendice, bensì una rifusione e un completamento di quanto il Tiraboschi e i più noti bibliografi scrissero sull' arte tipografica modenese nel secolo decimo quinto, oltre quel soprappiù di Prospetti e d' Indici dei quali niuno si curò prima di me, ma che valgono a dimostrar meglio l' entità della cosa e a precisare il giusto valore del merito nostro, al certo non ispregevole, in cotesto ramo di civile coltura.

Digitized by Google

Parte I.ª

NOTIZIE desunte da rogiti del modenese Archivio Notarile e relative ad alcuni Stampatori di libri in Modena, dall' anno 1474 al 1500.

I rogiti del modenese Archivio Notarile riguardanti gli stampatori di libri in questa nostra città al secolo XV, mi furono favoriti in copia dalla somma gentilezza dell' illustre sig. M.^se^ Giuseppe Campori degnissimo Presidente di questa Deputazione di storia patria, e non è a dire con quanta gioja e riconoscenza li ricevessi, ben persuaso che da quelli più che dalla qualunque opera mia ne sarebbe derivato pregio e valore a questo scritto nel quale io imprendo far conoscere la serie cronologica completa, possibilmente, delle edizioni modenesi quattrocentine. Volendo io però servire non al solo ceto degli eruditi, ma ad ogni classe di lettori, così credetti dover porre in fine come appendice il testo dei detti rogiti e da questi, estrattone il suco più sostanzioso, formarne come una tessera storica, e collocarla qui in *capite libri,* adattando al caso mio l' adagio degli antichi architetti: *ingressus domorum facies illustres.* Prima dunque d' inoltrarci a vedere le edizioni, parliamo un poco degli artefici che le produssero.

I. A rogito N. 102 del notaro Michele Medici-Cenci, in data 9 Febbrajo 1460, certa Lucia del fu Benedetto del Pignetto, moglie a un Corrado di Alemagna, accusa aver ricevuto da Segizzo Segizzi L. 24, residuo prezzo di una casa a lui venduta, posta in contrada S. Agata lungo il canale della Secchia. La vendita è fatta in nome della Lucia sud.ª, della madre sua Margherita e de' figliuoli avuti dal detto Corrado, cioè Baldassare chierico, Gasparo ed Ursolina.

Il Corrado, onde qui si discorre, doveva far parte di quegli artisti tedeschi venuti dalle nostre parti ad esercitarvi la pittura, la miniatura dei codici, l' intaglio ecc.

Tra i figli di detto Corrado cóncorsi al rogito della vendita della casa in Modena di ragione dotale della loro madre Lucia del

Digitized by Google

Pignetto non vediamo compreso il fratello Leonardo, e questa esclusione dovrà credersi derivata dall'esser egli figliuolo d'una prima moglie di Corrado e perciò non avente interesse in tale vendita.

Vedremo più innanzi che il medesimo Leonardo trovavasi dal 1474 al 1475 ora in Rubiera ed ora in Marzaglia, paesi a pochi chilometri da Modena, ove dopo la morte del padre esercitò l'arte tipografica, prima in società con Giovanni Vurster e poscia per solo suo conto.

Non è dunque senza qualche interesse conoscere dal rogito Medici-Cenci che sino del 1460 abitavano in Modena artisti alemanni che, riconosciuta l'importanza della grande scoperta della stampa, ebbero in animo d'introdurla presso di noi, e che servirono senz'altro d'incitamento agli operai stampatori loro connazionali, i quali dopo il 1465 si aggiravano per l'Italia a importarvi nelle principali città il beneficio di sì rara invenzione, di fermarsi ancora nella piccola Modena in cui pure si fabbricava buona carta *pro scribendo et stampando,* agevolandone i rapporti ed offerendosi in società.

II. A rogito N. 326, d'Orio Frignani, del 3 Marzo 1475, ad istanza di Ser Cecchino di Pellegrino Morano, abitante in Modena in una casa di sua ragione in contrada S. Giacomo, attigua a quella di un tal Romano *de Curte*, Giovanni Vurster di Enrico da Campidona (oggi *Kempten* città della Baviera), emette confessione di debito contratto col Morano sud.° per la somma di L. 440, prezzo di tanta carta mezzana e comune vendutagli per la stampa di cinquecento volumi od esemplari delle opere di P. Virgilio Marone, e di volumi di altre opere, nonchè per costo di alcuni suini, per vino, frumento, spelta, legne e una pezza di lana con altri denari versatigli a presenza di Maestro Luino (o Livino) *de Zelandia* consocio al Vurster. In detta somma non è calcolata la rata di affitto della casa dal Morano accomodata al Vurster, e si astrae pur dal debito di Maestro Leonardo d'Alemagna, già socio al Vurster, per carta a quello somministrata, escluso altresì quanto debbono i Maestri Matteo da Brescia e Domenico de Lappis da Bologna per tanta carta reale data a questi e al detto Vurster in nome loro, colla quale quest'ultimo, in comunione col Bresciano e col Bolognese stampò

Digitized by Google

cinquecento esemplari delle *Pandette,* pel qual debito Giovanni Mongardino modenese di professione *campsore,* si costituiva mallevadore al Morano per un totale di fiorini 200. Tuttociò fu rogato alla presenza dei testimonii M.° Livino del q. Giacomo di Zelandia nell' Alemagna bassa, Gio. Antonio da Mantova tintore, detto il Bulbarello, e Bartolomeo del fu Rinaldo Bignardi mercante di tele, entrambi qui domiciliati.

Per ciò che è qui detto, rimane constatato che Cecchino Morano ora conduttore di una cartiera. Ragguagli ulteriori da me attinti ad ottima fonte, mi fanno credere che la cartiera Morano dovesse essere a Casinalbo e precisamente in quell'ampio casamento di antica forma tuttora ivi esistente lungo la strada che da Modena mette a Formigine. L'esistenza fin qui ignorata di questa cartiera, fa vedere che fino dai primordii si può dir della stampa, si pensò fra noi seriamente al commercio librario e che quantunque gli introduttori della stampa in Modena sieno stati stranieri, essi ci vennero conoscendo che il terreno era troppo ben preparato. Carissime agli amatori della bibliologia saranno poi le notizie fornite dal rogito Frignani allusive al prezzo della carta in quei primi tempi, ed al quantitativo degli esemplari delle prime opere qui stampate. È da desiderare che i bibliologi, di qui innanzi, esaurite le diligenze per la compilazione dei cataloghi delle edizioni primitive, si diano con pari zelo a cercare negli Archivi Nazionali, entro ai quali giace nascosta una colluvie di materiali *ad hoc,* con che solamente potrassi comporre la genuina storia dell' arte tipografica.

III. A rogito del notaro Gio. Battista Valentini in data 2 Ottobre 1475, N. 430, instante il noto Ser Cecchino Morano, M.° Leonardo del fu Corrado d' Alemagna, di stanza in Rubiera, si confessa debitore al Morano sud.° di L. 80 di questa moneta *ad quatrenos,* prezzo di tanta carta reale e mezzana data al medesimo Leonardo pel tempo che stette a Marzaglia, *ad terram Marzeolarum* e colà stampò libri sino alla concorrenza della somma anzidetta compreso il valore di un braccio e un quarto di panno rosso. L' atto fu reso publico coi testimonii M.° Livino d' Alemagna, Gio. Antonio di Bartolomeo de' Civolini e Gian Silvestro de Carofula di Modena. Dal rogito antecedente

Digitized by Google

si è visto che il debito di Leonardo era in essere sino dal 3 Marzo 1475. Si può dunque ritenere che mentre il Vurster stampava in Modena le Pandette e il Virgilio, contemporaneamente, cioè sin dal 1474, M.° Leonardo stampava in Marzaglia. Per mala sorte il Valentini tacque sui titoli dei libri ivi stampati da Leonardo. Se deplorabile è questa lacuna, ci resta peraltro la non lieve compiacenza di poter aggiungere un altro piccolo borgo della provincia nostra a quelle terre della medesima dove l'arte tipografica fu coltivata nel suo aureo secolo.

IV. A rogito N. 184 dell'Orio Frignani adì 9 Ottobre 1475, un M.° Adamo di Lorenzo Prandi di Argentina ed Anna figlia di Corrado Crotheal da Berna, costituiscono in solenne forma come proprii mandatari e procuratori M.° Giovanni di Enrico Vurster da Campidona, *absentem tamquam presentem,* e Matteo fratello al d.° Giovanni, presente, allo scopo che riscuotano la somma di 30 fiorini d'oro sborsati da Giovanni Rabb Bernese. Il tutto rogato in Modena alla presenza dei testimonii M.° Luino del q. Jacopo de Valore de Zelandie, Giovanni Brendlin di Berna e M.° Pilamo del q. Giovanni Firsh.

Giovanni Vurster non era dunque solo di tal casato in Modena, ma aveva con se un fratello. Ed eccoci omai nota in gran parte la famiglia del primo fra i tipografi nostri, e con quella conosciamo parecchi membri di altre famiglie tedesche che erano coi Vurster in comunione d'interessi. Dalla parola *absentem* alcuno potrebbe inferire che Giovanni Vurster sino dal 9 Ottobre 1475 non fosse più in Modena. Vi ritornò? non potrei accertarlo, ad onta che la *Lettura* sul IV del Codice di Bartolomeo da Saliceto, appaja da lui stesso qui impressa e colla data del diciotto Novembre 1476.

V. A rogito N. 160, dello stesso Orio Frignani al 9 Ottobre 1475, Messer Giovanni Vister del fu Corrado di Campidona terra dell'alta Alemagna, a petizione del sopracitato Ser Cecchino Morano, si dà qual vero debitore al Morano sud.° di L. 255, S.[i] 9, costituenti il prezzo di centottantanove risme di carta comune in ragione di soldi 26 la risma e per quaderni 17 di carta reale consegnati al debitore; quale carta il Vister disse

Digitized by Google

aver già impiegata nella stampa di volumi cinquecento di *Mesue* in volgare, del secondo volume *Floretorum Bibliæ* volgarizzati e del volume *Rectoriarum* pur esso in volgare, oltre l'importo di quattro staja frumento, e di un panno lano colla quota d'affitto della casa appigionatagli per mesi nove scaduti al 15 Giugno u.° s.°

Vedremo in seguito, allorchè parleremo delle edizioni, il bel gioco che ci fa questo passo del rogito Frignani per dimostrare che Giovanni Vurster era in Modena, se non prima, certamente poi fin dal Settembre 1474. Più preziose peraltro sono le indicazioni che ci dà il Frignani delle due edizioni eseguite qui dal Vurster, voglio dire del 2.° Volume del libro in volgare *Fioretti della Sacra Bibbia,* e del libro di *Rettoriche.* Nessun bibliografo ha mai parlato di queste due edizioni le quali debbono portare indubbiamente la data del 1475 per lo meno, giacchè nel nostro rogito, che è del 9 Ottobre 1475, se ne parla come di cosa omai compiuta. Ecco dunque due edizioni che col favore di un sol documento io posso aggiungere alla mia serie. Nel medesimo rogito, dopo una lacuna nella quale dovevano essere scritti i nomi di altri stampatori, si narra di una società formatasi adì 15 Luglio 1475 dal Vurster per la stampa della *Lettura* di Bartolomeo da Saliceto sul nono del Codice e che di questa furono tirati seicento esemplari. Il testo dice *centum et quinginta,* ed io credo che ad onta del non retto accopiamento di queste due voci numerali, il notaro volesse veramente indicare il numero seicento, se però non volle alludere alla numerazione romana nella quale le cifre CD esprimono il numero quattrocento. Osservisi di passaggio la varia lezione che in questi Rogiti si fa del cognome *Vurster.* Imperocchè ora è Vurster, ora Vunster, ora Vister, e qualchevolta è scritto non più Enrico ma Corrado al luogo del padre. Dovremmo noi dire che dunque sieno due persone Giovanni Vurster di Enrico e Giovanni Virster di Corrado? Parmi che ciò ripugni al contesto e forse il padre avendo nome Enrico Corrado, il notaro fece uso or dell'uno or dell'altro nome. Quanto al Virster pel Vurster, per chi ha qualche tintura anche solo di lingua tedesca, la cosa è spiegabile per ragione di ortoepia.

Digitized by Google

VI. A rogito N. 101 del notaro Giovanni Mombaranzone adì 22 Febbrajo 1476, Ser Cecchino e Nicolò suo figlio de' Morani con Giovanni Vurster, addivengono a una liquidazione di conti per la stampa in società delle *Letture* del Saliceto sull'VIII del Codice in esemplari N. 497, e ciò a presenza di Messer Luino d'Alemagna patrocinatore del Vurster, *ad lucrum et damnum*. La spesa di questa stampa, eccettuata quella *candelarum de scipo*, ascende alla somma di L. 614, S.i 6, D.i 4 a ragion di quattrino. A tal'uopo i Morano sborsarono L. 497, D.i 6, ossia L. 84, S.i 13, D.i 6 al compositore e al correttore pei loro salarj che infine ammontarono a L. 134, S.i 8. Altre L. 11, S.i 10 diedero brevi mano al Vurster per ispese minute. Misero inoltre L. 7 per l'affitto di casa con L. 2, S.i 11 per un majale. Versarono poi L. 391, S.i 15 per frumento, e vino da provvedersi a comune spesa pel vitto degli Operai e per legne, fasci, formaggio, sale, olio d'olivo a condire, olio di noce, olio di lino e galla per fare l'inchiostro da stampa, senza contare sessantanove risme e mezzo di carta reale.

Dall'altra parte il Vurster sborsò L. 116, S.i 16, D.i 10, cioè L. 31, S.i 9, D.i 4 per spese minute incontrate, comprese quelle per mastice e per stipendio ai lettori che tenne obbligati per gli operaj. Erogò parimenti L. 35 per carni fresche, L. 49, S.i 7, D.i 6 date al correttore e agli operaj per tutto il tempo che *duravit dicta stampatio*. Il Vurster indennizzerà i Morano delle anticipate L. 84, S.i 13, D.i 6 di cui sopra. E poichè le parti si concordarono che nella stampa di dette lettere il Vurster esponesse i caratteri e gli altri arnesi del suo mestiere e che i Morano anticipassero tutto il capitale occorrevole, così resta fra loro accettato che a risarcimento delle spese sostenute in più, i Morano possano e debbano rimborsarsi sul ricavato delle copie stampate vendute e da vendersi qui in Modena o in qualunque altro luogo dove si spediranno.

Fra le cose notevoli di questo rogito, mi pare più d'ogni altra degna di osservazione quella dove si narra dei lettori stipendiati dal Vurster per ajuto de'suoi operai. Gli operai compositori erano dunque illetterati e avean bisogno di chi loro assistesse col manoscritto alla mano e venisse loro indicando

Digitized by Google

parola per parola ciò che dovean comporre. Ciò trova riscontro in quelle edizioni dell' Ascensano le quali portano in fronte un quadro rappresentante un' officina tipografica in azione. Nel mezzo si vede il torchio e gli operaj che lo muovono. In un canto sono le cassette del compositore e l' uomo che compone, e nel vano di una finestra una persona in atto di leggere semplicemente e di dettare.

VII. Quattro giorni dopo, cioè adì 6 Febbrajo 1476, a rogito N. 102 dell' istesso notaro Mombaranzone, di nuovo i Morano e il Vurster vengono a una liquidazione di conti o del dato e avuto per ciascheduno e si constata che i Morano sborsarono L. 11, S.^{i} 14 per fattura di tre buche escavate fuori di società, e per prezzo di un panno bruno cilestre somministrato al Vurster, e così in complesso L. 14, S.^{i} 10, della qual somma i Morano condonano al Vurster un ducato speso a lavatura di panni e per un vaso rotto oltre l' uso delle masserizie a carico dei Morani durante la società, talchè restano L. 11, S.^{i} 14. A queste aggiungansi S.^{i} 36 costo di 3 braccia di panno berettino dati a Giovanni per la sepoltura del socio suo che venne ucciso, più S.^{i} 16 per fattura di un vestito a pro del socio suo M.° Luino, e altri soldi 4 costo di un quinterno di carta reale. Quanto al Vurster restano computate L. 25 in prezzo di tre mila libbre di stracci dati ai Morano e da questi a M.° Corrado d' Alemagna e per lui a Geminiano Cavazza. Aggiungonsi L. 33, S.^{i} 12 costo di un caval leardo (grigio-ferro) venduto ai Morano; le quali L. 38, S.^{i} 9, D.^{i} 4 i Morano, di comune intelligenza, assegnano a quota parte di soddisfazione del debito di M.° Leonardo d' Alemagna che sta a Rubiera e che è di L. 80.... Il Vurster si dà poi debitore ai Morano di L. 45, S.^{i} 10 per risme 35 di carta comune impiegata a stampare per proprio conto, computata ogni risma al costo di soldi 26, i *Fioretti della S.^{a} Bibbia*. A più sicura cauzione il Vurster dovrà poi consegnare ai Morano cento copie di quei *Fioretti* che avrà finito di stampare da qui a 30 giorni al più.

I Morano poi confessano di avere in deposito presso di se 496 copie delle *Letture* Salicetane sul nono del Codice, senonchè il Vurster, sollecitato, attesta che di quelle 496 copie,

Digitized by Google

ne prese sei per utile proprio e cioè una che egli diede al podestà di Modena, una a Don Alberto Cortesi, una a messer Antonio da Roma, una a Don Gigliolo *de Curte*, una al compositore Giacomo, una a Don Giovanni Cumini. Ma non sono più sei, anzi nove le copie detratte dalle 496, perchè le due parti attestano che di comune amore verso Dio e la B.ª Maria Vergine, ne diedero una a Don Girolamo de Morano e due come tipi a depositarsi. Ser Cechino attesta poi di tenere appo se in deposito 482 copie della *Lettura* del Saliceto sull' VIII del Codice.

VIII. Essendo Giovanni Vurster debitore di 34 fiorini d'oro agli egregii fratelli Signori Giorgio e Bernardino del fu colendissimo Alessandro de' Tassoni per titolo e costo di 63 braccia e tre quarti di stoffe di lana di varie guise e colori, a rogito 128 del notaro Lorenzo Carandini, adì 8 Marzo 1476, fece deposito presso i suddetti fratelli di cento volumi del *Mesue* in quinterni e promise solennemente che fra due giorni deporrebbe altresì appo loro, volumi 100 dei *Fioretti della Bibbia*, più due letture *Servitium rusticorum*. Rogato in Modena sulla strada nel fondaco degli stessi fratelli Giorgio e Bernardino a presenza di Tommasino del q. Giovanni de Boracinis, Altomare del q. Jacopo de Romengardis, Alberto del q. Geminiano di Arceto marescalco e Bartolomeo di Filippo Monari, tutti di Modena.

L'importanza di questo documento è non lieve, mentre impariamo che gli affari del Vurster non navigavano in troppo felici acque se tutto o quasi tutto il prodotto delle sue fatiche andava a vantaggio de' suoi creditori; passiamo in rassegna molti ragguardevoli personaggi della nostra Modena ai quali il Vurster si credeva in obbligo di tributare in dono copie delle sue edizioni; veniamo a scoprire che gli antenati del nostro famoso poeta Alessandro Tassoni erano mercanti di panni; le parole *pro exemplis* ci fan supporre che sino a quei tempi vigesse un ordine pel quale i tipografi dovessero presentare due esemplari d'ogni loro nuova edizione al magistrato. Finalmente l'edizione *Servitium Rusticorum* è un'altra gemma fin qui sconosciuta della quale mi affretterò ornare la mia serie cronologica.

IX. E già sul capo del nostro Vurster, cominciavano a cadere i colpi della sventura, fosse ciò per sua colpa, o perchè

Digitized by Google

impotente a sciogliersi dagli impegni ai quali si era legato. Fatto si è che al 21 Novembre 1476, trovo un verbale redatto da Zaccaria di Bartolomeo dei Tosabecchi col quale si espone minutamente un giudicato reso da Ser Francesco del Mercatello sedente allora a potestà di Modena a nome del principe e duca Ercole d'Este. Ivi, fatta menzione del proscioglimento di Giovanni Vurster, rimandato di prigione ad istanza di Ser Cecchino Morano suo creditore, si soggiunge come questi di nuovo insisteva per l'imprigionamento del debitore o perchè a norma degli Statuti Modenesi lo si costringesse alla satisfazione d'ogni debito suo verso il Morano e si mandasse ad oppignorare ogni suo bene e quello deporre presso persona sufficiente da valere come cauzione a Ser Cecchino, prima che le sostanze Vurster venissero od asportate o trafugate. Il Podestà sentenziò che il Mongardino, *campsore,* oppignorasse tanti libri di M.° Giovanni quanti bastassero al soddisfacimento del debito suo.

X. Con successivo provvedimento preso adì 5 Dicembre 1476 e sottoscritto dal citato Tosabecchi, dinanzi all'onorando Vicario Jacopo de Brandellis di Gubbio e al Dottore Messer Francesco de Stephanis de Mercatello Podestà comparve Geminiano de Mignonis beccajo, qualificandosi procuratore e di procura investito per M.° Gio. Vurster stampatore di libri nella città di Modena, confessandosi per lui debitore a Cecchino Morano per la somma di L. 709, S.^{i} 9, e D.^{i} 10 (M) per le cause onde ai due instrumenti prodotti nel 28 corrente mese dal Morano sud.° copia de' quali fu già notificata al Vurster la sera istessa del giorno 28 soprallegato, fatto tempo tre giorni al Vurster per presentarsi a rispondere.

Su di che il Vicario, in seduta d'officio, vista la confessione emessa dal predetto Mignoni; udite le deposizioni del notajo Mazzoni quanto alla veste di procuratore conferita al beccajo, *omni meliori modo, via et jure,* condanna il detto M.° Giovanni e per lui Geminiano de' Mignoni a dare e pagare fra dieci giorni, a norma degli Statuti Modenesi, le dette L. 709, S.^{i} 9, D.^{i} 10 al Cecchino Morano per le cause ecc.

A questo punto i rogiti dei nostri notari si fanno muti sul

Digitized by Google

conto del Vurster, il quale, vistosi a così male acque, avrà trasportati a spiagge più liete i proprii penati o poco oltre più sopravisse. E questo appare dagli Annali Tipografici nei quali il cognome Vurster più non comparisce. Faremo dunque passaggio da questo ad altro assai più celebre fra i nostri tipografi, voglio dire ad Enrico da Colonia.

XI. A sei anni d'intervallo, il notaro Giovanni del q. Dionigio de' Mazzoni, abitante in Modena nella contrada di S. Biagio, ci presenta una sua scrittura del 10 Ottobre 1482, per contratto di vendita di ottanta risme, a quinterni venti cadauna, di papiro, ossia carta bambagina reale e grande, che l'egregio Giovanni del q. Nicolò de' Borgomozzi, vende a M.° Enrico del q. Arimano Teutonico di Colonia città dell'Alemagna, stampatore di libri e al presente abitante in Modena nella detta cinquantina, per una somma di L. 320 al corso corrente, la qual somma il detto Enrico e con lui e a preghiera e mandato suo M.° Angelo del quondam Angelo dell'*R*, ossia degli Erri, abitanti in Modena nella contrada di S. Geminiano, si obbligano pagare in solido senz'alcuna eccezione in termine di 10 mesi da oggi decorrendi;, mancando al qual patto, si obbligano di pagarla in doppia ragione, giusta la forma statutaria del Comune di Modena, su di che il detto M.° Enrico vuole sia rogato solennemente che egli intende stare all'osservanza di tutti e singoli i menzionati statuti e poter quindi a norma loro procedere contro di lui in qualunque luogo si trovi, sia Modena, Bologna, Imola, Forlì, Firenze, Roma, Napoli, Siena, Pisa, Genova, Milano, Pavia, Parma, Reggio, Mantova, Brescia, Ferrara, Padova, Venezia, Colonia, Parigi, o qualsivoglia altra città, castello, villa, borgo o luogo ecc. Tanto a presenza dei testimonii Jacopo del q. Antonio de' Spadaccii, fornaro nella contrada della Pomposa, Lazzaro del q. Antonio di Provenza, calzolajo nella stessa contrada cognominato Lazzaro dalle Selle, e Tomasino del q. Guglielmo de' Carretti della contrada S. Michele, calzolajo.

XII. Consimile a questa è un'altra scrittura del 14 Giugno 1482, a mano del notaro Giovanni del fu Giovanni de' Rossi da Mombaranzone colla quale Ser Nicolò di Cecchino de' Morani, coll'intermezzo di Angelo degli Erri, pittore nella cin-

Digitized by Google

quantina di S. Geminiano, vende ad Enrico de Colonia 14 risme di carta reale buona al prezzo complessivo di L. 56 marchesane. Testimoni all'atto intervennero Bartolomeo del q. Giberto dei Fontana, Alberto del q. Enrico Cagnosta, Gian-Gherardo del q. Ser Antonio Colombi, e Giovanni del q. Gasparo Manzoli.

XIII. Una carta del notaro Nicolò Grassetti in data 17 Febbrajo 1483, c'informa che i fratelli Lodovico e Bernardino del q. Fanteboni de' Cavallerini in cinquantina di S. Biagio, stipularono una prestazione di L. 50 marchesane a M.° Domenico del q. Antonio della Rochozola dimorante nella stessa cinquantina, col qual peculio potesse mercanteggiare e negoziare nell'arte tipografica pel decorso di un anno intiero prossimo futuro ed oltre se fosse piaciuto alle parti. Partecipe e solidale in quest'operazione col Rochozola si nomina un Lodovico del fu Dionigio de' Mazzoni sopranominato *dal Savore,* di professione beccajo, nella cinquantina di S. Agata, e tanto l'uno che l'altro si obbligano di ben usare la detta pecunia e di restituirla con aggiunta della metà del guadagno entro un mese dal termine utile alla loro negoziazione.

Queste sono le memorie raccolte nel nostro Archivio riflettenti gli stranieri che introdussero la stampa in Modena, e quel primo de' nostri cittadini che non guari dopo entrò in luogo loro ad esercitarla.

Digitized by Google

Parte II.ª

SERIE cronologica delle Edizioni Modenesi appartenenti al Secolo XV.

I.

Anno 1474.

* MATTHEI SILVATICI [1]

Nella prima faccia una lettera di Matteo Moreto col seguente indirizzo:

> Mattheus moretus Brixiensis. Ad reve
> rendissimum in christo patrē ac dominū
> Dominū Franciscum de Gonzaga Car
> dinalem mantuanuȝ ac Bononie legatuȝ
> Hanc ep:

Nella carta 1b, colonna 1.ª una tavola che continua sino alla carta 5b, colonna 2.ª

FINIS TABVLE

La sesta carta è in bianco. La settima *recto* così incomincia:

> LIBER . PANDECTARVM . ME
> DICINAE . OMNIA . MEDICI
> NE . SIMPLICIA . CONTINENS
> QVEM . EX . OMNIBVS . ANTI
> QVORVM . LIBRIS . AGGRE
> GAVIT . EXIMIVS . ARTIVM
> ET . MEDICINAE . DOCTOR
> MATTHEVS . SILVATICVS
> AD . SERENISSIMVM . SICILIE
> REGEM . ROBERTVM

[1] Segno con asterisco tutte le Edizioni di questa mia Serie delle quali è fatta menzione anche dal Tiraboschi.

Digitized by Google

Nella carta 35 4b, col. 2.ª

> Opus pandectarum medicine emẽdatũ per eximium artiũ & medicine doctorẽ dominũ & magistrũ Mattheum moretũ brixianũ Bononie in medicina & astronomia legẽtẽ. Et impressum p magistrũ Johannem Vurster de Kampidona ANNO DOMINI : M : CCCC : LXXIIII.

Tutta l' opera del Selvatico è di carte 355 a due colonne per ogni faccia, ogni colonna è di 49 linee, in carattere di forma romana, mancante della segnatura *c*, e *pp* e della indicazione del luogo di stampa. Non avendo avuto l' agio di osservarne veruno esemplare, mi attenni alle forme precise colle quali trovai registrata questa edizione nel famoso Repertorio Bibliografico dell' Hain. Giova però sentire come ne parli il Tiraboschi al Tomo VI, pag. 174 della Biblioteca Modenese:

« Io mi lusingava, così egli, di avere additato il più antico libro stampato a Modena nel Virgilio del 1475. Ma un' altra più antica edizione, la quale, benchè non abbia la data di Modena, deve *certamente* appartenere a questa città, mi ha additata il P. Lettore Tommaso Verani. Il Dott. Sassi (Storia tipografica di Milano) avendo osservato che un Giovanni Tedesco stampò nel 1475 in Milano le Confessioni di S. Agostino, credette che ei fosse lo stesso che il suddetto Giovanni Vurster e che perciò anche le Pandette del Selvatico fossero stampate a Milano. Ma il Virgilio stampato *certamente* in Modena, ci fa vedere che sin dall' anno precedente, egli era in questa città, e che in Modena perciò si debbono credere stampate nel 1474 le descritte Pandette e che il Giovanni Tedesco del Sassi è diverso da Giovanni Vurster. »

Il Panzer su cotesto argomento discorda dal Tiraboschi e a pag. 147, Vol. 2, de' suoi *Annales Typographici*, parlando dell' edizione modenese del Virgilio, così scrive: « *Editio hactenus incognita quam detexit Cl. Morellius, de qua Tiraboschi Biblioteca Modenese, Tomo IV; ubi extat Catalogus li-*

Digitized by Google

brorum saeculi XV Mutinae editorum. In additamentis ad Catalogum memoratum etiam Matthaei Sylvatici librum Pandectarum Medicinae anno 1474, sine nota loci ab eodem impressum, Mutinensibus vindicare studet; at cum in re tam incerta, nihil certe determinare liceat, libris Mantuae impressis illum accensuimus, ubi Vurster hic de Campidona, antequam Mutinam migraret, artem suam exercuit. »

Come ognuno vede questo modo di ragionare del Panzer pare un po' sragionato, e dopo tutto si direbbe che egli voglia dar forza al proverbio che: fra due altercanti il terzo gode. Eppure il problema era di agevole soluzione. Una volta chiarito, come fa il Tiraboschi, che nel 1474 il Vurster erasi già stabilito a Modena, ogni lite rimane perenta, e Milano e Mantova non ci entrano più. Del rimanente, in opposizione al Sassi levossi il Mantovano Volta che per parte sua atterrò le mal fondate asserzioni del Milanese; se non che gli avvenne che evitata Scilla, cadde in Cariddi, rivendicando a Mantua sua il *liber Pandectarum* di messer Selvatico. Nel caso nostro, se il Vurster adì 23 Genmaio del 1475 pubblicava in Modena il suo Virgilio con più il 13.° canto dell' Eneade aggiuntovi dal Vejo, chiaro è che il Vurster, o Burster, come stampò egli stesso in altre delle sue edizioni, per compiere tutto questo avrà dovuto essere stanziato a Modena molto tempo prima del Gennajo 1475. Un libro di quella mole non si stamperebbe oggigiorno e tanto meno sarebbesi saputo stampare allora in 23 giorni. Che però se il Vurster era in Modena qualche mese almeno prima del 1475, come necessariamente dovette esservi, si dovrà concedere altresì che in Modena, meglio che in verun' altro luogo stampasse o almeno donasse in luce anche il *liber Pandectarum*. Io poi voglio dare qui una ragione conciliativa e che insieme spieghi il perchè tante volte nelle edizioni del secolo XV si trovi ommessa l' indicazione del luogo o dell' anno o dello stampatore o di tutte le tre cose ancora. Nessuno ignora come spesso i tipografi di quel secolo mutassero la stanza loro e come un libro incominciato a stamparsi a Mantova, si finisse stamparlo per esempio a Modena. Per non ferire le suscettibilità dell' uno o dell' altro luogo, gli stampatori si saranno, secondo

Digitized by Google

me, appigliati al consiglio di tacere la nota del luogo od anche qualunque indicazione. Per ultimo soggiungerò in conferma della mia tesi che anche il Brunet dal fatto del Virgilio stampato a Modena nel 23 Gennaio 1475, rigetta tra le assurde l'opinione di quei bibliografi che vogliono attribuire a Milano e a Mantova od a Bologna la stampa del *liber Pandectarum* eseguitasi da Giovanni Vurster nel 1474.

E basti il fin qui detto per questo primo dei nostri incunabuli, intendendo venire ad altro per molte cause assai più prezioso, da me veduto ed osservato a tutto pasto *intus* et *foris*.

II.

Anno 1475.

* P. VIRGILII MARONIS

È un bel volume in 4.° grande di sodissima carta colla marca a filigrana della viola annotato in Catalogo di questa Biblioteca Estense MS. XIII. D. 22, parlo cioè dell'esemplare da me esaminato. Il luogo destinato alle lettere capitali fu lasciato in bianco, affinchè, chi voleva potesse aggiornarlo con miniature a guisa dei Codici manoscritti; vi campeggia tuttavia nel mezzo, ad ogni luogo di queste, una lettera minuscola da valere per norma all'alluminatore. Ogni pagina del libro numera 35 righe.

Di questa stupenda edizione fa cenno il Tiraboschi in tal modo:

« Niuno ha finora indicato alcun libro in quest'anno (1475) stampato in Modena e tutti ne cominciano la serie al 1477. Al Ch.^{mo} Sig. D. Jacopo Morelli (Padovano) si debbe la scoperta di questo primo libro che in questa città abbia veduta la luce. »

Non fa duopo notare che queste parole del celebre Istoriografo della Italiana letteratura, vanno intese subordinatamente a quanto è già stato detto nel numero antecedente circa al primo anno della stampa in Modena. Ma continuiamo col Tiraboschi: « Esso contiene le Poesie di Virgilio stampate in bel

Digitized by Google

carattere rotondo, senza frontispizio, senza registro, senza richiami e numerazione di pagine. Comincia:

P. VIRGILII . MARONIS . BVCOLICON . LIBER

« Sieguono poscia le altre opere, compresi i poemetti a lui attribuiti, non esclusa la Priapea. In fine si legge:

Impressum Mutine per Magistrum Johannem
Vurster de Campidona . Anno Domini MCCCCLXXIIIII
die vigesima tertia mensis Januarii

« Se ne ha copia nella libreria di S. Giustina a Padova. »

Prego il lettore sostare un poco su le parole *senza frontispizio, senza registro* ecc. La cosa è verissima. Gran peccato! esclamerà qui per avventura ogni novellino in fatto di bibliologia. Ma non sono mica difetti quelli, anzi altrettanti singolarissimi pregi del libro stesso. Coteste mende le sono proprie di quasi tutti gli incunabuli, ed è da quelle più che da altro che se ne argomenta la loro vetustà, e lungi dall' essere pecche che li deturpino, sono segni che li caratterizzano di preziosissimi. Darò ora le indicazioni testuali, non senza premettere che tutta l' opera consta di carte 241 ad una sola colonna.

1.ª Carta, *recto*.
P. Virgilii Maronis Bucolicon Liber.
13.ª Carta *recto*.
Argumentum in primum librum Georgicon
P. Virgilii Maronis.
45.ª Carta.
Tytyre tu patulae cecini sub tegmine fagi
FINIS.

Segue l' Eneade.

Incipit Epilogus Ovidii Nasonis

con tutti i dodici libri dell' Eneade.

188.ª Carta.
Incipit Decimus tertius liber Mafei vaegii laudēs.
197.ª Carta.
P. Virgilii Maronis Copa.

Digitized by Google

198.ª Carta.

P. Virgilii Maronis Partheniae Moretum Incipit.

199.ª Carta *verso*.

P. Virgilii Maronis Dirae Incipiunt.

202.ª Carta.

P. Virgilii Maronis de est et non.

203.ª Carta.

P. Virgilii Maronis de Rosis.

204.ª Carta.

P. Virgilii Maronis Culex Incipit.

E finalmente alla carta 221.ª

Mutine Impressum per Magistrum Johannem Vurster de campidona. Anno D . M . CCCC . IXXIIIII. die Vicesima tertia mensis Januarii.

Di cotesta esimia nostra edizione occuparonsi diffusamente due illustri critici dei nostri tempi, l'uno germanico, l'altro inglese, cioè, il Sig. Ottone Ribbeck e il Sig. James Henry, medico alla facoltà di Dublino e valente traduttore e chiosatore della Eneade Virgiliana. Il primo ne parla con quel rispetto che farebbe un devoto delle reliquie di un gran santo, l'altro pure ne va pieno di ammirazione e afferma che omai non se ne conoscono più che due esemplari superstiti, de' quali uno si conserva nella Biblioteca del Museo Britannico, l'altro a Firenze nella Magliabechiana. Felicemente però la biblioteca Estense fin dal 1841, come è avvertito nel suo catalogo delle quattrocentine, venne in possesso di un esemplare bellissimo e completo del Virgilio stampato dal Vurster. Non sono dunque più soltanto due gli esemplari superstiti, ma, computato quello di S. Giustina, l'esemplare Estense sarebbe il quarto. Lo acquistò il modenese avv. Giulio Besini nel 1811, come leggo nelle sue postille mss. alla *Biblioteca* del Tiraboschi, ed è quello che passò ad arricchire l'Estense.

Ed ora che ho trattato della edizione, scenderò a più minuti particolari intorno all'esemplare che conservasi nella Estense. Esso ha per custodie due solide assicelle di frassino munite di fermagli d'ottone coll'impronta dell'*Agnus Dei*, ed è ciò un'allusione ad un passo dell'Apocalisse. Il dorso è in

Digitized by Google

cuoio a filetti dorati colla scritta indicante il titolo dell' opera, lo stampatore é l' anno di stampa 1475. In una delle custodie sono alcune righe scritte ma di lettura impossibile. Nel resto della 1.ª carta è una postilla a mano la quale ci rivela uno dei tanti possessori che tennero l' esemplare e vi è detto: *Ex dono;* e poi: *questo libro cia de mi Camilo Belencino chi la cata si mel daga.* Altrove, cioè a carte 62, troviam manoscritto il cognome e nome di un altro padrone del libro, ossia: *Questo libro è de mi Francesco Sighiso fiole de misere Andrea Seghiso.* Più oltre incontrasi un altro nome di famiglia patrizia modenese: *Ego Joannes Baptista Laderchius.* Poche pagine prima si legge in margine questa nota filologica: *Forda è la vacha che fa figlioli, taura è quella che non fa figlioli.* In altro luogo è parodiato il *conticuere omnes* con quest' alterazione del testo: *Conticuere omnes fabae melonesque citrulli.* Un cotale si tolse il cattivo spasso d' imbrattare il margine di un' altra carta, mandando un saluto ad un proprio amico; *al mio dileto quanto fratello Agnollo Mignone nobile cittadino modenesse.* Ma ciò che più attirò la mia attenzione fu un complemento applicato ad un emistichio del 2.° libro della Eneade:

Stant circum *et tacitis implent mugitibus aures:*

Il suddetto complemento è in carattere sincrono alla stampa del libro. Per mala sorte io non l' avea ancor visto allorchè stampai i miei *Complementa conjecturalia in P. Virgilii Maronis hemystichia.* Avrei fatta onorata menzione anche di questo che ha il suo buono, quantunque si vegga che l' autore in quel *tacitis mugitibus* volle far dell' umore. Il mio era così concepito:

Stant circum *diffusae questu atque ora rigantes.*

Collazionando i Monocolon o siano Epiloghi Ovidiani dell' esemplare Estense colla seconda modula dei medesimi, inserta nei Prolegomeni del Sig. Ribbeck, mi vennero osservate queste due varianti:

Ribbeck . . . . . { 1.ª Edocet excidium Trojae clademque secundus.
2.ª Manibus ad tumulum quinto celebrantur honores.

Esemplare Estense. { 1.ª Et docet excidium Trojae clademque secundus.
2.ª Anchisae manibus quinto celebrantur honores.

Su le quali io lascio giudici gli studiosi.

Digitized by Google

Consoliamoci adunque, imperocchè non siano già più due soli cotesti pomi delle Esperidi, come brillantemente il Sig. James Henry chiamò gli esemplari da lui conosciuti della nostra edizione. La famiglia è cresciuta di due altri membri, e cioè quello della libreria di S. Giustina in Padova, e l'altro che fu già del Besini, passato poscia all' Estense.

Il Brunet nel suo *Manuel du Libraire* così ne favella:

« Edition fort rare et d'autant plus precieuse que elle est la primièr livre imprimé a Modène; toutefois elle parait être une reimpression de celle de Milan 1474 et elle commence de la même maniere. »

Alla vendita *Boutourlin* si ricavarono L. 500. Il Brunet accenna pure una prima carta in bianco che nell'Estense non si trova. Non posso tralasciare un avvertimento, cioè che l'edizione modenese del Virgilio, del pari che molte fra le più antiche, è mancante dal verso 567 sino al 588 del libro 2.° della Eneade, essendone stato stralciato fuori tutto l'episodio vertente sulla Tintaride, non meno cioè di 22 versi.

E qui finirò con Virgilio:

Claudite jam rivos pueri; sat prata biberunt.

III.

Anno 1475.

* JOHANNIS MESUE

Nel *Catalogue des livres de la Bibliotheque de M.r Pierre Antoine Bolongaro Crevenna,* Vol. II, p. 210, è la seguente annotazione:

« Il libro della Consolatione delle Medicine semplici solenni il quale fecie Giovanni figliolo di Mesue (Mediolani vel Mantuae) *per Johannem Vurster de Campidona 1475. Die vicesima quinta mensis Junii.* — In F.° Vel.a *Premiere édition en Italien.* »

Digitized by Google

Riserbandomi a dimostrare più innanzi che l' edizione suespressa di Giovanni Mesue non è nè di Milano nè di Mantova, ma di Modena, teniamo intanto conto che la medesima è l' edizione principe di quelle di cotesto Autore apparse in Italia.

L' Hain al Vol. II, parte 1.ª del suo *Repertorium bibliographicum*, N. 11114, ne riporta il titolo in questo modo preciso:

« Foglio 1.°

INCOMINCIA . IL . LIBRO
DELLA . CONSOLATIO
NE . DELLE . MEDICINE
SEMPLICI . SOLENNI . IL
QVALE . FECIE . GIOVAN
NI . FIGLIOLO . DI . MESVE

el nome di Dio
misericordioso
N di cui consenti'
mēto il parlare
ricieve gratia *ecc.*

Foglio 222 a col. 2:

Hic finitur (*sic*) liber Johannis mesue
īpressū p magistrū Johannē Vur
ster de capidonia . A . M . CCCC IXXV
Die vicesima quinta mēsis Junii. »

carattere rotondo a due colonne, ciascuna di 34 linee, secondo il citato Hain, il quale aggiunge in parentesi (Mutinae). Il formato è in foglio.

Odasi il Tiraboschi al T. VI, p. 175, Bibl. Mod.

« Lo stesso Vurster dopo il Virgilio stampò parimenti nel 1475, *il libro della consolazione delle Medicine ecc.* È una delle più belle edizioni di quegli anni. Il Sassi di essa ancora vuol fare onore a Milano. Ma noi abbiamo già veduto che il Vurster nel Gennaio del 1475 era in Modena. E dobbiamo ora aggiungere che non solo tutto quell' anno, ma anche nel seguente 1476 il Vurster trattennesi in Modena. Ecco tre altre edizioni in foglio da lui qui fatte ed accennate in parte da Mons. Mansi nelle sue giunte al Fabricio, ma più esattamente

Digitized by Google

descrittemi dal Sig. Conte Cesare Lucchesini che le ha vedute nella Libreria che già fu di Felino Sandeo in Lucca ora presso i Canonici di S. Martino. »

E qui prosegue riferendo i titoli delle tre edizioni contenenti le opere di Giurisprudenza di Bartolomeo da Saliceto, le letture del quale furono qui stampate negli anni 1475 e 76, e come meglio si vedrà al luogo loro.

Anche il Panzer fra le edizioni Modenesi del 1475 registra il Libro delle Consolazioni delle Medicine di Giovanni Mesue. Dopo questa prima edizione modenese, che è quindi la principe, come versione, un' altra se ne fece a Firenze nel 1480, senza contare le ristampe venete del 1487 e del 1493.

Dalle addotte testimonianze parmi adunque messo abbastanza in sodo che quando diciamo che l' edizione del Mesue dell' anno 1475 è modenese, non rubiamo a Milano o a Mantova le loro ricchezze, ma trattiamo di un oggetto veramente nostro. Il rogito Frignani del 9 Ottobre 1475 decide in modo assoluto la questione. In quello si narra di un debito che il Vurster aveva con Cecchino Morano per cento ottanta nove risme di carta reale usata a stampare fra gli altri libri il Mesue in volgare. È troppo facile il vedere che il Vurster nè a Milano nè a Mantova poteva stampare un libro pel quale gli venne fornita la carta qui in Modena, dove avea messo su casa ed officina tipografica.

L' esemplare La-Valliere, secondo il Brunet, fu venduto per 73 lire, un altro che fu del Libri di carte 222 in foglio a due colonne fu acquistato per 5 sterline. Io non vidi veruno esemplare della nostra edizione e parmi che neppure il Tiraboschi, dalla maniera con che ne registra il titolo, l' abbia avuto per le mani. Vi è tutta la ragione di credere che la nostra bellissima edizione a quest' ora siasi rifugiata all' ombra di qualche turrito castello di un lord inglese. Lo Zambrini la dice rarissima e l' apprezza i 100 franchi. Di questa edizione furono stampati 500 esemplari (Vedi Documenti in app. n. V.°).

Digitized by Google

IV.

Anno 1475.

SECUNDA VOLUMINA FLORETORUM BIBLIAE.

Sulla fede del Rogito Orio Frignani, (Vedi Documenti in app. n. V.°) è questo il luogo da registrare l'edizione qui eseguita dal Vurster: *Secunda volumina Floretorum Bibliae,* in volgare. Un'edizione che si direbbe identica a questa è riferita dall'Hain al n.° 7119 così intitolata. = *Fiore novello estratto della Biblia, chiamata: Fioretti extracti de la Bibbia, secondo che cõtene nel Testamento vecchio y nuevo, comenzando de la creazione del Mundo per fina a la Nativita de Christo e molti miracoli che fece Jesu siando fantolino.* In fine: *Qui finisse il libro chiamato fioreto novello del Testamento Vecchio e Novo. A. MCCCCLXXIII adì XX de Agusto* s. l. et typ. in f.

L'edizione presente sarebbe mai una ristampa di questa del 1473? Per rispondere categoricamente converrebbe averne veduto un esemplare, ma nè io nè verun' altro, che io sappia, de' tempi ultimi ebbe questa fortuna. Il *Secunda volumina* fa vedere che dunque il Vurster stampò anche il primo, e l'aggettivo *Secunda* sembra giustificato e corrispondere alla voce *secondo* onde al titolo portato nel catalogo dell'Hain.

V.

Anno 1475.

LIBRO DELLE RETTORICHE.

Anche quest'edizione, ignota sin qui ai bibliologi, non ha altro sostegno che l'autorità del rogito Frignani sopracitato. Io sono in obbligo di accettare il fatto tal quale mi si presenta genuino ed indiscutibile (Vedi Documenti in app. n. V.°).

Digitized by Google

VI.

Anno 1475-76.

* BARTHOLOMAEI DE SALICETO

Ad onta che il Tiraboschi nella sua storia della Letteratura italiana parli a lungo del famoso Giureconsulto Bartolomeo da Saliceto, non sembra tuttavia che egli abbia avuto cognizione circa l'edizione modenese delle Opere del medesimo, se non se per quel tanto che n'ebbe appreso dalle giunte al Fabricio di Mons.r Mansi e dalle più speciali notizie comunicategli dal Conte Cesare Lucchesini di cui sopra già feci menzione. Ora io posso felicemente annunciare che al Catalogo dell' Estense (MS. XIII. I. 4 e 5) mi viene segnalato un esemplare, in isquisita conservazione, di due volumi in foglio contenenti gran parte delle letture giuridiche del Saliceto edite in Modena da Giovanni Vurster negli anni 1475 e 1476. Fra le notizie al Tiraboschi partecipate dal detto Conte, una forse si è quella donde il nostro Abate argui che in quel passo della lettura sul nono libro del Codice ove si dice: *Sequentem librum scripsimus Patavii in studio 1383,* invece si debba leggere 1373. Le altre edizioni posteriori alla modenese come quelle di Venezia e di Perugia hanno tutte questa nota del 1383. Non cosi l'esemplare Estense che ci mostra invece chiaro e nitido il 1373. L'esemplare dell'Estense, proveniente forse dalla soppressione delle corporazioni religiose al tempo della rivoltura francese, ha questo di singolare che nell'ottavo libro alla Rubrica *de Donationibus* al capitolo *Sancimus,* invano tu cercheresti il passo allegato dal Borsetti (Hist. Gymnasii Ferrariensis, Vol. II, p. 4) per provare che Bartolomeo da Saliceto fu Reggiano anzi che Bolognese. Il passo sarebbe questo:

« Et scias quia hic non potui interesse ad scribendum, quia fui ad videndum quosdam libros quos Magnificus Dominus Otto de Tertiis Tizani ac Castronovi Tertiorum Comes et Reginae Civitatis patriae meae Dominus, fecit portare in duabus castel-

Digitized by Google

latis quos lucratus fuerat in familia sua in stipendiis suis viriliter, de quibus nullum emi: die 16 Junii in quo Eclipsis Solis fuit ab hora nona usque ad duodecimam et ultra ecc. »

Pel Tiraboschi un simil passo è una interpolazione di un ignoto Reggiano scolaro di Bartolomeo. Un dì, avendo costui gabbata la scuola, per andarsene a vedere i suddetti libri, dovette di conseguenza lasciare un vano ne' suoi quaderni sui quali, in luogo d' altro, inserì poi quella sua memoria la quale spiega il perchè di quel vano. Non trovandosi questo passo nella edizione del Vurster, concludo non essere attendibile l'asserzione del Panciroli il quale vorrebbe che le Opere del Saliceto sieno state stampate valendosi dei quaderni del discepolo da Reggio. I quaderni del discepolo reggiano piuttosto avran servito all'Herbort che del 1488 ne faceva una ristampa a Venezia. Siccome poi negli Annali bibliografici non trovo ricordata verun' Opera del Saliceto edita dinanzi al 1475, ne deduco che dunque l' edizione modenese è la principe delle Opere del Saliceto, sebbene non contenga tutto quanto quel legista lasciava scritto.

Duolmi che per tal modo venga a spogliarsi di tale una preziosa gemma la corona degli illustri Reggiani e l' onoranda Matricola de' suoi Dottori. Restiamo dunque in accordo che il Saliceto fu Bolognese, perchè quand' altri non ce lo dicesse, ben ne avvisa in più incontri egli stesso. L'opinione dell'Hain che lo vuol Padovano, non si saprebbe dire dove la sia ita a pescare.

L' esemplare della Estense è in due grossi in foglio di fortissima carta col timbro a secco della viola, a due colonne ciascuna di 50 righe nel suo massimo pieno. Al posto dove andrebbero le lettere capitali è lasciato lo spazio in bianco, se non che in luogo della capitale sta una minuscola corrispondente, il tutto in carattere rotondo romano. Il primo Volume dopo la custodia ha una carta in bianco, dopo di che, segue così:

INCIPIT lectura domini bartolo
mei de Saliceto doctoris famosissi
mi super octavo libro Co. (dicis)

Digitized by Google

Appresso segue subito il testo della lettura.

ontinua rubricam ad precedentia ut glosa
C quam lati' sic declara dictū, e s^m de possessȝ tā' acquirendis q̄ retinendis & recuperandis & de earum effetibus ecc.

Alla pag. *verso* del n.° 146.

Finis lecture excellentissimi legū doc dñi. Bartholòmei de Saliceto de boñ. super octavo codicis ipesse Mutine per magistrum Joañem vurster de campidōa dę alamaīa añō dñi MCCCCIXXVI die X° mēsis Jañuarii explete qua legēs repiet bene īpressā & meli' correctā.

Le carte 170 e 171 sono in bianco, dopo le quali alla col. 1.ª della carta 172 si riscontra la narrazione del modo con che il Saliceto fu accolto professore di Diritto in Bologna con altre notizie biografiche riguardanti lo zio suo Riccardo, e in fine

Explicit Liber octavus: Incipit nonus.
Qui accusare non possunt: Rubrica.

Al *recto* della carta 357 col. 2.ª

Finis lecture excellentissimi doctoris domini Bartholomei ȣ Saliceto. Sup nono codicis ipsse mutīe p magistri. iohaneȝ Vurster de cāpidona. Anno domini millesimo q̄drin gētesimo septuagesimo quīto Die nona mēse octobris quaȝ lector reperiet bene ipressaȝ & Meli' correctaȝ.

DEO GRACIAS

Digitized by Google

Il Volume II.° parte I.ª comincia dopo una carta bianca.

De rebus creditis. Rica.

In fine al *recto* della carta 309, col. 2.ª

Impressa est presens lectura D. Barto
lomei de Saliceto sup. 4.° C. Mutine p
me Johannem Vurster de Kampidona
Anno natali MCCCCĪXXVI.°
die XVĪĪĪ° Novembris.

È da notare che il Vol. I non porta veruna numerazione di carte, nè segnatura o registro di fogli, mentre il II reca la registrazione seguente: *a, b, c, f, g, m, n, o, p, p̄* p, *p, r, t, u,* ȝ, *&, ā* tutti quinterni; *d, e, h, J, k, l, q, f, s, v, x, y, g, ē, ī, ō, ū* tutti quaderni.

Vuole essere qui trascritta la chiusa della lezione sull' ottavo libro del Codice. Ivi è detto:

. . . . . Et hic sit
finis hujus nostre lecture
Nam sequentem librum
Scripsimus legentes in patavie studio MCCCĪXXĪĪJ, a nativitate Salvatoris nostri. Et postea primum librum inchoavi in boñ. in M.° ibi in exordio scripto & usque ad ti. ad. l. acquis. ibi scripsi Et propter discordias patrie in MCCCĪXXX . inde discessi et ferarie mé contuli & ibi ī lectura processi usqȝ ad ti . qui po . ī . pig . ha . & ad patriam re versus legens parum scripsi . Postea propter novas dissentiones ortas ī patria ad civitatem patavie me contuli & in conventu fratrum predicatoruȝ quiescens hoc opus perfeci ī MCCCC (*sic*) die ultima Maij ȝcm.

Il Fabricio parlando del nostro giureconsulto scrive essere egli venuto in tanta celebrità da esser chiamato il *Monarca*

Digitized by Google

juris. Del resto non mi si dia colpa se misi la lettura sull'ottavo del Codice prima del IX e se questo prima del IV. Io ho riferiti i titoli come mi vennero a mano sfogliando i due Volumi dell' esemplare estense. Chi li trascrisse secondo l' ordine dei libri del Codice fu l' Hain, non so però con qual diritto, come non intendo il perchè anzichè dare la preferenza all' edizione modenese del Vurster che è la più antica, registri prima le edizioni venete dell' Herbort che sono posteriori di otto anni alla nostra. Il Tiraboschi, il Panzer e l' Hain distinguono in tre parti l' edizione modenese, e così intendo fare io pure, pel motivo che essendo tre date distinte, abbiamo tutto il diritto di considerare l' opera del Saliceto come uscita in tre separate edizioni; dando cioè a ciascuna il proprio numero d' ordine, come segue:

VI. (suddetto).

LETTURA SUL NONO LIBRO DEL CODICE

9 ottobre 1475.

VII.

LETTURA SULL' OTTAVO LIBRO DEL CODICE

10 Gennaio 1476.

VIII.

LETTURA SUL QUARTO LIBRO DEL CODICE

18 Novembre 1476.

Nel *recto* poi della carta 310 ed ultima:

Tabulatura pntis opis,

e a piè della tavola:

FINIS Tabule est.

Digitized by Google

IX.

Anno 1476.

SERVITIUM RUSTICORUM.

Confortata dall'autorità del rogito 8 Marzo 1476 del notaro Lorenzo Carandini, debbo pur registrare l'edizione qui compiuta dal Vurster delle due letture *Servitium Rusticorum*, gli esemplari della quale, in una certa data quantità egli avrebbe dovuto fra due giorni, ossia al 10 Marzo del 1476, depositare in cambio di numerario nelle mani dei Fratelli Giorgio e Bernardino del fu Alessandro Tassoni. Fatalmente non è dato saper l'autore di queste due letture e nessuno de' bibliologi le segna sotto questo titolo (Vedi Documenti in app. n. V.°).

X.

Anno 1476.

ROLANDINI DE PASSEGERIIS

Per quanto io mi sia dato a cercare scrittori di cose bibliografiche, non mi avvenne di trovarne un solo il quale faccia menzione della edizione modenese dell'opera di Rolandino *de Passegeriis* intitolata *Summa Notariae*. Ben però questa mi capitò sotto mano scorrendo il catalogo della Estense nel quale è registrata MS. VIII. G. 19, e voglio alludere alla elegante edizione apprestata dal Rubierese Baldassare Struzzo; esemplare di provenienza dell'avv. Besini, che pur lo descrive nelle sue postille alla *Bibl.* del Tiraboschi. Ciò premesso, cade l'asserto del Tiraboschi che lo Struzzo Baldassare *de Iriberia* stampasse in Modena soltanto il libro de' Sermoni di S. Agostino.

L'esemplare suddetto è di formato in foglio a due colonne di 45 linee, in buonissima carta consistente, colla marca della luna falcata. Le carte sono 110, non comprese le quattro in

Digitized by Google

bianco, due in principio e due in fine per uso di antiguardo. La registrazione incomincia alla quinta carta segnata *a3* e prosegue con *a4*, *a5*, ma *b*, *k*, *l*, sono quaderni, mentre la *m* è terno, e tutte le altre quinterni, e procedono sino alla *m*, *m5*. Il carattere è semigotico colle minuscole al posto provvisorio delle lettere capitali, e così s' introduce:

Jesus sacri ventris fructus
Pie matris prece ductus
Sit nobis dux ꝫ oductus.
Liber in hoc opere.

ntiquis temporibus
A sup ōctuū ꝫ īstrot
formas ꝫ ordines fue
rūt ecc.

In fine col. 2.ª carta 110:

Finis sūme notarie Magistri
Rolandini Impresse Mutine p
magistrū Baldassar strucien
sem de Iriberia Anno dñi Milō
Quadragentessimo Septuages
simo sexto de mēse octobris ꝫcm
Deo gratias nūc et ī perpetuuꝫ
ſINIS

In calce:

BALDASAR STRUCIENSIS

Noterò di passaggio che il Rolandino trovasi qua e là ricordato anche sotto il nome di Orlandino.

XI.

Anno 1477.

* DIVI AURELII AUGUSTINI

L' Estense ne conserva due esemplari segnati in catalogo MS. XV. F. 3, ed A. XIX. J. 21. Tanto l' uno quanto l' altro poi contengono non solamente i due sermoni accennati nel fron-

Digitized by Google

tispizio del libro, ma ben altri sessantuno del medesimo santo Dottore agli Eremiti, più un libro intitolato *De Spiritu et Litera*, nonchè il *Sigibertus*, *l' epistola ad Macedonium*, l' estratto della Cronaca del Venerabile Beda, l' estratto della Cronaca del Vescovo Vindobonense, oltre quello della Cronaca di Antonino Vescovo di Firenze.

Esponiamo ora il titolo dei due esemplari identici:

Sermo sancti augustini episcopi de infor
matione regularis vite.
Sermo sancti augustini ad fratres suos de
morantes in heremo.

In fine segn. *y*. n.° 6.

DEO GRACIAS

Impressum Mutine p̄ me Baldasarez de Strucijs īpressorez mutine ano nativitatis dn̄i nr̄i Jesu xp̄i Millesīo CCCCIXXVIJ. die XXV mēsis April. Duce Hercule felicit regnante . cui Laus Gloria et Honor sit in perpetuum. AMEn.

. FINIS .

Susseguono altre due carte, al verso della prima delle quali

Incipit tabula sermonum sancti Augustini
episcopi z doctoris ecclie. Ad heremitas.

Al verso della 2.ª carta

. FINIS .

Dall' *a* all' *y* sono tutti quaderni, soltanto l' *y* è terno, e in totale sono carte 178 col formato in 8.° senza numerazione di pagine. Il carattere è semigotico e così grossolano che il Tiraboschi, riservato e tanto indulgente verso le cose nostre, dovette dire che se è possibile che vi sia stampa a caratteri mobili in legno, questa è una di quelle. Ma è più probabile che siano caratteri di cattivo metallo e dal lungo uso già logori. La carta è timbrata col marco a secco dei tre monticelli.

Digitized by Google

Del resto lo Struzzo nel 1471 teneva officina tipografica in Bologna, donde trasportò le tende alla nostra Modena. Ma dal 1477 innanzi non si hanno più indizii che egli fosse tuttavia fra noi. Ciò che è più doloroso si è che con lui cessa momentaneamente l' arte dei tipi in Modena e non torna, almeno con data certa, a dar segno di vita se non nel 1481.

XII.

Anno 1480.

* BREVIARIUM ROMANUM.

Il Breviario Romano stampato a Nonantola nel 1480, lo veggo così registrato dall' Hain al n. 3901:

— — *Praeced. Calend. Breviarium incipit rubro:* In nomiē dñi nr̄i Jesu xpi amē. Ordo breviarii secūdū morē ꝛ ɔsuetudines romae curie felicit̄ icipit etc. F. n. CCCCCXXVIII a:

> Explicit br̄uiariū s (secundum) curiā
> Romanā Impssū Nonā
> tule duc̄ Mutiē p nos Ge
> orgiū ꝛ Antoniū fr̄es de mi
> schmis cives muti. Anno
> MccccIxxx de mēse maii.

8. 9. *ch. c. s.* et *ff.* n. 2 col. 34 l.

L' esemplare della Estense è preceduto da 35 carte comprendenti tavole per le congiunzioni ed opposizioni del sole e della luna colle relative illustrazioni e figurazioni e l' istrumento o quadrante mobile del vero moto della luna, il quadrante dell' orologio orizzontale e il quadrato generale delle ore.

Alla carta 36, in rosso:

> In nomīe dnī nr̄i Jesu
> xp̄i amē. Ordo breviarii se
> cūdū morē ꝛ ɔsuetudineꝫ
> romāe curie felicit icipit.

Digitized by Google

Al foglio CCCCCXXVI numerato

Explicit breviariū sȝ curiā
Romanā Inp̄ssū Nonātu
le duc̄ Mutine p̄ nos Geō
giu t Antoīuȝ frēs de mis
chinis cives mut. Anno
M . cccc . Lxxx de mēse maij.

Su questo prezioso cimelio odasi ciò che ne scrisse il Tiraboschi:

« Io aggiungo questa, egli dice, da niuno finor rammentata, alle altre edizioni modenesi, perchè Nonantola è nel territorio di Modena e solo cinque miglia distante dalla città. Anche di questi stampatori non trovo alcun' altra edizione. Ne ha copia in pergamena e ornata di miniature la libreria di questa publica Università, passata poi nella Estense. »

Premessi cotesti appunti, sottentro io e dico che egli prese qui alcuni equivoci. Primieramente la chiusa del Breviario nomina i fratelli Giorgio ed Antonio, non Giorgio ed Anselmo come egli scrisse. Nè siffatto equivoco mi sorprende. L'illustre Abate scriveva allora la storia dell' augusta Badia di S. Silvestro di Nonantola fondata da S. Anselmo. Pieno egli il capo delle cose e dei nomi riguardanti S. Anselmo e la sua Badia, facilmente potè scambiare Anselmo per Antonio. In secondo luogo egli ammise la lezione del cognome *de Mischinis,* come veramente si legge nell' esemplare della Estense, in cambio del *de Mischiminis.* Infatti, a pag. XXII, vol. VII degli Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi, leggo la seguente anagrafe: « Il socio sig. Luigi Lodi legge una nota nella quale, confermando l'introduzione dell' arte tipografica in Nonantola nel 1480, mostra coll' appoggio di documenti autentici come gli stampatori del Breviario colà impresso nel detto anno, siano stati Antonio e Giorgio *de Mischiminis* cittadini di Modena e non *de Mischinis* come aveva indicato il Tiraboschi. » I fratelli Miscomini modenesi e tipografi sono noti non poco al mondo bibliografico come

Digitized by Google

queglino stessi che emigrarono poscia a Firenze e vi acquistarono molto grido colle loro edizioni.

Fu conseguente a sè medesimo il dottissimo istorico della Badia Nonantolana allorchè deplorò che dai fratelli Mischinis non si ottenessero più altre edizioni. Dei Mischini no certamente non se ne hanno, ma dei Miscomini oltre il Breviario Nonantolano evvi una schiera ben lunga di edizioni fiorentine, senza contarne alcun' altra modenese eseguita dalli Miscomini e Domenico Roccocioli congiunti in società libraria.

L' erudito sig. Dott. Luigi Maini da Carpi, si provò a negare che il Breviario nostro sia stato veramente stampato a Nonantola, appoggiandosi al ben lieve argomento che la data o chiusa del medesimo vi è a penna e non a stampa. Il sig. Maini poteva dire senza paura che non solo la data o sottoscrizione vi è a penna, ma tutti gli ultimi sei fogli. Ciò nondimeno nulla gli suffraga. Contro il Maini valgono poderosamente coteste parole del Gar: [1] « In alcuni libri impressi nel secolo XV trovasi manoscritta la chiusa fattavi per lo più dal calligrafo o rubricatore delle iniziali ». E di vero anche il Breviario Nonantolano ha il frontispizio e parecchi altri luoghi adorni di miniature su fondo d' oro, nonchè tutte le iniziali. Si dovrà forse dire che il tipografo abbia voluto fare tutta la fatica della stampa pel bel piacere di restare incognito, e lasciare al calligrafo carta bianca per notare in fine l' anno, il luogo e il tipografo che a lui piacesse? Non è credibile tanta abnegazione. Dunque una delle due: o il rubricatore ebbe commissione dal Tipografo di apporre il casato dei Miscomini che furono i veri stampatori del Breviario, ovvero egli ebbe davanti a se uno esemplare perfetto del medesimo e completò il suo, desumendo da quello l' anno, il luogo e il tipografo, che non fu bene interpretato.

C' è di più! Il ch.° sig. Luigi Lodi Vicebibliotecario della Estense, fra quei documenti qui sopra enunciati, asserì esservi una carta ove è parola di una casa posta entro il castello di Nonantola *nella quale se fabbrica il Breviario*. Da un altro di quei documenti si conosce che tutti i parrochi della Diocesi

[1] Vedi le *Letture di Bibliografia di Tommaso Gar.*

Digitized by Google

Nonantolana si erano sottoscritti per la compra di una copia almeno del Breviario medesimo.

Mons.r Gaetano Montagnani, cui mi è onore nominare essendo stato mio istitutore di scienze filosofiche a Nonantola, nella sua storia di quella Badia, continuata sino all'anno 1838 dopo quella del Tiraboschi, avendo menzionato il Breviario nostro a pagina 54, sottopone la seguente nota presa dalle lettere inedite di Cesare Galvani al Conte Mario Valdrighi:

« Questo Breviario, dice la nota, impresso in Nonantola sette anni appresso l'introduzione della stampa in Modena, passò alla Biblioteca Estense colla maggior parte degli scelti volumi che possedeva la Congregazione di S. Carlo. Più cose contribuiscono alla preziosità del volume, principalmente il non conoscersi altro esemplare di questo in fuori, indicato la prima volta dal Tiraboschi (Bibl. Mod. T. IV, p. 369) ed oltre a ciò l'essere impresso in pergamena ed ornato di fogliami a miniature e di molte lettere iniziali messe ad oro. Questa ricchezza di pergamena e dipinti che lo mostra offerto a qualche personaggio distinto, e forse all'Abate Nonantolano, avrà contribuito probabilmente alla conservazione di quest'unica copia in mezzo allo smarrimento delle altre, agevole ad avvenire di un libro di continuo uso. La prima faccia è priva di stampa, e nelle seguenti 25 si contengono il calendario e tavole ove per linee e numeri sono designate le congiunzioni ed opposizioni astronomiche. La faccia 26 offre la tavola delle longitudini di parrecchie provincie e città desunte dalle variazioni dell'ora meridiana. Indi in 10 pagine le ecclissi del sole e della luna dal 1475 al 1530. Poscia in pagine 29 parecchi trattatelli astronomici, e finalmente in pagine 1051 il Breviario. Aggiungendo queste alle 64 accennate, tutto il volume viene a comporsi di 1115 pagine. Le rubriche sono in sinopia, o vogliam dire a carattere rosso. Le lettere iniziali in rosso od in turchino d'oltremare e talvolta arabescate e messe ad oro. I caratteri sono di buona forma, cosidetta semigotica; ed i tipografi furono i fratelli Giorgio ed Antonio de Mischinis, modenesi. » Così il Galvani.

Per giunta alla derrata avviserò che il Breviario fu stampato in Nonantola sotto il governo di Gurone da Este primo

Digitized by Google

Abate Commendatario della Badia Nonantolana, dopo l' ultimo Abate regolare Gian Galeazzo dei Pepoli.

Abbiamo visto come l' esemplare della Estense, passato a lei dalla libreria della Università, sia tutto in membrana. Ora mi si conceda una ipotesi. Il Monastero dei Benedettini in Nonantola fu forse il più insigne dell' ordine, e la rarità de' suoi Codici trascritti a mano dai pazienti suoi monaci è attestata dai letterati i più chiari, fra i quali il Cardinale Angelo Maj che li illustrò dopochè da Nonantola passarono al Monastero di S. Croce di Gerusalemme in Roma. Nel 1480 avendo l'Abate Gurone introdotta la stampa in Nonantola, tanto egli quanto i suoi Monaci avran creduto che non avesse dovuto mai più partirsene e che la collezione dei loro Codici avrebbe offerto larga messe, una vena inesaurabile ai torchj dei Miscomini e successori loro. Per una natural conseguenza, provvisti così come erano di carta pecorina, nel fervore primo della cosa, l' avranno ceduta ai Miscomini, affinchè se ne valessero nella tiratura di qualche copia del Breviario della cui fabbricazione tutta Nonantola si occupava. Avran supposto che la pergamena non sarebbe stata più di verun uso per trascrizioni. Se non si vuole mandarmi buona l' ipotesi, non mi si negherà almeno che l' esemplare appartenuto prima ai preti della Congregazione di S. Carlo, passato poscia ad ornare la Estense, sia venuto in proprietà a qualche personaggio illustre del tempo, forse allo stesso Abate Gurone, forse a qualche Arciprete Vicario di grassa prebenda. Gli amatori lo troveranno in catalogo della Estense segnato MS. XVI. A. 19.

XIII.

Anno 1481.

AESOPI

Non trovandosi nella Estense verun esemplare di questa edizione, mi limito alla descrizione dataci dal Panzer (T. II, N. 7).

Aesopi Fabulae versibus latinis redditae.

Digitized by Google

In fine:

Finit Aesopus Mutine impressus impensa et opera Dominici Rhochociola per Thomam Septemcastrensem et Joannem Franciscum Socios, compositus per Nicolaum Jenson, Anno Millesimo quadringentesimo octuagesimo primo die decima nona Maij. In 4.°

Apro l'Hain e mi dice le stesse cose. Il Brunet, dopo citata l'edizione di Bologna fatta da Ugo Rugero nel 1486, da lui detta rarissima, passando a parlare immediatamente della modenese, vi premette soltanto un *Eadem*. Si direbbe quindi che egli consideri la nostra come una ristampa della Bolognese, ma è impossibile, viste le date dell'una e dell'altra. Fu dunque inesatto il Brunet dando la preminenza alla Bolognese. Anche la nostra è peraltro chiamata rarissima dal Panzer che assegna il merito dell'averla pel primo annunziata al Ch.° Morelli. Corsi e ricorsi il supplemento al Maittaire del sig. Sandini per vedere se mai per caso avesse alcuna notizia della venuta a Modena del celeberrimo Nicolò Jenson, ma fu la mia ricerca inutile. Altrove però il Sandini (Tipografia Francese ed Italiana) pose la morte di Nicolò Jenson nel 1480. Siccome soltanto al 19 Maggio 1481 si pubblicò in Modena l'Esopo, convien supporre che dunque il Jenson si trovasse in Modena nel 1480. Stando così le cose, sarebbe mai vero che egli fosse morto a Modena? Sarebbe egli vero che in Modena riposassero le reliquie del più illustre fra i tipografi del secolo XV? Checchè sia di ciò, il sig. Bothfield entusiasmato del nostro gran Nicolò, accertava che « *in the bright galaxy of Venetiam printers no one is more conspicuous than Nicolas Jenson to vohom we owe the first editions of the work of Justin, of Macrobius, and the, Scriptores de re rustica as well as the Rhetorica of Cicero* » ossia, che nella splendida carriera della veneta tipografia, nessuno è più illustre di Nicolò Jenson al quale noi dobbiamo le edizioni principi delle Opere di Giustino, di Macrobio, e degli Scrittori *de re rustica*, non meno che della Rettorica di Cicerone.

Il ricordato mio collega Cav. Cappelli opina che le parole *compositus per Nicolaum Jenson* potrebbero indicare una ristampa modenese condotta sopra un'antecedente ed ora sconosciuta edizione di Jenson.

Digitized by Google

XIV.

Anno 1481.

* S. GREGORIO PAPA

Dialogo de Sancto Gregorio Papa

In fine:

Impresso in Modena per Domenego Rhochociolo adi dexe de Novembre MCCCCLXXXI.

Edizione in foglio, in carattere tondo.

Lo registro a norma di quanto accennasi nella *Biblioteca dei Volgarizzatori* dell'Argelati (T. II, pag. 223) il quale, dopo aver tutto di peso riportato il Prologo del traduttore, aggiunge: « Precede la tavola dei Capitoli. — In fine:

> Qui finisse el Dialogo de sancto Gregorio ecc.
> Impresso in Modena per Demenego Rhochociola
> MCCCCLXXXI adi doxe de Novembre LAVS. DEO.

« È stampato in (due) colonne carattere rotondo bello a riserva delle sole lettere majuscole che sono in semigotico, come volgarmente si dice. L'abbiamo veduto con agio mediante la singolare gentilezza di questo non men dotto che umanissimo sig. Conte Donato Silva, sempre pronto a proteggere le lettere e chiunque per esse si affatica. Edizione veramente rarissima ».

La Biblioteca Estense ne è priva, e per questo se l'Argelati non modenese riportava *per extensum* il Proemio, maggior dovere sarà che lo riporti io qui nel presente libro che tratta *ex professo* del più bel periodo della bibliografia modenese. Eccolo:

« Incomincia un'opera molto devotissima la quale é ditta el dialogo de sancto Gregorio tratto de latino in vulgar e partido in quattro libri e questo si è lo prologo del Vulgarizzatore. Imprima al nome di Dio. Amen. Perciochè come dice Sancto Paulo debitor sonno ali savj et ali stolti. Perchè

Digitized by Google

como religioso de povertade vivo de elemosina de zascheduno, vedendomi non poter' essere utile ali savj et leterati per lo mio pocho senno, et non potere pagare questo debito ali savj perchè sonno povero de scientia et havevamo pensato che azo che nel censpecto de Dio non fosse al tutto representato inutele, per utilitade almeno dalquanti ydioti et non scientiati redure in vulgare lo Dialogo de Sancto Gregorio lo qual fra le altre opere devote singularmente he utile. Ma volendo io comenzare trovai lo suo latino in tal modo ditato che non mi pare di dover seguitare al tuto lordine de la lettera perchè tal cosa par ben dita per gramatica che renduta in vulgare secondo l'ordine de le parole non par niente et niente-meno he utile: et alguna volta parola picola per gramatica e di tanta significatione che non se po trare intendimento se no per molte parole: et alguna altra volta per far bel ditto si pongono molte parole. Et volendole recare a vulgare intendimento si poneno: et degiano per trarne più bella scientia molto abbreviare. Unde avegnache me sia faticoso per lo mio poco senno Et intendimento tuta via lo meglio che io so: et più apertamente voglio raccogliere in vulgare lo predicto libro non seguitando al tuto lordene de le parole. Ma lo meglio che posso ponendo almeno la sententia: et lo intendimento del libro sforzandomi di seguire le parole dove convenevolmente posso et azio me conforta molto Sancto Gregorio medesimo: et induce per suo esempio lo quale dice ne la fine del suo prologo de questo libro, che non intende de seguire lordene de le parole a lui ditte ma ditate la sententia per modo che più piaza. Et cosi io volendo rechare in vulgar pongo lo vulgar più chiaro et più ordinato che posso non seguitando al tuto le parole ma interamente ponendo la sententia et avegnache sia cerfo che quest opera quanto dalla mia parte biasemare se possa non perho ho voluto lassare de farla per utilitade de i simplici. Et se avesse trovato alguno più sufficiente di me che a ziò se fosse voluto affaticare non saria stato ardito de meterci mano trovandolo o fato lo meglio che io so li humili simplici che ne prendano quella utilitade che possono. Et doe licentia a savj et leterati chella biasmino come vogliono: nella rhedificatione del tabernacolo lo quale significa la santa Chiesia, fu tenuto zascheduno de offerire quello che potea secondo lo suo stato a significare la sancta Chiesia di fedeli zascheduno de far quel bene che può. Offeriscano adoncha li savj et li grandi letterati de la richeza de la loro scientia grande cose et faciano libri sotili che io per la povertà de la virtù de la scientia non so nè posso offerire se non cose grosse et molto comune ».

Dicendoci l'Argelati che il proemio del Dialogo di Sancto Gregorio tracto de latino in vulgar per Maestro Leonardo da Udene e partito in quattro libri publicato in Venezia nel 1475, è simile in

Digitized by Google

tutto a quello della edizione modenese, possiamo sulla sua parola asserire che dunque Leonardo da Udine è pure il volgarizzatore della nostra edizione e non già l'Arrivabene o il Torello Fola da Fiesole. Se ben si guardi a parecchi luoghi del citato proemio, chi non dirà che chi lo scrisse è un veneto? Il dialetto veneto vi traspira da tutti i pori. Si? ma che direte quando io vi soggiunga che nell'edizione del detto Dialogo fatta dal Bottari a Roma nel 1764 pei tipi del Pagliarini, è provato e dimostrato che il volgarizzamento del Dialogo suddetto non è già di Leonardo da Udine come canta l' edizione veneta del 1475, ma di Messer Domenico Cavalca?

XV.

Anno 1482.

CHERUBINI DE SPOLETO

Eccone il titolo che io prendo dall' Hain il quale riportandolo senza la sua consueta partitura delle linee secondo gli esemplari, indica troppo chiaro che non ne vide veruna copia:

Venerabilis in Christo Patris fratris Cherubini de Spoleto Ordinis minorum Spiritualis vite compendiosa regula.

In fine:

Impressa in Modena per Domenico Rochociola nel anno del nostro Signore Jesu Christo 1482 adì 24 de Mazo.

L' edizione ha il formato in 4.° in carattere gotico e procede colla segnatura da *a–d*.

Lo stesso Hain, citato dal Brunet, cita tre edizioni italiane di quest' opera senza nota di luogo e di tempo e poscia ne registra altre cinque colla data rispettiva e sono le seguenti: 1.ª di Modena adì 24 Maggio 1482; 2.ª della città del Santo Volto del 31 Luglio 1482, 3.ª e 4.ª di Firenze del 22 Ottobre 1482 del 31 Luglio 1483, 5.ª del 15 Marzo 1487 in Parma. Ci par dunque potere giustamente asserire che la più pregiata fra

Digitized by Google

quelle che portano data di luogo e d' anno, per ragion di tempo, sia la modenese. Si noti non pertanto che quest' Opera quantunque abbia il titolo latino fu scritta in italiano nel buon secolo della lingua volgare.

XVI.

Anno 1483.

PAULI DE CASTRO

È una edizione stupenda in un volume in foglio a due colonne di 66 righe l' una, nel loro pieno, colla carta portante il timbro in bianco della viola, ma il carattere è semigotico. Di questa pure posso parlarne con piena cognizione, giacchè la vidi e l' esaminai più volte registrata qual' è in catalogo dell' Estense MS. XIV. 1. Il primo foglio è in bianco. Nel recto della carta segnata *a.*

> Incipitur (sic) lectura aurea clarissimi ꝫ excellentissimi doctoris domini pau. de cas. super primo secundo tertio Codic.' optima et ultima omnium quas idē auctor unquā ediderit. Et ꝓpterea melius ceteris digesta. Emendata etiā diligentissime sicut ipm opus per se satis attestabitur.

Manca la carta col registro *aiii* e sua corrispondente. Al verso del foglio corrispondente alla segnatura *fiiij:*

> Et sic est finis primi libri
> Incipit secundus liber
> De edendo.

Nel foglio rispondente al registro *Miiij*

> Explicit liber secundus.
> Seguitur tertius de judicijs.

Tutto il registro *L* è mancante.

Digitized by Google

Al verso del foglio corrispondente al registro *cc2*.

> Explicit lectura utriusqȝ juris doctoris domini Pauli de castro super primo secundo et tertio C. Impressum Mutine p mè henricum de Colonia. Anno domini M . cccc Lxxxiij die vero xxiiij mensis Januarij. Feliciter.

Segue quindi la tavola del registro che procede dall' *a* all' *&* e da *aaa cc*. Sono fogli 224 comprese tutte le tre letture. L' Enrico de Colonia era socio con moltissime altre case editrici-tipografe coi Martinis, coi Canizari, con Jacopo di Germania, in Venezia, Siena, Lucca, Brescia, Bologna, Modena, ed è uno dei nomi più illustri nell' arte tipografica del secolo XV.

XVII.

Anno 1483.

* PARENTI D. GIOVANNI MARIA

Neppure di quest' autore e già nostro concittadino, ebbi io la ventura di avere alle mani verun' esemplare. Ricorriamo dunque alle solite fonti, ai nostri buoni amici bibliologi. Il Panzer se ne sbriga così:

> Dialogo allo Illustrissimo Sig. Fracasso de Sanseverino di Don Zoanne Maria Parente in commendatione delle donzelle Modenesi nel quale s' introducono due collocutori: stampato in Modena per Domenico Richozola. Mille cccc Lxxxiii a dì iii Agosto. In 4.°

Vediamo come lo descriva il Brunet:

> Parente (Zoanne Maria) Dialogo (In terza rima) in commendatione delle donzelle Modenese: a lo illustre signor de S. Severino. Stampato in Modena per Domenico Rochozola. Mille cccc Lxxxiii a dì 4 Agosto. In 4.°

A detto di questo signore, l' edizione è rara ed è citata dal Quadrio e dal Tiraboschi che così ne parla: « Il Parenti Giammaria Modenese sulla fine del secolo XV, coltivò la poesia ita-

Digitized by Google

liana, ma in quello stile poco felice che allora era in uso. Così ci mostra il libro da lui pubblicato che ha per titolo: Dialogo a lo illustre Sig. Fracasso da Sanseverino de Don Zovane Maria Parente in commendatione de donzelle Modenese, nel quale s' introducono dui collocutori. — In Modena, per Domenico Rochozolo MccccLxxxiii a dì iiii de Agosto. In 4.° Esso è un picciol libretto di dodici carte. Il Dialogo è in terza rima, ma interrotto da due canzoni. Vanno innanzi ad esso due sonetti e un altro sonetto con una sestina si aggiunge al fine ».

Dopo questa data del 4 Agosto 1483 torna ad essere silenzio perfetto nella stampa modenese sino al 1487, o, per meglio dire, non si ha notizia di libro qui stampato in così lungo intervallo.

XVIII.

Anno 1487.

* STATUTA CIVITATIS MUTINAE.

L' Archivio nostro Municipale possiede, e ben conservato, un bel volume degli Statuti della città di Modena editi ivi stesso, ma divisi in due speciali edizioni del 1487 l'una, del 1488 l' altra. Quantunque tuttadue sieno raccolte in un solo volume, io amo, per rispetto alla diversità del tempo, riportarle disgiunte. Il bolognese P. Orlandi ci spaccia bonariamente essere cotesto il primo libro uscito alle stampe in Modena; ma è in ritardo di tredici anni. Non teniamogli peraltro il broncio, imperocchè egli sia stato uno dei primi che si posero alla fatica di illustrare le edizioni del secolo XV. Un ignoto Archivista del Comune, ingannato forse dall' asserzione dell' Orlandi, scrisse la seguente indicazione erronea sulla prima carta che fa da riguardo all' esemplare municipale:

« Il presente volume degli Statuti di Modena è la prima edizione a stampa che sia seguita in questa città: porta la data del 20 Aprile 1487 e le successive provvisioni sono del 7 Aprile 1488 ».

Digitized by Google

Verissimo tutto, eccetto che il primo libro stampato a Modena sia stato quello degli Statuti Municipali. Teniamo saldo che il primo anno di stampa in Modena fu il 1474, come di sopra fu dimostrato. Il volume poi degli Statuti Modenesi è in foglio, e tutto sommato numera fogli 208, e così incomincia:

RVBRICÆ
Primi libri Statutorꝝ inclyte civitatis Mut̄.

e si estende per 32 carte a 45 righe nel loro pieno. Al *verso* della 32.ª carta, in calce:

FINIS
Primi Voluminis statutor̄ Mūt cum
ꝓvisionibus suo loco signatis.

Al *recto* della carta 33:

RVBRICÆ
Voluminis statutorꝝ civilium
civitatis Mutine

Segue un elenco di 82 Rubriche e loro successivo tenore. La prima rubrica è: De Feriis ecc. IVS REDDATVR per totum annum ecc. sino al foglio 67, al cui *verso*, in fondo:

Laus sit christo salvatori nostro. Amen.
FINIS.
Statutorum civilium inclite civitatis mutine
cum provisionibus suo loco signatis.

Al recto del foglio 69:

RVBRICÆ
Statutorꝝ criminalium alme civitatis mutine

con un elenco di 91 rubriche e successivo loro tenore sino al foglio 104, al cui *verso*, in basso:

FINIS
Statutorꝝ seu provisionuꝫ dañoruꝫ
datorꝝ.

Digitized by Google

Al *recto* superiore del foglio 105:

RVBRICÆ.
Statutorum modoꝝ ꝫ redditnum generaliũm gabellarꝝ
civitatis Mutine

con elenco di 57 rubriche e successivo loro contenuto. Si noti però che al *recto* del foglio 106 segue la:

Tabula provisionum lr̃aꝝ ꝫ proclamatũ gabellarꝝ
ꝑ chartas signatorum

Al foglio 107:

Provisiones ꝫ modi generales redditum ꝫ
gabellꝝ civitatis mutine

sino al foglio 147 dove, terminate le provisioni, è detto:

Publicatā die X aprilis MccccLxxxii
FINIS
Statutorum gabellaꝝ civitatis Mutine cum
provisionibus ꝫ litteris ducalib'
ꝫ banĩs Mutine impressorꝝ:
opera et impensis An
tonij Mischominĩ
ꝫ Dominici ru
chozoli
anno M. cccc
Lxxxvij.die xx Aprilis
sub.illustrissimo et excel
pr̃icipe dñ̃o nr̃o dñ̃o Hercule du
ce Ferrar̃ Mut ꝫ regij. marchiõe estñ̃ co
miteque rodigij ecc. Quo tp̃e p̃fatus dñ̃s edem
sac̃ʒ beatissimi Jacobi visitãdi cã iam discesserat.

Quanto al viaggio in Ispagna progettato dal Duca Ercole così ne parla lo storiografo modenese Lodovico Vedriani:

« Essendosi poi partito nel prossimo anno (1487) il nostro Duca con 250 cavalli per andare in Ispagna a S. Giacomo di Galicia, appena pervenne a Milano, che gli arrivò un'ambascia-

Digitized by Google

tore del Pontefice, con ordine, sotto pena di scomunica, che ritornasse a dietro, e che li comutava il voto nel pellegrinaggio a Roma, ove poi si trasferì per la via di Firenze, ricevuto con molto onore da sua beatitudine la quale quest'anno istesso fece pace con il Re Ferdinando di Napoli, dopo molte e sanguinose battaglie e prese di luoghi. »

La carta di quest'edizione porta la marca della cornetta.

XIX.

Anno 1487.

* CASSANDRAE FIDELIS

Di questa celebre poetessa di cui si ha l'elogio che ne fece prima Jacopo Filippo da Bergamo, poscia il Betussi (Addizione alle Donne illus. del Bocaccio, p. 173), la Biblioteca Estense possiede l'Orazione *pro Bertutio Lamberto* inserta in una miscellanea segnata in Catalogo delle quattrocentine MS. XVII. A. 43 senza indicazione di luogo, d'anno e di stampatore, ma che l'Hain crede di Norimberga, ponendo appresso un'edizione del nostro Domenico Roccociolo colla data del 1487. Trascrivo fedelmente dall'Hain n.° 4553:

Cassandra Fidelis, Virgo.
Oratio pro Bertucio Lamberto

F. 1 a tit.:

Oratio Cassandre venete

Infra icon xyllicea, F. 1*b*:

Dive Cassandre fidelis virginis venete in gymnasio patauino p berthutio lamberto Canoni co concordiensi liberaliqm artium insignia susci piente oratio.

F. 4. a l. 3.:

Dixit xvIIJ. kk. Salutis xpiane Anno MccccLxxxvij

Digitized by Google

Deinde: Ludovicus Schledeus vincentiñ philosophoꝝ ac medicoꝝ rector Cassandre Fideli virgini pudicissime musaꝝ alumne, oratrici facundissime. s. p. d.

Sequuntur nonnullae aliae epistolae et carmina quorum ultra inscriptio est:

Conradi celtis protutij ode ad appollinem repertorem poetices ut abijtalis cum lyra ad germanos veniat. *s. l. a. et typ.* — In 4.°

Lo stesso Hain registra al n.° 4554 come edizione identica quella indicata dal Maittaire (T. I, p. 491) posseduta nella Bibl. Simler, colla data seguente:

Impressa à Dominico Rocociola. Mutinae 1487.

Sembrerebbe quindi che la nostra potesse essere una ristampa della supposta di Norimberga. È però più verosimile che entrambe le edizioni sieno modenesi o che almeno la prima sia quella portante la data dell'anno in cui l'Orazione fu recitata. L'esemplare Estense è in 4.° di buona conservazione, in caratteri semigotici. Nell'immagine figurante il Bertuccio Lamberto che assume le insegne del dottorato la *S* majuscola iniziale dell'orazione è di bel rabesco amplissimo; la carta reca il timbro della forbice, e sono in tutto otto carte. Per complemento aggiungerò che lo stesso gentilissimo Poliziano così scriveva alla Cassandra Fedele:

« Tu scrivi, o Cassandra, lettere piene di sottigliezza d'ingegno e di latina eleganza..... ho letto ancora una tua orazione erudita, eloquente, armonica, maestosa e piena di gran talento.... Oh! chi mi conduce costà perchè io possa, o Cassandra, conoscerti di presenza e rimirare il tuo portamento, i tuoi gesti, e udir le parole che a te sembrano dettare le muse? ».

Nè la nostra Cassandra serbò sempre il titolo quasi suo antonomastico di Vergine. Essa si maritò a un Gian Maria Mapello medico vicentino, e con lui passò in condotta a Candia isola allor soggetta al dominio veneto. Perduto il marito, e non avendo figli, fu Spedaliera superiora in S. Domenico di Venezia dove morì in età di 103 anni, nel 1558.

Digitized by Google

XX.

Anno 1488.

STATUTA CIVITATIS MUTINE.

Proseguendo nelle nostre osservazioni sull' esemplare sopracitato dell' Archivio municipale, al foglio 148 del medesimo, si legge:

RVBRICÆ PROVISIONVM
civitatis Mutine.

e al foglio 150:

Redditus additionis gabelle mercātie. Rubrica 1.ª

e va sino al foglio 197 *verso* con questa nota:

Hc provisiones in variis libris dispse invēte sunt per spectabilem virum ser Venturam mazonū3: Et magistro Antonio Mischomino Mutinēsi impressori tradite: per Decium ejusde3 venture filium Mutinequ3 impresse fuere una cum statutis ꝛ ordinibus hujus inclite civitatis Mutinē et de mandato magnificoꝝ duoꝝ sapientum exempla ri ex camera cōis sumpto opera ꝛ impensis ejusdem Antonii Mischomini ꝛ Dominici rochozoli. Anno. M. CCCCLXXXVIII die septimo aprilis

Al *recto* del foglio 197:

De Feriis p gratiis ocessis p . ill . d̄ . n . d Borsium duce ec.

Nell' esemplare municipale, a completamento degli Statuti, fu unito in fine un opuscolo, che sebbene non appartenga al sec. XV, qui si descrive per la sua rarità. È composto di otto carte, e al *recto* della prima sta una immagine di S. Geminiano incisa in legno colla seguente epigrafe sottoposta:

Digitized by Google

EXCERPTA . SVNT . DVO . INFERIVS . EX /
CVSA . INSTITVTA . EX . VOLUMINE . IN /
STITUTORVM . CIVILIVM . INCLYTÆ
CIVITATIS . MVTINE . RECENS . EDITORVM
PER . MAGNIFICOS . D . LVDOVICUM . BEL /
LINCINVM . D . IOANNEM . CASTELVI /
TREVM . D . ALPHONSVM . SADO /
LETVM . D . IOANNEM . BAPTISTAM
CODEBOVEM . D . DINVM
ZENZANVM . D . PHI /
LIPPUM . VIGNO /
LAM . PONTIFICII . CÆSAREIQ3 . IVRIS . DOCTO /
RES . NEC . NON . ET . D . ANTONIVM . TASSO /
NEM . AC . D . IO . FRANCISCVM . FON /
TANAM . NOTARIOS . MVTIN /
COMPOSITORES . AC . STA /
TVTARIOS . ELECTOS
PER . MAGNIFICOS . D . CONSERVAT /
AC . ADIVNCTOS . IPSIVS
CIVITATIS.

Inferiormente è lo stemma del Comune collo scudo senza la croce e senza le trivelle, le quali non vennero aggiunte, stando al P. Lazzarelli, se non sul principio del secolo XVII.° Ma sbaglia il Lazzarelli per ciò che si vedrà qui sotto.

Nel *verso* e nei fogli susseguenti sono due Statuti nuovi intitolati: *De in Ius vocàtis* e *De Appellationibus.* Al *verso* poi dell'ottava ed ultima carta:

MVTINÆ . IN . ÆDIBVS . VENERABI
LIS . D . ANTONII . BERGOLÆ .
SACERDOTIS . AC . CIVIS
MVTIN . M . D
XXXVI .
V. IDVS .
MAR
tias
✣

Digitized by Google

Al basso ritorna lo stemma del Comune colle trivelle legate insieme nel campo dello scudo. L'esemplare è legato in cuojo, e nella prima custodia reca uno quadretto di cuojo soprapposto con impresso ad oro lo stemma del Comune colla croce sola nel campo.

L'estense possiede altri due esemplari degli Statuti suddetti, ma non sono che parti dei medesimi, e cioè l'uno distinto in catalogo MS. XIII. B. 20, contiene solamente:

RVBRICÆ . STATVTORVM . CRIMINALIVM . ALME . CIVITATIS . MVTINE .

e termina colla Rubrica *de pignoribus* ecc., l'altro segnato MS. XV. B. 6. contiene unicamente:

RVBRICÆ
Statutorum modoꝝ ꝛ redditum generalium gabellaꝝ
civitatis Mutine.

e termina così:

FINIS
Statutoꝝ gabellaꝝ civitatis Mutine cum
provisionibus ꝛ litteris ducalib.ꝰ
et baīis Mutine impressorum
ecc.

come abbiamo già veduto di sopra parlando dell'edizione 1487 degli Statuti di Modena.

XXI.

Anno 1489.

* BARTHOLOMAEI BELLINCINI

Sotto la cupola nanti l'altar maggiore di Santa Maria del Popolo in Roma è una iscrizione così concepita:

BARTHOLOMÆVS . BELLINCINVS . MVTINENSIS
V . I . CONSVLTVS . APOSTOLICÆ . SEDIS
CAPPELLANVS . AVDITOR . ROTÆ . INSIGNIS
VERE . BONVS . ET . IVSTVS . OBIIT . ANNO
MCCCCLXXVIII . VII . IDVS . IVNII . VIXIT . ANN . L

Digitized by Google

Il Mazzuchelli che compilò il catalogo delle molte opere del Bellincini, mostra di avere ignorata l'esistenza del *Tractatus de charitativo subsidio,* egregia opera già del medesimo fu nostro concittadino ridotta, lui morto, a miglior forma dal fratel suo Conte Aurelio che la mandò pubblicare, pei tipi di mastro Antonio Miscomino e Domenico Roccociolo socj nel 1489 in Modena. Una nota del bibliotecario Lombardi apposta sopra l'interno di una custodia del bellissimo esemplare della Estense e segnato MS. XIII. c. 20, ci avvisa che *questo fu restituito dai Francesi a me Lombardi nell' Ottobre* 1815 *in Parigi.* È un volume in 4.° di carte 48, colla segnatura da *a* ad *h* e sono tutti terni, tranne l'*h* che è duerno. Appartenne già al Collegio dei PP. Gesuiti in Modena. Nel verso del 1.° foglio è un proemio del Miscomino recato per intiero dal Tiraboschi. Nel recto del f.° *aii:*

Tractatus de charitativo sub
sidio: et Decima beneficiorum
quoniam plerumqꝫ inter
prelatos et subditos sup
Q exactione charitativi sub
sidii cōtentiones ꝫ jurgia
oriuntur: ideo ad laudem
dei ac gloriosissimae virginis matris eiꝰ
Marie ecc.

In fine:

Finis laus Deo
Impressum est hoc opus de
Subsidio charitativo et
Decima papali beneficio
rum Mutine per magi
strum Antoniū Mischo
minum ꝫ Dominicū Ri
chizola socios Anno dñi
MccccLxxxix die ix
mensis Maii.

Segue poscia un registro delle diverse questioni trattate sotto ogni e singola segnatura dall'*a* alla *h,* quindi:

Digitized by Google

Finis
Charte tabule non continentur in hoc registro.

La carta rappresenta il timbro della cornetta a guinzaglio ed il carattere è semigotico.

XXII.

Anno 1489.

ROLANDINI DE PASSEGERIIS

Al n.° 12091 del Repertorio dell'Hain trovo indicatami altra edizione di Rolandino contenente una seconda compilazione di formole per istrumenti notarili. Questa fu edita dal nostro Domenico Richizolà, e siccome non mi avvenne di averne sott'occhio veruno esemplare, così la riferirò nell'identica forma colla quale fu registrata dal citato bibliografo:

Secunda formarum instrumentorum compilatio.

F. 1*a* vacat, F. 1*b*:

℄ Tabula seruentis operis.

F. 4*b* col. 2:

Laus Deo.
℄ Finis tabule: in qua pretermisi ut cōiter verbum Istrm sive Forma et posui principalia noīa in capite: attamē si cadebant in medio cum majuscolis ut facilius repiēt materia de qua queritur.

F. 5*a*: (c. sign. *a* et *n.* 5.)

Incipit secunda compilatio formarum instrumentorum domini Rolandini Passegerii quam post summaȝ' notarie composuit.

Digitized by Google

F. 7. 87. *b* col. 2:

Explicit secunda compilatio formaꝫ
instrumentorum domini Rolan
dini Passagerii quaꝫ post
summam notarie cō
posuit: cōtinens
septem ca
pitula
Nec non
quedā alia for
me instrotꝫ taꝫ de ve
teribus sumptꝫ q̄ꝫ a novis
cōpositoribus introducte et Bo
nonie per universitatem consortii tabellio
nuꝫ digne ac laudabiliter approbate et
Practica nova nuncupata ab eisdem
℄ Impressr Mutine per magistrum
Dominicum Richizola annō salutis
nostre MccccLxxxix die vero xxiii
meusis (sic) Septembris hora xv
℄ Registrum non est factum qꝫ sunt
signate carte. *f. g. ch. c. s. ff. n. 2. col. 45 l. 87 ff.*

XXIII.

Anno 1489.

* BARTHOLOMAEI PAGANELLI

Il Paganelli Prignani Bartolomeo fu da Prignano onde prese il soprannome. Egli peraltro nelle sue opere, ripudiato l'oscuro luogo suo natio, sempre s'intitola modenese. Ebbe poderi in quel di Campogalliano. Studiò alla Università di Ferrara dove ebbe maestro il celebre Giambattista Guarino. In Modena tenne scuola di Belle Lettere, ma fu spesso a Scandiano col conte Matteo Bojardo. Morì in Modena agli 11 di Aprile del 1493 e

Digitized by Google

fu sepolto nel chiostro della Canonica del Duomo come ci ammonisce l'epitaffio fattogli da Dionigio Trimbocco suo discepolo il quale non ripugna di chiamarlo superiore a Callimaco e a Pindaro. Si hanno di quest' autore diverse edizioni quattrocentine qui edite. Il Tiraboschi parla della edizione del 1489 e l'avrà forse veduta presso qualche privato. Io per cercarla che abbia fatto, non la trovai. Mi contento quindi accennarla tale quale è descritta nella Biblioteca Modenese a pag. 373, T.° 4.°

Bartholomaei Paganelli Prignani Mutinensis ad magnificum equitem Joannem Bojardum Scandiani Casalgrandisque comitem, Elegiarum libri tres. Impressum Mutinę p me Dominicum Rochuciolum. Anno salutis M.cccLxxxviiij. die VII Octobris Magnificis dominis Nicolao Ariosto, Praeside, Antonio Oldoino Praetore, Francisco Musto Quaestore, regimen Mutine pro Divo Hercule Estensi tenentibus et illam rectissime aequissimeque gubernantibus.

In 4.° A suo luogo descriverò le altre del medesimo autore. L'Hain invece di Rochuciolum mette Ragazulum.

Il Brunet a proposito di questa edizione, ci appone la seguente nota:

« Cette édition a des sign. de *a* jusqu'à *f*, les quelles excepté aux deux premiers feuillets, ne sont pas placées au-dessous, mais au bout de la dernière ligne. Le livre commence par un avis de l'éditeur, qu'on sait être Prosper Farusius de Reggio ».

XXIV.

Anno 1490.

CATERINA (S.) D'ALESSANDRIA

È una vita in volgare della S.ª Vergine Alessandrina e se ne ha un esemplare nella Estense contrasegnato MS. XV. H. 14. e fa parte di una miscellanea nella quale è descritto il Transitō de Sancto Hieronymo edito in Venetia per Matheo de Co de

Digitized by Google

cha da Parma nel 1489. La parte che si riferisce a Santa Caterina è una leggenda di carte 12 in 8.° a caratteri semigotici ed incomincia in capo al *verso* della prima carta:

Legenda di Sancta Caterina.

Di sotto evvi una cornice in taglio dolce con entro l'immagine della santa in piedi in mezzo ad un ameno paesaggio. Colla sua sinistra regge la palma del martirio e un libro, colla destra la ruota dentata del suo martirio. In capo al *verso* della stessa carta

Incomincia la vita di S. Caterina

Nel *verso* della 12.ª carta:

Finis
Deo gratias
Finita la legenda de Sancta Caterina de Monte Sinay
Impressa a Modena per . M . Dominico Richizola
Anno Domini M . cccc L xxxx die VII Junii.

Segue una carta bianca. La marca è quella dei tre monticelli. Deve essere di una rarità singolare, giacchè non la trovo menzionata da verun bibliologo, nè manco saprei indicare chi sia stato l'autore della pia leggenda.

XXV.

Anno 1490.

* CORNAZZANO ANTONIO

È una vita della SS.ª Vergine da lui scritta, della quale, secondo che ne informa il Tiraboschi, *un esemplare si conserva in Reggio fra i libri del Sig. Conte Cristoforo Torelli,* e fu il P. Ireneo Affò che l'ebbe indicato al nostro Abate Girolamo in questa conformità:

Digitized by Google

De la sanctissima vita di nostra Donna alla Illustrissima M.ª Hippolita Visconte Duchessa di Calabria.

In fine:

Vita Beate Marie Virginis explicit: quam M. Dominicus Richizola impressit Mutine anno salutis nostre McccclxxxX die vero xvii Julii

In 4.° Il ch. Sig. Cav. Antonio Cappelli mi avvisa cortesemente che l'esemplare Torelli fu da lui acquistato pel Sig. Carlo Riva di Milano e venduto poi a Parigi nel 1856, come dal Catalogo della biblioteca del medesimo Sig. Riva.

Dalla citazione che ne fa il Brunet desumo altri dati circa la presente edizione da lui riferita con varianti:

Vita di nostra Donna.

au *recto* du dernier f.

Vita Beate Marie Virginis explicit: quam M. Dominico Richizola impressit Mutine anno salutis nostre M. cccoLxxxx die vero xvii Julii.

petit in 4.° goth. de 30 ff.[1] non chiffres, sign. *a–d*. Sur le titre de livre se voit une grande figure sur bois representant la Vierge tenant l'Enfant Jesus. Il ricordato Sig. Conte Giorgio Ferrari Moreni ne possiede un esemplare difettoso.

XXVI.

Anno 1490.

* JOANNIS EPISCOPI HILDESHEMIENSIS

È una leggenda in idioma latino dei SS.[i] tre Re Magi le cui reliquie si venerano sino dal 1164 in Colonia dove furono trasportate da quel vescovo e cancelliere dell'impero Ruinoldo

Digitized by Google

dopo che la collera di Lodovico Barbarossa si disfogò furiosa contro la misera città di Milano nella quale erano stati deposti sino dal 4.° secolo dopo Gesù Cristo per opera del Vescovo S. Eustorgio che li ebbe in dono da un imperatore d'oriente. È rammentata nel Catalogo delle edizioni quattrocentine esistenti nella libreria di S. Michele di Murano presso Venezia e così enunciata:

> Magorum . SS . trium Regum qui corporaliter Coloniam sunt translati anno McLxiiii. Legenda.
> Impressus est liber mutine per magistrum Dominicum · Richizola anno Domini M . ccccLxxxx die vero xvii augusti.

Charactere semigotico. Domìnicum Rocociola appellat typographum hunc Maittairius. Così il Mittarelli alla pag. 257 dell' *Appendix ad Manuscriptos Codices Bibliothecae Sanmicheliana Venetiarum, ubi de libris saeculi XV.* Non avendola l'Estense, la descriverò qui in secondo luogo colle indicazioni fornitemi dall' Hain, traducendo la partita dal suo Repertorio.

Nel *recto* della 1.ª carta:

> ℂ Legenda Sanctorum trium regum

Poi l'immagine dei Magi, in taglio dolce. La seconda carta colla segnatura *a2*, e poscia:

> Incipit tabula hui (sic) libri: qui est collectus de gestis ꝫ translationibus sanctorum triuꝫ reguꝫ: qui corporaliter Coloniae sunt translati: anno M . cLxiiii.

Alla carta 46:

> Finis tabulae
> Deo gratias

Alla carta 5ª (colla segnatura *b*):

> ℂ Incipit primus liber de tribus regibus
> (c)um venerandissimoꝝ triū magoꝝ
> imore ecc.

Digitized by Google

Alla carta 526:

> Explicit liber sanctoꝝ trium regum Coloniae quiescentiū: in quo describunt diversa mudi loca et cōditiones hominum in ipsis habitātib: Impressus Mutinae p m. Dominicum Richizola. Anno dñi M . cccLxxxx die vero xvii Augusti.

In 4.° grande, carattere gotico, colla segnatura 37, 33*l.* 52*ff.* di 33 linee per faccia.

A tutti questi bibliologi da me citati, preferisco l'autore della Biblioteca Matematica Italiana, l'illustre e benemeritissimo Sig. Cav. Pietro Riccardi Prof. all'Istituto di Applicazione in Bologna, il quale avendo esaminata la presente edizione in un esemplare presso la Biblioteca di quella R. Università, mi onorava per somma sua cortesia dei seguenti ragguagli:

« Carta 1.ª *recto:* un quadro inciso sul legno, rappresentante l'adorazione dei Re Magi, con sopra le parole:

℄ Legenda sanctorum trium regum.

Carta 2.ª *recto* — 4.ª *verso:*

℄ Incipit tabula huiꝰ libri; qui ecc.

Segue il testo (carta 5.ª *recto:*), cominciando con le parole:

℄ Incipit primus liber de tribus regibus

E terminando (carta 52.ª *verso*) col motto:

Deo gratias.

E sotto questo le note tipografiche:

> ℄ Explicit liber sanctoꝝ trium regum Coloniae quiescentiū: in quo describunt diversa mūdi loca: et cōditiones hominū in ipsis habitatibꝰ: Impssus Mutinae . p . m. Dominicū Richizola: Anno dñi . M . cccc . Lxxxx die vō xvii Augusti.

Sono 52 carte in tutto, senza numeri, colle segnature *a2-b4-g4*, in 4.° a caratteri semigotici a 33 linee per faccia ».

Digitized by Google

XXVII.

Anno 1491.

* BARTHOLOMAEI SOCINI

Intendo qui parlare non dell' Anabattista, ma di Bartolomeo Socino il rinomato giureconsulto che tra il 1436 al 1506 vissuto, lesse diritto publico in Siena sua patria, a Ferrara, a Bologna, senza macchiarsi di quella pece ereticale nella quale poi si tuffarono quasi tutti i suoi discendenti. Alcune delle sue opere legali furono qui stampate. Di una, edita nel 1491, vediamo la descrizione che ne fa il diligentissimo Hain al n.° 14843 del suo Repertorio:

Repetitio legis Gallus *etc.* Bartholomaei Succini Senensis Solemnis Repetitio L. Gallus ff (Digesti) de liber(is) et postum(is) castigata per I. C. Mutinensem D. Aurelium Belencinum Comitem *etc.* et D. Simonem Castelvitreum.

In fine:

Impressa Mutinae per solertes viros Magistrum Petrum Maufer gallicum: et Magistrum Paulum Mundatorem Mutinensem. Explicit anno salutis domini ihesu christi MccccLxxxxi die xx Aprilis. Laus Deo.

Di questa edizione, in foglio, il Tiraboschi afferma che ve ne ha copia nella Incoronata di Milano, come ne lo avvertiva il ch.° P. Lettor Tommaso Verani. Ne fa cenno anche il Denis. Però il Brunet, ad onta che sia de' più moderni bibliografi, non la ricorda.

Digitized by Google

XXVIII.

Anno 1491.

VITA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Sarebbe mai questa vita quella già scritta da Simone Berti e che va fra i testi a penna che servirono agli Accademici della Crusca per la quarta impressione del loro vocabolario? Bello è l'esemplare da me veduto e notato in catalogo della Estense MS. XVI. H. 22, colla segnatura da *a* ad *a4* al *g-g2* tutti quaderni tranne la *g*, e perciò di 60 carte timbrate colla marca della tricuspide, in 4.°

Nel *recto* della 1.ª carta:

℄ Comincia la vita de Sancto Giovanne Baptista.

Di sotto è una inquadratura con entro l'effigie del Precursore incisa in taglio dolce; colla sinistra egli regge una verga sormontata da una croce, nel centro della quale è un infisso contenente l'*Agnus Dei*.

Alla carta *a2* con lettera capitale arabescata è un prologo che così incomincia:

A laude de dio ꝛ de la dolcissima Vgine Maria ꝛ d'l beato missere san Giovañe baptista ecc.

Nel *verso* della carta *a2*:

Et qui comencia la prima parte in lo nome de xp̃o.

Alla carta corrispondente al *b2*:

Qui finisse la prima parte de la soa nativitade p infino che ello ando in el deserto.

Qui se comincia la secunda parte come ello converso in el deserto per infino al baptesmo.

Digitized by Google

Nel *verso* della carta corrispondente al *c2*:

Jesu xp̄o . Deo gr̄as. Amen.
℄ Et qui finisse la secunda parte.

Nella carta che segue:

℄ Qui se pone la terza parte como San Giovañe comencio adescendere alle gente, ȝ a predichare ȝ a batezare.

Al *verso* della carta corrispondente al *g1*:

Deo gr̄as.
℄ Finita e la vita del glorioso misser sancto Giovanne bapti sta: stampato a Modena per . M . Dominicho Richizola nel anno de la salute nostra Mille . Lxxxxi a dì xv del mese de Junio.

L' esemplare Estense proviene dal Monastero di S. Pietro in Modena. Il carattere è semigotico; e perdoniamo al Roccociolo l' omissione dei quattro C nella data.

XXIX.

Anno 1491.

* S.i BERNARDI CLARAVALLENSI

È una edizione contemplata in catalogo della Estense MS. XVI. B. 37, avente la segnatura da *a* ad *o*, e sono tutti quaderni, tranne la *n* che è terno e l' *o* duerno, ossia 106 carte in 4.° col timbro della cornetta. Il volume di egregia conservazione contiene gli opuscoli di S. Bernardo. Quali siano, lo vedremo qui sotto:

Al *recto* della carta segnata *a2* dopo una prima in bianco:

℄ Incipit tractatus primus de vijs vite Sancti Bernardi abbatis Clarauallensis Doctoris devoti.

Nel *recto* della carta corrispondente a quella segnata *o*:

Secretū meū mihi: Secretū meū mihi: Secretū meū mihi.
Finis.

Digitized by Google

Nel *verso* della medesima:

¶ Infrascripta opa Sancti Bernardi Doctoris devotissimi abbatis Claravallensis ordini Cisterciens. continentur in hoc codice, s.

¶ De viis vite.

¶ De ordine vite et morum institutione.

¶ De gradibus humilitatis ꝛ superbie.

¶ Libellus meditationum de homine interiori: quo modo se ipsum cognoscat: ut deum videat. etc.,

¶ Sermo de miseria humana.

¶ Planctus beate Marie virginis in morte sive in passiõe domini nostri Jesu xp̃i.

¶ Contemplatio de passione domini nostri Jesu Christi ꝛ in septem horas canonicas cum certis orationibus sup̃ septẽ verbis: que dixerat in cruce pendens.

¶ Epistola ex persona Helye monachi ad parentes.

¶ Epistola ad Fratres de monte Dei.

¶ Impressa Mutine per expertum virum M. Dominicũ Richizolã Anno salutis nostre Mille . cccc Lxxxxi die v̈o. octava mensis Julii.

Registrum.

a, b, c, d, e, f, g, h, i, k, l, m, quaterni, *n* ternus, *o* duinus.

Di questi Opuscoli del Dottore devoto, l' Estense ha un altro esemplare dell' identica edizione segnato M̄S̄ . XIII. F. 26, ma in principio è mancante di otto carte. La citano il Maittaire, il Tiraboschi, l' Hain ed altri.

XXX.

Anno 1491.

I REALI DI FRANCIA.

Apro il magnifico esemplare che della edizione principe fatta in Modena di questo celebre Romanzo, M̄S̄ . I . * . 25, possiede la Estense e sull' interno della prima custodia, veggo sopra un riquadro applicato il blasone inciso in rame del conte

Digitized by Google

d'Agliè, segno che egli ne fu in precedenza proprietario. Trovo poscia tre carte in bianco cui fanno seguito altre sette, contenenti la tavola de' libri e capitoli nei quali il libro è ripartito. Alla nona carta poi comincia il testo del Romanzo. Questa prima pagina del testo è adorna di una incorniciatura a meandri e disegni in taglio dolce con fiori e fogliami, in mezzo ai quali furono allogati tre ritratti, uno di Costantino imperatore, l'altro di Fiovo, e il 3.° di Rigieri il primo de' Paladini. Fra i ritratti di Fiovo e di Rigieri sta uno scudo circondato da una corona d'alloro. Il fac simile di quei ritratti fu riprodotto dalla Biblioteca *Spencer* e nel frontispizio della *Bibliografia dei Romanzi* e *Poemi cavallereschi* del Melzi. Sulla stessa pagina poi si osserva la rubrica in sinopia che prende 15 righe, in questi termini espresse:

> ¶ Qui se cõmenza la hystoria e Real di Fran za cõmenzando a Constãtino impatore secon do molte lezende che io ho attrovate e racol / te insieme: ꝛ è ptito questo volume in sei libri. Lo primo tracta de Fiovo e di Rieteri primi paladini di Franza. ¶ Il segondo di Fioravã ti e parte de Rietieri primo paladino. ¶ Lo terzo tracta di Octaviano di lione come an / do in egipto. ¶ Lo Quarto tracta de Buovo de Antonna. ¶ Lo qũto tracta de la vendet ta di Buovo, de Antonna facta per Guido e Sinibaldo e per lo Re Guilelmo de Ingli / terra suoi fioli. ¶ Lo sexto tracta del nascimẽ to di Carlo magno e de la scura morte de Pi pino da dui suoi fioli bastardi.

La lettera Capitale onde comincia il testo è un rabesco nel cui mezzo il ritratto di S. Silvestro Papa col triregno in capo, e ciò in relazione al battesimo che sarebbe stato conferito da questo Pontefice allo imperatore Costantino uno dei personaggi del romanzo. L'edizione è in foglio: la segnatura procede da *a* ad *u* quaderni, ma l'ultima carta dell'*u* è bianca, e in tutto sono carte 160 col timbro della rosa e a caratteri semigotici.

Digitized by Google

Nel margine superiore apparisce sempre l' indicazione del rispettivo libro, e cioè nel *verso* d'ogni carta a sinistra è una L a destra il numero romano.

Nel *recto* della penultima carta:

> ¶ A laude gloria et honore de la Santa trinita de la verzene gloriosa Maria ꝫ de la chiesia triumphante tutta.
> ¶ A stato felice et salute perpetua de lo Illustrissimo et excellentissimo signore: signore Hercule: duca de Modena: marchese deste: de la cita de rizo ꝫ de rovigo. Conte ecc. qui e finito el sexto libro de reali de franza discesi da Constātino imperadore: ꝫ e chiamato questo sexto libro el Maineto. Deo gratias.

Segue il registro da *à* ad *u*, quindi:

> ¶ Impressum Mutine anno salutis MccccLxxxxi, pridie Idus Octobris per nobilem magistrum Petrū Maufer gallicū opera et impensa prestantis viri magistri Pauli mundatoris mutinensis: Divo Hercule estensi regnante.

Il Brunet su questo soggetto, scrive:

« Première èdition de ce célèbre roman: elle a été vendue 168 francs la Valliere en 1767, mais comme elle est fort rare, le prix en serait plus élevè maintenant ».

Il Quadrio dice che ne ha copia la biblioteca di Parma e aggiunge che l' edizione modenese è bella, magnifica. L' Argelati nella sua *Biblioteca dei volgarizzatori* tralasciò questo libro, credendolo senz' altro dettato originalmente in italiano. I Reali di Francia sarebbero una versione dall' Alcuino se ci teniamo ai seguenti versi dell' Altissimo:

> So che la recitò già Alcuino
> Con diligenza et forse alcun nol crede,
> Da poi mastr Anton quasi hom divino
> Ognun del suo parer volse far fede.

Digitized by Google

Il Polidori esimio illustratore del Testo di lingua La Tavola ritonda, o Storia di Tristano, parlando del secondo ciclo romantico che è quello dei Franchi, tocca eziandio di volo *i Reali di Francia* e alla nota n.° 3, scrive: Questo libro che da taluni credesi originalmente scritto in lingua nostra, venne impresso in Modena sino dal 1491.

Il ch. Prof. Pio Rajna nel 1872 stampò in Bologna dal Romagnoli un suo primo volume di Ricerche intorno ai *Reali di Francia,* seguite dal libro delle *Storie di Fioravante* e dal cantare di Bovo d' Antona. Parlando egli della prodigiosa popolarità del libro *I Reali di Francia,* osserva: Non vi ha lembo d' Italia a cui Fiovo e Fioravante siano ignoti; quanti italiani interrogai in proposito, tutti mi attestarono essere notissimi nelle loro provincie *I Reali.* Si citano librai che acquistarono agiatezza a forza di cattive ristampe. Si gradirà sapere chi sia stato il compilatore dei *Reali* e quando li compilasse. Lo scrittore, dice il Rajna, non fu nè Romano, nè Lombardo. Lo scrittore dei *Reali* è una sola e medesima persona coll' autore dell' *Aspromonte.* Il nome suo, del resto, ci è dato da quel magnifico codice Magliabechiano (Palch. 1. Cod. 4) dove si contengono anche i *Reali:* « Finito *il Mainetto* .... seguita il libro chiamato *Aspromonte,* traslato di Franzese in italiano per mano di Maestro Andrea da Barberino. »

E chi è costui? Egli è il Walter Scott, il Dumas, il Manzoni del circolo romantico Carolingio. È suo l' *Aiolfo,* suoi sono i sette libri dei *Narbonesi,* suo l' *Ugone di Avernia,* suo il *Guerin-meschino,* cioè il romanzo rivale dei *Reali.* Jacopo fu il padre, Fieri il nonno, oriondi da Barberino di Val d' Elsa. Da Barberino è dunque il cognome suo d' origine. Il cognome di famiglia si ha dall' altro codice Magliabechiano (CL. XXXIX. 146) L' Aiolfo: Questo libro ene una copia d' uno libro che è di mano di Andrea di Fieri dei Magnabolli da Barberino di Valdelsa maestro di canto. Queste notizie che io traggo dal Rajna stanno contro il Gamba che nella sua ristampa del 1821 studiasi persuadere che l' Autore de' *Reali* sia stato un lombardo o un pontificio anzichè un Toscano.

Circa al valor letterario dei Reali di Francia, io dirò col

Digitized by Google

sig. Olindo Guerrini, alias Stecchetti, che essi sono come *l' humus* sul quale le più splendide fioriture dell' arte italiana vegetarono e dal quale trassero in tanta copia il vital nutrimento. [1]

Lasciando l' autore o il volgarizzatore e tornando al libro, concluderò dicendo che i *Reali* sono ai Romantici quello che ai Critici la Bibbia e l' Iliade d' Omero, sulle quali Opere e sui loro Autori se ne dissero all' infinito e ne rimane a dire. Certo, quanto ai *Reali* il sig. Rajna ne ha ancora molte da dire, per quanto pare, e con lui forse verranno in campo altri non pochi dei moderni critici.

Lo Zambrini proclama rarissima la nostra edizione e, in relazione al Brunet, ne valuta un esemplare, qualunque sia, 170 franchi. Oggi che parlo, un esemplare de' Reali, come sarebbe questo della Estense, si apprezzerebbe assai più.

XXXI.

Anno 1491.

* LUDOVICI BIGI PICTORII

Lodovico Bigi Pittorio nato nel 1454 a Ferrara, ove morì nel 1520, coltivò la Filosofia e la Teologia, studii nei quali non erano straniere anche non poche delle nobili donne di quel tempo, ma la poesia latina, della quale egli fece il suo studio prediletto, gli die' modo a rendersi chiaro con alcune opere le quali, se peccano di un difetto, sarebbe quello di essere di una troppo facile monotonia. Di tutti i bibliografi i Signori Freytag e David Clemente sono quelli che ci diedero il più compito catalogo delle cose lasciate scritte dal Bigi. Il Clemente così ne parla nella sua Biblioteca curiosa:

« Toutes les pièces de Bigus sont rares; mais M.r Goetze nous assure que *su Candida* est la plus rare. On devine facil-

[1] La vita e le Opere di Giulio Cesare Croce, Monografia di Olindo Guerrini. Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1879.

Digitized by Google

ment la raison de leur rarété. Ce sont des petits volumes qui ont eu assez de tems pour se cacher, et qui ont ètè assez peu connus pour se perdre. »

Del resto, quanto ai titoli delle edizioni in vario tempo eseguite in Modena delle cose del Bigi-Pittorio mi varrò dell'Hain come quegli che le enuncia più esattamente e mostra di averne avuto sotto gli occhi gli esemplari. Ecco ciò che riferisce della nostra edizione del 1491 al suo n.° 3201.

F. I. segnatura *a*:

Candida
Lodovici Bigii Pictorii Ferrariensis Poetae Candida Joanni Francisco Mirandulae Concordiae Comiti puero illustrissimo dedicata.

In fine:

Finis . Deo Laus
Lodovici Bigi P. Ferrariensis Poetae opus lo amni Francisco Mirandulae Concordiaeq. comiti puero illustris: dedicatū. Impressū Mutinae p M . Dominicū Richizolā M . ccccLxxxxi. die ix. Novēb.

In 4.° caratteri romani, di linee 26 e di carte 68.

La *Candida,* perchè tutti intendano, era al Bigi ciò che la Laura al Petrarca. L'opera si compone di un carme, di cinque libri di elegie, colle quali il poeta celebra i suoi amori colla Candida. L'edizione fu indicata al Tiraboschi dal barone Giuseppe Vernazza. Il Brunet, oltre questo, cita i titoli di quelle del 1492 e 98 e dice che un esemplare che raccoglieva in un sol volume le tre edizioni fu venduto per 36 Fiorini.

XXXII.

Anno 1491.

* ANTONIO DA VERCELLI

Di questo frate della Minore Osservanza è un breve trattato su la Confessione stampato in Modena nel 1491 dal Roc-

Digitized by Google

cociolo che poi nel 1492 ci die' ancora il trattato *de li Consigli de la salute del peccatore*. Dell' una e dell' altra edizione l' Estense conserva un esemplare. Il primo segnato in catalogo MS. XIV. H, 27, ed è un volume in 4.° a carattere tondo romano, col timbro a secco dei tre monticelli, colla segnatura da *a* a *d*. Li primi due sono quaderni, il *c* terno, il *d* duerno, ossia in tutto 26 carte, non compresa una bianca in principio e un' altra in fine. Il *reçto* della 1.ª carta incomincia così:

> Questo e uno tractatello overo sermone de xii fructi de la confessione cōposto e volgarezato per il venerabile padre frate Antonio da Vercelli dè lordine de frati minori de la observantia a requisitione de alchuni devoti citadini & citadine de Volterra.

(L' iniziale è a rabeschi) (v)idi ex utraque parte fluminis *etc.*
Al *verso* della carta 26:

> Finis
> DEO GRATIAS
> Qui si finisseno li dodici fructi de la sanctissima confessione vulgarizati per il venerabile padre Frate Antonio da Vercelli de l' ordine di frati minori de la observantia: Stāpato a Modena p M . Dominico Richizola Mille . cccc . Lxxxxi al dì xx de Novēbre.

Tranne la prima, le altre lettere capitali sono indicate dalle minuscole nel campo lasciato in bianco, ed ogni carta conta linee 27 senza intervalli.

Noterò per ogni buon fine che tanto la composizione quanto il volgarizzamento sono opera di questo frate Antonio. La presente edizione, già omessa nella Biblioteca del Tiraboschi, dal medesimo vi fu poscia aggiunta, come rilevo da una postilla di sua mano in margine alla copia della sua Biblioteca che si ha nella Estense. Degna di osservazione è la parola *stāpato* soprariferita. Passò invero molto tempo prima che alle parole *impresso, impressoria, caratterizzato, calcografato,* si sostituissero le altre voci *stampato, stampa, stamperia;* le voci poi *tipografia, tipografo, tipi,* erano del tutto o ignote o almeno non in uso in quei giorni.

Digitized by Google

XXXIII.

Anno 1492.

* BARTHOLOMAEI SOCINI

Eccoci ad una seconda edizione modenese del Socino del quale più sopra si è parlato. Per questa pure, non avendola a mano, mi è duopo ricorrere all'Hain, che più fedele di tutti ne porta il titolo:

Lectura super tit. ff (Digesti) de exceptionibus

F. I. segnatura *a-ij*:

In nomine domini
amen
Incipit lectura excellentissimi et acu
ratissimi legum interpretis dñi Bar
tholomaei Suzini: edita anno domini McccclLyyyviii
de mense Februarii in titulum SS (digesti) de Exceptionibus cum sequenti rubrica.

F. 196. col. 1:

℄ Impressuꝫ Mutine impensis diligentissi
mi viri magistri Petri Francigene ac magi
stri Pauli mundatoris civem Mutinensem
emendatumqꝫ accuratissime per excellentissimū
utriusqꝫ juris interpreteꝫ dominuꝫ Symoneꝫ
de castel vitreo. Anno salutis McccclLyyyyii
die vero decima Martii.

Col. 2. registr.

Deo gratias.

In f.° a caratteri gotici colla segnatura a due colonne 62-63 linee, 19 fogli. Noto, passando, che l'*edita* qui non vuol dire stampata, ma letta o fatta di publico diritto, e che invece della data McccclLyyyviii in principio del titolo deve leggersi anzi MccccLxviii, mentre la stampa è veramente del 1492.

Digitized by Google

XXXIV.

Anno 1492.

* GIOVANNI LICHTENBERGER

De' pronostici di Giovanni Lichtenberg, cognominato l'*Eremita Alsatus,* due edizioni uscirono in Modena, una colla nota del luogo e dello stampatore, ma senza quella dell'anno, e verrà riferita in ultimo fra le incerte pel tempo di stampa; quest'altra che è del 1492, sebbene non l'abbia vista, la riferirò secondo i dati somministrati dall' Hain e dal Brunet.

Al suo n.° 10089 l' Hain la registra in tal guisa:

F. 1.

Pronosticatione in volgare rara et piu non odita la quale expone et dechiara alchuni influxi del cielo: et la inclinatione de certe constellatione: cioe de la coniunctione grande et de la eclipse: le quali sono state a questi anni quello de male o de bene demonstrano a questo tempo . et per lo aduenire et durara piu anni cioe infino al anno MCCCCCLXVII.

F. 1*b*:

Prefatione del libro seguente.

F. 6*b*:

Oratione del auctore de opera. Giovanni licchtenberger de chiaro monte.

Eodem f.° incipit opus ipsum:

Uno homo decrepito barbato *etc.*

F. 48*b*:

Qui finisce questa pronosticatione la quale durara insino al anno MccccLxvii . Impressa a Modena per maestro Piero Francioso (*idest Petrus Maufer Gallicus*) Anno Domini. MccccLxxxxii a dì xiiii daprile.

In 4.° charactere got. *g. ch. s.* 48 *ff.* cum figura xyllicea.

Digitized by Google

Se l' edizione modenese è, come sembra, una reimpressione di quella del Meydenback, l' incisione dovrebbe rappresentare, come è detto in quella, *Monachus in alba conculla et diabulus in scapulis ejus.*

Il Brunet dopo aver riferite le edizioni di Hessinga, e l'altra di Magonza cui chiama *preziosa e rara,* prosegue: « En voici une plus precieuse que ces dernieres », e questa è pur la nostra, certa quanto all' anno, e contenente i pronostici del Licthenberger, in italiano. Nell' edizione in tedesco fatta in Magonza, l' Ebert fa osservare che vi è una prefazione di Lutero. Qui poi nasce dissidio fra l' Ebert e il Panzer se pel fatto di quella prefazione, la Maguntina possa veramente essere del 1492.

XXXV.

Anno 1492.

* LUDOVICI BIGI PICTORII

La dò tale e quale la riferisce l' Hain al n.° 3200:

Tumultuariorum carminum libri VII.

In fine poi:

Lodovici Bigi Pictorii Ferrariensis poetae Tumultuariorum carminum liber septimus et ultimus explicit. Impressum Mutinae per Magistrum Dominicum Rocociolum anno Domini nostri MccccLxxxxii. septimo Idus Junii.

L' edizione è in 4.° Più oltre riporterò altre due edizioni dello stesso Autore. Questa di che ho toccato è una di quelle indicate al Tiraboschi dal Varani. È citata dal Maittaire, dal Brunet e da altri. Quanto a me, mi resta soltanto a dire: *beati qui vederunt et crediderunt.* Ma neppur l' Hain la vide perchè non vi fa la divisione testuale delle linee, come è di suo costume ordinario.

Digitized by Google

XXXVI.

Anno 1492.

GIAN BATTISTA CACCIALUPI DA S. SEVERINO

Mi attengo anche qui alla solerte mia guida, l' Hain, e riferisco come mi dà il suo n.° 4189:

Foglio 1*a* (*c sign. a*):

(C)um viderem sepissime iudices ȝ officiales egredi terminos iu ris *etc.*

F. II *a* (*c sign. c*):

℄ Incipit tractatus de pactis editus per famosissi mum iurisconsultum dominum Iohannem bapti stam cazzialupim de sancto seuerino.

F. 19 *a col.* 2:

℄ Incipit solennis utilis tractatus de transactioni bus editus per celeberrimū utriusqȝ iurisconsultuȝ dominū Ioannē baptistam caccialupȝ de sancto Severino.

F. 30*b post tabb. et registr.*:

℄ Hic finiunt solemnes ȝ aurei tractatus s. de debi toribus fugitiuis. de pactis ȝ transactionibus edi ti per famosissimū iuris interpreteȝ do. Ioānem bap tistam de caccialupis de sancto severino. Impressio niqȝ Mutine dediti per ingeniosum virū magistrū Petrū Maufer gallicū. anno salutis. M. cccclxxxxij die. xviij. mensis Junij. Deo gratias.

L' edizione è in foglio, in caratteri gotici a due colonne con segnatura, di 62 linee per colonna piena, e sono 30 carte. Il Brunet omette di farne parola.

Digitized by Google

XXXVII.

Anno 1492.

* BARTHOLOMAEI PAGANELLI PRIGNANI

Finalmente se qui tratto di un altro libro del Paganelli, è perchè l' ebbi attentamente osservato nella Estense, che dell' opera del Paganelli, *De Imperio Cupidinis,* serba due buoni esemplari e della medesima edizione che è dell'anno 1492. Il primo è notato MS XV. H. 10, ed è un volume in 8.° in bel carattere tondo colla segnatura dall' *a* al *g* tutti quaderni, eccetto l' ultimo che è duerno. La carta mostra il timbro della tricuspide.

Il *verso* della carta segnata *a* contiene una apostrofe del Paganelli ai suoi tre libri sull' *Impero d'Amore,* un epigramma di otto distici così intitolato:

B . P . PRIGNANI ad libros sequẽtes loquẽtis Epigramma.

Ibitis inculti celsas ne audebitis aulas
Intrare? aut doctas pervolitare manus?
Quid facio? *etc.*

La carta *aii,* comincia:

Quamquam opus hoc de imperio Cupidinis inscribitur non tamen semper de ficto Cupidine: Sed interdum de vero deo loquitur: et deorum fictos & omnium amantium veros amores explicans in tres libros dividitur.

La carta *aiii,* incomincia:

Bartholomaei Paganelli Prignani Mutinensis ad illustrem adolescentẽ Alfonsum Divi Herculis Estensis filiũ de Imperio Cupidinis Liber primus incipit.

Digitized by Google

Al *recto* della carta corrispondente alla *g1*:

τελωσ

Si quid in his libris errassem: candide lector
Da veniam: ignavus pectore somnus erat.

Mutinae per me Dominicum Rocuciolam
Opusculum hoc impressum fuit anno
M . cccc . Lxxxxii . x Calendas
Junias divo Hercule estensi in nostris
urbibus regnāte: Cupidine tamen totius
mundi imperium non relinquente.

La prima e l' utima carta è in bianco.

L' altro esemplare identico è notato MS. XIV. H. 24.

Nel 3.° libro del suo poema il Paganelli riconosce Giovanni Fust per inventore della stampa e precisamente con questo distico al verso della segnatura F:

Hic Maguntinō reverentia magna Joanni est
Qui dedit impressis dogmata codicibus.

Qualche volta, scrive il Brunet, i cinque libri delle Elegie, i tre *de Imperio Cupidinis*, e *il libellus de vita quieta*, si trovano uniti in un solo volume, e ne adduce a prova gli esemplari della Biblioteca nazionale di Parigi e della Mazzarini.

XXXVIII.

Anno 1492.

* ANTONIO DA VERCELLI

Fra le edizioni dell' anno 1492 trovo ancora stampata in Modena per Domenico Roccociolo un' altra operetta di fra Antonio da Vercelli, e ne ho sott'occhio l'esemplare della Estense MS. XVI. B. 9, già appartenuto al Convento di S. Domenico in Modena. È un volume in 8.° a caratteri semigotici colla segnatura da *a aiiii* al *g-g4* e col timbro a secco della tricuspide. È un trattato di ascetica col titolo seguente:

Digitized by Google

¶ Tractato utile ꝫ salutifero de li Consegli de la salute del peccatore.

Le capitali, con rabeschi, sono in inchiostro nero. Le carte sono 56, più una in bianco in capo all'opera e un'altra in fine. Ogni pagina è di 33 righe nel suo massimo. Nel *recto* della carta 56 in fine:

Finis
Deo gratias.

¶ Questi sono tredici ꝫsigli de salute: li quali cõpose frate Antonio de Vercelli de frati minori de la observantia: stã pĩti (sic) a Modena ꝑ M. Dominico Rochozola 1492 a dì ulti mo de Luyo.

Il Brunet dopo aver registrato di quest' opera l' edizione romana del Pannartz descritta a pag. 71 del Dizionario di opere anonime di G. Melzi, e nelle giunte del Molini, p. 233, così continua: Il y a une autre édition du même traité aussi en format en 4.° mais en charactéres goth. et avec cette souscription; etc. ossia la medesima da me citata. L' autore di questo trattato (secondo afferma il Gregori) è appartenente alla famiglia Balocco da Vercelli. Egli fu oratore quaresimale, e i suoi sermoni furono stampati dal de Gregoriis in Venezia nel 1492. E anche da questo lavoro ascetico di frate Antonio prendiamo congedo per proseguire nella esposizone universale della nostra serie cronologica *ad laude et honoré di messer Giesù Christo salvator nostro,* per usare le parole di quei buoni tipografi del secolo XV.

XXXIX.

Anno 1493.

* BAPTISTAE GUARINI

Non è cosa la più facile appurare i dati concernenti le edizioni di alcune opere del celebre grecista Guarini, gramma-

Digitized by Google

tico e gran poeta Veronese, decoro e lume del secolo XV. Io per ora, lascio le altre, e mi restringo a parlare della stampa della sua Orazione funebre in lode di Eleonora d' Aragona che fu moglie al Duca Ercole I.° di Ferrara. La Biblioteca Estense possiede un bel volume miscellaneo di opere del Guarini MS. XIII. F. 14. Fra le opere suddette evvi in primo luogo la citata Orazione funebre da lui recitata nell' Ottobre del 1493. Potendosi presumere che il nome dell' oratore, lo zelo de' cortigiani, reclamasse l' immediata stampa di quell' Orazione, non si vorrà appormi taccia di ardito se quantunque non apparisca l' anno e il luogo di stampa del detto elogio, io l' ascrivo alle stampe modenesi e sotto l' anno 1493. Quanto al luogo ho meco assenziente il Panzer, il Tiraboschi e l' Hain, per la forma semigotica del carattere, in grande uso presso il nostro Tipografo Domenico Roccociolo. Quanto all' anno, la ragione io l' ho già esposta. Un elogio fatto per un Monarca e da una penna così nobile come quella del Guarini, non si aspettano gli anni a produrla coi tipi, ma si dà subito allo stampatore perchè lo moltiplichi e diffondalo in abbondanti copie. Il fatto poi che tanto l' Orazione quanto il poema stan di conserva colla Bucolica del Guarini nel volume della Estense, escluse le tante altre opere del medesimo, sono argomento a concludere, non senza gran fondamento di vero, che dunque tutte e tre furono stampate in Modena come lo fu la terza che porta in chiusa il nome del Roccociolo e l'anno 1496. L'Orazione è compresa in sei carte la prima delle quali così incomincia:

> Baptistae Guarini funebris Oratio in Excellentissimam Reginam Eleonarā Aragoniā / Inclyti ducis Herculis Estensis cōjugem habita quarto Idus Octobris 1493.

A piè della pagina stessa trovasi scritto a penna il nome di un Giuseppe Milone Bibliotecario con riferimento a un catalogo di un ordine religioso, non si sa quale, del 1639. Egli è a sapere che il volume dell' Estense fu già prima posseduto dal Collegio Modenese dei PP. Gesuiti.

Ho poi veduto nelle postille fatte a penna sull' esemplare della *Bibl. modenese* del Tiraboschi favoritomi dal Cav. Cap-

Digitized by Google

pelli, che l' Avv. Besini assegnava colle mie stesse ragioni la stampa del suddetto opuscolo al Roccociolo ed all' anno 1493.

XL.

Anno 1494.

* FRANCISCI ROCOCIOLI Mutinensis

L' Hain al suo n.° 13929 così riferisce:

(ROCOCIOLVS FRANCISCVS)
Gallia furens ad Carolum VIII Gall. Regem.

In fine:

Edita anno Domini MccccIxxxxiiii sexto decimo Kal. Octobris.

È un' edizione in 4.° (Mutinae, ut videtur, Dominicus Rocociolus). Su di che il Tiraboschi osserva: « Sembra che *edita* si possa qui intendere per *impressa*. Non vi ha nome di stampatore, ma il P. Affò che ne ha copia, ha osservato che i caratteri sembrano gli stessi che quelli di Domenico Roccociolo ». Il Brunet la tocca di volo limitandosi a dire: Piece citée par Panzer d' après Tiraboschi. Si direbbe che l' edizione dovesse essere di una rarità non comune, essendosi sottratta alle indagini dei più chiari bibliografi ad eccezione dei ricordati che se ne spicciarono in poche parole.

XLI.

Anno 1494.

CASSANDRAE et aliorum

Oltre l' edizione Roccociolo del 1487, eccone un' altra del 1494. La registra il Panzer, citando il Maittaire e il Crevenna (n. 3365) nella seguente precisa maniera:

Digitized by Google

DIVÆ . CASSANDRÆ fidelis virginis venete in gymnasio patavino pro Bertucio Lamberto canonico concordiensi liberalium artium insignia suscipiente. . Oratio . Ludovici Schledei vicentini Epistola ad Cassandram fidelem virginem pudicissimam . Cassandrae epistola ad Lodovicum Schledeum vicentinum . Angeli Tancredi ad Cassandram epistola . Francisci Nigri veneti Doctoris in Cassandram paeonicum Sapphicum.

In fine:

Impressum Mutinae per M. Dominicum Rocociolam . Mille cccc Lxxxxiiii.

In carattere gotico: f.ⁱ 6. in 4.°

Nè altro su questo argomento mi è dato aggiungere se non se far sapere che il Bertuccio Lamberto era un parente della Cassandra Fedeli.

XLII.

Anno 1494.

* BARTHOLOMAEI PAGANELLI PRIGNANI

Opus Grammatices editum post ejus mortem
Mutinae apud Dominicum Roccocciolum 1494.

In 4.° Così l' Hain. Il Tiraboschi dice che a' suoi giorni ne esisteva una copia presso l' Incoronata di Milano. Del Paganelli havvi pure una edizione reggiana del *Libellus de vita quieta,* stampato da Alberto Mazzali nel 1487, e un' altra ancora collo stesso titolo che il Mazzali suddetto in compagnia di Angelo Ruggieri stampò in Reggio unitamente alla Grammatica del Perotto, e ne ha copia la Biblioteca Parmense, come ne avverte il Dottor Giuseppe Turri nelle sue Memorie sull' introduzione della stampa in Reggio e provincia sua.

Digitized by Google

XLIII.

Anno 1495.

GIAN MARIA PARENTI

Di questa rarissima edizione io posso discorrere avendola maneggiata a tutto mio commodo per esserne un esemplare suo custodito oggidì nella Estense MS. XIII. F. 8. È un volume miscellaneo nel quale si contiene anzi tutto una vita leggendaria del beato protettor nostro S. Geminiano, in secondo luogo una raccolta di devote Meditazioni sopra la passione di nostro Signore cavate dalle opere di S. Bonaventura e da Nicolao da Lira impressa in Venezia da Bernardino di Benali senza l' indicazione dell' anno; in terzo luogo alcuni miracoli della gloriosa Vergine Maria stampati in Bologna per Justiniano da Ribera nel 1495. La parte contenente la vita di S. Geminiano è compresa in 16 carte in 4° colla segnatura da *a* a *d* e tutti duerni.

La prima carta ci va vedere un' effigie, incisa in taglio dolce, del glorioso S. Geminiano in tutta figura sur' un piano erboso, in atto di sostenere colla destra la città di Modena, colla sinistra il pastorale. Da un lato e dall' altro due alberi in piena vegetazione. Ai piedi del Santo vedesi genuflessa una persona di chiesa ed è forse il chierico Teodulo che poi fu eletto succedere a S. Geminiano e già discepolo di S. Ambrogio. In campo separato, sotto alle due figure descritte è inciso in forma mostruosa un laido diavolo resupino colle orecchie d' asino, le ali da pipistrello, le corna, ecc. Nel *verso* della stessa carta:

℄ Divi Geminiani patroni nostri gloriosissimi p Io: Mariā Parentū. ad Reverendissimū in Christo patrem: Mutinēn ep̄m Io: an. Bochiatiū de majori praesidentia abbreviatorem: ȝ collegium ejusqȝ sacros canonicos tempestate aedilitatis magnifici equitis dn̄i Francisci Molciae.

È questa una operetta spirante tutta l' aurea semplicità del quattrocento, scritta parte in prosa e parte in versi del volgar nostro. In mezzo al racconto veggonsi intercalate diverse figu-

Digitized by Google

razioni in taglio dolce colorate sullo stile delle nostre carte da giuoco, ma dell' infima qualità. Tranne un cenno che ce ne dà il celebre nostro Archeologo fu Mons. Celestino Cavedoni a pag. 61 de' suoi *Cenni storici sopra S. Geminiano,* io non sò di verun' altri che la menzioni, quando non volessimo eccettuarne il catalogo del Besini ma inedito. L' esemplare che ne possiede l' Estense è dunque della massima rarità e val ben la pena che io ne porga ulteriori ragguagli almen de' quadri interposti alla vita medesima.

1.° Quadro, Consacrazione di S. Geminiano in diacono, e funerali del Vescovo di Modena Antonio od Antonino predecessore di S. Geminiano.

2.° id. S. Geminiano orante davanti a un altare, scaccia il demone tentatore.

3.° id. S. Geminiano alla corte di Costantinopoli, libera la figlia ossessa dell' Imperatore Gioviano.

4.° id. S. Geminiano passa l' Adriatico e coi legati dell' Imperatore sbarca in Dalmazia.

5.° id. S. Geminiano fa gli esorcismi sulla principessa imperiale e sua partenza da Costantinopoli.

6.° id. Modena festeggia il ritorno di S. Geminiano.

7.° id. Morte di S. Geminiano.

8.° id. S. Severo vescovo di Ravenna, mentre sta pontificando nella cattedrale di Ravenna, è tratto prodigiosamente a Modena per celebrare le assoluzioni sul cadavere di S. Geminiano, senza cessare dal santo sacrificio cui stava compiendo in Ravenna.

9.° id. Una terribile inondazione sorprende il popolo Modenese mentre, stipato in chiesa, assiste alle funzioni celebrate da Teodulo vescovo di Modena. L'acqua che tutto invade e devasta, rispetta il sacro tempio.

10.° id. S. Geminiano salva miracolosamente un fanciullo cadente dalla torre maggiore.

11.° id. Scurolo o Cripta di S. Geminiano nel nostro Duomo e diavoli che fuggono dagli ossessi.

Siccome esempio della coltura letteraria fra noi nel secolo XV piacemi riferir qui un sonetto del pio autore della vita di S. Geminiano:

Digitized by Google

Sonetto.

Ora pro nobis Geminiano in cielo
Che dal diavol dio ci guarda in terra.
Soccorre la cita toa che non erra
Mo più che mai col to celeste telo.
Tu vedi Italia già cangiare il pelo
ciascun pianeta par gli annuntia guerra
re: ducha e potentati larme afferra
ognun sta atento a spigare il velo.
Dagli Hungari doe volte a mal partito
Modena essendo lhai ridutta a pace
Col divo tuo favor santo pregiato.
La speme in te degli cittadin giace
alcun non ve che non stia lieto e ardito
facendo gratia a lor como sei usato.

Nella seguente ottava il Parenti descrisse la caduta del fanciullo giù dalla torre maggiore e come fu salvato dal Santo nostro Patrono:

Calcata al muro verso la salina
limagin sancta in marmo appar scolpita
e del fanciullo la mortal ruina
che amaraviglia chi la vede adita
per gli capilli il tien la man divina
la qual passata era di questa vita
giù da la torre cadde l uom mortale
qual per il santo Dio campo da male.

In fine:

℄ Gloriosissimi Geminiani vita Impressa Mu
tinae per Dominicum Rocociolam anno
Domini Millesimo quadrigentesi
mo nonagesimo quinto die un
decimo mēsis Martij.

Digitized by Google

XLIV.

Anno 1495.

* JOANNIS SADOLETI

Super titulum ff. (Digesti) De rebus dubiis: Recollecte sumpte sub famosissimo ac subtilissimo Juris Monarca Domino Joanni Sadoleto Mutinensis (sic) in hoc difficilimo titulo ff. de rebus dubiis in almo studio Ferrariensi. Anno Domini MccccIxxxix.

In fine:

Finit solemnis ac perutilis lectura ff. de rebus dubiis edita ab excellentissimo ac famosissimo D. D. Io: Sadoleto V. I. Monarchae (sic) in almo studio Ferrariensi ordinariam legente. Impressum Mutine per accuratissimum calcographum Dominicum de Rocociolis. anno Domini MccccLxxxxv die vicesima quinta Novembris.

La presente edizione fu ommessa dal Tiraboschi nella sua Biblioteca modenese, ma l'aggiunse poi nel relativo supplemento, soggiungendo che gli era stata indicata dal Carlini che l'aveva veduta a Milano nella Braidense. La riferiscono il Panzer e l'Hain, ma è manifesto che nessuno dei due la vide perchè l'Hain la registra senza praticare la solita partizione testuale delle linee e il Panzer si rimette al detto del Tiraboschi. Si può quindi da ciò trarre argomento a proclamare come rarissima questa edizione.

XLV.

Anno 1496.

* THOMAE DAINERII

Coniunctiõs et oppositiõs luminarium ani xp̄i 1496
Calculate ad meridianūm inclyte civitatis per clarissimū artiū ⁊ medicīe doc. d. magistru thomā dainerium mutinensem.

Digitized by Google

L'Illustre Prof. Sig. Pietro Riccardi a pag. 387 della sua Biblioteca Matematica italiana, la riporta con egual titolo in questo modo:

« È un foglio volante ornato da contorno nel quale sono intagliati in legno i segni dello zodiaco interposti a figure e ritratti. Contiene le congiunzioni per ciascun mese, la figura di Marte col motto *Mars dominus anni,* le indicazioni astronomiche e la nota, per ciascun mese, dei giorni fausti e nefasti. Manca l'indicazione dell'anno al quale si riferisce questa specie di calendario.

« Unico esemplare a me noto trovasi nella Bib. Palatina di Modena.

« Il Panzer (Annales t. II, pag. 152), lo indica stampato: Mutinae apud Rochociolum. 1496, il che mi fa dubitare della impressione dell'esemplare da me osservato.

« Tiraboschi così ne parla:

« Un foglio volante non dovrebbe essere bastevole a meritare ad alcuno il nome di autore. E nulla più che un foglio volante io trovo nel Dainerio. Nondimeno quel qualunque sapere astronomico, che in esso dimostra, in un tempo in cui assai pochi erano quelli che sapessero altrettanto, esige che se ne faccia menzione. Eccone il titolo che ne spiega ancor l'argomento: Conjunctiones ecc. Questo foglio volante trovasi nella Biblioteca Estense (XIII. B. 28) ed è annesso all'opera sopra la Comunione di F. Paolo Maffei Veronese intitolata: Zardin de infiniti, suavissimi, & redolenti fiori ecc. stampata in Venezia nel 1500 *adì XII del mese di Dicembre,* edizione sconosciuta al March. Maffei che cita sol quella del 1512 (Veron. Illustr. P. II. p. 162) ».

Sembra per altro che al sagacissimo Tiraboschi sia sfuggito che il Dainerio oltre all'essere l'autore del *foglio volante* potrebbe bene essere il medesimo che scrisse una specie di trattato astronomico premesso, come abbiam visto, al famoso Breviario stampato a Nonantola. E se così è, come ci sono tutte le probabilità per crederlo, ognun vede che il nome del Dainerio acquisterebbe un pregio di lunga mano superiore, in quanto che noi dovremmo in lui salutare uno dei primi astronomi del rinascimento e ne acquisterebbe eziandio conferma il detto co-

Digitized by Google

mune che i Modenesi nascono col bernoccolo del matematico e dell'astrazione da secoli ben lontani.

Nell'indice del R. Archivio di Stato in Modena vi è la seguente indicazione:

« *Istrumenti astrologici = Vedi Lettere del Daineri dall' Ungheria, 1501, e minute del Duca.* »

Non vorrei peraltro che il Tiraboschi mi avesse confusa in una sola edizione il foglio volante del Dainerio col *Zardin dè fiori* di frà Paolo Veronese. Pare veramente che egli a ciò propendesse, mentre osserviamo che non annovera il foglio volante fra le edizioni Modenesi. Ma è da ritenere che quando il Panzer e l'Hain ci indicarono il *Mutinae apud Rochociolum, 1496,* non avessero le travveggole e l'abbian scritto dopo aver veduto qualche esemplare non pur del foglio volante, ma d'altri più fogli in alcun dei quali quel *Mutinae ecc.* fosse impresso.

XLVI.

Anno 1496.

* BAPTISTAE GUARINI

Riprendiamo il volume miscellaneo della Estense MS. XIII. F. 14, e al *recto* della 7.ª carta leggeremo:

BAPTISTA GVARINVS AD MAFFEVM
GAMBARAM BRIXIANVM ADOLESCEN
TEM GENEROSVM DISCIPVLVM SVū
DE ORDINE DOCENDI AC STVDENDI

E Tsi Maffee carissime ea sit moų & ingenii tui elegantia ut sponte tua nō in divitiis aut majoų imagibus: quae tibi larga manu fortuna prebuit: sed in virtute veram nobilitatē repositam eē antea iudicares *etc.*

La lettera a Maffeo Gambara finisce al *recto* della carta 23 così:

Digitized by Google

. . . . . Veronae
xv Kal. Martii. M . cccclviiii

Segue poscia nella stessa carta:

Quam juvenis sapit iste senē probat ecce libel
lus . Guarini Veronensis . carmen.

La carta 25 è in bianco, ed al *recto* della 26:

BAPTISTAE GVARINI POEMA
DIVO HERCVLI FERRARI
ENSIVM DVCI DICATVM

ad librum exeuntem

I Mportune nimis properas disce
dere cella: *etc.*

Al *verso* della carta 112:

FINIS quarti libri

e al *recto* della carta seguente:

℄ Baptistae Guarini Bucolicum carmen
Collocutores Eglogae Corydon &
Tityrus pastores.

alla carta 118 *verso:*

τελοσ Deo Gratias

Habes candide lector Baptistae Guarini divinum poema & Bucolicum carmen pulcherrimis cha racteribus Mutinae impressū a diligentissimo calcographorū . M . Dominico Rocociolo año dñi McccclxxxxVI decimo qfto Kalē. Octobris.

Nella carta che viene dopo, evvi un grazioso epigramma al lettore dettato da Francesco Roccociolo in questo tenore, ad elogio del Guarini:

Castalios latices pleno qui gutture sumpsit:
Et qui Gorgoneas saepe natavit aquas:
Quem proprium quaerit Ferraria dicere vatem
Cum Verona tamen praedicet esse suum:
Hoc tibi largitur lector studiose poema
Cujus flagrasti scripta videre diu.

Digitized by Google

Accipe jam nullo peritura poemata saeclo:
Et quos non laedent tempora longa pedes.
Hic Veneris castos celebrantur carmine lusus
Et magnos memorant seria plura viros.
Quae si forte leges placidus livoris et expers:
Sordescent veterum scripta priora tibi.

Nel *verso* della 120.ª carta vedesi l' insegna tipografica di Domenico Roccociolo qui sotto riprodotta. Sta il nome di Gesù o monogramma suo in mezzo a un nembo di fiammelle e di raggi poggiato sopra una croce confitta sopra un' asta, al piè della quale si protende una sbarra o tramezzo al cui destro capo s' incastra l' iniziale D (Domenico) e al sinistro l' iniziale R (Roccociolo). Il nome di Gesù in questa forma vuolsi che sia un concetto proposto da S. Bernardino da Siena ai Modenesi quando fra loro predicò la missione. Certo è che la nostra Confraternita di S. Maria dell' Annunziata ne possiede un tipo identico regalatole dallo stesso S. Bernardino.

Digitized by Google

XLVII.

Anno 1498.

LUDOVICI BIGI PICTORII

Sono stato lungamente in forse se dovessi registrare cotesta edizione sotto l'anno 1496 o sotto la data del 1498. L'Hain riferisce quella del 1496 e mostra ignorare quella del 1498. Il Tiraboschi (Tom. 6, p. 1, della Biblioteca Modenese) dichiara esplicitamente: *a quest'anno 1498 appartiene la stampa degli opuscoli cristiani di Lodovico Bigi Pittorio che per errore è stata segnata al 1496.* Il Brunet a sua volta prende la parola e dice: *L'Hain n'a rien dit de cette édition de 1498, mais il en a décrit une de 1496 die VII Aprilis par le même imprimeur. In-4.° de 74 ff. a 26 lignes par page.* Io mi tengo all'Hain. Questo bibliografo assegna la data del 7 d'Aprile, mentre il Brunet mette quella del 7 di Agosto. Io scorgo poi una sensibile differenza tra l'una e l'altra edizione per l'indicazione nell'una di molti amminnicoli che non sono nell'altra. Stando al Brunet, l'edizione del 1498 conterrebbe 80 carte, comprese le quattro del preludio, e l'ultima contenente l'*errata*. Al contrario quella del 1496 sarebbe di sole 74 carte in tutto. Non sto quindi col Brunet perchè non si curò di appurare il valore di una tal differenza, non sto col Tiraboschi, perchè se voleva che io fossi ligio alla sua opinione, doveva riferire l'edizione del 1498 con tutta la maggiore esattezza d'indicazioni, e non con una vaga ed indeterminata, che lascia aperto il varco a tutte le supposizioni. E siccome nel dubbio, mi dicono i dialetici che è da abbracciarsi il partito migliore, così io penso che il miglior partito per me in questo caso, sia quello di farne due di una sola edizione, ammettendo tanto quella del 1496 quanto quella del 1498.

È ancora da avvertire che l'Avv. Besini nelle sue ricordate postille ammette l'esistenza di entrambe le edizioni degli

Digitized by Google

Opuscoli Cristiani del Bigi, e ricorda che il Barotti asserisce essere stati pubblicati dal Pico Mirandolano.

Il titolo della prima, secondo l'Hain, è questo:

F. 1. (*c.* sign. *aii*):

Ludovici Bigi Pictorii
Opusculorum tituli

F. 4*a*.

℄ Ludovici Bigi Pictorii Ferrariensis chri
stianorum Opusculorum liber primus
Joanni Francisco Pico Mirandulae co
miti Concordiae dedicatus.

In fine:

Finis tertii libri Opusculorū Christianorum
Impressusqꝫ Mutinae per M. Dominicū Ro
cociolam . Annò . M . ccccIxxxxvI .
die vII Aprilis.

Ult. f. *Corrigenda.* In 4.° *ch. r. c. s.* 26*l.* 74*ff.*

Stando così le cose, a me non resta altro più che registrare alla propria sede, quando giunga la volta sua, l'edizione del 1498. Soltanto per un'*extra formam,* porrò alcune attestazioni onorevoli pel nostro Bigi e sono quelle che gli fa Gian Battista Guarini nel suo poema al duca Ercole di Ferrara. È un epigramma col quale lo invita seco a cena nel dì che faceva la solenne dedicazione del poema al duca:

Si magni mea jussa facis: si teque tuamque
Diligis Arge cutem: curre: viamque vora.
Dic Bigo ad coenam properet: venisse sodales:
Non esse in famulis: in dapibusve moram.
Causam addes: musis hodie me sacra parare
Carminaque Alcidae nostra dicasse. Vola.

Non meno eleganti sono i distici che nel poema medesimo il Guarini rivolge al Bigi infermo. Altrove in elegantissimo Endecasillabo gli restituisce il libro delle sue poesie, dicendogli:

Cedri tegmine regiisque chartis
Dignum: et pieridum choro dicandum.

Digitized by Google

XLVIII.

Anno 1496.

* NICOLAI TEGRIMI

Nicolò Tegrimo è da Lucca, stata già gloriosa republica fino al terminar del secolo XVIII, e da quella fu il Tegrimo adoperato in onorevoli ambascierie. In mezzo a difficili casi e maneggi di Stato, visse egli sino all' anno 1527. Scrisse una vita di Castruccio degli Antelminelli-Castracani celebre guerriero del secolo XIV. La compose in latino dedicandola al duca Lodovico Maria Sforza e dopo molte edizioni fu di nuovo publicata dal Muratori (V. XI. p. 1309, Rer. Ital.) È pregio dell'opera, che, data l' occasione, io adorni questa mia serie con le parole colle quali il Muratori discorre del Tegrimo e della vita del Castruccio.

« Interim ego, quando majora, non possum, vitam profero Castrucii de Antelminellis ducis Lucensis a Nicolao Tegrimo scriptam. Haec primum lucem vidit Mutinae impressa per Magistrum Dominicum Rocociolam, anno salutis MCCCCXCVI, die XX Aprilis, quo eodem anno Auctor ipsam absoluit. Describens enim restitutam libertati Lucam per Carolum IV Augustum (quae res contigit anno 1369) ac inde ennumerans annos CXXVII jam lapsos, haec scripsisse dignoscitur anno 1496. Rursus vero eadem vita tradita Parisiensibus typis, fuit per Jacobum Bogardium anno 1546. Avidissime accipiebatur ab omnibus Eruditis Tegrimi opusculum, quare ne ab hujusmodi oblectatione excluderetur minus doctorum popolus, illud in Italicam linguam a se conversum, Iustus Compagnius Volateranus anno 1556 Lucae edidit typis Busdragi. »

Da una carta testamentaria dello stesso Tegrimo colla data del 1527, apprendiamo che negli ultimi anni di sua vita, egli si fece uomo di chiesa, imperocchè vi si legga: Nicolaus quondam Raphaelis de Tegrimis, Iuris utriusque doctor, Deauratus eques, et Archidiaconus Ecclesiae Cathedralis.

Digitized by Google

Anche il Felino Sandeo, che fu poi vescovo di Lucca, nel 14 Luglio del 1496, scriveva al Tegrimo congratulandosi a lui così:

« Salve frater, uno haustu legi totum cursum Castruccii, summe delectatus. Gustavi multa, quibus etiam ingenium tuum ostendisti et in eruditione Henrici filii et in verbis Castruccii morientis, et in descriptione triumphi, et in incidentibus quibusdam sententiis, per parenthesim scite insertis, et in tota denique historia. Superest ut pleniorem historiam rerum Lucensium aggrediaris. Per hanc enim gustum et appetitum moves, non satias. Vale et Joannae Sandene consobrinae meae compatere

Ex palatio Apostolico XIV Iulii MCCCCXCVI ».

Diamo ora il titolo della edizione:

Tegrimi Nicolaj Lucensis I. C.
Vita Castruccii Castracani.

In fine:

Mutine MccccIxxxxvi.

È un volume in 4.° senza il nome del Tipografo, ma per credere che sia il Roccociolo, ci basterà, io avviso, l'autorità del Muratori che l'avrà desunto o dalla forma dei caratteri, o da qualche altro valevole indizio. Consultando tuttavia il Brunet il quale dà a vedere di averla esaminata co' proprii occhi, sparisce ogni dubbio. Ecco come egli la riferisce:

Tegrini (sic) Luciensis (Nicolaj)
Vita Castruccii Castracani.

In fine:

Impressum Mutinae per M. Dominicum Rocociolam anno salutis MccccIxxxxvi die xx Aprilis.

In 4.° sign. *a-f.* Edition fort rare, dont la préface adressée a Louis Mar. Sforce duc de Milan, se lit au 2e-*f.* et en occupe deux. Sur le 4.e comence le texte..... Cette biographie de Castruccio est estimée à cause de sa bonne latinité; mais elle a été effacée par celle que Alde Manuce à ecrite en Italien. — Chi volesse più distese notizie del Tegrimo, ricorra al Bendinelli che ne scrisse la vita.

Digitized by Google

XLIX.

Anno 1496.

HIERONYMI SAVONAROLAE

È una esposizione del Salmo VII.° La registrerò al modo che la riporta il Maittaire citato dal Panzer, e l'Hain n. 14434:

Expositio in Psalmum VII: Qui regis Israel, intende mihi. Mutinae per Dominicum Rococciolum MccccIxxxxvi. In 4.°

Il Brunet la dice una ristampa di quella eseguita in Firenze adì 17 Aprile dell'anno 1496, per opera di Francesco de' Buonacorsi a spese di ser Pietro Pacini da Pescia nello stesso formato con 14 carte di 35 linee l'una e colla segnatura *a-b* collo scudo di Pier Pacini. Dal 1496 corsero ancora due anni all'incarceramento di fra Girolamo da Ferrara. Nella prigione egli scrisse il commento sul salmo L.° *Miserere mei Deus,* del quale, a preghiera di devote donne, furono poi fatte non poche versioni e ristampe. Non aggiungerò altro per non rendermi increscioso a tutti quelli che conoscono ed hanno sulle dita la vita, le avventure e il fine tragico del frate, non si sa quale delle due la vera, se fanatico o santo.

L.

Anno 1498.

HOMERI poetae

Mi è doloroso non aver visto veruno esemplare dell'unica opera del grande Omero, stampata a Modena nel 1498. Si contenti dunque chi leggerà queste carte, di saperne pur' alcun cenno per ciò che ho potuto attingere dai bibliografi. Più d'ogni altro esatto è sempre il tedesco Hain:

Digitized by Google

Homeri poetae clarissimi Batrachomyomachia per Karolum Aretinum in latinum traducta ad Marasium Siculum poetam clarissimum incipit.

F. 13. Finis.

Sequitur:

Martialis Distichon de Homeri Batrachomyomachia. — Antipatri Sydonii Epigramma in Homerum. — Distichon de patria Homeri: e greco:

Tandem:

Impressum Mutinae per Dominicum Rocociolum. M . cccoLxxxxviii. die xx. Martii. — In 4.° min. *r. ch. c. s.* 26 lineis.

Almeno nella edizione modenese non vi ha l'errore della parmigiana dell'Ugoleto che nell'ultima carta pose l'*Incipit* per *explicit*. Qui poi non è detto chi fosse quel Carlo Aretino, ma tutti sanno che esso è il Marsupino l'Umanista. Il Nisard lo annovera fra i gladiatori della republica letteraria. In vero, egli fu acre nemico del Filelfo in ispecie, il quale un bel giorno pagò un sicario perchè glielo uccidesse. Le sue poesie latine si conservano nella Laurenziana e la sua traduzione in esametri latini della Batracomiomachia d'Omero fu edita nel 1492 in Parma, successivamente a Modena, quindi a Pesaro, Vienna, Firenze. Per altre notizie si consulti il Rosmini, *vita del Filelfo.*

LI.

Anno 1498.

* LUDOVICI BIGI PICTORII

Per tutto che da me fu detto al N. XLVII di questa serie è giustificato a mio avviso l'inserzione che qui faccio della edizione che del *Cristianorum opusculorum* del nostro Bigi, fece in Modena il Roccociolo nel 1498. Bastimi dunque riferirla come la registra il Brunet:

Digitized by Google

Ludovici Bigi Pictorii Ferrariensis
Christianorum Opusculorum libri tres eloquentissimi sanctissimique. Mutinae per Domin. Rocociolam. 1498 die VII Augusti.

In *ff.* de 75 *ff.* chiffrés, y compris 4 *ff.* prelud. et un dernier *f.°* qui contient l'*errata*. Alla vendita La Valliere si ottennero 40 franchi, e 36 fiorini alla vendita Meermann.

LII.

Anno 1498.

* ANTONIO TEBALDEO

Se io dovessi parlare delle vite più che delle edizioni degli Autori le cui opere furono qui stampate nel decimo quinto secolo, potrei accumulare di belle cose sul Tebaldeo, togliendole a prestito dall' egregio lavoro che ne compose il Sig. D'Ancona nei tomi 2.° e 3.° Serie 2.ª della *Nuova Antologia*. Nato dalla famiglia de' Tebaldi in Ferrara nel 1456, anch' egli latinizzò il suo nome divenendo Tebaldeo. Fu precettore di Lettere ad Isabella d' Este poi Marchesana di Mantova. Le rime volgari del Tebaldeo sono della sua età giovanile ed abborracciate. Lo dice egli stesso:

Vedendo in foco le mie membra poste
Volea che meco ogni mia rima ardesse,
Parendo a me che a lor più convenesse
Tal fin, per esser rozze e mal composte.

Passato a Roma, tra gli uomini dell' età di Leone, migliorò il gusto, e lasciate le italiche muse, tutto si diede alle latine e in questa lingua scrisse da meritarsi dall' Ariosto il titolo di Orfèo; sicchè, come dice Giulio Girardi, piacque poi tanto ai dotti. Ad ogni modo le rime volgari del Tebaldeo, ottennero fama contro il giudicio dell'Autore, e dice il Giovio che ne eran piene le corti e a gara se le strappavano gli uomini e le donne

Digitized by Google

cantandole sulla cetra. Dopo tanto petrarchismo, la maniera poetica del Tebaldeo, se non avea del virile e del bello, poteva incontrare, per la novità sua, il favore degli uomini e delle gentildonne. La forma petrarchesca della poesia amorosa era come un vin vecchio che avesse perduto vigore coll'essere travasato non solo, ma allungato e annacquato senza misura. A renderle il piccante ed il frizzante, si ebbe ricorso ad una infusione di spirito, che fu non solo abbondante ma soverchia.

La prima cosa che del Tebaldeo si stampò fra noi fu la seguente:

> Sonetti, Capitoli e Rime chiamate opere d' amore
> di M. Antonio Tebaldeo.

In fine:

> Stampato a Modena da Domenico Rocociola 1498.
> adì 13 Ottobre. — In 4.° picc.

Segue un epigramma di Francesco Roccociolo di Modena. Lo Zeno che dal 1499 al 1500 annovera ben undici edizioni del Tebaldeo, di questa non ha parola, ma benchè ignota al Tiraboschi e al Fontanini, la troviamo ciò nondimeno citata dal Panzer. Il Brunet la dice: *édition rare dont le dernier f. doit contenir une epigramme de 8 vers par F. Rococciola.* Alla vendita Pinelli si ottenne una sterlina e sei scellini.

Secondo il citato bibliologo, esistono altre due edizioni di queste poesie del Tebaldeo eseguite a Modena dallo stesso tipografo, l'una del 13 Maggio 1499 e l'altra del 9 Aprile 1500, che io riferirò alle sedi loro rispettive. Nota però il Brunet che il Tebaldeo tanto in voga al principio del secolo XVI, oggi è quasi del tutto dimenticato.

Digitized by Google

LIII.

Anno 1499.

* *Lo stesso*

Opere poetiche di Messer Antonio Thebaldeo.

In fine:

Impresso in Modena per Dionysio Bertocho ne lanno de la Redemptione humana McccclxxxxviiII adi 13 di Magio. Imperante lo sapientissimo Hercule duca di Ferrara, Modena, Regio. — In 4.°

Il Fontanini, seguito da Apostolo Zeno, chiamano questa la prima edizione delle opere del Tebaldeo. Errarono entrambi; e basterebbe il conoscere che vi è l'edizione modenese colla data certa del 1498 testè riferita. Il Brunet peraltro ne cita una senza nota di luogo ma che egli ritiene stampata a Brescia, e prima di tutte le altre. Se questo fosse, essa sarebbe di data per lo meno anteriore al 1490, imperciocchè lo stesso Brunet ne riferisca una del 1490 stampata a Firenze *a petitione di ser Piero Pucini da Pescia* in 4.° piccolo di 108 fogli a 35 linee per ogni pagina piena, con carattere tondo e colla segnatura da *a-n*. Intanto possiam dire che la seconda edizione con data espressa è la nostra del 1498.

LIV.

Anno 1499.

* JOANNIS CRASTONI

Dopo una lunga corsa nella quale si può dire che campai la vita mendicando alle porte dei più eruditi bibliologi, finalmente verrò ristorandomi di sostanze mie, applicando l'occhio

Digitized by Google

sopra un esemplare della edizione del Lessico Crastoniano o Crestoniano, distinto al Catalogo dell' Estense MS. XIII. C. 7. Giovanni Crastoni o Crestoni il Lessicografo, fu dell' Ordine dei Carmelitani, nativo di Piacenza, vissuto sullo scorcio del secolo XV, ed è autore del primo Vocabolario greco-latino che siasi publicato. Le sue edizioni sono molto pregiate. La prima si ascrive a Milano nel 1478, la seconda è di Vicenza del 1483, la terza è di Modena all' anno 1499, tutte in foglio. L' Accursio fece un compendio del Dizionario Crastoniano la cui prima edizione uscì senza data (forse a Milano nel 1480). Veggasi l' Enrico Stefano: *Epistola de statu suae typographiae.*

Nella 1.ª carta:

Ambrosius Regiensis studiosis salutem.

S Ententia illa celebratissima: homines non solum sibi natos verum etiam *etc.*

Colla datà che segue:

Regii Lepidi tertio nonas Julias M . D .

Nel *verso*:

Verborum loca quaeppiã. scitu digna indice nuẽro idagãdo *etc.*

Alla carta *a*2 comincia un indice delle parole le quali hanno un numero che manda ad uno più esteso svolgimento in altra sede.

Nel *verso* della carta corrispondente all' *e*3:

IN CRAECO EMACULANDA
PAVCA NOTANDAQVE

e sotto:

L, Manii Regiensis
Scazon

Digitized by Google

Laetare lector: en libellum quem dudum
Moraris . & politus & naevos tersus
Incedit audax: nec susurrulos audit.
Sed et chachinum: & ronchulos acri sanna
Mistos facit vel asse: vilius vel si
Quid penditur. Livore nec protelatur
Qui frugibus laetis dolet: parcis gaudens.
Facessat hinc: prope monemus: nec frustra.
Nam si molestus esse perget. scazontas
Claudos: vel hipponacta lentum irritabit.
Vale. nec ingratis malisve scribimus:
Sed tibi: sed bonis: sed omnibus doctis.

La carta *ai* è in bianco.

Alla carta *aii:*

Bonus Accursius Pisanus viro litteratissimo ac gravissimo Johanni Frācisco turriano ducali quaestori salutem plurimam dicit.

Nemo potest mea sententia satis eruditus existimari apud nostros homines: ubi cognitionem graecae litteraturae ignoraverit: *etc.*

Alla carta *aiii:*

ΑΕΖΙΚΟΝ ΚΑΤΑ ΣΤΟΙΧΕΙΩΝ

Col. 1.ª Alpha. Col. 2.ª cum A.

Alla carta corrispondente all'*niiii:*

ΤΈΛΟΣ ΣΥΝ̀ ΘΕΩ̨ ΤΟῩ ΑΕΖΙΚΟῩ

Mutinae Impressum in aedibus Dionysii Bertocchi bonoñ. subter raneis . Anno humanae redemptionis Millesimo Nonagesimo Nono. Tertio decimo Kalen. Novemb. Divo Hercule estensi . Ferrariae duce imperii habenas gubernante.

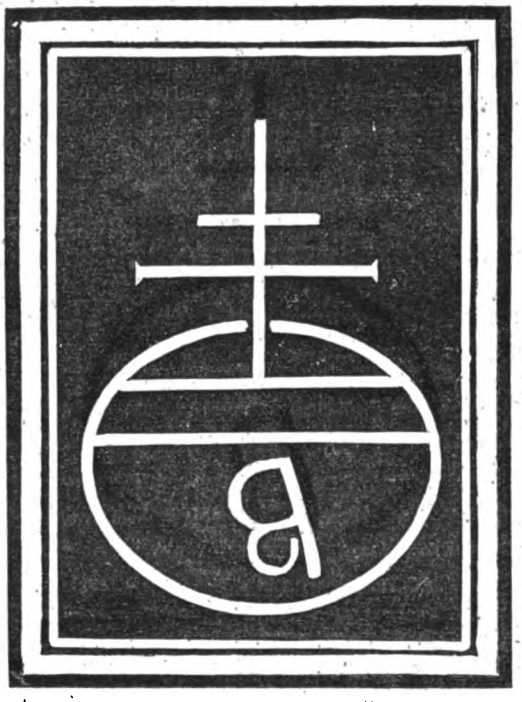
Nella carta susseguente:

REGISTRUM

e questo va dall'A alla Z. &. ϡ. ϱ. e dall'*a* all'*n* piccole. Di queste tre majuscole e minuscole, tredici sono quaderni, ventisei terni, ossia in totale carte 260 in f.° In quella che porta il re-

Digitized by Google

gistro evvi pure l'insegna tipografica del Bertocchi come nella sottoposta forma.



Dobbiamo perdonare anche al nostro Bertocchi l'omissione nella data finale della parola *quadringentesimo,* dovendosi ritenere il Lessico stampato nel 1499, ed accresciuto soltanto l'anno dopo da Ambrogio da Reggio, come apparisce dalla epistola del medesimo portante la data *tertio monas Julias M. D.* Nella quale epistola è detto che Ambrogio per far cosa grata a Simone Bambace reggiano e a non pochi altri amatori della lingua greca, egli aveva con somma fatica formata una tavola di tutte le voci latine la cui corrispondente era nel Lessico del Crastoni. La lettera dell'Ambrogio, ora in principio ed ora in fine del libro, non è in tutti li esemplari e ciò perchè non tutti si saran curato, dopo comprato il Lessico, fare acquisto anche della lettera e dell'elenco delle parole latine uscito in

Digitized by Google

36 carte colla segnatura *a-c*, e tutti quaderni. Tanto l' elenco però quanto il Lessico, sono in bel carattere tondo. Alla vendita Pinelli s' introitarono una lira sterlina e undici scellini.

LV.

Anno 1500.

* ANTONIO TEBALDEO

Nel riferire questa ristampa del Tebaldeo mi valgo della descrizione che ne fece il più volte ricordato sig. Cav. Cappelli sopra un esemplare da lui posseduto.

Incomincia:

Soneti et capitoli
de misser Antonio Thebaldeo.

E finisce al *recto* dell' ultima carta:

In Modena per Dominico Rocociolo
ne lanno M. cccoc. a dì VII de Aprilo
imperante Ercule Duca di Ferrara Modena e Rezo.

Al *verso* della carta medesima trovasi un epigramma latino in otto versi di Francesco Roccociolo *Ad Lectorem*, e sotto l' impresa dello stampatore.

In 4.° picc. con registro *a-q* quaderni.

In queste Rime il Tebaldeo levando lo stile alcuna volta a concetti nobili, si dà a vedere buon figliuolo dell' Italia madre. Quando, corsa tutta la penisola, i Francesi furono padroni di Napoli, egli mestamente osservava, anzi così inveiva:

Scorno eterno all' italico paese,
Quando fia detto che un regno sì forte
Contra Francesi non si tenne un mese.

E con amara comparazione all' antica virtù, così esclamava in questo sonetto, rivolto all' Italia:

Digitized by Google

Ne tuoi campi non pose il piè sì presto
Annibal, che combatter gli convenne:
Nè mai sì afflitta il barbaro ti tenne
Che al difender non fosse il tuo cor desto.

Ed or, Italia, onde procede questo
Che un piccol gallo, che l' altr' jer qui venne,
Per ogni nido tuo batta le penne
Senza mai ritrovarsi alcuno infesto?

Ma giusto esser mi par che il ciel ti abbassi,
Che più non fai Camilli o Scipioni,
Ma sol Sardanapali e Midi e Crassi.

Già un' oca tua, se guardi ai tempi buoni,
Scacciare lo potè dai Tarpèi sassi;
Or aquile non pon, serpi e leoni.

Ma dell' affetto vero e sentito della patria, o meglio, del sentimento d' italianità che animò gli scrittori italiani anche quando l' Italia era serva e cincischiata dai suoi Marcelli più o meno villani, è mio pensiero trattare in un libro che vado fantasticando, se il tempo e gli uomini che mi tengono a cavezza mi permetteranno l' ozio di questa fatica.

La presente edizione è citata dal Fontanini e dallo Zeno in una nota alla Biblioteca del medesimo; sul qual proposito così scriveva: « La suddetta edizione delle rime del Tebaldeo non è la prima, bensì la seconda, della quale cantò Cassio da Narni che il Tebaldeo n' era poco soddisfatto,

E mesto alquanto dell' opra sua prima. »

Per tutto poi che fu detto di sopra, il lettore è abbastanza edotto che questa non è la prima nè la seconda, ma la terza edizione modenese delle opere d' amore del poeta Ferrarese precursore ai tanto più celebri, l' Ariosto e il Tasso.

Digitized by Google

LVI.

Anno 1500.

* MARTIANI MINEI FELICIS CAPELLAE

Non mi fa duopo accattare dai bibliologi le indicazioni del libro stampato nel 1500 a Modena di Marziano Capella, perchè ho davanti l'esemplare che conservasi nella Estense segnato MS. XV. E. 6, un volume cioè in foglio a carattere tondo, cifrato, di 100 carte, con altre quattro in bianco che servono di riguardo, due in principio e due in fine, colla segnatura *a–r*, di 42 linee per ogni carta in pieno.

La 1.ª carta *recto:*

DE NVPTIIS
MARTIANI Minei Felicis Capellae Afri Cartaginensis. De Nuptiis Philologiae Et Mercurii Liber Primus

Nel *verso biii:*

EIVSDEM LIBER SECVNDVS DE NVPTIIS PHILOLOGIAE ET MERCVRII

Nella carta corrispondente al *bii:*

EXPLICIT Secundus ejusdem M. F. C. Carthaginensis.

EIVSDEM LIBER TERTIVS
DE ARTE GRAMMATICA

Nel *recto* della carta *ci:*

Ejusdem Liber quartus de Dialectica.

Nel *recto* della carta *gii:*

Ejusdem liber quintus de Rhetorica.

Nel *verso* della corrispondente alla *ki:*

Ejusdem de Geometria Liber sextus.

Digitized by Google

Nel *verso* della corrispondente alla *miii:*

Ejusdem Liber septimus de Arithmetica.

Nel *verso* della corrispondente all'*oi:*

Ejusdem Liber octavus de Astronomia.

Nel *verso* della corrispondente alla *pii:*

Ejusdem Liber nonus de Musica.

Nel *recto* della corrispondente alla *ri:*

Martiani Capellae liber finit. Impressus Mutinae anno salutis M . cccc . die xxv Mensis Mai per Dionysium Berthocum REGISTRUM.

In due colonne, dove si vede che tutti sono terni tranne *r* che è duerno. Di contro segue la marca tipografica del Bertocchi già da noi conosciuta. L'esemplare Estense incomincia coll'*aii,* manca quindi la 1.ª carta il cui tenore è dato dall'Hain nel modo che segue:

F. 1. tit.

OPVS
MARTIANI CAPELLAE
DE NUPTIIS PHI
LOLOGIAE ET
MERCVRI
LIBERI (sic)
DVO
De Grammatica. Liber Tertius.
De Dialectica. Liber Quartus.
De Rhetorica. Liber Quintus.
De Geometria. Liber Sextus.
De Arithmetica. Liber Septimus.
De Astronomia. Liber Octavus.
De Musica. Liber Nonus.

F. *1b.*

REVERENDO & Amplis. Pontifici Arretino D. Cosmo. Pacio viro undecumqȝ doctissimo Dionysius Bertochus Regiensis S. P. D.

F. *2a* (*c.* sign: *aii*):

Digitized by Google

Una edizione di quest'opera di Marziano Capella uscì recentissima nel 1836, a Francfort sul Meno per cura del sig. Ulrico Federico Kopp di Assia-Cassel. È un lavoro di colossale erudizione e che si può definire, come già un ameno spirito definì le variazioni nell'arte musicale: l'arte di far dimenticare il tema originale. C'è però questa differenza che nel canevaccio del Capella, qualunque erudito può lavorarvi sopra un ricamo, ma tutti gli eruditi alemanni difficilmente potrebbero o saprebbero ordire un sol filo del canevaccio. Non c'è da opporre se non se che *ognuno nel suo mestiere.* Agli italiani o latini in genere la perizia nell'*ordire,* ai tedeschi il *tessere.* Ai latini i loro quadri, le loro tele immortali, ai tedeschi il dar loro ogni tanto una spolverata.

Terminerò col sottoporre questa nota del Maittaire aggiunta al titolo di questa edizione: « Bunemannus de hac editione observat quae sequuntur: *Dedicavit hanc Dionysius Bertochus Regiensis Pontifici Arretino D. Cosmo Pacio: affirmat se hoc opus sua curà multo labore et expensis multis castigatissimum reddidisse et eundem tamquam benefactorem sui ejus familiaris obsequentissimi et servi fidissimi laudat. Haec editio ab Hugone Grotio qui juvenis admodum Capellam edidit, non est consulta.* »

L'Estense fin dal 1829, ne acquistò un altro esemplare contrassegnato MS. XVIII. C. 6, e questo è perfettissimo. Il Prof. Franciosi ne possiede un altro colle lettere capitali miniate. Del resto il più recente espositore del Capella fu l'Heyssenhardt nel 1866.

LVII.

Anno 1500.

PETRI PAULI VERGERII

Siccome l'Hain riportando la stampa — De ingenuis moribus del Vergerio la registra colle semplici indicazioni *Mutinae 1500,*

Digitized by Google

in 4.° e le soggiunge immediatamente sotto l' edizione della stessa opera eseguita in Venezia da Gian Battista Serra nel 1499, così presumo che egli consideri la modenese del 1500 come una ristampa della Veneziana la quale da lui è così riferita:

F. 1*a* (*c.* sign. *a*):

Petri Pauli Vergelii (sic) Iustinopolitani ad Ubertinum Carariensem De Ingenuis moribus Opus Praeclarissimum.

F. 12*b*:

Explicit Petri Pauli Vergeri Iustinopolitani de ingenuis moribus studiis liberalibus opus p̄clarissimū Venetiis Impressum per Jo. Bap. Sessa Mediolanensem MccccIxxxxviiii die vero xvi octubris.

In 4.° *ch. r. c. s.* 40-41*l*, 12*ff*.

Il timbro della carta non si discerne bene, ma si direbbe quello della rosa. Se ne parla nella Biblioteca Baluz., p. 282 e nel Petav., p. 308.

LVIII.

Anno 1500.

S. BASILII MAGNI

Fino dai primi secoli della Chiesa, fu dibattuta la gran questione se sia permesso a un cristiano la lettura delle Opere anche classiche dei Pagani. La lite è ancora *sub judice*. Molti de' più insigni Padri si eressero quali a difensori, quali ad oppugnatori. Tra questi fu pure S. Basilio da Cesarea di Cappodocia detto il Magno. La lite si agitò in Oriente e in Occidente, là con calma, qua con acrimonia e a sangue caldo. Il più curioso si è che mentre e gli uni e gli altri scagliano i loro fulmini sui più sovrani ingegni della letteratura greca e latina, essi stessi poi fanno pompa della maggiore erudizione classica che per loro si possa. Il tutto dunque si riduce alla favola della gamberessa narrataci con sì leggiadra lepidezza dal conte Gasparo Gozzi.

Digitized by Google

L'Hain cita e registra l'edizione modenese di S. Basilio sotto quella di Parigi del 1494 e così l'intesta:

Sancti Basilii Opusculum de legendis antiquorum libris Mutinae 1500. — In 4.°

Come si vede, qui manca la nota del tipografo, ma dalla natura dell'opera io presumo che sia Dionisio Bertochi il quale, per quanto consta da altre sue stampe, si propose la publicazione di Opere letterarie anzi chè di ascetiche, o di materia morale o giuridica come i più dei tipografii del secolo XV. Quanto alle dispute che ebber luogo nei primi secoli della chiesa e nel Medio Evo circa lo studio dei Classici del Paganesimo, non si dimentichi il bellissimo lavoro del Comparetti, intitolato: *Virgilio nel Medio Evo.*

LIX.

Anno?

ALEXANDRI DE IMOLA

Di qual'anno sia l'edizione modenese dell'Opuscolo sopra materie legali di Alessandro da Imola, non saprei precisare. Certamente errata è la data che porta del 1402, per inavvertenza del tipografo. Non può essere del 1482 e molto meno del 1492 perchè il De Colonia che la stampò, non era più a quell'epoca fra noi. Il farla risalire al 1472 sarebbe il più naturale, ma è un troppo pretendere, alieni come siamo dal formare pii desiderii su questo genere.

Il titolo lo prendo dal Catalogo del Besini ed è il seguente:

Nella 1.ª carta:

Qui admitt: ad b: pos. possunt: Rubrica.

Digitized by Google

In fine:

Finis Domini Alexandri de Imolá super sexta parte Codicis. Impressumque Mutinae per me Henricum de Colonia anno 1402 (?) die vero 4 Octobris. Feliciter explicit.

È un volume in foglio grande a due colonne di 66 righe l'una, e in totale sono carte 147. Il Tiraboschi non la conobbe e non la trovo citata in veruno dei bibliologi da me consultati.

LX.

Anno ?

BAPTISTAE GUARINI

Foglio 1.° a lettere majuscole:

CLARISSIMI AC PERITISSIMI VIRI GUARINI VERONENSIS, REGULAE FELICITER INCIPIUNT.

Alla carta 33 *b*:

Finis
Io. Vurster
Grammaticam quisquis methodo prediscere temptat
Guarini celebris hoc breve quaerat opus.

È un volume in 4.° in carattere italico, senza indicazione di anno e di luogo, ma probabilmente stampata a Mantova o a Modena, dice l'Hain sotto il n. 8106. Nel dubbio se sia di Mantova o di Modena io l'ascrivo a Modena, come è ben naturale, e parmi poter affermare che la data debba porsi tra il 1475 e il 1477 in cui il Vurster stampò in Modena, come abbiam veduto, altri libri. L'edizione principe è del 1470 e l'Hain la fa di Venezia giudicandola il primo saggio tipografico del celebre Nicolò Jenson.

Digitized by Google

LXI.

Anno ?

NOVELLA D'IPPOLITO E LIONORA.

È una di quelle storie, dice il Passano, che si andavano vendendo per le strade, e che si ristamparono sino a questi ultimi tempi in varie città d'Italia. L'abbiamo in verso e in prosa, ma il racconto in versi non differisce punto dall'antica prosa. Il Bonducci inclina a crederne autore Leon Battista Alberti. Meglio è concludere col Passano che l'autore di questa novella di Eleonora de' Bardi e d'Ippolito Buondelmonte è ignoto. Il Bandello se la fece propria, mutandola, senza uno scrupolo, nella sua novella XLVIII. L'edizione principe fu stampata in Bologna per Ugone Rugerio e il Bertoco, in 4.° senz'anno, ma nella prefazione alle *Novelle scelte,* rarissime, edite in Londra nel 1814, si giudica che appartenga all'anno 1470. In Firenze fu riprodotta nel 1861 dalla rarissima di Treviso del 1475 in 150 esemplari, 25 dei quali nell'antica grafia. Il Sig. A. Tessier per le Nozze Loreta-Zambrini la stampò in Venezia da G. B. Merlo nel 1864, in 8.° in soli 30 esemplari, dei quali 2 in carta bianca soprafina di Francia, 8 in carta colorata ed uno in pergamena, conducendola sull'esemplare della rarissima edizione, senza alcuna nota, un cui esemplare si conserva nella Marciana di Venezia.

Riduciamoci ora a parlare della edizione che di questa novella fu fatta in Modena da Maestro Michele Volmar che disgraziatamente si dimenticò di porvi l'anno di stampa.

Essa è in un volumetto in 4.° di carte 16 senza numeri nè richiami, ma con segnatura *a-b.* Finisce alla pagina 32 occupandola tutta. Il carattere è tondo con 24 linee per ogni pagina in pieno. Un esemplare esiste nella R.ª Biblioteca di Dresda e un altro nella Trivulzi cui fu venduto da quell'Ab. Marchi nostro assai noto modenese, e che fu valente incettatore di rarità bibliografiche. Quest'ultimo è probabilmente quello che

Digitized by Google

il Molini (Operette bibliografiche, pag. 118) dice essere stato venduto per 20 zecchini, e così da lui descritto: « Senza alcun frontispizio nè titolo. L'Opera comincia subito col testo senz'altra intitolazione così:

NE LA MAGNIFICA
e bellissima cita de Fiorenza *ecc.*

In fine:

F . I . N . I . S.
Explicit historia Hipoliti īpressa Mutine
per me magistrum Michaelem Volmar. »

« Edizione talmente rara, scrive il Passano (I Novellieri italiani in prosa, Milano, 1864, p. 306), che restò sconosciuta anche al Tiraboschi il quale non ne fece memoria nel suo Catalogo de' libri nel decimo quinto secolo impressi in Modena. » Il medesimo autore così poi conchiude: « Tra le sei edizioni del secolo XV sin qui riportate (e tra le sei la 5.ª è quella di Modena) non so quale superi in rarità, essendosi ben poco da chiunque vedute. La prima ristampa moderna è quella di Londra, Triphook, 1813, in 8.° » Il Sig. Giovanni Papanti ripublicò nel 1871 in Livorno da Francesco Vigo la presente novella conforme la lezione di un codice Palatino del secolo XV, dedicandola al ch.° sig. Cav. Antonio Cappelli di Modena. L'edizione fuor di commercio fu di soli 65 esemplari numerati, de' quali 30 in carta papale cerulea, 30 in carta imperiale bianca, 3 in carta inglese da disegno, uno in carta reale azzurra di Fabriano ed uno in pergamena. Io vidi il N.° 61 in carta inglese da disegno, impresso appositamente in 4.° grande pel sig. Cappelli.

L'edizione modenese del Volmar era però ricordata anche nelle postille dell'avv. Giulio Besini, come apparentemente fatta circa il 1480.

Digitized by Google

LXII.

Anno ?

JOANNIS LICTENBERGENSIS

Pronosticatio in latino: quae exponit et declarat nonnullos coeli influxus: et inclinationem certarum constellationum magne videlicet coniunctionis et eclipsis: quae fuerat istis annis: quid boni malive hoc tempore et in futurum huic mundo portentarit: durabitque pluribus annis.

In fine:

Explicit haec praenosticatio: quae durabit usque ad annum Quingentesimum Sexagesimum Septimum. Impressum Mutine per M. Dominicum Richizola.

Così la registra l'Hain al n.° 10081 osservando che l'edizione è in 4.° in carattere gotico colla segnatura e con figure in taglio dolce. Non parla del numero delle carte, ma se dee giudicarsene dalla prima fatta in Magonza dovrebbero essere incirca 37. Il Brunet dopo aver riferito il titolo della Maguntina del 1492 e di un'altra ch'egli congettura per certi dati dover'esistere anteriore alla Maguntina, viene a parlare della Modenese con questa premessa: « En voici une autre plus precieuse que les dernieres. » È bene qui notare che un esemplare della Maguntina attribuita al Meydenbach e dal Brunet chiamata *preziosa* e *rara,* alla vendita Silvestri fu esitato per 90 franchi.

Digitized by Google

LXIII.

Anno ?

* FRANCISCI ROCOCIOLI

È una edizione citata dal Tiraboschi in tal forma:

Libellus de Monstro Romae in Tyberi reperto
Anno MccccLxxxxvi.

Senza luogo, anno e tipografo. Il Tiraboschi però del pari che l' Hain lo ritengono stampato a Modena da Domenico Roccociolo, e può considerarsi uscito nello stesso anno 1496 ovvero poco dopo. Il Volume è in 4°, e il sig. Cappelli mi avverte che contiene la descrizione in versi latini di un pesce mostruoso.

Non è ben chiaro se Francesco Roccociolo fosse un congiunto del tipografo Domenico. Egli è citato negli Statuti manoscritti dell' Arte de' Merciari all' anno 1508 col nome di Francesco di Bartolomeo Roccociolo. Fu scolaro del Paganelli vecchia nostra conoscenza. Insegnò Umane Lettere in Verona, e poscia a Modena, Una carta di quest' archivio di stato lo dice segretario di Vito Furst governatore di Modena per Massimiliano Cesare. Il Lancillotto nella sua Cronaca sotto il dì 30 Novembre del 1523, narra: *Messer Francesco Rococciolo da Modena, poeta laureato fatto già dal Reverendissimo Monsignor Gurzese.* Morì nel 1528 e fu sepolto in S. Francesco come si nota nella citata Cronaca: « M. Francesco Rocozolo poeta laureato et al presente magistro de scola, homo da bene, fu con sommo honore sepolto nella Chiesa di S. Francesco, colle divise di notajo, colla corona d' alloro in capo, e con alcuni libri intorno alla bara ». Nella Bib. Mod. T. IV, pag. 382, trovasi il Catalogo delle non poche opere di Francesco, alcune delle quali si conservano manoscritte nella Estense.

Digitized by Google

LXIV.

Anno ?

SETTE SALMI PENITENZIALI.

È accennata dal Bibliot. Lombardi in una postilla a margine pag. 368 della *Biblioteca Mod.* È un libretto in 8.° di 12 carte colla segnatura *A-Avj*, in catalogo della Estense MS. XIV. H. 21, a carattere semigotico. In capo alla prima carta leggesi:

Li septi Psalmi peniten
tiali in octava Rima.
Novamẽte stãpati.

Al basso si mira un'incorniciatura con entro figurata la flagellazione di Cristo alla colonna, in taglio dolce. Alla carta *Aii:*

Io chiamo a ꝑgo il mio eterno idio
che creo i cieli el mondo di niente:
che doni gratia al intellecto mio,
chi metta in rima tutto apertamente
i septi psalmi: i quali ho in disio *ecc.*

Nel *verso* della dodicesima carta:

Finis
Stampata in Modena per
Antonio Rocociolo
(senza data)

Il ch. Zambrini scrive: « *Alcun bibliografo cita una traduzione de' Salmi fatta dal Petrarca:* Torino, Francesco de Sylva, 1497. *Se esiste, deve essere libro rarissimo; e che esista me lo fa credere il trovarsi i* Sette Salmi *manoscritti in Codici fiorentini ed anche nel Moüche, come tradotti in terza rima dal Petrarca. È vero però che nessuno vorrà credere il Petrarca autore vero di così goffa traslazione.* »

Digitized by Google

E noi pure a nostra volta aggiungiamo che pur goffa è la presente traduzione in ottava rima, la quale appunto dicesi fatta per uso del volgo.

LXV.

Anno ?

COMPENDIUM SENTENTIARUM.

Ne veggo un esemplare nella Estense distinto MS. XIV. H. 43, completo, in carattere tondo, cifrato, in 4.° di 22 carte. La prima è in bianco.

Nella carta *aii:*

COMPENDIVM SENTENTIARVM PRAE
CLARISSIMARVM ADVERSVS
ASTROLOGIAM ET EIVS
FAVTORES

La materia vi è divisa in quattro parti, dopo la cui partizione è questa nota:

Si quis autem praeter has et alias quoque tam theologorumq̄ philosophorum autoritates desideraverit, et praeter id rationes etiam efficacissimas, volumen comitis Io: Pici Mirandulae contra astrologos diligenter perlegat; et librum quęstionum earum quae in ipsius voluminis favorem et adversariorum omnium responsionem et destructionem confectae sunt.

Nel *recto* della carta 8.ª alla linea 8 in principio è la parola pnunciavit sovrapposta a un' *errata,* in istampa.

In fine, a carte 21:

Finis
Impressum Mutinae p̄ M. Dominicum Rocociolam.

È dunque maneante dell'indicazione dell'anno. Degno di osservazione è un processo ortografico introdotto dal Roccociolo in questa edizione, sostituendo una lineetta che va da sinistra a destra e dall'alto al basso, in luogo dei due punti dovunque riccorre una pausa minore. L'innovazione non è di buon gusto.

Digitized by Google

LXVI.

Anno ?

ORAZIONE DI S. AGOSTINO.

Io aveva da qualche tempo finito di stendere questa Serie, allorchè per cortese avviso del sig. Conte Giorgio Ferrari-Moreni, seppi come il sig. Azzolini di Modena, oggi abitante in Roma, aveva recentemente depositato nel Museo Civico Modenese un esemplare di edizione quattrocentina qui stampata e della quale nessun bibliografo fin qui parlò. L' esemplare era stato dal sig. Azzolini acquistato in Roma. È un libretto composto di sole 4 carte raccomandate con filo ad una rozza custodia in cartone, nell' interno della quale, a sinistra, leggesi scritto a mano con caratteri di forma non molto antica, quanto segue:

« Quest' orazione, esempio di Traduzione Italiana del XV secolo, fu stampata in Modena da Giovanni Vurster di Campidona, 1479. »

Chi scrisse quelle due righe ebbe forse sott'occhio un catalogo che assegnava al Vurster ed all'anno 1479 la presente edizione modenese senza nota di stampatore ed anno: del che è molto a dubitare, ignorandosi che il Vurster ritornasse a Modena dopo il 1476.

Il libretto sulla prima carta porta incisa in legno, a tratti grossolani, l' effigie di *S. Augustino,* con piviale a capuccio, nimbo, mitra, pastorale e la figura del sole che lo irraggia dall' alto. Superiormente alla riquadratura dell' imagine vi è il titolo stampato in gotico maiuscolo:

Oratiõe de S. Augustino.

Nel retro della stessa prima carta:

Oratione de Sãcto Augustino : la q̃le e de tã ta efficacia e virtù : che se alcuna psona fosse ĩ tri bulatiõe : o ĩfirmita : o despatiõe : overo incarcera to : o retẽto in la ira de dio *ecc.*

Digitized by Google

L' orazione così incomincia:

> O Dlcissimo Signore iesu xp̄o vero dio il q̄le dal sino del patre oīpotente mādato sei nel mōdo p̄ relaxare li peccati *ecc.*

e finisce:

> . . . . . Et cosi madre ca ra ve p̄go che ve dignate aparirme al pūcto dela morte mia e defendermi dal falso inimico: e cōdur mi ala celeste patria dove el vostro dilecto figlio lo vive ꝫ regna ī secula seculoꝝ. Amen.
>
> Impresso in Modena.

Il libretto è in 8.°

LXVII.

Anno 1499.

MEDITAZIONE DI S. BERNARDO.

Terminata la serie cronologica delle edizioni modenesi del secolo XV, mi resta peraltro ad indicarne un' ultima, la quale non è modenese ma del Castello di S. Cesario, un luogo della Provincia nostra a 13 chilometri da Modena sulla sponda destra del Panaro, antico feudo dei Monaci di S. Pietro e poi della nobile famiglia dei Conti Boschetti. Cotesta rarità bibliografica la debbo al sig. Conte Giorgio Ferrari-Moreni il quale ne tiene un esemplare che mi rese ostensibile, ed è quello stesso che fu prima posseduto dall' Avv. Besini da cui venne pure descritto nelle sue postille alla *Biblioteca modenese* del Tiraboschi.

È un libretto di otto carte in 8° colla segnatura *A-Aiiii,* legato in pelle e che al *recto* della carta *A,* così incomincia:

> QVIVI Comincia una utile meditatione a cōtemplare la passione del nostro signore miser iesu xp̄o ale sette hore del die: composta p̄ lo devotissimo sancto Bernardo.

Digitized by Google

Septies in die laudem dixi tibi. Tv mi pregasti che io te insegnasse alchuno modo di cõtemplare la passione del nostro signore miser iesu xp̃o secõdo le sette hore del dì *ecc.*

Nel *verso* dell'8.ª carta:

AL VESPRO

Nel hora del vespro si verrai tu cõ grãde divotione & cũ spirituali passi ad exponere il signor tuo giù de la croce et a piãgerlo cõ la sua bene detta madre *ecc.*.....: & sederai tu cõ lei al sepolcro del nostro signore m. iesu Christo qui vivit et regnat i secula seculorũ. Amen. Laus Deo. Impresso in S. cexaro per mi Vgo rugiero sotto el divo principe conte Albertino Boschetto nel año MccccIxxxxix.

In questa edizione che deve essere di straordinaria rarità, giacchè non trovasi registrata in verun manuale o catalogo di cose bibliografiche, è degno di osservazione che le parole iniziali di ogni periodo, sono tutte in lettere majuscole, oltre le iniziali arabescate in color nero al principio di cadauna delle sette ore canoniche. Il carattere è tondo e l'esemplare nel *verso* della terza carta in bianco, che fa da riguardo, porta il registro della Biblioteca Ferrari Moreni M. XV. 8.

Un' occhiata da me data sul dorso del volumetto, invece di S. Bernardo mi portò a leggere questa scritta in lettere d'oro: S. BONAV (venturae) MEDIT (ationes) S. CESAR (ii) 1499. Non si creda peraltro che io stia in dubbio circa l'autore cui siano da attribuire queste contemplazioni. Il valente editore ed Accademico della Crusca sig. Nesti nel 1837 publicò in Firenze pel Pezzati le Contemplazioni di S. Bernardo sulla passione di nostro signore Gesù Cristo, le quali cominciano colle stesse parole della edizione di S. Cesario: Tv mi pregasti *ecc.* Mentre quelle edite in Roma dal Cav. Filippo De Romanis nel 1834 incominciano: Pregasti me che alcuno modo ecc. Quest'operetta publicata dal Nesti con nuovo frontispizio e con numerazione a parte, dice il ch. Zambrini, fu impressa dopo il volgarizzamento degli Atti Apostolici di Fra Domenico Cavalca. Con queste parole si direbbe che lo Zambrini abbia voluto insinuare l'opinione che anche il volgarizzamento delle nostre *Contemplazioni* sia del Cavalca. Non lo dichiarò tuttavia formalmente, e resta sempre il dubbio

Digitized by Google

intorno al vero volgarizzatore. Ad ogni modo il Castello di S. Cesario può gloriarsi, per questo lato, di stare in riga colle città d' Italia che avanti lo spirare del secolo XV avevano già introdotte tra le loro mura le officine tipografiche. Anche la nobile Casa Boschetti può andar superba di aver promossa in quei primi tempi l' arte dei tipi nel maggiore dei proprii feudi: di che il Rugiero la ricompensò abbondevolmente dando al Conte Albertino il sopranome di divo e il titolo di principe, gradi e titoli di che si tenea contenta la stessa imperiale maestà romana. Veramente in questo modo il Rugiero ledeva le prerogative dell' impero, ma in quei beati tempi ai tipografi ogni cosa era lecita. La novità della grande invenzione circondava i tipografi di tale un' aureola di venerazione, che nessuno osava guardar per la sottile nei fatti loro. L' invenzione della stampa al secolo XV, fu ciò che nel XIX il trovato della Locomobile; e come le società intraprenditrici delle grandi linee ferroviarie sono oggidì una potenza in seno ai diversi stati, così lo furono i tipografi, ciascun da sè e tanto più se fra loro confederati, quale, a modo d' esempio, la Società Danubiana. Quante volte udiamo noi pure predicare che la stampa anche oggigiorno è una leva di primo ordine, sulla quale poggiando taluni grandi ingegni, come Voltaire, smossero dai loro cardini le fondamenta sociali? Così fu esaudito il voto di quel sommo italiano Archimede che nell' estro delle sue investigazioni sui misteri della natura fisica, esclamava:

Da punctum ut sistam et coelum terramque movebo.

Dopo le edizioni modenesi qui annoverate, e sono quelle che a mia cognizione furono tra noi eseguite alla 2.ª metà del secolo XV, io sarei molto inclinato a porne in aggiunta un' ulteriore, cioè l' Orazione di Timoteo De Totis in morte di Fra Lodovico da Ferrara Procuratore generale dei Frati Predicatori; e moverebbemi la ragione che il De Totis fu Modenese e che per l' onore di casa nostra è molto probabile che la

Digitized by Google

detta Orazione indicata dall' Hain al n.° 15583 *sine loco, anno et typographo,* sia stata eseguita in Modena. È un supposto che non ispiacque neppure al Tiraboschi, sull' autorità del quale io mi feci a rinfrescare un' opinione che non è punto da riprovare.

Digitized by Google

Digitized by Google

Parte III.ª

DOCUMENTI

I.

Anno 1460 9 Febbraio.

ROGITO DI MICHELE MEDICI CENCI.

(Dall' Arch. notarile di Modena, vol. del 1460, al n.° 102).

Domina Lucia f. q. benedicti del pignetto et uxor Coradi de Alemanea civis et habitatrix civitatis Mutinæ in cinquantina S.te Agathe . . . . . sponte dixit et confessa fuit habuisse et recepisse, à Segicio de Segiciis libras viginti quatuor . . . . . pro parte precii unius casamenti positi in dicta cinquantina S.te Agathæ iuxta canale situle . . . . . venditi et traditi per ipsam dominam Luciam nec non per dominam Margaritam matrem dictæ domine Luciæ et uxorem dicti q. Benedicti atque per Dominum Baldassarem clericum gasparem et Ursolinam filios dicti Coradi et per ipsum Coradum. . . . . Actum Mutinæ in domo predicta habitationis dictæ dominæ Luciæ presentibus testibus . . . . . Antonio de prignano Not.° et baldo de Bersello monario civibus et habitatoribus Mutinæ. Ego Michael M.ri Joannis Francisci Medici de Cenciis civis Mutinæ pub. Not. . . . . .

Digitized by Google

II.

Anno 1475 3 Marzo.

ROGITO D' ORIO FRIGNANI.

(Dall' Arch. not. sudd., vol. del 1475, al n.° 326).

M.r Joannes f. q. henrici Vurster de campidonia terre alemaniæ altæ stampator et impressor librorum habitans in civitate Mutinæ in domo infrascripti Ser Cichini conducta ab ipso que est penes romanum de curte per sẽ et suos heredes . . . . . ad instantiam Ser Cechini q. Ser Pelegrini de Morano civis Mutinæ de cinquantina S.ti Jacobi dixit asseruit ac contentus et confessus fuit se M.um Joannem esse verum debitorem dicti Ser Cechini presentis et instantis in libris quadringentis quadraginta et hoc pro carta reale mezzana et comuni eidem M.ro Joanni data venditta et tradita per dictum Ser Cechinum et Nicolaum filium ipsius Ser Cechini et eius nomine de qua ipse M.r Joannes stampavit quinginta volumina operum Virgilii videlicet eneidos bucholicorum georgiorum et preapeo insimul et alia volumina librorum et etiam pro pretio pani lanei eidem M.ro Joanni et eius laboratoribus dati et pro precio porcorum, vini, furmenti, speltæ et lignorum datorum et etiam pro denariis solutis in presentiam M.ri Livini de Zellandia consocii dicti M.ri Joannis . . . . in qua quantitate et ratione predicta non est posita necque cadit necque venit pensio dictæ domus nec est debitum M.ri Leonardi de Alemanea olim eius M.ri Joannis socii pro carta habita per ipsum M.um Leonardum ab ipso Ser Cechino de quo debito constat in libris dicti Ser Cechini nec etiam debitum M.ri Mathei de Brixia et M.ri Dominici de Lappis de Bononia pro carta reali habita per ipsos et per ipsum M.um Joannem nomine eorum de qua carta ipse M.r Joannes comuniter cum eis stampavit quingenta volumina pandetarum et pro quibus M.ro Matheo et M.ro Dominico Joannes Mongardinus civis Mutinæ campsor est obligatus dicto Ser Cichino in florenis ducentis

. . . . . .

Actum Mutinæ in domo habitationis dicti Ser Cechini videlicet in caminata presentibus testibus . . . . . M.ro Livino q. Jacobi de Zelandia de Alemanea bassa cernectore habitante in domo dicti M.ri Joannis, Antonio de Mantova tintore dicto bul-

Digitized by Google

barello et Bartolomeo f. q. Raynaldi bignardo bambasario ambobus civibus Mutinæ . . . . . .
Ego orius f. Baldassaris de Fregnanis civis Mut.ne pub. Not.

III.

Anno 1475 2 Ottobre.

ROGITO DI G. B. VALENTINI.

(Dall' Arch. not. sudd., vol. del 1475, al n.° 430).

M.r Leonardus q. Coradi de Alemanea habitator terræ hyriberiæ per se et suos heredes sponte . . . . . ad instantiam Ser Cechini filii q. Ser Peregrini de Morano civis Mutinensis notarii presentis et instantis dixit asseruit et contentus et confessus fuit se vere teneri et obligatum esse dicto Ser Cichino presenti et stipulanti in libris et de libris octuaginta ad rationem monetæ curentis nunc in civitatem Mutine ad quatrenos ex causa precii cartæ comunis mezanæ et realis ipsi M.ro Leonardo vere et realiter date et tradite per ipsum Ser Cechinum et Nicolaum ejus Ser Cichini filium nomine dicti eius patris quando ipse M.r Leonardus moram fecit ad terram Marzelearum et ibidem stampabat libros ascendentes ad dictam quantitatem librarum octuaginta cum precio unius brachii et unius quarti pani Rubei dati ab ipso ser Cechino per dictum magistrum Leonardum . . . . renumtians ipse magister Leonardus exceptioni dictae cartae non vere habitae et non receptae per ipsum a dicto ser Cichino et Nicolao praedictis et ipsi non datae nec traditae ascendentis ad dictam quantitatem cum precio dicti panni rubei dicto ser Cichino tamen dicente et protestante in principio medio et fine hujus instrumenti quod per hoc non intendit aliquo modo discedere e promissionibus factis . . . . . .
Actum Mutinæ in domo Ser Cichini quam tenet ad pensionem M.er Joannes de Alemanea impressor librorum sita in cinquantina S.ti Jacobi presentibus testibus ad hoc habitis M.ro Livio de Alemanea habitante cum dicto M.ro Joanne Antonio q. Bartolomei de civolinis et Joanne Silvestri de carofula civibus et habitatoribus Mutinæ . . . . . .
Ego Joannes Baptista f. q. Antonii de Valentinis civis Mutine pub. Not: . . . . . .

Digitized by Google

IV.

Anno 1475 9 Ottobre.

ROGITO D'ORIO FRIGNANI.

(Dall'Arch. not. sudd., vol. del 1475, al n.° 184).

Magister Adam f. Laurentii Prandi de Argentina et Domina Anna f. Domini Coradi crotheal de bern . . . . . .
. . . . . .
constituunt creant et solemniter ordinant suos veros et legiptimos procuratores actores factores . . . . . .
Magistrum Johanem f. q. M.ri Henrici Vister de Campidone impressorem librorum a stampa ad presentem habitantem in Civitate Mutinæ in cinquantina S.ti Jacobi absentem tanquam presentem et Matheum etiam f. domini M.ri henrici Vurster fratrem dicti M.ri Joannis presentem . . . . . ad petendum exigendum et recipiendum florenos triginta auri reversos a Joanne Rapp cive bernensi. . . . . .
. . . . . .
Actum Mutinæ in domo habitationis dicti M.ri Johannis Vurster presentibus testibus . . . . . videlicet M.ro Livino q. Jacobi de valore de Zellandia. Johanne Brendlin de Bern. et M.ro Pilumo q. Johannis Firsh . . . . . Ego Orius f. Baldassaris de Fregnanis civis Mutinæ pub. imperiali auctoritati Not.

V.

Anno 1475 9 Ottobre.

ROGITÓ D'ORIO FRIGNANI.

(Dall'Arch. not. sudd., vol. del 1475, al n. 160).

M.r Joannes Vister q. Coradi de Campidone terra Alemaniæ altæ stampator et impressor librorum in civitate Mutinæ in cinquantina S.ti Jacobi in domo Infrascriptī Ser Cichini pro se et eius heredibus . . . . . ad instantiam et pectitionem Ser Cichini f. q. Ser Peregrini de Morano civis Mutinæ Notarii de cinquantina S.ti Jacobi presentis instantis et petentis et stipu-

Digitized by Google

lantis pro se et suis heredibus dixit asseruit et confessus et contentus fuit se esse verum debitorem dicti Ser Cichini de libris et in libris trecentum vigintiquinque et soldis novem pro precio centum octuaginta novem rismarum carte comunis in rationem soldorum viginti sex pro risma et decem et septem quaternorum cartæ realis eidem M.ro Johanni date tradite et consignate per dictum Ser Cichinum et Nicolaum ipsius Ser Cechini filium nomine dicti eius patris quam cartam ipse M.r Johannes operatam est in stampando ut sponte asseruit per se volumina quinginta mesue in vulgari et totidem volumina floretorum bibie in vulgari et etiam volumina rectoriarum in vulgari et pro pretio stariorum quatuor frumenti eidem M.ro Johanni venditi et traditi et pro pretio pani lanei eidem M.ro Johanni et laboratoribus et sotiis suis dati venditi et traditi per ipsum Ser Cechinum et per dictum Nicolaum eius nomine de voluntate et comissione dicti M.ri Johannis et pensionis domi per novem menses elapsos die quinto decimo mensis Junii proximi elapsi . . . . . die quinto decimo Julii fecerunt societatem in stampando lecturas domini Bartholomei de Saliceto super nono codicis et præcise volumina centum quinginta dictæ lecturæ . . .

. . . . . .

Actum Mutinæ in domo habitationis dicti Ser Cechini presentibus testibus Lodovico q. Laurentii de Morano Michaele q. Francisci de Costrignano et Andrea filio M.ri Georgii de brixia omnibus civibus et habitatoribus Mutinæ et M.ro Livino de Zelandia . . . . Ego orius f. Baldassaris de Frignanis civis Mutinæ pub. Not. . . .

VI.

Anno 1476 22 Febbraio.

ROGITO DI GIOVANNI MOMBARANZONE

(Dall'Arch. not. sudd., vol. del 1476, al n°. 101).

Facta calculata et solidata diligenter ratione per et inter Ser Cechinum q. Ser Pelegrini de Morano civem et habitatorem Mutinæ in cinquantina S.ti Jacobi et Nicolaum eius filium ex una parte et Magistrum Joannem q. Henrici Wulster de Capidonia de Alemanea alta impressorem librorum nunc habitatorem Mutinæ in cinquantina S.ti Jacobi in domo dicti Ser cichini in presentia M.ri Livini de Alemanea habitantis cum dicto M.ro Johanne eius

Digitized by Google

ratiocinatoris ad infrascripta habiti et vocati per eum ex altera parte de expensa facta per ipsas partes in stampando et stampari faciendo comuniter et in sotietate ad lucrum et damnum si damnum contingeret quadringentas nonaginta septem lecturas Saliceti supra octavo codicis quæ expensa tota facta per ipsas ambas partes omnibus computatis excepta expensa candellarum de scipo operatis in dicta stampatione que restat solvi comuniter facta ratione concorditer ascendit in totum ad sumam librarum sexcentarum quatuordecim sold. sex et den. quatuor ad rationem quatrinorum. In qua expensa ipse Ser cichinus posuit et expendit et dictus Nicolaus eius filius pro eo libras quadrigintas nonaginta septem soldos novem et den.^{os} sex hoc modo videlicet libras octuaginta quatuor soldos tredicim et den.^{os} sex solutas laboratori et correctori qui in dictis lecturis laborarunt pro parte eorum salariorum eis debitorum pro eo tempore quo in dicto opere laborarunt quæ sallaria in totum facta ratione cum eis ascendunt ad sumam librarum centum triginta quatuor et soldorum octo. Item libras undecim et soldos decem datas ipsi M.^{ro} Joanni manualiter per ipsum Nicolaum pro fatiendo expensas minutas pro laboratoribus. Item libras septem pro pensione domus dicti Ser Cichini pro tempore stampationis dictarum lecturarum. Item pro uno porcho libras duas et soldos undecim. Item libras trecentas nonaginta unam et soldos quindecim videlicet pro frumento vino positis in sotietate pro comedendo et bibendo per laboratores comunes dictarum lecturarum et pro lignis fassis caseo pro denariis pro emendo de sale pro oleo olivæ a comedendo pro oleo nucum oleo linose et galeto pro fatiendo atramentum a stampando et pro resimis septuaginta novem cum dimidia cartæ realis positæ pro stampando dictas lecturas et aliis rebus minutis ascendentibus ad dictam sumam librarum trecentarum nonaginta unam soldorum quindecim ut supra. Quæ omnes quantitates in simul adiuncte ascendunt facta ratione concorditer inter dictas partes ad summam librarum quadrigentarum nonaginta septem soldorum novem et den. sex ut supra et pro ut ipse M.^{r} Joannes una cum dicto M.^{ro} Livino eius ratiocinatore calculata ratione de predictis dixerunt verum esse et ipsas ipse M.^{r} Joannes acceptavit et de ipsis expensis se contentum vocavit: et ex alia parte dictus M.^{r} Joannes posuit et expendidit in dicto opere dictarum lecturarum libras centum sexdecim soldos sexdecim et den.^{os} decem hoc modo videlicet primo libras triginta duas soldos novem denarios quatuor pro expensis minutis per eum factis computatis etiam

Digitized by Google

expensis masticis et pensione lectorum quos tenuit ad pensionem pro laboratoribus pro tempore quo duravit dicta stampatio dictarum lecturarum. Item libras triginta quinque expensis in carnibus recentibus per ipsum emptis pro victu ipsorum laboratorum. Item libras quadraginta novem soldos septem et den.os sex per eum solutas corectori et laboratoribus omnibus qui in dicto opere dictarum lecturarum laborarunt pro resto eorum et cuiuslibet eorum salariorum eis debitorum a suprascriptis libris octuaginta quatuor soldis tredicim et denariis sex ut supra solutis per ipsum Ser Cichinum a quibus libris quadraginta novem sol. novem den. sex pro resto predicto teneatur ipse M.r Joannes ipsum Ser Cichinum indemnem et penitus sine damno conservare. Quæ quantitates suprascriptæ insimul adiunctæ solutæ per ipsum M.m Joannem ut supra facto calculo ascendunt ad sum̃am in totum suprascriptarum librarum centum sexdecim et den. decem et quas ipse Ser Cichinus acceptat et se contentum vocat . . . . . et cum ipse M.r Joannes dicat et asserat quod quando societas facta fuit inter ipsas partes pro stampando lecturas saliceti supra nono et octavo codicis ipse M.r Joannes debebat exponere literas et artificia sua a stampando et ipse Ser Cichinus debebat exponere capitale totum et facere expensas pro ipsis stampandis et de ipsis lecturis stampandis debebat satisfieri ipsi Ser Cichino videlicet de pretio earum p.o vendendarum de dicto capitali suo et de expensis fiendis pro ipsis lecturis stampandis . . . . . et videlicet de pretio earum et tam venditarum quam vendendarum Mutinæ et ad alia loca deferenda expensis et comuni pericolo ipsarum partium usque ad integram satisfactionem dictarum librarum sexcentarum quatuordecim sold. sex den. quatuor . . . . . .

. . . . . .

Actum Mutinæ in domo habitationis dicti Ser Cichini de Murano presentibus testibus . . . . . videlicet Lodovico q. Benedicti de Morano habitanti in cinquantina S.ti Jacobi, Nicolao q. Francisci de cato aliter de costrignano habitatori in dicta cinquantina et Francisco q. Gasparis a lino habitante in cinquantina Castellarii omnibus civibus Mutinæ . . . . . Ego Joannes f. q. Jacobi de Mombaranzono civis Mutinæ pub. Not.us

Digitized by Google

VII.

Anno 1476 6 Febbraio.

ROGITO DI GIOVANNI MOMBARANZONE

(Dall' Arch. not. sùdd., vol. del 1476, n.° 102).

Facta et calculata diligenter ratione pro et inter Ser Cichinum q. Ser Pelegrini de Morano civem et not. Mutinæ de cinquantina S.ti Jacobi et Nicolaum eius filium ex una parte et M.um Joannem Vulster q. Henrici de capidonia de Alemania impressorem librorum nunc habitantem Mutinæ in cinquantina S.ti Jacobi in presentia M.ri Livini de Alemanea habitantis cum dicto M.ro Joanne eius ratiocinatoris ad infrascripta habiti et vocati per eum ex altera parte de omnibus infrascriptis rebus sibi ad invicem datis et habitis usque in presentem diem ut ipsæ partes asseruerunt et videlicet pro parte dicti Ser Cichini primo computatis libris undecim et sol: quatuordecim expensis per ipsum Ser Cichinum seu Nicolaum eius filium in expensas trium buccarum factarum quæ non laborarunt in sotietate et pro pretio panni bruni et cilestris dati per eum Ser Cichinum dicto M.ro Joanni extra sotietatem quæ omnes expensæ et pretium predictorum pannorum ascendunt ad quantitatem librarum quatuordecim et sold: decem de quibus ipse Ser Cichinus relaxavit ac dimisit dicto M.ro Joanni unum ducatum per expensas lavaturarum pannorum et pro vedramo fracto et usu masseritiarum tangentium ipsi Ser Cichino tempore sotietatis pro parte sua ut asseruerunt ipsæ partes quod restant ut supra libras undecim sol: quatuordecim . . . . . Item computatis sol: triginta sex pro pretio brachiorum trium panni bertini dati dicto M.ro Johanni pro sepelliendo illum eius sotium qui interfectus fuit. Item computatis sol: sexdecim solutis pro factura unius vestiti pro M.ro Livino eius sotio. Item computatis sol: quatuor pro pretio unius quinterni cartæ realis . . . . . Item in alia parte videlicet pro parte dicti M.ri Joannis computatis libris viginti quinque m. pro pretio librarum trium milium straciorum datorum per ipsum M.um Joannem ipsi Ser Cichino seu habitorum per ipsum Ser Cichinum a M.ro Corado de Alemania vel pro eo a Geminiano cavacia habitante Mutine pro ipso M.ro Joanne prout concorditer asseruerunt. Item computatis libris triginta tribus sol: duodecim pro pretio unius equi

Digitized by Google

leardi venditi et traditi per ipsum M.^{um} Johanem ipsi Ser Cichino concorditer . . . . . .
Quas libras triginta octo sol: novem den: quatuor dictus Ser Cichinus de voluntate et expressa commissione dicti M.^{ri} Joannis presentis et sic volentis ac petentis posuit eas ad computum et in partem satisfactionis cuiusdam debiti M.^{ri} Leonardi de Alemanea habitantis terræ heriberiæ librarum octuaginta . . . . . .
. . . . . Insuper ultra predicta predictus M.^{r} Joannes est confessus se esse verum debitorem dicti Ser Cichini presentis et stipulantis pro se et suis heredibus in libris et de libris quadraginta quinque sol. decem ex causa et occasione reximarum triginta quinque cartæ comunis quas operatus est in stampando floretos bibliae pro se ad rationem soldorum viginti sex pro rixma . . . . . .
acto tamen inter ipsos contrahentes pacto expresso quod dictus M.^{r} Joannes compleverit stampare dictos floretos bibliæ quod tempus erit circa triginta dies ad plus ut asseruit proxime futuros: debebit ipse M.^{r} Joannes deponere penes ipsum Ser Cichinum centum volumina dictorum florectorum bibliæ pro tutiori cautione ipsius ser Cichini . . . . . .
. . . . . Preterea cum sit quod dictus Ser Cichinus vocaverit et confessus fuerit penes se habere quatringinta nonaginta sex volumina supra nono codicis prout asseruerunt ipsæ partes . . . . . ad hoc ut sibi Ser Cichino satisfiat de expensis factis in dictis voluminibus stampandis: ipse M.^{r} Joannes ad instantiam dicti Ser Cichini est confessus se habere et habuisse de suprascriptis voluminibus quadringinta nonaginta sex supra nono codicis sex volumina pro se et sua utilitate hoc modo videlicet unum quod dedit domino potestati Mutinæ, unum domino Alberto de cortesiis, unum Ser Antonio de Roma, unum domino Ziliolo dè curte, unum Jacobo compositori, unum domino Joanni Cumina quae sunt in totum numero sex. Item etiam dictus M.^{r} Joannes est confessus de suprascriptis voluminibus esse datis de comuni unum amore Dei videlicet beatæ Mariæ Virginis, unum domino Jeronimo de Morano et duo pro exemplis . . . . . Item Ser Cichinus est confessus se habere penes se volumina quadringinta octuaginta duo super octavo codicis in depositum . . . . . .
. . . . . .
Actum Mutinæ in domo habitationis dicti Ser Cichini de Morano presentibus testibus . . . . . Lodovico q. Benedicti de Morano habitanti in cinquantina S.^{ti} Jacobi, Nicolao q. Fran-

Digitized by Google

cisci de Cato alias de Costrignano habitanti in dicta cinquantina et Francisco q. Gasparis de lino habitanti in cinquantina Castellarii omnibus civibus Mutinæ . . . . Ego Joannes q. Jacobi de Mombaranzone pub.^{s} Not.^{s} . . . .

VIII.

Anno 1476 8 Marzo.

ROGITO DI LORENZO CARANDINI

(Dall' Arch. not. sudd., vol. del 1476, n.° 128).

Joannes q. henrici de Campidonia de Alemanea alta ad presens habitator Mutinæ in cinquantina S.^{ti} Jacobi stampator librorum pro pretio et nomine pretii brachiorum sexaginta trium et trium quartorum pannorum laneorum diversorum colorum et sortarum quæ ipse M.^{r} Joannes fuit contentus et confessus se habuisse et recepisse ac sibi integre data tradita et consignata fuisse et esse ex causa emptionis ad mensuram Mutinæ ab Egregiis viris Ser Georgio et Bernardino fratribus et filiis q. Spectabilis viri Alexandri de Tassonibus . . . . in summa florenorum triginta quatuor auri . . . .

. . . .

Et pro maiori cautione . . . deposuit ipse M.^{r} Joannes penes ipsos Ser Georgium et Bernardinum volumina centum mesue in quinternis facta et scripta ad stampam promisitque solemniter penes ipsos etiam infra duos dies proxime futuros deponere volumina centum floretorum biblie ac etiam duas lecturas servitum rusticorum ea lege adiecta . . . . Actum Mutinæ super stracta in fondico ipsorum Ser Georgii et Bernardini presentibus testibus videlicet Ser Tomaxino q. Joannis de Boracinis, Altomare q. Jacobi de Romengardis, Alberto q. Geminiani de Arceto mareschalcho et Bartolomeo Filippi munarii omnibus civibus habitatoribus Mutinæ. Ego Laurentius f. Ser Alexandri Carandini notarius . . . .

Digitized by Google

IX.

Anno 1476 21 Novembre.

ROGITO DI ZACCARIA DE' TOSABECCHI

(Dall' Arch. not. sudd., vol. del 1476, n. ...).

Coram spectabili et eximio Legum D.° D.° Francisco de Mercatello dignis.° Potestate civitatis Mut.ae p. Ill. et ex.° Principe et D. N. D. Ercule Duce etc. . . . . existente in Palatio comunis Mut.ae in saleta iuxta eius cameram et podiolum. Comparuit Ser Cichinus de Morano civis Mut.ae notarius et iterum querimoniam fecit ipse domino Potestati de relaxatione quam fieri fecit de M.° Joanne de Alemanea habitatore Mut.ae impressore Librorum ad instantiam ipsius Ser Cichini detempto ut suspecto de mandato D.i Vicarii debitore dicti Ser Cichini in quantitate librarum septingentarum novem Sol. novem et den. decem ex publicis instrumentis etiam saldata ratione cum eo absque aliqua satisdatione per eum prestita. De iudicio sisti, et iudicato solvendo secundam formam statutorm civitatis Mut.ae petens instanter et instantissime dictum M.um Joannem tamquam suspectum de novo detineri vel cogi ad satisdandum secundum formam statutorum Mut.ae vel mitti ad scribendum bona ipsius Magistri Joannis, et ea deponendum penes personam sufficientem pro cautione dicti Ser Cichini, antequam exportentur vel occultentur in preiuditium ipsius Ser Cichini alioquin protestatur ipse Dño Potestati de omni suo damno expensa et interesse de penis statutorum Mut.ae Qui D.us Potestas auditis predictis dixit et respondit quod Joannes Mongardinus Campsor ibidem presens vocabit penes se tot libros dicti M.ri Joannis suffitientes ad satisfactum tocius eius quod apparebit in ipsum M.um Joannem teneri et obligatum esse ipsi ser Cichino et apponi. Qui Joannes Mongardinus civis Mut.ae Campsor promisit sponte dicto Ser Cichino presenti recipienti acceptanti facere et curare cum effectu ut dictus M.er Joannes penes ipsum Joannem Mongardinum deponeret Libros qui erunt sufficientes ad assolutionem tocius eius in quo apparebit dictum M.um Joannem teneri et esse debitorem dicti Ser Cichini, et exponit inde fiendum et quod Joannes Mongardinus ex nunc vocavit penes se habere tot libros dicti M.i Joannis sufficienter ad satisfactionem et per satisfactionem tocius eius in quo apparebit et constabit dictum

Digitized by Google

M.r Joannem esse deditorem dicti Ser Cichini et expensis et quos libros promisit appuntare quandocunque fuerit opportunum facta fide de debito dicti M.i Joannis sub obligatione suorum bonorum.

Actum Mutinæ . . . . presentibus testibus . . . . D.° Camillo Mazzano Not.° Orio de Frignani Not. et Carolo de Fontana Civibus Mut.ae et Ego Zacharias Bartolamei de Toxabeccis etc.

X.

Anno 1476 5 Dicembre.

ROGITO DI ZACCARIA DE' TOSABECCHI

(Dall' Arch. not. sudd., vol. dol 1476, n.° ...).

Coram eximio Legum Doctore Domino Jacobo de Brandellis de Eugubio honorando Vicario, spectabilis et eximii Leg.m D.oris D.ni Francisci de Sthefanis de Mercatello dignis.i Potestatis Mutinæ et eius ducatus pro Illus.° et ex.° Principe D. N. D. Ercule etc. . . . . Sedente etc. . . . . in Palatio Vetere etc. . . . . Comparuit Geminianus filius . . . . de Mignonis Ciuis Mutinæ Becarius procurator, et procuratorio nomine Magistri Joannis Vurster quondam Henrici de Campidonia terre Alemaneæ, Stampatoris, et impressoris Librorum in civitate Mutinæ asserens se habere mandatum ab ipso Magistro Joanne specialiter et expresse ad infrascriptam confessionem et ad omnia et singula infrascripta et quamlibet infrascriptarum ex Instrumento solemni rogato per Ser Joannem Ser Dionisii de Mazzonis Civem Mut.ae Not. sponte et ex certa animi scientia procuratorio nomine predicto ad instantium egregii viri Ser Cichini quondam Ser Peregrini de Morano Civis Mutinæ Not.i presentis et tunc protestantis. Ut infra dixit et sponte confessus fuit dicto nomine dictum Magistrum Zoannem esse verum debitorem dicti Ser Cichini presentis et eidem Ser Cichino vere teneri et obligatum esse in Libris et de Libris septingentis novem et sol.is novem et den. decem M. ex causa et causis contentis in quadam petitione cum duobus instrumentis debiti dicti M.ri Joannis coram dicto D.° Vicario contra dictum M.um Joannem productis die Vigesimo octavo mensis 9bris in vesperis per ipsum Ser Cichinum petentem ut in ipsa petitione continetur cuius peticionis et in-

Digitized by Google

strumenti copia fuit ipsi M.° Joanni trasmissa die vigesimo octavo 9bris in vesperis cum notificatione trium dierum eidem magistro Joanni statutorum ad respondendum ipsi peticioni qui terminus presenti ora finitur. Ut de predictis plene constat in actis mei Zachariæ de Toxabeccis Not. et nunc Notarii ad officium Juris.

Qui D.^{us} Vicarius sedens ut supra visa d.^{ta} confessione sponte facta per dictum Geminianum procuratorio nomine dicti M.^{ri} Joannis ac abita et facta eidem D.^{no} Vicario fide per dictum Ser Joannem de Mazzonis asserentem se vere esse rogatum de dicto mandato facto per dictum M.^{um} Joannem dicto Geminiano specialiter ad dictam confessionem et ad omnia et singula scripta et infrascripta fatienda, et ipsum Instrumentum in bona et solemni forma dari ipsi ser Cichino cum causæ cognitione, et omni meliori modo via et iure quibus melius potuit condemnando precepit condemnavit dictum M.^{rum} Joannem principalem et pro eo et eius nomine dictum Geminianum Mignonum dicto nomine presentem audientem, et intelligentem, confitentem et sponte in se dicto nomine presens preceptum suscipientem, feriis renuntiantem et bona dicti eius principalis obligantem ad dandum et solvendum hinc ad decem dies secundum formam statutorum Mutinæ dictam quantitatem librarum septingentarum novem sold. novem et den. decem ex causa et causis contentis in dicta peticione, dicto ser Cichino presenti instanti et acceptanti et tunc protestanti quo ad pro hoc non intendit discedere ab obligatione et ipotheca bonorum dicti M.^{ri} Joannis contenta in Instrumentis debiti d.^{ti} M.^{ri} Joannis nec etiam ab obligatione, et promissione ipsi Ser Cichino factis per Joannem Mongardinum campsorem quo die vigesimo primo mensis 9bris proximi elapsi quod duxit et vocavit penes se habere tot libros dicti Magistri Joannis sufficienter ad satisfactionem tocius eius quoad apparet in effectum dicto Ser Cichini habere debere ab ipso M.^{ro} Joanne ut constat in actis mei Not.^{i} rogatis etc. Actum Mut.^{ae} in Palatio comunis Mut.^{ae} ad bancum Juris presentibus testibus Ser Thoma Zandorio, Francisco de Saxo, Lucretio Tassono et d.^{co} Ser Joanne Mazzono civibus notis et habitantibus Mutinæ et Ego Zacharias Bartolomei de Toxabeccis civis Mutinæ.

Digitized by Google

XI.

Anno 1482 14 Giugno.

ROGITO DI GIOVANNI MOMBARANZONE.

(Dall' Arch. not. sudd., vol. del 1472, al n.° 218).

Pro pretio et nomine pretii quatuordecim rismarum cartæ realis bonæ et sufficientis pro scribendo et stampando quam ser Nicolaus filius Ser cechini de Morano civis Mutinæ in presentia mei Notarii rogati et testium infrascriptorum et in presentia infrascripti M.ri angeli de herris dedit tradidit consignavit M.ro Henricho quondam Armani de Colonia nunc habitanti et stampanti libros in civitate Mutinæ ibidem presenti et dictam cartam recipienti in ratione librarum quatuor m. pro singula risma dictæ cartæ quod ascendit ad sumam et quantitatem librarum quinquagenta sex m.e et quam cartam presentialiter misit ipse M.r henricus per fachinos ad domum eius habitationis dictus M.r henricus per se et suos heredes et cum ipso M.ro Nicolao et suis precibus et mandatis M.r Angelus filius quondam Georgii de herris civis Mutinæ pictor de cinquantina Sancti Geminiani unoquoque ipsorum M.ri henrici et M.r Angeli et eorum quilibet se principaliter et in solidum ad haec obbligando dicto Ser Nicolao de morano presenti et stipulanti pro se suis heredibus promiserunt dicto Ser Nicolao presenti et stipulanti sine aliqua exceptione dare et solvere in civitatem Mutinæ dictas libras quinquaginta sex m.e in pecunia numerata hinc ad decem menses proxime futuros sub pena dupli dictæ quantitatis et sub refectione damnorum et expensarum ac interesse litis et extra qua commissa vel non soluta vel non predicta omnia firma maneant. Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis et infrascriptis perpetuo firmiter attendendis et observandis predictus M.r henricus et angelus et quilibet eorum in solidum per se et suos in solidum heredes obligaverunt dicto Ser Nicolao de Morano presenti recipienti et stipulanti ut supra omnia et singula eorum et cuilibet eorum in solidum bona et jura presentia et futura sua bona et iura omnia dicti M.ri Henricus et angelus iterum quilibet in solidum pro se et suis heredibus in solidum iure precario nomine dicti Nicolai per pactum possidere constituerunt usque ad integram solutionem et satisfacionem dictarum librarum quinquaginta sex m.e et

Digitized by Google

expensarum damnorum et interesse ita quod si advenienti dicto termino ipsa quantitas pecuniæ non fuerit per ipsos debitores aut alterum eorum ipsi Ser Nicolao vel suis heredibus integre soluta tunc ipso termino elapso per pactum liceat ipsi Nicolao suisque heredibus sua propria auctoritate et absque Iudicis aut officialis auctoritate vel mandato dicto precario revocato vel non revocato dictorum bonorum et iurium et quorum ex eis voluerit ingredi tenutam et corporalem apprehendere possessionem et ea bona tenere, possidere, vendere et alienare vel apud se iusto pretio tunc extimanda retinere usque ad integram solutionem dictæ quantitatis pecuniæ et expensarum factarum et fiendarum hac de causa et habeat ipsa bona iusto et legiptimo modo acquisita predicta quantitate et expensis. Renuntiantes dicti debitores et quilibet eorum in solidum in predictis exceptionibus doli mali actioni in factum condictionis sine causa vel ex iniusta causa aut fori previlegio, feriis etc.

Actum Mutinæ in appoteca suprascripti Ser cichini de Morano sita ad plateam Civitatis Mutinæ presentibus testibus ad hoc specialiter habitis vocatis et rogatis Ser Bartolomeo quondam Giberti de Fontana Alberto quondam henrici cagnoste, Johane gerando quondam Ser Antonii de Columbis et Johane quondam Gasparis de Manzalis omnibus civibus et habitatoribus Mutinæ.

Ego Johanes filius quondam Johanis de rubeis de Mombaranzono civis Mutinæ publicus notarius etc.

XII.

Anno 1482 10 Ottobre.

ROGITO DI GIOVANNI DE' MAZZONI

(Dall' Arch. not. sudd., vol. del 1482, al n.° 481).

Not.^{s} Joannes filius q. Dionysij de Mazzoni civis Mutinæ etc. Egregius vir Joannes filius q.^{am} Nicolai de Burgomocijs civis et habitator Civ.^{is} Mut.^{ae} in cinquantina Sancti Blasij in presentia mei Not.^{i}, et testium infrascriptorum, vendidit et tradidit et consignavit octuaginta resimas, viginti quinternorum pro qualibet rexima papiri, seu carthe Bambacinæ realis, et magne, Magistro Enrico filio q.^{am} Arimani Teutonico de Colonia civitate

Digitized by Google

Alamaniæ stampatori et impressori librorum habitatori ad presens Civitate Mutina in dicta cinquantina, et stampanti libros, ibidem presenti, ementi, et acquirenti, et exportari facienti, ac confitenti tantam esse quantitatem papiri boni, et sufficientis. Renuntiantique exceptioni non habitæ et non receptæ totius dictæ quantitatis papiri, ex causa predicta, et omni alio auxilio etc. Pro precio, et nomine precij in totum, et in summa librarum trecentarum viginti m. ad rationem monetæ currentis, quod precium totum, et integrum videlicet libras trecentas viginti m. dictus Henricus, et cum eo, et eius precibus, et mandatis magister Angelus filius q.^{em} Angeli del R. sive de Herris Civis et habitator Civit.^{s} Mut.^{ae} in contrata S.^{ti} Geminiani, et uterque eorum obligando se eorum heredes, et bona principaliter et in solidum, et se constituentes principales debitores, et pagatores, promiserunt, et solemniter convenerunt dicto Joanni Burgomocio, presenti, stipulanti et recipienti pro se et heredibus sine aliqua iuris vel facti exceptione, oppositione, vel defensione aut compensatione aliqua dare, solvere, tradere, numerare, relaxare dicto Joanni, vel eius heredibus, aut eius certo nuntio speciali cui comiserit in terminum decem mensium proxime futurorum: Quod si non fecerint, et predicta omnia, et singula non observaverint et non adimpleverint, promiserunt per solemnem stipulationem ut supra dare atque persolvere duplum dictæ quantitatis pecuniæ. . . . . .

Adeo quod elapso dicto termino possint et voleant ipsi debitores ab ipso Joanne, vel ad eius instantiam incontinenti absque alia dilatione, vel executione presentis instrumenti petenda secundum formam statutorum Communis Mutinæ, sed per solam ostensionem præsentis instrumenti realiter et personaliter gravari, cogi ac cum effectu astringi ad solutionem dicti debiti . . . .

Insuper dictus M.^{ter} Henricus voluit et expresse per pactum ut supra convenit dicto Joanni presenti, stipulanti, et recipienti ut supra ad solutionem, satisfationem, et observationem omnium et singulorum suprascriptorum ut supra realiter et personaliter gravari, cogi, et astringi ut supra ac conveniri specialiter in Civitate Mutinæ, Bononiæ, Imolæ, Forlivij, Florentie, Romæ, Neapoli, Senarum, Pisauri, Januae, Mediolani, Papiæ, Parmæ, Regij, Mantuæ, Brixie, Ferrariæ, Patavij, Venetiarum, Coloniæ, Parisiis, et generaliter in qualibet alia Civitate, Castello, Villa, Foro, et loco etc.

Presentibus testibus ad hoc specialiter habitis, vocatis et rogatis. Videlicet Jacobo q.^{m} Anthonij de Spadacijs de cinquan-

Digitized by Google

tina Pomposiæ fornario, Lazaro q. Anthonij de proenza de cinquantina Pomposiæ calzolario dicto a sellis, et Thomasino q. Gulielmi de Caretis de cinquantina S.ti Michaelis Calzolario omnibus civibus et habitatoribus Mut.ae Et Ego Joannes filius q. Dionisij de Mazzonis civis Mut.ae notarius etc.

XIII.

Anno 1483 17 Febbraio.

ROGITO DI NICOLÒ DE' GRASSETTI.

(Dall' Arch. not. sudd., vol. del 1483, n.° 75).

Lodovicus et Bernardinus fratres et filii quondam fanteboni de Cavallarinis cives et habitatores Mutinæ in cinquantina sancti Blasii in presentia mei notarii et testium infrascriptorum dederunt tradiderunt et exbursarunt et numeraverunt Magistro Dominico filio quondam M.ri Antonii dela Rochozola habitatori Mutinæ in dicta cinquantina S.ti Blasii presenti recipienti ad se trahenti ac confitenti tantam fuisse et esse pecuniæ quantitatem libras quinquaginta m. monete ad presens in civitate Mutinæ currentes videlicet in monetis aureis XIIII et residuum in monetis argenteis ascendentibus ad dictam sumam ad mercandum operandum exercendum et negotiandum in arte et ministerio stampature librorum in Civitate Mutinæ hinc ad unum annum proxime futurum et ultra prout fuerint concordes. Qui Magister Dominicus et cum eo et eius precibus mandato et instantia Lodovicus filius quondam M.ri Dionisi de Mazzonibus aliter de sapore beccarius Civis et habitator Civitatis Mutinæ in cinquantina Sanctæ Agatæ et videlicet ipse Lodovicus precibus mandato et instantia dicti M.ri Dominici presentis et quilibet eorum principaliter et in solidum se et eorum et utriusque eorum principaliter et in solidum bona et heredes obbligantes promiserunt dictis Lodovico et Bernardino fratribus presentibus pro se et suis heredibus stipulantibus se bene legaliter et acurate exercere, negotiari et traficare cum dicta pecunia usque ad tempus predictum in arte predicta et pro posse lucrum quærere et damnum evitare et in fine ipsius termini dictam sortem cum dimidia lucri, vel tanto minus quam fuerit totum damnum divino iudicio vel casu fortuito subsequente ex negotiatione predicta cum ipsa pecunia et quod tamen damnum

Digitized by Google

creditores ipsi non aliter sibi computare teneantur, nisi illud legitime probatum fuerit infra unum mensem tunc proximum futurum ad integrum reddere, numerare, restituere et relassare ipsis creditoribus vel eorum heredibus in civitate Mutinæ sine aliqua iuris vel facti exceptione constituentes propterea posse ubique locorum pro predictis et quolibet predictorum realiter et personaliter gravari et predictam promissionem, ac omnia et singula scripta perpetuo firma et rata habere eisque nunquam contrafacere vel venire per se vel alios aliqua ratione causa vel ingenio de iure vel de facto sub pena dupli dictæ quantitatis pecuniæ solucionis stipulatione premissa. Qua pena soluta vel non, rata maneant omnia et singula scripta et sub refectione damnorum et expensarum ac interesse litis et extra et obbligatione omnium suorum bonorum, renuntiantes in predictis expresse exceptioni doli, mali, actionis in factum, condictionis sine causa vel ex iniusta causa predictorum omnium et singulorum per ipsos non sic ut supra factorum et promissorum fori privilegio feriis et omni alio auxilio et beneficio, et maxime dictus Ludovicus beneficio novarum constitutionum de fideiussoribus etc. Actum Mutinæ ad banchum etc. notarii infrascripti presentibus Joanne M.ri Andreæ Bachini Mastellario et Bernardino Docto Sarctore Civibus etc.

Ego Nicolaus quondam Jacobi de Grassetis Civis Notarius etc.

Digitized by Google

LE EDIZIONI MODENESI DEL SECOLO XV.

CLASSIFICATE PER MATERIA

BIBLICA.

1. *Fioretti della Bibbia* . . . . . Pag. 141.
2. *Breviarium Romanum* . . . . . » 150.
3. Savonarolae Hieronymi — *Esposizione del Salmo VII* . . . . . » 209.

AGIOGRAFIA.

1. *Vita di S. Caterina d' Alessandria* . . . . . Pag. 172.
2. Cornazzano Antonio — *Vita della SS. Vergine* . » 174.
3. *Vita di S. Giovanni Battista* . . . . . » 178.
4. Parenti Giovanni Maria — *Vita di S. Geminiano.* » 197.

ASCETICA.

1. Divi Aurelii Augustini — *De informatione regularis vitae* . . . . . Pag. 148.
2. S. Gregorio Papa — *Dialogo* (*in volgare*) . . » 156.
3. Cherubini (Fratris) de Spoleto — *Spiritualis vitae compendiosa regula* (*in volgare*). . . » 158.
4. S. Bernardi Claravallensis — *De viis vitae.* . . » 179.
5. Verceli (da) Antonio — *Dodici frutti della Confessione* . . . . . » 185.
6. Idem — *Tredici consigli della salute* . . . . » 192.
7. S. Agostino — *Orazione* . . . . . » 231.
8. S. Bernardo — *Meditazione sulla Passione di N. S.* . . . . . » 232.

Digitized by Google

Scienze Legali.

1. Saliceto (de) Bartholomaei — *Lecturae super IV, VIII et IX librum Codicis*. . . . . Pag. 142.
2. *Servitium Rusticorum* . . . . . » 147.
3. Passegeriis (de) Rolandini — *Summa Notariae*. » 147.
4. Idem — *Secunda formarum instrumentorum compilatio*. . . . . » 170.
5. Castro (de) Pauli — *Lectura super 1. 2. et 3. Codicis* . . . . . » 159.
6. Socini Bartholomaei — *Repetitio de Liberis et Postumis* . . . . . » 177.
7. Idem — *Lectura de exceptionibus*. . . . . » 187.
8. Caccialupi de S. Severino Joannis Baptistae — *De pactis et transationibus* . . . . . » 190.
9. Sadoleti Joannis — *De Rebus dubiis* . . . . . » 200.
10. Imola (de) Alexandri — *Lectura super VI partem Codicis* . . . . . » 223.

Gius Canonico.

Bellincini Bartholomaei — *Tractatus de charitativo subsidio et decima beneficiorum*. . . Pag. 168.

Statuti Municipali.

1. *Statuta inclitae civitatis Mutinae* . . . . . Pag. 161.
2. *Idem. (Provisiones)* . . . . . » 166.

Scienze Mediche.

1. Selvatici Mattei — *Liber Pandectarum medicinae*. . . . . Pag. 131.
2. Mesue Joannis — *Libro della Consolazione delle medicine* . . . . . » 138.

Digitized by Google

Scienze Matematiche.

Astronomia.

1. Lictemberger Giovanni — *Pronosticazione* (*in volgare*) . . . . . Pag. 188.
2. Idem — *Pronosticatio* (*in latino*). . . . . » 227.
3. Daynerii Thomae. — *Conjunctiones et oppositiones luminarium anni Christi 1496* . . . . » 200
4. Capellae Martiani Minei Felicis — *De nuptiis Philologiae et Mercurii*. . . . . » 219.

Astrologia.

Compendium sententiarum adversus Astrologos. Pag. 230.

Geometria.

Vedi: Capellae Martiani Minei Felicis . . . . Pag. 219.

Aritmetica.

Vedi: Capellae Martiani M. F. . . . . Pag. 219.

Musica.

Vedi: Capellae Martiani M. F. . . . . Pag. 219.

Cronologia.

Vedi: Breviarium romanum. . . . . . Pag. 150.

Dialetica.

Vedi: Capellae Martiani M. F. . . . . Pag. 219.

Digitized by Google

DIDASCALICA.

1. Guarini Joannis Baptistae — *De ordine docendi et studendi* . . . . . Pag. 202.
2. Vergerii Pauli — *De ingenuis moribus*. . . . » 221.
3. S. Basilii Magni — *De Legendis antiquorum libris*. . . . . » 222.

RETTORICA.

1. *Libro delle Rettoriche* . . . . . Pag. 141.
2. *Vedi:* Capellae Martiani F. M. . . . . » 219.

POESIA.

1. P. Virgilii Maronis — *Opera omnia* . . . . . Pag. 134.
2. Aesopi — *Fabulae*. . . . . » 154.
3. Paganelli Prignani Bartholomaei — *Elegiarum libri tres* . . . . . » 172.
4. Idem — *De imperio Cupidinis* . . . . . » 191.
5. Cornazzano Antonio — *Vita della B. V. in terza rima*. . . . . » 174.
6. Pictori Ludovici Bigii — *Tumultuariorum carminum libri VII* . . . . . » 189.
7. Idem — *Candida* . . . . . » 184.
8. Idem — *Opusculorum Christianorum libri tres.* » 205.
9. Idem — *Opusculorum Christianorum libri tres.* » 210.
10. Rococcioli Francisci — *Gallia furens. Ad Carolum VIII.* . . . . . » 195.
11. Idem — *Epigramma*. . . . . » 217.
12. Idem — *De Monstro Romae in Tiberi reperto* . » 228.
13. Guarini Baptistae Joannis — *Poema* . . . . . » 203.
14. Idem — *Bucolicon, Carmen* . . . . . » 203.
15. Homeri. — *Batracomyomachia*. . . . . » 209.
16. Tebaldeo Antonio — *Opere d'Amore*. . . . . » 211.
17. Idem — *Opere poetiche* . . . . . » 213.

Digitized by Google

18. Tebaldeo Antonio — *Sonetti e Capitoli* . . . . Pag. 217.
19. *Li setti Salmi Penitenziali in ottava rima* . . » 229.

APOLOGETICA.

1. Parenti Giovanni Maria — *Dialogo in commendatione delle donzelle modenesi* . . . . Pag. 160.
2. Cassandrae Fidelis etc. — *Oratio pro Bertutio Lamberto* . . . . . » 164.
3. Idem — *Idem* . . . . . » 195.
4. Guarini Joannis Baptistae — *Oratio in Reginam Eleonoram Aragoniae* . . . . . » 193.

GRAMMATICA.

1. Paganelli Prignani Bartholomaei — *Opus Grammatices* . . . . . Pag. 196.
2. *Vedi:* Capellae Martiani Minei F. . . . . » 219.
3. Guarini Joannis Baptistae — *Regulae Grammatices* . . . . . » 224.

FILOLOGIA.

Vedi: Capellae Martiani M. F. . . . . Pag. 219.

LESSIGRAFIA.

Crastonii Joannis — *Lexicon Graeco-Latinum.* Pag. 213.

BIOGRAFIA.

Tegrimi Nicolaj — *Vita Castrucii Castracani.* Pag. 207.

ROMANZI.

I Reali di Francia . . . . . Pag. 180.

Digitized by Google

LEGGENDE.

1. *Leggenda di S. Caterina* . . . . . Pag. 172.
2. Idem. — *SS. trium regum Magorum Coloniae degentium* . . . . . » 174.

NOVELLE.

Ippolito ed Eleonora . . . . . Pag. 225.

CRONACHE.

1. Sigiberti — *In Epistola ad Macedonium* . . . Pag. 149.
2. *Ex Cronaca Venerabilis Beda* . . . . . » 149.
3. *Ex Cronaca Episcopi Vindobonensis* . . . . » 149.
4. *Ex Cronaca S.ti Antonini Episcopi Flor.* . . » 149.

Digitized by Google

RIPARTO DELLE MEDESIME

SECONDO I LORO RISPETTIVI TIPOGRAFI

1. Vurster Giovanni	Edizioni	N.	10.
2. Struzzo Baldassare.	»	»	2.
3. Miscomini Giorgio e Antonio	»	»	1.
4. Miscomini e Rococciolo Antonio. . . .	»	»	3.
5. Rococciolo Antonio, solo.	»	»	1.
6. Rococciolo Domenico	»	»	35.
7. Enrico De Colonia	»	»	2.
8. Maufer Pietro e Mundatori Paolo . . .	»	»	3.
9. Maufer, solo	»	»	2.
10. Bertochi Dionisio	»	»	3.
11. Volmar Michele.	»	»	1.
12. Rugiero Ugo	»	»	1.
13. Incerti	»	»	3.
	Totale edizioni	N.	67.

Digitized by Google

RIPARTO DELLE MEDESIME

SECONDO LA LORO DATA DI STAMPA

Nell' anno 1474.	Edizioni	N.	1.
» 1475.	»	»	6.
» 1476.	»	»	4.
» 1477.	»	»	1.
» 1480.	»	»	1.
» 1481.	»	»	2.
» 1482.	»	»	1.
» 1483.	»	»	2.
» 1487.	»	»	2.
» 1488.	»	»	1.
» 1489.	»	»	3.
» 1490.	»	»	3.
» 1491.	»	»	6.
» 1492.	»	»	7.
» 1493.	»	»	1.
» 1494.	»	»	3.
» 1495.	»	»	2.
» 1496.	»	»	6.
» 1498.	»	»	3.
» 1499.	»	»	3.
» 1500.	»	»	4.
Anno incerto.	»	»	5.
	Totale edizioni	N.	67.

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

Albo dei soci effettivi e corrispondenti della Deputazione romagnola . . . . . *Pag.* V
— della Deputazione modenese . . . . . » IX
— della Deputazione parmense . . . . . » XIII
Sunto delle tornate accademiche 1878-79 della Deputazione romagnola XV
— Della Deputazione modenese (Sez. di Modena). » XLI
— Idem (Sottosezione di Reggio-Emilia) . . . . . » XLIX
— Della Deputazione parmense . . . . . » LXVII

Di alcuni monumenti che ricordano i Conti di Panico, cenni del conte senatore GIOVANNI GOZZADINI. . . . . » 1
Il Palazzo dell' Arena in Parma, memoria del prof. comm. AMADIO RONCHINI . . . . . » 23
Marzaglia, nota storica del prof. cav. PIETRO RICCARDI . . . . . » 37
Il Cardinale Bertrando del Poggetto e Bagnacavallo, memoria del can. teol. cav. LUIGI BALDUZZI. . . . . » 63
La Cappella Estense del Duomo di Modena, memoria del march. cav. GIUSEPPE CAMPORI. . . » 83
Di Bellerofonte Castaldi e per incidenza di altri musicisti modenesi dei secoli XVI e XVII, annotazioni biobibliografiche del conte L. F. VALDRIGHI. . . . . » 89
Le edizioni modenesi del secolo XV ordinate cronologicamente da ERCOLE SOLA . . . . . » 117

Digitized by Google

A pag.	94,	lin.	25	*violino*	leggasi *violone*
»	102,	»	7	*medesimo*	» *medesmo*
»	109,	»	22	*malincuncia*	» *malincunia*
»	»	»	25	*gnac*	» *gnanc*
»	110,	»	23	panoramma	» panorama

Digitized by Google

Digitized by Google

RETURN TO ➡ **CIRCULATION DEPARTMENT**
202 Main Library

LOAN PERIOD 1 **HOME USE**	2	3
4	5	6

ALL BOOKS MAY BE RECALLED AFTER 7 DAYS

Renewals and Recharges may be made 4 days prior to the due date.

Books may be Renewed by calling 642-3405

DUE AS STAMPED BELOW

DEC 07 1993		
DEC 07		

UNIVERSITY OF CALIFORNIA, BERKELEY
BERKELEY, CA 94720

FORM NO. DD6

Digitized by Google

U. C. BERKELEY LIBRARIES
C042567382

Digitized by Google